

L. N. di GIURA

# FIOR D'AMORE

*ROMANZO*

(Scene della vita cinese)



DOTT. GINO CARABBA. EDITORE  
LANCIANO



2  
31 MAR 1932 Anno X



FIOR D'AMORE



L. N. di GIURA

# FIOR D'AMORE

*ROMANZO*

*(Scene della vita cinese)*



DOTT. GINO CARABBA, EDITORE  
LANCIANO

DIRITTI D' AUTORE  
RISERVATI

*Rom. 10. 783*

31

## CAPITOLO I

IL caldo opprimente dell'estate pechinese aveva cacciato dalla capitale della 'Repubblica fiorita' la maggior parte dei forestieri, e non vi erano rimasti che quelli i quali per le loro occupazioni non potevano allontanarsene, o quei pochi che, presi dall'ambiente in cui avevano a lungo vissuto, trovavano perfettamente inutile scomodarsi per andare al mare, a Shan-hai-kuan o a Pei-tai-ho, solo per il vantaggio di qualche grado di temperatura in meno, rinunciando alla propria casa e ai propri comodi.

Fra questi ultimi era Guido Genta, che dopo lunga permanenza alla capitale dove aveva visto il tramonto del regno del 'Figlio del Cielo' e il sorgere della repubblica, era quasi completamente "cinesizzato" nelle idee e nelle abitudini.

Venuto giovanotto a Pechino, come Ufficiale aveva per due anni prestato servizio nella Guardia della Legazione, presidiata da un contingente di marinai; e quel tempo aveva messo a profitto studiando la lingua cinese che parlava abbastanza bene a quell'epoca. Aveva contratto parecchie amicizie fra l'alta classe degli indigeni; e si raccontava di parecchie avventure amorose di cui egli era stato il protagonista.

Guido Genta era un bel giovane. Slanciato di figura, fine di aspetto, e dai capelli biondi, faceva subito ottima impressione. Di modi distinti, gli riusciva facile accattivarsi le simpatie degli altri. Da ragazzo aveva sentito il fascino dell'Estremo Orien-

te; e fra i suoi sogni era quello di venire a passare parte della sua vita in Cina o in Giappone. La sorte lo aveva favorito: diventato Ufficiale di Marina era stato imbarcato su di una nave della Divisione dell'Estremo Oriente. Dopo pochi mesi di permanenza a Shanghai era riuscito a farsi destinare a Pechino dove era rimasto un pezzo. Ma un bel giorno fu richiamato in Italia e dovette lasciare la Cina a cui si era tanto affezionato, e dove si erano realizzati i suoi sogni di adolescente.

Tornato in Italia, dopo parecchi anni di servizio a bordo di varie navi, aveva preso parte alla grande guerra e si era distinto; ma fatta la pace egli non trovava più grandi soddisfazioni nella sua carriera di Ufficiale.

Durante il tempo che aveva passato in Italia dopo il ritorno dalla Cina gli erano morti i genitori; e, non avendo fratelli o sorelle, nel suo paesello dove si era recato in licenza per la sciagura toccatagli, si sentiva perfettamente estraneo. La vita gli si presentava dinanzi arida e senza allettamento; e ripensava alle belle serate di Pechino passate sovente in piacevole compagnia di ragazze e di giovanotti cinesi. Quel tempo era stato per Genta la rivelazione di un altro mondo, e quando ripensava a ciò, l'animo gli si rattristava, e avrebbe voluto piangere!

Rimuginava nella sua mente come avrebbe potuto uscire da quella situazione quando per caso conobbe a Roma un grande industriale. Nella conversazione Genta non potette non parlare di Pechino e del rimpianto di averla lasciata, specialmente perché conosceva discretamente la lingua cinese nella quale avrebbe voluto perfezionarsi.

Allora l'industriale che vagheggiava di aprire nuovi sbocchi alle proprie iniziative, specialmente in Cina dove poco era conosciuta l'industria italiana, offrì a Genta di andare a Pechino come suo rappre-

sentante, con lo scopo di ottenere ordinazioni di armi e di materiale ferroviario. Capì che Genta era l'uomo che avrebbe messo molto zelo nell'intrapresa perché aveva la passione dell'Estremo Oriente: e fu così che quegli ritornò per la seconda volta a Pechino dopo aver dato le dimissioni da Tenente di Vascello.

La riapparsa di Genta a Pechino era passata quasi inosservata nel mondo dei forestieri perché negli anni che egli aveva trascorsi in Italia quasi tutti i residenti di prima si erano trasferiti altrove, e pochi di quelli rimasti si ricordavano di lui. Anche per questa ragione Genta si era ancora di più ingolfato nell'ambiente cinese, e aveva potuto imparare la lingua a perfezione, in maniera da destare l'ammirazione di qualche cinese del Sud che, in genere, riesce difficilmente ad avere una bella pronunzia nella lingua della capitale.

È vero che egli doveva molto dei suoi progressi alle donne, e specialmente ad una bella signora che si era fatta amare da lui, probabilmente per avere la soddisfazione di apprendere come amino gli occidentali; ma intanto, come risultato, non solo Genta si era perfezionato nella lingua cinese, ma per le grandi conoscenze acquistate nel mondo degli alti funzionarii era riuscito a far dare delle forti ordinazioni alla Casa della quale era l'agente. La sua posizione da questo lato era solidamente stabilita, ed al sicuro da qualsiasi sorpresa.

Una sola cosa lo rattristava: la bella signora da lui ultimamente amata, e che aveva il leggiadro nome di 'Fragrante Primavera' lo aveva da un po' di tempo abbandonato, e le sue promesse di eterno amore pareva fossero volate al vento come le parole!

In questo stato di animo Genta si dirigeva verso il Parco Centrale, che dopo qualche anno dalla proclamazione della Repubblica era stato aperto ai visitatori.

Antico recinto destinato ai sacrifici che il 'Figlio del Cielo' faceva in onore degli spiriti che presiedono alla fecondità della terra, era stato sempre chiuso agli occhi dei profani. Ma il nuovo regime non poteva tollerare la continuazione di quella clausura; ed anche perché alcuni speculatori, amici di pezzi grossi del Governo, avrebbero realizzato forti guadagni installandovi caffè e cinema, esso era stato trasformato un poco ed aperto al pubblico.

Genta vi aveva fatto l'anno prima parecchie passeggiate, di sera al chiaro di luna, in compagnia di 'Fragrante Primavera,' provando grande soddisfazione nell'essere amato da una donna simile, ammirata da tutti. Ma adesso che vi veniva solo soletto, tormentato dai ricordi, si sentiva come uno che esca da lunga malattia. Cose a cui non aveva mai badato gli destavano ora vivo interesse; particolari di oggetti che prima non aveva osservato gli si fissavano nella mente.

La folla dai variopinti vestiti metteva una nota gaia sullo sfondo dei viali alberati da piante secolari. Genta vedeva ed osservava gli 'elegantoni' cinesi, dal vestito all'europea tagliato molto aderente al corpo; e muniti di grossi occhiali cerchiati di tartaruga. Ve n'erano di quelli in guanti bianchi che mettevano ancora maggiormente in risalto il colorito giallastro della pelle!

Ragazze dalle scarpette verniciate, con alto tacco, e dai cappelli che somigliavano a vasi di fiori calcati sulla testa, facevano sorridere tristemente Genta che pensava allora alla bellezza della Cina dei tempi antichi, e ai giardini recinti da alte mura, nei quali si aggiravano avvenenti ed esili damigelle dai delicati piedini e dalle lunghe vesti di seta a colori smaglianti.

Rammentava così le descrizioni che 'Fragrante Primavera' gli aveva fatto dell'antica casa dei suoi, devastata durante la ribellione dei *boxers*, che

ella ricordava come un sogno essendo allora una bambina.

Riflettendo a tutto ciò Genta si domandava perché la Cina voleva perdere le proprie caratteristiche e diventare come le altre nazioni occidentali! E in cuor suo malediva tutti questi innovatori che distruggevano senza crear nulla, e che parlavano bene l'inglese ma non sapevano spiegare i libri classici della Cina!

Ad un tratto vide passare parecchi soldati con pistola e cartucciera alla cintura. Essi circondavano, scortandola, una grassa donna sulla trentina, di volgarissimo aspetto. Aveva costei il cappello all'europea, con larghe piume bianche, e indossava un abito a camicia, di seta blu chiaro con degli uccelli bianchi rilevati sulla stoffa. Portava occhiali e guanti, e scarpe di raso rosso: sembrava un pappagallo!

Quando fu un po' lontana, Genta si voltò a guardarla con attenzione. Accanto a lui erano due vecchi cinesi, che, non sospettando il forestiero conoscesse la loro lingua, dissero: "Quella è la terza concubina del Generale Comandante in capo della guarnigione!"

Genta udì quelle parole e provò una stretta al cuore: era questa la Cina da lui adorata?

Senza volere gli venne alla mente, come una visione, 'Fragrante Primavera' abbigliata sempre in maniera elegantissima ma senz'alcun oggetto europeo poiché ella, fedele conservatrice degli antichi costumi, non faceva altro che magnificare a Genta quanto superiore fosse la civiltà orientale in confronto di quella europea.

La visione di lei passò come un lampo dinanzi alla mente di Genta che pensò: "Perché mi ha lasciato? Forse perché ha trovato che non sono superiore ai cinesi?"

Procedendo lentamente in mezzo alla folla, Genta giunse là dove maggiore vi era affluenza. I caffè

all'aria aperta erano pieni di cinesi, fra i quali ve n'era di quelli che per non soffrire il caldo si erano tolti la lunga veste di seta o di stoffa leggerissima, rimanendo in un abbigliamento costituito da una corta giacchetta chiusa sul davanti da bottoni, e da un pantalone, anche di tela bianca, annodato alle caviglie da nastri di seta nera: agli occhi di un europeo sembrava che costoro fossero in abito da notte!

Qualcuno aveva quella specie di corta giacchetta aperta, e mostrava il petto glabro; e si sventolava, per star più fresco, con un grosso ventaglio di palma!

Genta si sedette ad un tavolo del caffè più in voga, dove per abitudine tutte le donnine dai facili costumi, abitatrici di quel rione della città cinese di Pechino che è conosciuto sotto il nome degli "otto grandi vicoli" venivano, fra le cinque e le sette, a farsi ammirare prima di rientrare nelle case da tè, dove aspettavano di essere chiamate per andare ad allietare con le loro canzoni o con la loro presenza quelli che in una di queste case, in alberghi o nella propria dimora, davano un banchetto ad amici.

Genta notò subito il contrasto fra i cinesi che parevano in abito da notte e quelli eleganti, dal cappello di panama e dagli abiti all'europea, che dovevano certo sentirsi un po' a disagio sotto quelle spoglie, dato il caldo che faceva; e col pensiero riandò i discorsi che 'Fragrante Primavera' gli aveva sempre fatto sulla poca praticità degli abiti europei.

Rammentò la prima volta che l'aveva incontrata in casa della signora Cen. Costei, che era stata un po' all'estero, aveva avuto per qualche tempo una passione per Genta. Coll'andare dei giorni la passione era finita, ma i due erano rimasti amici, e la signora Cen spesso invitava Genta a casa per sentire le novità del mondo straniero di Pechino,

e per darsi con le amiche l'aria di avere un protettore europeo!

Più di un anno prima, in una di queste visite, per combinazione Genta aveva incontrato colà 'Fragrante Primavera,' e la signora Cen lo aveva presentato alla sua amica, facendo le lodi di lui e della sua grande cultura cinese.

'Fragrante Primavera' era moglie di un certo signor Wang, ricchissimo uomo, ma gran fumatore di oppio; il quale non si curava affatto di lei, come non esistesse. Ella era rattristata, ma fedele alle buone costumanze cinesi non aveva ancora tradito il marito. D'altra parte era una donna di vivo ingegno e molto istruita; e quando Genta le fu presentato, sentendolo parlare tanto bene cinese, provò per lui viva simpatia ma evitò una lunga conversazione. Aspettò che fosse andato via, e allora si fece raccontare dall'amica tutto quello che si diceva su lui; e, avendo mostrato vivo interesse per Genta, la signora Cen stabilì di dare un pranzo intimo, in tre, per la prossima settimana.

Il giorno dell'invito, Genta si presentò più elegante del solito. Alto di statura, snello, dal viso intelligente e dagli occhi blu scuro e lucenti, piaceva alle signore. Aveva all'occhiello dell'abito da sera una olezzante gardenia. La sua fine fisionomia, le mani bianche e delicate, e la capigliatura di un biondo dorato, lo rendevano attraente.

'Fragrante Primavera' era già dalla Cen, e chiacchieravano allegramente quando egli entrò. A Genta parve di vedere una fata! La conosceva sotto il nome di signora Wang ma non sapeva come si chiamasse, poiché non è costume di domandarlo se non si è intimi.

Egli rimase come sbalordito, perché la signora Wang quella volta era in abito mancese, con quell'acconciatura del capo che nello stesso tempo è

una pettinatura e un copricapo, e ricorda, vagamente, quella delle donne della nostra Brianza.

I capelli di 'Fragrante Primavera' erano neri e brillanti, e i fiori artificiali che li adornavano erano di una bellezza incomparabile. Il naso aveva piccolo e leggermente aquilino, il viso ovale e fine era ròseo, e le labbra, lievemente dipinte, sembravano una ciliegia divisa in due, e pareva non aspettassero che di essere bacciate. Le mani erano piccolissime e sottili, e di una bianchezza di avorio.

Genta nell'osservarle non potette fare a meno di domandarsi se il resto del corpo non fosse altrettanto bello!

'Fragrante Primavera' era mancese e in essa erano evidenti le caratteristiche di una razza antica ed aristocratica che non aveva subito mescolanza con altra gente. Di statura alquanto slanciata aveva un'andatura seducente. Indossava una lunga veste nera a fiori pure neri, rilevati e rilucenti, e bordata di un nastro variopinto. La sua voce era di un timbro speciale, e ogni frase ch'ella pronunciava suonava agli orecchi di Genta con dolce ritmo.

Egli rimase tanto ammirato che la signora Cen gli domandò: "Sognate?"

Intanto un domestico venne ad annunciare che il pranzo era pronto, e i tre passarono subito in un'altra camera illuminata da lanterne di seta fiorata, con dipinti alle pareti paesaggi e figure. La luce era tenue, e tutto pareva immerso in una penombra misteriosa.

Genta amava, ogni tanto, gustare la cucina cinese; e poi la sua vecchia amica signora Cen aveva un cuoco che si diceva fosse il più bravo di Pechino! La previsione di un'ottimo pranzo e la presenza delle belle signore lo resero felice.

Il marito della signora Cen era nel Sud, e sembrava non avesse alcuna premura di ritornare alla

capitale. Si diceva che fosse avvinto dall'amore di una bella ragazza di Su-chow, e scriveva sempre alla moglie che gli affari lo trattenevano a Shanghai. La signora Cen, dal canto suo, comprendendo l'abbandono di lui, lasciava correre e non se ne curava. Si era fatto amare da Genta che aveva così aggiunto un altro numero alle sue conquiste; ma poi avevano questionato perché Genta non voleva che ella continuasse a fumar l'oppio. Ebbero perciò una scenata e le loro relazioni si ruppero; ma poi la signora Cen lo aveva richiamato e si erano così pacificati. Ella diceva che l'oppio, di cui negli ultimi tempi aveva abusato, le dava una sensazione di benessere generale che però la rendeva assolutamente immune dai desiderii sensuali. Avrebbero potuto continuare ad essere buoni amici, ma Genta non doveva più catechizzarla sull'oppio!

Genta aveva accettato e così, ogni tanto, si vedevano.

Durante il pranzo risero allegramente, e Genta bevve molto di un certo vino fatto colla macerazione delle rose, specialità di casa Cen.

La signora Wang non toglieva gli occhi d'addosso a Genta che entro di sé si veniva già domandando: "Mi amerà o no?" Essa invece discorreva con quel suo abituale tono contro gli stranieri, sfogandosi contro i forestieri — specialmente americani — che stavano imbastardendo la Cina, riducendola un ibrido paese. Diceva: "Ma perché questi signori non restano nei loro paesi a curare le piaghe dei propri connazionali?" E, rivolto a Genta, aggiunse: "Noi eravamo prima un popolo tranquillo e felice. Nella nostra mentalità l'idea dell'eguaglianza sociale, della Costituzione, del Parlamento, non hanno posto: perché volete inocularci tante cose di cui non sentiamo il bisogno?"

"Cara signora Wang" rispose Genta: "noi sia-

mo perfettamente d'accordo e io sono il vostro migliore alleato. Molte volte, questo che voi dite a me io l'ho ripetuto a dei connazionali e ad altri forestieri. Sapete cosa mi hanno risposto? Hanno detto che io sono 'cinesizzato' e vedo le cose da un punto di vista sbagliato! Io penso che andando ancora avanti così la Cina sarà un paese che non potrà mai aspirare alla propria evoluzione! Cosa ne pensate?"

"Io vi ammiro, perché avete il coraggio di dire queste verità; e voglio che davvero siate un mio buon alleato nel diffondere queste idee, voi fra gli stranieri ed io fra i miei connazionali!"

"Benissimo" interloquì la signora Cen "ma bisogna che suggellate il vostro patto di alleanza!"

"D'accordo" rispose la signora Wang: "ecco la mia mano che finora non ha mai stretta mano straniera!" E in così dire la porse a Genta, che la prese. e — dimentico degli usi cinesi — la portò alle labbra.

Nel baciare quella mano alabastrina Genta sentì nel suo interno come una violenta scossa; ma rialzando il capo vide che la signora Wang aveva il viso rosso di porpora! Ella esclamò: "Questa è un'altra prova che i costumi cinesi sono migliori dei vostri! Da noi non è uso baciarsi: non bastava uno sguardo e la stretta di mano per comprenderci e suggellare la nostra alleanza?"

Genta rimase come interdetto e pensò: "Quale è il recondito significato di queste parole: mi amerà o no?"

Finito il pranzo passarono in un'altra sala sulle cui pareti erano raffigurati paesaggi cinesi, finemente dipinti su seta.

Un grosso divano-letto, in ebano intarsiato di madreperla, e con sottili strapuntini di seta gialla era addossato ad una specie di alcova; e sul divano, al centro, era tutto il necessario per fumare l'oppio, disposto in un piatto rettangolare di argento.

La signora Cen si distese sul divano, invitando l'amica a fare lo stesso, dalla parte opposta del divano. Genta beveva del tè profumato al gelso-mino, di color ambra chiaro, in una tazza gialla a fiori, di porcellana sottilissima e trasparente. Gli ripugnava l'odore dell'oppio, che lo stordiva, ma non aveva il coraggio di fare delle rimostranze alla signora Cen.

Questa intanto tirava le prime boccate di fumo, mentre la sua amica le preparava sulla lampada ad olio un altro bolo della droga, cuocendolo sulla fiammella con uno spillone. Lo impastava quindi su di una spatola di ottone dai bordi con insenature, nelle quali lo inseriva, cercando di ottenerne un piccolo cilindro.

Facendo ciò era distesa sul divano, e si era liberata delle scarpe mancesi dagli alti tacchi, lasciandole cadere per terra.

Genta ne prese una, per osservarne la fine fattura. Era molto piccola; una fenice dai vividi colori vi era ricamata sopra, e all'interno era foderata di seta ovattata celeste.

Genta allora guardò i piedini della signora Wang-sporgenti appena dal divano, e rimase colpito dalla loro piccolezza. Lentamente si avvicinò al divano e chiese alla signora Wang, che continuava a preparare i cilindretti di oppio: "Di grazia anche voi fumate?"

"No, ma mio marito e tutta la sua famiglia come la mia fumano. Io, da ragazza ho avuto una schietta antipatia per l'oppio. Dapprima il solo odore di esso mi disturbava, ma poi mi ci sono abituata. Questo dell'oppio è un altro regalo che ci avete fatto voi altri stranieri!" S'interruppe e poi aggiunse: "Volevo dire che è un regalo che ci hanno fatto gl'inglesi, perché voi altri italiani non ci avete nulla a vedere. Marco Polo, che credo sia stato il primo straniero venuto in Cina, non ha

certo mai pensato a imporci l'uso dell'oppio! D'altra parte, sebbene io non fumi, non capisco perché si voglia forzare della gente ricca, e che ha invecchiata quest'abitudine, a non fumare! Vedete qui la mia buona amica: ella fuma da parecchi anni, e il solo momento di pace e di tranquillità di cui goda è proprio quando — come ora — può soddisfare il suo desiderio. È nella sua casa e non fa male che a se stessa: perché volerla forzare a privarsi di quello che è ora per lei indispensabile? Io non fumo e non fumerò mai: ritenete quindi come mia ferma convinzione quello che ho detto!"

Genta fece un segno di assentimento; e intanto che si avvicinava al divano vide la signora Wang ritirare i piedini rannicchiando le gambe, quasi come per fare un po' di spazio.

Genta guardò i piedini avvolti in calze di fine tela bianca e chiese alla signora Wang: "Permettete che mi segga?"

"Certamente!" rispose la signora Cen. "Non ha fatto la mia amica patto di alleanza con voi?"

La signora Wang non aggiunse altro, e allora Genta si sedette sull'angolo del divano, di sbieco, in maniera da poter guardare anche la signora Wang.

Dopo poco l'acre odore dell'oppio empì l'aria, e Genta si sentì la testa stordita e pesante. La signora Cen pareva come fosse completamente assente, e il discorso a frasi che aveva fatto con la sua amica e con Genta era finito da un pezzo. Si sarebbe detto che dormisse, se non fossero state le spirali di fumo che continuavano a levarsi in alto.

Quando la droga finiva la signora Cen cambiava la pipa con un'altra che l'amica le aveva preparata; e ciò durò per una mezz'ora, quando, come in abbandono, la signora Cen si voltò su di un lato e parve assopirsi.

Genta osservava il viso della signora Wang che aveva appoggiato la testa su di un cuscino di seta

gialla, ai lati del quale aveva messo altri due piccoli cuscini perché sostenessero l'elaborata e alta acconciatura del capo. Pareva che ella sognasse, e i suoi occhi erano più rilucenti di prima; nella penombra che si diffondeva tutto intorno, essi sembravano due grandi perle nere in mezzo alle quali fosse incastonata una piccola pietra dai colori iridescenti!

Genta si sentì venir meno, come abbagliato, e, mano mano, reclinò la testa e il busto sul divano, appoggiandosi senza volere alle gambe della signora Wang.

Sentì poco dopo una diáfana mano carezzargli i capelli, e la bella signora gli disse: "Se siete stanco appoggiatevi: non siamo amici?"

"Mi sento un po' male" rispose Genta. "Forse è meglio che usciamo nel giardino."

Tutti e due si levarono, e la signora Wang si rimise le scarpette che la facevano sembrare ancora più slanciata.

Si volsero ancora a guardare la signora Cen che pareva dormisse; e, tenendosi per mano, uscirono da una porta che dava nel piccolo giardino recinto tutto intorno da mura.

Era primavera e l'aria era piena dell'odore degli alberelli in fiore. Una pallida luna brillava nel cielo tersissimo e cosparso di scintillanti stelle.

Si diressero verso un sedile di rozza pietra e vi si sedettero.

Genta guardava il giardino, verso il fondo del quale era una specie di grotta, fatta dalla sovrapposizione di rocce acconciamente disposte. Gli pareva di essere in un luogo incantato, e aspettava che la signora attaccasse la conversazione; ma vedendo che taceva si fece coraggio e le disse: "Sapete che quando ero giovanetto sognavo di venire nell'Estremo Oriente e di conoscerne la vita e i costumi? A due riprese sono stato qui parecchi

anni, eppure mi pare di essere arrivato ieri! Ho conosciuto parecchie gentili dame ma nessuna mi ha colpito come Voi: si direbbe che il Destino ci abbia a bella posta qui riuniti!"

"Siete proprio un vero cinese" rispose la signora Wang, "credete nel Destino! Anche io ho per voi viva simpatia, ma so che avete amato altre donne e poi le avete abbandonate. Quando, poco fa, eravamo sdraiati accanto, io pensavo che sarebbe stato meglio non vi avessi conosciuto; ma una segreta voce mi diceva che voi dovevate avere l'animo buono e candido come il vostro volto!"

Genta si sentì commuovere perché non sperava tanta manifestazione, e si fece ardito: passò le mani intorno alla flessuosa vita della signora e le disse: "La prima volta che io vi vidi, qui dalla vostra amica, provai una viva sensazione in tutto me stesso; pensai che con un marito che possiede un tal tesoro e non lo cura dovevate essere davvero infelice! Capii che avreste amato intensamente il giorno in cui vi si fosse presentato l'uomo che vi avesse adorata. Ma io sono uno straniero e non ardivo pensare che vi potessi interessare! Vi sentite proprio tanto infelice nella vostra famiglia?"

"Come volete che non lo sia?" rispose la signora Wang. "Io sposai, per obbedire ai miei genitori, uno per il quale non avevo simpatia alcuna; e lo feci sperando che il mio sacrificio servisse a qualche cosa, ma fui delusa. Come vi ho detto, la famiglia mia e quella di mio marito sono composte da fumatori di oppio. Mia suocera non prende sonno che all'alba, fumando tutta la notte. Mio marito è come non esistesse per me: non abbiamo avuto figli in quattro anni di matrimonio, e così l'unica speranza mia che era quella di potermi dedicare alle cure dei figli è scomparsa. La mia vita è molto triste, e la sola mia consolazione è la lettura, e il dipingere su seta! Prima di conoscervi avevo un grande

odio per i forestieri, ma debbo riconoscere che se è vero quello che si dice e che mi hanno raccontato di essi, voi dovete essere un'eccezione!"

Si tacque e guardava fissamente la luna.

Genta strinse a sé ancora più fortemente la bella signora, e le chiese a cosa pensasse.

"Nulla! Penso alla damigella che la leggenda dice esiliata nella luna per avere rubata la pietra dell'immortalità, e per cui fu allontanata da quegli che amava!"

Genta si fece coraggio, e, avvicinandosi ancora, le dette un bacio sulla bocca vermiglia che ebbe come un sussulto.

La signora Wang ebbe un fremito di pianto e si avvinse a lui. Genta capì che ormai poteva osare; e presala tra le braccia la portò, addentrandosi sotto alla grotta di rocce.

Una fine verdura ricopriva il terreno, facendovi come un tappeto; e Genta deposto che vi ebbe la leggiadra signora, la possedette.

Passato un po' di tempo, Genta le chiese qual nome avesse, e l'altra rispose: "Ch' un Hsiang!"

"È proprio destino" esclamò Genta; "siamo in primavera e davvero ho colto un fragrante fiore di primavera! Il vostro nome dolcissimo significa proprio 'Fragrante Primavera' e d'ora in avanti non vi chiamerò che così! Ma mi vorrete sempre bene?"

"Sì" rispose l'altra "ma non credete che io sia libera di fare quello che voglio: non potremo vederci spesso! Si è fatto tardi" aggiunse "e temo che la nostra buona amica ci cerchi!" Si alzò, e, seguito dall'amico, rientrò nella casa.

La signora Cen stava tranquillamente fumando e parve non accorgersi dell'entrare dei due.

"Siamo andati nel giardino" disse Genta, "perché vi avevamo visto addormentata e l'acre odore dell'oppio mi aveva stordito."

Rimasero così ancora a chiacchierare, e poi la signora Wang prese congedo, dicendo che la suocera l'aspettava.

La signora Cen voleva levarsi per accompagnarla ma l'altra non lo permise.

Genta seguì la signora Wang nella stanza vicina e le sussurrò: "Quando ci rivedremo? Io vivo in un posto appartato, presso all'Osservatorio, e vi aspetterò ogni sera dopo il tramonto a casa mia." Le dette l'indirizzo su un suo biglietto da visita scritto in cinese; e l'altra, leggendolo, disse:

"Il vostro cognome è designato dal carattere che indica 'bontà': ma è proprio così?"

"Ve ne accorgete" rispose Genta; ma non potette aggiungere altro perché una delle domestiche della signora Cen entrava, per accompagnare la signora Wang sino alla porta di casa, e aiutarla a salire in carrozza.

Genta rimase un po' pensoso pur sentendosi estremamente felice.

Rientrò poi dalla signora Cen che gli domandò: "Cosa vi pare della mia amica?"

"È di un'intelligenza senza pari, e poi ha una squisitezza di modi che davvero non immaginavo: peccato che abbia odio per gli stranieri!"

"Non credete a tutto ciò che ella dice" rispose la signora Cen; "quello che è certo è che ha avuto molta sfortuna nella sua vita coniugale, e non so come sia rimasta finora fedele al marito che non se ne occupa. Ho paura però che non sarà sempre così!"

Così dicendo la Cen abbozzò un sorriso, tirando un'altra boccata di fumo!

Genta parlò di altro e poco dopo prese congedo.

## CAPITOLO II

Intanto, mentre Genta col pensiero riandava questi avvenimenti di un anno prima, vedeva aumentare intorno a sé la folla. Il calore dell'estate pareva avesse fatto uscire di casa tutti i buoni pechinesi che venivano nel parco a godere un po' di fresco.

Intorno a Genta era un crocchio di ragazze, per la maggior parte abitatrici del quartiere dei facili costumi, le quali, parlando, usavano il dialetto di Shanghai che egli non capiva. Fra esse una aveva la figura slanciata, e rammentava lontanamente a Genta 'Fragrante Primavera.' Il suo pensiero vagò e fu preso da viva rabbia per lei, che malgrado gl'infiniti giuramenti, lo aveva abbandonato.

Egli rivangava col pensiero l'anno di felicità infinita che aveva goduto insieme a quella signora!

Dopo la sera del pranzo dalla Cen egli l'aveva aspettata per una settimana intera. Aveva perduto la speranza di rivederla, quando improvvisamente un giorno, sull'annottare, ella era arrivata, raccontandogli di non essere potuta venir prima perché molto occupata, per la ricorrenza del genetliaco della suocera.

Però ricompensò Genta della lunga attesa, mostrandosi di una espansività fin anche eccessiva.

D'allora si era recata spesso da Genta, ma, in séguito, passavano a volte delle settimane senza farsi vedere; trovando sempre dei pretesti, affermando che non era libera e che le regole delle famiglie cinesi sono molto rigorose.

Quando veniva, diceva di aver detto alla suocera che si recava dalla propria madre a passare

una giornata; e partiva sempre prima di mezzanotte. Genta non obiettava nulla perché capiva che, in fondo, se tutto non era verità molto vi si avvicinava.

Una volta aveva voluto farle un regalo di un bel gioiello, ma aveva dovuto lottare per farglielo accettare; e l'aveva convinta solo quando le aveva suggerito di dire che era un regalo della signora Cen, che non conosceva la suocera sua, e quindi nessuno se ne sarebbe accorto.

Intanto la casa di Genta assumeva ancora di più un aspetto cinese: in ogni canto erano disposti in bell'ordine da 'Fragrante Primavera' tutti i ninnoli e i quadri che Genta aveva accumulato; ed egli pensava che la sua relazione con la Wang dovesse durare all'infinito!

Passarono così l'autunno e l'inverno, ma 'Fragrante Primavera' diradava sempre di più le visite. Genta cominciava ad essere sospettoso, ma poi si tranquillizzava pensando che ella non solo era buona con lui come prima e gli si donava sempre con grande ardore, ma lo aveva iniziato allo studio delle poesie del famoso poeta Li Può. Ciò aveva ancora aumentata la passione di Genta per la bella signora: ma egli — le visite facendosi sempre più rare, — temeva che la relazione dovesse finire!

Si giunse alla primavera, e l'idillio era durato giusto un anno, quando una sera 'Fragrante Primavera' entrò da Genta tutta spaventata e gli disse: "Siamo rovinati! Mia suocera deve aver scoperto qualche cosa sul mio conto, perché ieri mi ha fatto una carica a fondo contro gli stranieri, dicendo di guardarmene bene. Forse qualcuno, può darsi il cocchiere che mi accompagna, le avrà raccontato qualche cosa!"

"Non è possibile" rispose Genta "perché il mio fido servo Wang-Ta mi disse che il cocchiere gli aveva parlato qualche volta, accennandogli appunto

che tu venivi a vedere una signora straniera. D'altra parte anche il mio servo non ti ha visto spesso qui, perché il più delle volte sei entrata dalla porticina del giardino, e io mandavo Wang-Ta sempre via prima che tu arrivassi!"

"Cosa vuoi che ti dica" riprese la signora Wang. "Io sono infelice davvero, e prevedevo che il nostro amore non potesse durare. Poi, l'altra notte feci un brutto sogno! Mi parve di vedere un vecchio prete taoista dalla lunga barba che mi disse: 'State in guardia, perché gli stranieri ammazzano i cinesi! Chi vi ha stregato è un demonio, e voi sarete perduta se continuerete ad aver fede in lui!' Mi svegliai di botto dalla paura, ma nella mia camera non vi era alcuno, e l'immagine di Kuan-Yin che ho contro al mio letto pareva mi guardasse sorridente!"

"Mi levai e dal mio cassetto tirai fuori la fotografia da te donatami e piansi tanto! Ma è certo che non so come fare e credo che per qualche tempo non ci potremo vedere anche perché temo che mia suocera mi faccia pedinare. D'altronde ella non fa che contare storie di stranieri che ammazzano cinesi, e mi ripete da qualche giorno tutto quello che era successo a Tientsin quando era ancora una ragazza! Si diceva allora che le suore straniere accogliessero i bambini negli orfanotrofi per cavar loro gli occhi e farne decotti!"

"Mia cara" scattò Genta, infuriato; "si vede che malgrado la tua grande istruzione permane in te un terrore dello straniero: mi conosci da un anno e non so come possa credere a simili fandonie! Non dico che i forestieri si siano sempre comportati bene in Cina, ma vi sono molti di essi che, come me, amano questo paese e sentono una grande pietà vedendolo andare in rovina. Tu devi avere altre ragioni per raccontarmi tutte queste storie. Io sono un onesta persona e ti dico lealmente che

ho la sicurezza che, passato qualche giorno, ritornerai per dichiararmi che ti sei ingannata! Discutere ora con te è cosa vana: forse è meglio che te ne vada!"

Si erano separati senza un bacio, senza una stretta di mano, e Genta non si era accorto neanche di quando 'Fragrante Primavera' era uscita!

Sdraiato sul letto, fumò uno dopo l'altra innumerevoli sigarette egiziane, pensando alla fine della sua avventura e al sogno di felicità che sembrava dileguarsi!

Preso quindi un libro classico cinese, e rileggendone le sentenze, sentì una grande pace farsi nell'animo suo; era come s'egli appartenesse ad un altro mondo e non avesse mai conosciuto quella donna che pure aveva allietato un anno della sua esistenza.

Il tempo era passato veloce, e Genta aveva saputo dalla signora Cen, che 'Fragrante Primavera' era partita, e non si sapeva per dove.

Egli naturalmente non aveva raccontato nulla alla Cen, ma questa, vedendolo triste, gli aveva detto: "Caro Genta, noi siamo vecchi e buoni amici. Ci siamo amati ed ora nutriamo viva affezione l'uno per l'altra: a che rattristarvi per la partenza della signora Wang? Ella non è vostra moglie né è stata — per quanto me ne abbiate detto — la vostra amante. Perché affliggervene tanto? Pigliate il mondo come viene e non cercate di cambiarlo!"

Genta, a queste parole, era rimasto interdetto e non aveva potuto aggiungere altro.

D'allora non aveva sentito più parlare della sua amica. Era venuta l'estate e Genta pensava di ritornarsene in Italia, ma non sapeva decidersi; d'altra parte i suoi affari andavano sempre bene, e si sentiva soddisfatto del profitto che traeva dallo studio del cinese.

Il suo vecchio maestro, un mancese dalla candida

barba, che sembrava un mago, lo trovava ora più disposto ad ascoltare le disquisizioni che egli faceva sui libri classici; e Genta aveva trovato in ciò un po' di conforto.

Di tanto in tanto vedeva qualche amico europeo che si meravigliava di trovarlo tanto cambiato; ma siccome si trattava di amicizie molto superficiali, poiché Genta viveva in disparte, egli non dava importanza a quelle impressioni. Gli restava però sempre un dubbio atroce: perché 'Fragrante Primavera' lo aveva tanto amato per lasciarlo poi così, senza fondata ragione? Si lambiccava il cervello senza trovare un motivo plausibile. Forse — egli pensava, — su 'Fragrante Primavera' le parole della suocera e il sogno da lei fatto avevano avuto un peso maggiore di quello che egli non sapesse attribuirgli: forse aveva trovato in un giovane figlio della 'repubblica fiorita' quegli che l'aveva meglio compreso! Non vi era alcun rimedio!

Mentre nella sua mente rimuginava tutti gli avvenimenti occorsigli, Genta si sentì toccare sulla spalla, e gli parve di svegliarsi da un lungo sogno!

Vide che chi lo aveva così destato da quella specie di rassegna del passato era un suo buon amico che non vedeva da un paio di anni, il signor Chang, dottore in legge, laureato a Parigi, dove era stato Segretario alla Legazione di Cina.

"Quando siete arrivato?" gli domandò Genta.

"Un mese fa. Prima di rientrare in Cina sono stato nel vostro bel paese; specialmente Napoli, dove mi sono fermato quindici giorni, mi ha fatto un'impressione deliziosa e indimenticabile! A me pare che quella città ricordi l'Estremo Oriente. Tutto quel viavai di gente per via Toledo, dai grandi magazzini luccicanti di sete e di gioielli, mi rammentava Pechino; e finanche i gridi dei venditori ambulanti nelle vie della vecchia Napoli mi trasportavano col pensiero qui! E poi, che spaghetti!

Io credo che siano stati importati colà dalla Cina: che ne dite?"

"Non credo, ma se amate mangiarli" disse Genta "venite da me a pranzo domani sera. Io abito sempre la mia vecchia casa solitaria, e avrò un gran piacere di farveli gustare, perché il mio cuoco, quantunque cinese, li fa come li farebbe un napoletano! Troviamoci qui domani sera e andremo insieme a casa. Io ho una piccola automobile e arriveremo presto. Ma, ditemi, rimarrete ancora a lungo qui?"

"Non so, perché pare mi vogliano incaricare di una missione speciale in Francia, ma ciò non è sicuro ancora perché bisogna brigare per ottenerla."

Intanto dal gruppo delle ragazze che erano al tavolo accanto, quella che a Genta ricordava vagamente 'Fragrante Primavera', fece segno a Chang di andarle vicino.

Parlarono un po' assieme, ma Genta non capiva il loro dialetto perché anche Chang era di Shanghai. Genta osservò solo che la ragazza indicava verso di lui e pareva prestasse viva attenzione a quello che Chang le diceva.

Mentre i due conversavano, Genta osservò la fanciulla, che davvero era una bellezza!

Non era vestita elegantemente. Aveva una giacca di seta, verde pallido, con un bordo di nastro nero, e dei larghi pantaloni di seta nera a fiorami. Le scarpette a fondo verde con disegni di fiori bianchi facevano risaltare dei piedini minuscoli; e la sua capigliatura era di un nero lucente e terminava in due trecce lunghe che le cadevano sulle spalle.

Aveva occhi nerissimi e pareva sprizzassero lampi! Il viso, poi, era di una straordinaria purezza di linee. Alle mani non aveva nessun anello, come ai polsi non aveva braccialetti; e ciò in grande contrasto colle sue amiche che tutte, più o meno, erano ben vestite e avevano gioielli!

Genta suppose che forse colei da poco era entrata a far parte della categoria delle 'ragazze allegre,' e non aveva trovato ancora un ammiratore che per lei spendesse del denaro.

Pensò che facile ne dovesse essere la conquista; ma sentì una specie di repulsione a ricominciare ad amare per avere in seguito altre disillusioni.

Quello che gli era successo lo faceva rifuggire da nuove avventure. Aveva avuto 'Fragrante Primavera' per un anno, e sembrava che le loro relazioni dovessero continuare all'infinito: invece ad un tratto si erano rotte!

Rammentò quindi una gita che avevano fatto sulle colline presso il Palazzo d'estate, in una villa di proprietà della signora. Avevano ammirato le numerose peonie in fiore, e, tenendosi per mano, erano saliti ad un piccolo tempio nascosto fra gli alberi. Genta aveva chiesto alla sua amata se si sarebbero voluto bene sempre così, perché gli pareva impossibile che tanta felicità potesse durare.

'Fragrante Primavera' aveva risposto: "Perché dovrei cambiare: non mi sono data a te volontariamente? Non sai forse che non amo nessun altro? Invecchieremo ma il nostro amore rimarrà sempre giovane!"

E Genta, pensando a questo sentiva un'intima profonda commozione.

Se colei che lo aveva tanto amato e che gli aveva fatto tante promesse lo aveva abbandonato, come avrebbe egli potuto legarsi ad una povera ragazza che non conosceva e che certamente non aveva alcuna ragione per amarlo? D'altra parte egli era completamente saturo di avventure e voleva rimanere tranquillo e darsi del tutto allo studio dei classici cinesi ed ai suoi affari!

Intanto nel parco si accendevano i primi fanali, e parecchia gente andava via.

Presso al crocchio delle ragazze erano giunti dei

giovanotti cinesi che forse le avevano invitate ad andare insieme, essendosi esse levate.

Genta osservò che quella che lo aveva tanto colpito era stata avvicinata da un bel giovanotto che le disse qualcosa facendola arrossire. Non potette non provare un certo senso di gelosia, ma pensò: "Sono davvero ridicolo: non la conosco e ne sono già geloso."

Intanto le altre ragazze si erano un po' allontanate, e il signor Chang — che aveva finito di conversare con quella di esse che aveva destato la viva simpatia di Genta — ritornò a sederglisi accanto.

Genta gli chiese chi fosse quella bella fanciulla, e l'altro rispose: "È arrivata da poco in una delle case da tè che sono fuori della Cien-men. Prima era a Shanghai. È molto giovane: credo che abbia solo diciassette anni, ed è assai sfortunata. Se è vero ciò che si racconta a Shanghai nella casa da tè dove la conobbi, a quattordici anni perdette il padre, un tempo piccolo mandarino della cessata dinastia. Sua madre, ad Hangchow, dove vivevano, era nella più squallida miseria, e non aveva denari non solo per vivere ma per fare i funerali al marito; e dovette vendere 'Fior d'amore' — è questo il nome della ragazza — ad una megera di Shanghai che se la portò colà e la mise subito in una casa da tè.

Siccome la fanciulla era molto intelligente ed aveva speciale disposizione per il canto, le fece dare delle lezioni; e entro un anno 'Fior d'amore' era una delle più brave cantanti delle case di piacere, e guadagnava molto denaro che naturalmente andava nelle tasche della megera che l'aveva comperata, tranne un poco che serviva per abbigliare la ragazza.

In genere le vesti e il resto sono regalati alle giovani abitatrici delle case da tè dai loro ammiratori, ma pare che 'Fior d'amore' non accettasse nulla per mantenersi pura.

In quelle condizioni ella pensava che un giorno forse avrebbe potuto rivedere sua madre; e che l'esistenza che ora menava avrebbe potuto servire a dare a colei un po' di agiatezza quando ella avesse trovato chi la sposasse, togliendola da quella vita di depravazione.

Ma un bel giorno una sua compagna venuta da Hangchow le portò la notizia che la madre era morta!

'Fior d'amore' fece una scenata alla sua 'padrona' che le aveva nascosto la malattia della madre, e voleva suicidarsi. Fu così che la megera la vendette ad altri per poche centinaia di dollari: e, in séguito, 'Fior d'amore' venne a Pechino dove è da qualche mese. Ma forse perché è rimasta duramente colpita dalla sventura toccatale non vuol avere chi la corteggi, e si limita a fare solo quello che è necessario per pagare il vitto nella casa che l'ospita e dare alla strega che le fa da madre un tanto per vivere e per fumare l'oppio. Povera ragazza!"

"Ma, ditemi" osservò Genta, "sono queste abitatrici delle case di piacere tutte donne perdute?"

"No: ve n'è di quelle che non si danno e che cercano solo di tirare innanzi, sperando che un bel giorno arrivi quel tal cavaliere dei loro sogni che le redimerà!"

"Ma si verifica spesso ciò?"

"Non sempre" rispose Chang. "Avviene che molte di queste povere ragazze, da principio cedute ad una casa di piacere per poche centinaia di dollari, non avendo come procacciarsi il denaro da dare a chi le ha comperate, in genere vecchie megere che si dedicano a questo traffico di carne umana, sono costrette a prendere in prestito dal padrone della casa da tè. Nei periodi tradizionali in cui in Cina si regolano i conti, cioè al quinto, all'ottavo mese, e alla fine dell'anno cinese, le poche centinaia di dollari di debito che esse avevano prima con la

casa si trasformano così in migliaia, specialmente se le ragazze amano vestir bene e non hanno ammiratori che le sovvenzano. Esse finiscono per acquistare un dispregio del denaro che serve loro solo come mezzo per ottenere quello che desiderano, e non danno ad esso alcun valore. Vi sembrerà strano, ma a volte queste ragazze che non hanno un soldo, quando possono, sono quelle che più largamente concedono mance; e forse, ritornando alla casa di piacere si limitano a mangiare solo un po' di riso."

"Ma perché il Governo permette una cosa simile?"

"Noi siamo" rispose Chang "un paese che vive di tradizioni, e l'uso di queste case data da tempi immemorabili; d'altronde è una via che a volte fa entrare una di queste ragazze come concubina nella famiglia di qualche cinese facoltoso. Da noi, caro signor Genta, per un ricco, avere molte concubine è come per voi in Europa che un ricco signore possieda molti cavalli. Quegli si circonda in casa di tutti i comodi: unica è la moglie ma può prendere quante concubine desidera. D'altra parte molte ragazze fanno quella vita per bisogno, e per esse entrare in una famiglia come concubina è un levarsi dalla mala vita. Quando la ragazza lascia la casa di piacere si dice che è andata *tsungliang*, che significa 'sulla buona strada!' Pensate cosa avverrebbe se parecchie di queste fanciulle non trovassero una situazione! Cadrebbero ogni anno più in giù e a causa del bisogno finirebbero chissà come!"

"Ma ditemi" interruppe Genta, "non sono tutte delle donne che si offrono?"

"No, ve n'è di quelle che neanche se le coprìste di oro accondiscenderebbero a concedersi. Si lasciano corteggiare e a volta accettano dei regali; se hanno qualche simpatia la manifestano, e si lasciano magari anche accarezzare, ma vi è un limite che non si varca! Così è, per esempio, 'Fior d'amore' Io so che un mio amico le aveva offerto molto

perché passasse una notte con lui, ma ella rifiutò sempre sdegnosamente. Poco fa — forse voi non ve ne siete accorto — egli è venuto a farle di nuovo la proposta, ma si è preso un improprio!

“È vero che non tutte sono come ‘Fior d’amore,’ ma ve n’è, e tra queste specialmente le molto istruite, che sperano di uscire finalmente dalla mala vita. Voialtri forestieri vi burlate di noi e trovate indegno il concubinaggio; ma da noi — anche molti di quelli della ‘nuova Cina’ — si ritiene una cosa utile per l’integrità della famiglia. È meglio avere un’altra donna a casa, dove rimane sovrana la moglie, anziché fare come fanno parecchi mariti in Occidente che mantengono in altre case delle donne, all’insaputa della propria moglie! E poi vi è un’altra questione: quella dei figli! Da noi un figlio di una concubina ha, praticamente, gli stessi diritti del figlio della moglie legittima che egli riconosce e chiama madre; da voi, invece, i figli procreati clandestinamente da gente ammogliata sono dei bastardi, destinati a portare il marchio della loro infamia durante la vita. Non vi pare, mio caro Genta, che io abbia ragione?”

“Sì, e io sono con voi specialmente perché penso che molte di queste ragazze se non avessero aperta la via per diventare concubine finirebbero male! Ma avete per caso parlato di me a ‘Fior d’amore?’ Ho notato che mi guardava e sorrideva!”

“Sì è vero! Ella non ha mai conosciuto uno straniero, e avendomi visto in vostra compagnia mi ha domandato chi foste, e mi ha chiesto se da voi esistessero vecchie megere che comperano ragazze. Quando ha sentito che le vostre leggi lo proibiscono, è parsa come raggiante dalla soddisfazione ed ha detto: ‘Noialtri cinesi pretendiamo di possedere la migliore civiltà, ma fino a quando sarà permesso il traffico di carne umana crederò che siamo soltanto dei vanagloriosi!’

“Io ho cercato” aggiunse Chang “di spiegarle che anche in Europa vi è del marcio in fatto di traffico di ragazze, ma ‘Fior d’amore’ mi ha risposto: ‘Se le nostre leggi non impediranno lo sfruttamento di noi poverette, che a volte siamo costrette a far questa vita da bisogni di famiglia, saremo sempre un paese arretrato! E poi, come ci sfruttano! Sapete’” ha continuato ‘Fior d’amore’ “che oggi il padrone della casa da tè dove io sono, per darmi venti dollari che dovevo consegnare alla donna che si arroga il nome di madre mia, ha messo in conto del mio debito cento dollari? Sapete che venni a Pechino con un debito di settecento dollari, ed ora, in pochi mesi, ne debbo quasi duemila? E cosa ne ho ricavato? Ho mantenuto quella vecchia sfruttatrice ed ho mangiato, ma vedete che abiti indosso? Certo, se avessi voluto far dono del mio corpo avrei anche io abiti eleganti ed il resto: ma poi? Fra un paio di anni sarei ancora più giù, e allieterei forse delle mie carezze l’ultimo soldato della ‘gloriosa repubblica!’”

Genta si sentì stringere il cuore, e chiese a Chang cosa avesse detto di lui a ‘Fior d’amore.’

“Le ho detto che eravate un ammiratore della Cina e delle cinesi, e che eravate un profondo conoscitore della nostra letteratura. Ciò pare l’abbia colpito perché mi ha risposto che non immaginava vi fossero degli stranieri che amassero la Cina. Mi è sembrato s’interessasse molto di voi; ma mentre stavamo conversando è giunto quel ganiméde che ha avuto l’abilità di farla andare in collera. Gli ha risposto male ed è andata a raggiungere le sue amiche! Ma, caro Genta, mi sono molto attardato a chiacchierare e non mi sono accorto che è notte. Vi lascio perché sono invitato a pranzo da un mio amico in una delle case da tè degli ‘otto grandi vicoli.’ Siete mai stato colà? Una sera vi andremo insieme e visiteremo ‘Fior d’amore!’”

Si alzò, e stretta la mano a Genta, che gli rammentò lo avrebbe colà aspettato all'indomani per condurlo a pranzo da lui, andò via.

Genta rimase seduto ancora per un pezzo, ripensando a tutto quello che Chang gli aveva detto. Il bel viso di 'Fior d'amore' pareva fosse sempre là dinanzi a lui; e pensava al sacrificio che essa aveva fatto quando, morto suo padre, si era venduta per pagarne i funerali. Si sentì commosso e involontariamente attratto verso quella ragazza capace di tanto sacrificio, come da noi una figlia non farebbe per il proprio padre.

Genta si alzò e prese la via dell'uscita. Era già buio, e pochi erano quelli rimasti nel parco: alcuni si avviavano al cinematografo che era nel recinto del parco stesso. D'un tratto Genta scorse la signora di un suo amico francese, la quale poggiata mollemente alla spalla del nuovo addetto alla Legazione, se ne stava seduta su di una panca, sotto a un albero lungo il viale principale, forse immaginando che nessun straniero potesse vederli!

Genta pensò: "Ecco quello che succede da noi: le donne altrui, anche se i loro mariti le amano, sono a nostra disposizione se sappiamo fare! Non aveva forse ragione il mio amico Chang?"

E, traversando un sentiero, per non farsi scorgere dai due amanti, uscì dal parco per recarsi a casa.

### CAPITOLO III

Il giorno dopo Genta puntuale si trovò all'appuntamento. Nel parco non c'erano molte persone poiché, come spesso avviene a Pechino, dove l'estate coincide con la stagione delle piogge, veniva giù una lieve pioggerella.

Non aspettò molto e Chang arrivò sorridendo.

Egli disse: "Credevo che l'acqua vi avesse trattenuto a casa e temevo per gli spaghetti che avete promesso di farmi gustare: se non vi avessi trovato, sarei venuto a casa vostra!"

"Questa è pioggia da nulla, e anzi rinfresca l'aria; peccato che forse non potremo pranzare nel giardino a causa del tempo, ma sarà per un'altra volta!"

Insieme si avviarono verso l'ingresso dove la piccola automobile di Genta aspettava.

Vi montarono e si diressero verso l'Ha-ta-men, la porta est della città tartara, ove giunti, infiltrarono una via lungo la muraglia che conduce nelle vicinanze dell'Osservatorio, dov'era l'abitazione di Genta.

Questi aveva — dopo il suo ritorno dall'Italia — preso in affitto colà una specie di villa, proprietà di un duca mancese, il quale, coll'avvento della repubblica, essendo caduto in bassa fortuna, aveva affittata quella proprietà sua a Genta, anche per essere più sicuro — abitandovi uno straniero — che non venisse confiscata da quei della nuova Amministrazione.

La casa non era molto grande, e consisteva di alcuni padiglioni in ottimo stato, perché costruita dopo i disordini dei *boxers*. Aveva però un giardino che era una bellezza, con laghetto e prato di un paio di centinaia di metri quadrati; e ad una estremità di esso era una collina artificiale su cui poggiava un chiosco del quale Genta aveva fatto la sua dimora preferita.

In quell'epoca il laghetto era pieno di piante di loto in fiore, e tutto all'intorno alberi di lilla, glicinie e salici piangenti flessuosamente si allungavano giù, fino a quasi toccare la terra coi loro sottili rami.

Il prato, che Genta faceva irrigare ogni giorno, era di un verde uniforme ed allietava la vista. In fondo, il muro di cinta, con una porta secondaria

quasi sempre chiusa, e dalla quale era passata inosservata parecchie volte 'Fragrante Primavera'; la porticina metteva in un piccolo vicolo disabitato.

Genta ed il suo ospite giunsero dinanzi al padiglione principale della casa, che conteneva il salotto, lo studio, e la sala da pranzo.

Entrati nel salotto, il signor Chang che non vi rientrava da un paio di anni, notò che Genta aveva molto abbellito quella dimora.

Nel salotto le lampadine elettriche erano chiuse in custodie di legno nero scolpito, con quadrelli di seta, dipinti squisitamente con figurine cinesi di donne e uomini, e deliziosi paesaggi. Per terra erano stesi tappeti del Turkestan dai colori vivaci; vi erano ventilatori, e poi dei caloriferi che all'inverno riscaldavano piacevolmente l'ambiente.

Alle mura erano sospesi arazzi e quadri dipinti su seta da valenti artisti.

Chang non sapeva che chi aveva molto contribuito a dare quell'insieme di buon gusto al salotto era stata l'antica amica di Genta, e si limitò a dirgli: "Sapevo che avevate una passione per tutto quello che è arte cinese, ma non immaginavo mai che poteste scegliere tanto bene! Quel grande dipinto in seta che avete artisticamente inquadrato e che è al centro della parete principale, non ha alcuna firma di autore, ma è una vera bellezza: da dove vi è venuto?"

"L'ho comperato in una bottega di Liù-li-ch'ang, e l'ho pagato molto caro, ma non so chi lo abbia dipinto. Il mercante mi disse che era opera di una signora cinese che amava molto dipingere, e che lo aveva venduto per bisogno. È così che è capitato nelle mie mani!"

Ma Genta, da buon cinese quale era diventato non diceva la verità: quel dipinto meraviglioso su seta a colori vivaci, e delicatamente eseguito — che rappresentava un paesaggio con montagne dalle

forme strane che si levavano al cielo, e un ruscello con una piccola giunca nella quale era una leggiadra fanciulla dalle trecce fluenti sulle spalle — era opera di 'Fragrante Primavera,' che lo aveva donato a Genta in occasione del suo genetliaco, nei primi mesi del loro amore!

Chang ammirò una collezione di ninnoli di giada, dai diversi colori, che erano in una scansia a vetri. Poi disse: "Quando ritornerete in Italia potrete mostrare un piccolo museo di oggetti artistici cinesi!"

"Caro signor Chang, io credo che non mi deciderò mai a lasciare Pechino. Godo di tale tranquillità in questa mia dimora, che mi pare di essere nel mio paesello! Cosa volete che torni a fare in Italia ora che ho perduto i miei genitori, e che la mia casa lì mi sembra fredda e desolata? Io sono solo e non ho altri parenti: credo che finirò qui i miei giorni!"

"Ma perché non vi ammogliate?"

"Io non ho voglia di legarmi: e poi se sposassi una straniera forse ella odierebbe la Cina, o per lo meno non avrebbe i miei gusti! Non è cosa agevole: d'altra parte sembrerà strano, ma in tanti anni che sono rimasto a Pechino posso contare sulle dita le forestiere di una certa grazia e di belle fattezze che mi furono date d'incontrare. Non si vedono che donne brutte, e vi è tutta quella peste di missionarie inglesi ed americane che sono di una laidezza estrema: come prender moglie?"

"Ma allora perché non sposate una cinese?"

"Neanche è cosa facile! Nel vostro paese sono poche le ragazze che appartenendo ad ottima famiglia si unirebbero ad un europeo; e poi vi è un'altra questione, ed è quella dei figli! Caro signor Chang, io non ho pregiudizii di razze e di religioni, ma ho visto degli esempli che mi hanno rattristato il cuore! Amici miei che dopo anni di concubinag-

gio avevano sposato delle ragazze cinesi da cui avevano avuto dei figli, ritornati nei loro paesi, erano come mostrati a dito! Ed ho visto nella mia permanenza qui parecchi che avevano dei figli 'mezzo sangue,' e che vivevano appartati da tutti!"

"Questa, mio caro Genta, è ancora una prova che la nostra civiltà è superiore alla vostra! Da noi — e pure siamo quattrocento milioni! — non esistono queste idee. Non succede spesso che un cinese sposi una straniera, ma quando lo fa, i suoi figli non sono considerati di razza inferiore alla nostra! Vedete quanti studenti ritornano dall'estero con mogli europee o americane! Peccato che essi, in genere, scelgano a compagna della loro vita una ragazza di classe inferiore alla propria, perché spesso pigliano in moglie la figlia dell'affittacamere o simile! Queste donne, venute qui, si trovano un po' fuori posto, ma quello che è certo è che i loro figli sono trattati come gli altri cinesi, e non sono considerati prodotti di razza inferiore! Vedete che in fondo siamo più evoluti di voialtri occidentali!"

"Un proverbio italiano" rispose Genta "dice: 'moglie e buoi dei paesi tuoi.' Forse è per evitare che si abbiano delle mescolanze di razze! Ad ogni modo io non ho pensato mai a pigliar moglie: adoro le vostre belle compatriote ma non desidero di legarmi per la vita. Forse una cinese con me non sarebbe felice perché io ho delle idee tanto originali! Essa crederebbe di trovare in me un europeo in tutto, e sarebbe disillusa quando si accorgesse che ho molte caratteristiche cinesi acquistate specialmente con lo studio della vostra lingua, dei vostri classici, delle vostre religioni!"

"Ma non sapete che ieri, quando eravamo al parco e 'Fior d'amore' vi vide e seppe che avevate passione per tutto quello che è cinese, rimase ammirata? Figuratevi se fosse qui e vi sentisse e vi vedesse in questo ambiente del tutto cinese!"

“Peccato” esclamò Genta: “se ci avessimo pensato prima avremmo potuta invitarla a tenerci compagnia!”

“Ma possiamo sempre farlo, se volete: le telefono, e sono sicuro che verrà, anche perché, sapendo che io sono qui, non avrà paura di uno straniero.”

Genta chiamò il suo giovane maestro di casa, Wang-Ta, che malgrado la repubblica, da buon mancese continuava a portare il codino, e gli disse di accompagnare il signor Chang nello studio, dov'era il telefono.

Mentre aspettava, Genta pensò che forse ‘Fior d'amore’ non sarebbe venuta, anche perché il tempo poteva non essere bello, e di lì era molto lontano. Ma, guardato fuori, vide il cielo abbastanza sereno, e la luna diffondeva sul giardino la sua pallida luce. Allora sperò che ‘Fior d'amore’ sarebbe venuta: ma fra sé disse: “E se viene, cosa avverrà in seguito? Se m'innamorassi di lei, dove andrei a finire?”

Genta sapeva bene che molte di queste ragazze appartenenti a case da tè si attaccano con una tenacia tale alla persona che le ama, da essere difficile di separarsene; ma poi rifletté che al mondo nessun amore è eterno. Chi gli avrebbe detto pochi mesi prima che ‘Fragrante Primavera’ sarebbe scomparsa, forse per sempre? Eppure si trattava di una colta signora, appartenente ad ottima famiglia, che si era donata a lui per simpatia, e che aveva sempre giurato di rimaner fedele! Del resto, una ragazza di casa da tè è come un oggetto di lusso che si compera col denaro: perché temere? Egli rischiava solo di fare una conoscenza di più. E poi non era mica detto che, solo perché ‘Fior d'amore’ veniva a fargli compagnia durante un pranzo, — dato che fosse venuta — dovesse diventare la sua amante!

Genta rivide mentalmente la leggiadra e slancia-

ta figura che aveva ammirato la sera prima al parco, e pensò quanto essa sarebbe stata bella, in quell'ambiente tanto elegante che era la sua casa.

Fu interrotto in queste sue fantasticherie dal signor Chang che gli disse: "Ho dovuto penare per deciderla a venire, e si è fatta molto pregare anche perché abitate molto lontano, e avrebbe perduto delle ore; ma io le ho detto che certamente l'avreste compensata largamente del disagio, e allora si è decisa."

Uscirono quindi all'aperto. Sul prato era preparato un tavolino, e una miriade di lampade cinesi multicolori erano accese tutto in giro.

Si sedettero a discorrere, e passò parecchio tempo ma 'Fior d'amore' non arrivava.

Allora Chang cominciò a dubitare che ella venisse, e Genta ordinò al domestico di servire il desinare.

Entrarono quindi nella sala da pranzo ch'era accanto al salotto di ricevimento. Le pareti, tutte con affreschi che ricordavano luoghi rinomati di Pechino, erano state fatte dipingere da Genta due anni prima, quando aveva concluso un grosso affare di forniture ferroviarie col Governo cinese.

I dipinti erano bellissimi ed opera di un famoso artista pechinese. La parete della sala, a sud, come in tutte le case cinesi, aveva dei grossi vetri fissi al telaio, che davano alla camera l'aspetto di un vagone ferroviario: da essi si vedeva il giardino illuminato dalle innumerevoli lampadine, ed il laghetto.

In alto delle vetrature erano dei telai chiusi all'esterno da finissima rete metallica da cui passava l'aria. All'interno essi avevano della carta spessa, e ampia quanto i telai, arrotolata in alto e tenuta ferma da strisce di tessuto disposte a losanga; e la carta era tirata giù se fuori soffiava il vento. All'inverno questi telai erano tappezzati a chiusura ermetica e impedivano al freddo e alla polvere di entrare.

Due ventilatori elettrici negli angoli della sala da

pranzo roteavano lentamente dando una brezza piacevolissima. Sulla parete di fondo della stanza, ove terminava il padiglione contenente lo studio, il salotto da ricevimento e la sala da pranzo, era un gran tavolo in legno nero, scolpito finemente, con draghi, onde, monti e nuvole, di mirabile fattura; e su di esso, sparsi in bell'ordine, erano oggetti di argento e il vasellame.

Si aveva l'impressione di trovarsi in un ambiente molto fine ed aristocratico, reso ancora più elegante dai servi dal copricapo bianco, rotondo-conico, di paglia di riso, con fiocchi di crine, rossi; e dalla veste di seta trasparente, color avorio, stretta alla vita da una cintura di raso blu, annodata sul davanti da un fermaglio di giada verde.

I due servi di Genta erano dei giovanotti di aspetto molto distinto, e dalle mani delicate, poiché egli era un ammiratore del bello in tutte le sue manifestazioni, e amava di farsi rubare magari un po' di più pur di avere intorno a sé delle persone dalla bella apparenza.

Avevano appena iniziato il pranzo, che entrò il portiere, ad annunciare che 'Fior d'amore' era giunta.

Le andarono incontro nel giardino, e il signor Chang presentò la ragazza a Genta.

Rientrati nella sala da pranzo, sedettero a tavola, ma 'Fior d'amore' si teneva un po' discosta, quasi timidamente.

Genta le fece premura, e così si avvicinò, ma disse di avere già pranzato, e che non aveva punto appetito.

Allora Genta fece portare una bottiglia di Asti spumante e ne offerse un bicchiere alla ragazza che lo mandò giù di un fiato! Un lieve rossore si diffuse sulle sue gote, e Genta lo notò; ma Chang gli disse, in francese: "È il solo difetto che ha! Ama il vino e specialmente lo sciampagna: forse beve per distrarsi e scacciare i cattivi pensieri!"

“ Perché parlate in una lingua che non conosco ” esclamò, rivolta a Chang, ‘ Fior d’amore ’ se voi siete cinese e il signore parla benissimo la nostra lingua ? ”

“ Discorrevamo di affari ” rispose Chang, riprendendo la conversazione in cinese con ‘ Fior d’amore. ’

Mentre essi parlavano, Genta osservò attentamente la ragazza.

Si vedeva che quella sera si era fatta bella: era vestita modestamente, ma con una grazia speciale.

Aveva una corta giacchetta di seta trasparente, celeste, che terminava nella parte inferiore, presso alla vita, anteriormente e posteriormente, in un ovale che faceva meglio risaltare le anche. I pantaloni erano di seta dello stesso colore, molto larghi e corti: e le calze erano bianche e finemente traforate. I piedini aveva chiusi in scarpette rosa con fiori bianchi. Non portava nessun gioiello, e le trecce che le arrivavano alla cintura erano annodate con nastri di seta rossa, a cordone sottile, che vi faceva come un braccialetto.

Non aveva sul viso del belletto, né carminio sulle labbra, ma la fisionomia rosea come un fiore di loto sotto i raggi del sole!

Genta era ammirato della grazia della fanciulla, e nel sentirne la voce gli pareva di udire una musica melodiosa. Parlava ella con Chang, ma usava il dialetto pechinese, a cui dava delle dolci intonazioni come fanno le ragazze del sud.

Genta si sentì l’animo turbato e rimase silenzioso. ‘ Fior d’amore ’ allora gli disse: “ Mi avete fatto chiamare e sono venuta: perché non parlate con me ? ”

“ Stavo pensando alla vita che fate, e avevo pietà di voi! So una parte della vostra storia ed ho ammirazione per voi: del resto non scapperete via, e avremo tutto l’agio di parlare! ”

“ Mi dispiace, ma io non posso restare a lungo. Non è che io non voglia ma è l’abitudine delle nostre

case: vedrete che fra poco cominceranno a telefonare, premurandomi di ritornare, tanto per farvi credere che vi è altri che mi attende!"

"Benissimo" rispose Genta; "li manderemo al diavolo; risponderemo che siete partita col vostro *rickshaw*:<sup>1</sup> e invece quando andrete via vi accompagneremo con la mia automobile. Ma, intanto, bevete un altro bicchiere!" E così dicendo riempì il bicchiere che aveva davanti e lo tese a 'Fior d'amore.'

Conversarono ancora mentre finiva il pranzo, e quindi Genta propose di andare a prendere il caffè sul prato.

Uscirono fuori. Il tempo era ora chiarissimo, e la luna fulgida brillava, dando a tutto il giardino un aspetto fantastico, poiché le innumerevoli lampade dai colori svariati, gli alberi e il verde del prato mettevano ancora più in risalto il piccolo lago con i fiori di loto che parevano baciati dalla luna.

'Fior d'amore' rimase a guardare, ammirata, e poi disse: "Mi par di sognare! Quando ero ragazza e leggevo i nostri romanzi con le descrizioni di giardini, con grotte incantate, e laghi, non avrei mai creduto che vi fossero realmente, non avendoli mai visti! È vero che eravamo povera gente, e coi miei vivevamo in una casa molto modesta; ma anche dopo che lasciai il mio paese non ho mai visto un posto così bello e tanto tranquillo! Ad Hangchow, città nei pressi della quale sono nata, vi è il famoso lago, ma io l'ho guardato appena; e poi mi parve tanto vasto che non se ne distinguevano i particolari. Invece qui tutto è più in piccolo, ma di ogni cosa si vedono i particolari. Potrei contare, uno per uno, i fiori di loto che sono nel laghetto. E guardandoli mi chiedo se un bel giorno da essi non s'innalzerà la divina P'u - sa per ascendere al cielo!"

"Non vi è pericolo!" rispose Genta. "Qui non vi

<sup>1</sup> Carrozzeria a due ruote dirette di gomma e tirata da un uomo.

è una fata da portar via, e P' u - sa non viene certo per me! ”

“ Chi dice ” esclamò ridendo Chang “ che non vi sarà fra qualche mese ? ”

Intanto si erano seduti sul prato intorno al tavolo; e dopo che ‘ Fior d’amore ’ ebbe bevuta una tazza di tè, avendo rifiutato il caffè, che per lei era una bevanda abboninevole, ed aver rimirato il suggestivo panorama che aveva d’intorno, si alzò dicendo che voleva andar via. Aggiunse: “ Il mio bel sogno è finito, e ritorno alla realtà! ”

Genta le dette una busta con venti dollari ed ella rispose: “ Ecco la realtà! ” E scoppiò in una risata.

Usciti sulla porta salirono sull’ automobile, congedando il commesso della casa di piacere che accompagnava ‘ Fior d’amore ’ nelle sue peregrinazioni, e si avviarono verso l’ Ha - ta - men.

‘ Fior d’amore ’ aveva l’ aria lieta, e pareva si divertisse molto alla passeggiata.

Quando giunsero presso al Quartiere delle Legazioni, Genta, invece di dirigere l’ automobile verso la Cien - men, andò verso il nord, e poi al gran ‘ Viale della costante pace. ’ L’ automobile non era molto ampia, e ‘ Fior d’amore ’ si trovava fra il signor Chang e Genta, che guidava. Questi avvertiva il contatto della ragazza, e gli sembrava che da essa esalasse uno strano profumo di orchidee. Il suo cervello era in rivoluzione, ma si conteneva. Un bel momento ‘ Fior d’amore ’, che si sarebbe detto non avesse più premura di ritornare a casa, mise la mano sul volante dell’ automobile, che scartò bruscamente a sinistra, poiché Genta, assorto come era nei suoi pensieri, non si era accorto di quello che faceva la ragazza.

Il risultato fu che ‘ Fior d’amore ’, impaurita, si addossò ancor maggiormente a Genta che sentì il proprio viso sfiorato da quello della ragazza. Un fremito gli corse per il corpo, ma quello che avver-

ti non fu un desiderio carnale ma qualche cosa di più alto, d'indefinibile.

Ripigliarono poi la loro rotta nel centro della strada, e si diressero verso la 'Collina di carbone'; e per le serre già imperiali passarono sul ponte che sta a cavaliere dei laghi.

'Fior d'amore' fece fermare l'automobile, ammirata dal panorama che non aveva prima visto, non essendo mai stata colà nei pochi mesi della sua residenza a Pechino.

Infatti mai come quella sera il luogo era parso anche a Genta tanto bello. Si era alla metà di Agosto; e tutte le piante di loto dell'immenso lago erano in fiore; e illuminate dalla luna sembravano tanti fanali messi a galleggiare sull'acqua.

In fondo, verso il nord, si vedevano le pagòde e i templi dove anticamente l'Imperatore andava a pregare; e verso est, alta si ergeva al cielo la pagòda a bottiglia, bianca di un candore che la luna faceva ancora più risaltare. E a Genta passarono visioni di altri tempi, quando la Corte in gran pompa faceva delle escursioni sui laghi; e immaginava tutto il corteo e le belle principesse mancesi con le enormi ed elaborate acconciature del capo. Ciò gli richiamò alla mente 'Fragrante Primavera,' e la sera in cui dalla signora Cen si era donata a lui!

Provò odio contro di lei, e rimise in moto l'automobile che procedette velocemente.... Genta rimase silenzioso mentre 'Fior d'amore' parlava con Chang.

Dopo alcuni minuti erano nel quartiere allegro di Pechino, dove tutti quelli che hanno un po' di denaro da spendere, e desiderano trascorrere una serata piacevole, vanno a passare il tempo.

A Genta pareva impossibile vi fossero tanti gaudenti quanti se ne vedevano quella sera!

Essendo i vicoli dove sono situate le case da tè generalmente stretti, era difficile far avanzare l'auto-

mobile tra la folla composta di ogni sorta di persone: dallo studente elegante all'ultima moda, al vecchio dalla candida barba, nel costume nazionale, il quale andava ad allietarsi e sentir cantare una bella canzone che lo avrebbe riportato indietro agli anni della sua giovinezza.

Ogni tanto passava un *rickshaw* con quattro o sei fanali ad acetilene variamente disposti, per far meglio risaltare la ragazza che lo occupava. Vi era seduta una fanciulla, a volte bella, ma quasi sempre elegantemente abbigliata, che andava a cantare o ad allietare della sua presenza qualche banchetto!

Pareva che tutti i viandanti non avessero che un solo desiderio: di dimenticare cioè le noie della vita e darsi al piacere.

Arrivarono così dinanzi alla casa da tè alla quale apparteneva 'Fior d'amore' e discesero. Sulla porta erano appese delle tavolette, in ottone, in legno, o in vetro a specchio, sulle quali erano scolpiti o dipinti i nomi delle abitatrici del luogo. Vi era anche quello di 'Fior d'amore' in caratteri dorati.

Entrarono in un piccolo cortile e giunsero subito nel padiglione dove era la camera della ragazza.

Genta provò una stretta al cuore. La stanza era quasi disadorna di tutto, e un letto di legno con parecchie coperte sottili, di seta a vari colori, ripiegate come dei grossi guanciali, ne formava l'arredo migliore. Un armadio a specchio, malandato, un cassettoni e due poltrone sdruccite, un tavolo con il necessario per lavarsi e qualche bottiglietta di profumo, costituivano la sommaria mobilia.

Una vecchia serva arrivò portando delle sigarette in un piattello, e presi dal cassettoni dei semi di melone, li dispose in un altro piattello, sul tavolo. Portò quindi del tè, e ne riempì due tazze, poiché due erano gli ospiti della ragazza.

Intanto Genta e Chang si erano seduti accanto al tavolo. 'Fior d'amore' uscì fuori, e poco dopo

rientrò dicendo: " Mi dispiace che debba lasciarvi, ma sono stata davvero chiamata in due posti diversi, e il padrone mi ha sgridato dicendo che non farò mai affari indugiandomi nelle case, come mi sono indugiato da voi! Vi ringrazio signore della bella serata passata in vostra compagnia che mi ha fatto per un poco dimenticare la miserabile vita che meno. Spero che mi verrete spesso a trovare! " E in così dire uscì.

Poco dopo, mentre Chang e Genta chiacchieravano, entrò una donna sulla quarantina, magra così da mostrare le ossa, e di un colorito terreo. Essa doveva aver già conosciuto Chang perché gli rivolse la parola, sedendosi.

Discorsero a lungo sempre esprimendosi nel dialetto di Shanghai; e Genta notò che la donna, mentre parlava con Chang guardava verso di lui, con insistenza.

Allora Genta chiese, in francese, a Chang cosa dicessero e chi fosse quella donna.

" È la *madre* di ' Fior d'amore, ' dedita all' oppio e che la sfrutta. Mi ha chiesto notizie sulle vostre condizioni finanziarie, e se vi fosse la possibilità che vi pigliaste la ragazza, per la quale vuole avere cinquemila dollari. Mi raccontava che ' Fior d'amore ' ieri sera, tornata dal parco, le aveva fatto la vostra descrizione in termini di ammirazione, e che stasera aveva detto che la vostra abitazione è una reggia! Ciò faceva credere alla megera, aggiunse Chang che per voi cinquemila dollari sono nulla! Questo è quanto mi stava raccontando."

Genta sentì una fiamma di vergogna salirgli al viso. Si domandò come mai egli avesse perduto la testa, scendendo tanto in basso da venire in un posto simile!

Non potendo più resistere a quell' ambiente ormai per lui insopportabile, si alzò, e messi due dollari sul piatto delle sigarette disse a Chang: " Io vado

via perché mi sento stanco, e domani mi debbo levare di buon'ora!"

"Vengo anch'io, ma sulla porta vi lascio perché debbo fare una visita in una casa vicina."

"Forse alla vostra amata?" chiese Genta.

"Niente affatto: vi troverò un amico che dovrebbe darmi una risposta circa la missione di cui mi si vuole incaricare. È appunto in queste case da tè che si combinano una quantità di affari dagli uomini che sono al Governo o dai loro sostenitori. Non crediate che qui ogni cosa sia amore! Tutt'altro!"

E giunto sulla porta, e ringraziato calorosamente Genta dell'ottimo pranzo, si diresse dalla parte opposta a quella dalla quale erano venuti.

Genta salì sulla sua automobile, e, facendosi alla meglio strada tra la folla poco dopo fu sulla via del 'Mercato suino.'

Mentre velocemente ritornava verso est per andare a casa, gli sembrava di essere uscito da un luogo infetto. Tutta quella folla che si aggirava nel quartiere dell'amore egli ora la detestava, come detestava l'odore di quelle case, misto di cucina e di latrina: quelle povere ragazze che le abitavano erano per lui come dei fiori in mezzo ad un pantano!

E a Genta parve allora che una segreta voce gli dicesse: "Ma guardati intorno: non è forse tutto così in Cina?"

Avvertì una specie di malessere, e non si riebbe che quando si trovò nella sua bella camera da letto, dove su di un tavolo, in una cornice di argento era la grande fotografia di 'Fragrante Primavera!'

E allora, guardando tutto intorno, e dalle vetrate spingendo la vista sul laghetto presso il quale morivano le ultime fiammelle delle lampade, gli parve di scorgere 'Fior d'amore' vestita elegantemente, e disse tra sé: "Questa è la Cina che amo io; perché andarla a trovare altrove?"

## CAPITOLO IV

Passarono così quattro giorni ma Genta non andò a visitare 'Fior d'amore.' L'idea di ritornare in quel luogo lo rendeva triste, e non sapeva decidersi. Pensava che non era mai sceso tanto giù, poiché nella lunga dimora fatta a Pechino non aveva mai compromesso il proprio decoro! Ma mentre così rifletteva, una voce interna gli diceva: Sai bene che 'Fior d'amore' non è una ragazza perduta; se ora si trova in una casa di piacere ciò è perché ha sentito la pietà filiale, e non può essere, per questa ragione, considerata uguale alle altre ospiti di quei luoghi!

Era così assorto nei suoi pensieri, quando arrivò un cinese, alto funzionario del Ministero delle Comunicazioni, che veniva a parlargli circa un'ordinazione di locomotive, cosa della quale stavano trattando da parecchio tempo senza concludere.

Genta gli fece rilevare ciò e l'altro gli rispose:

"Vedete che questa volta sono venuto senza che altri colleghi miei mi accompagnassero; ed è perché desidero di combinare l'affare in maniera definitiva. Eravamo già presso che d'accordo sul prezzo e sulle mediazioni, ma, per dirvi la verità, bisogna aggiungermi il trenta per cento. A voi sembrerà strano che si arrivi ad una somma simile, più elevata del solito, ma vi sono delle ragioni che voi — conoscitore profondo della Cina di oggi e dei suoi uomini di Governo — potrete comprendere agevolmente.

"Una parte del sopraprezzo dovrà essere diviso fra chi fa l'affare e i funzionari del Ministero delle Comunicazioni, ma l'altra — ed è la maggiore! — deve essere inviata, alla Segreteria della Presidenza. Sapete bene che l'attuale Presidente della Repub-

blica deve trovare la maniera d'avere favorevoli molti membri del Parlamento; e il miglior modo d'ingraziarseli è quello di tappar loro la bocca con del denaro!"

"A me non importa nulla!" rispose Genta "e purché la Casa che io rappresento abbia ciò che le spetta, io non ho da obbiettare; penso però che se non aveste il Parlamento, evitereste molte cose irregolari!"

"Siamo d'accordo, e così pensano molti; ma che volete, se attaccassimo il Parlamento ci tireremmo addosso infinite inimicizie e ci riterrebbero dei tépidi repubblicani! Siete voi altri forestieri che ci avete portato queste novità del Parlamento, della Costituzione e della volontà popolare. Io so che la volontà del popolo cinese — del vero popolo — è quella di aver da mangiare e essere lasciata in pace!"

Genta abbozzò un sorriso e cominciò a riempire lo spazio lasciato vuoto nel contratto, mettendovi le cifre che l'altro suggeriva.

In mezz'ora tutto era accomodato, e il funzionario partì lieto e soddisfatto. Genta calcolò che la sua Casa aveva fatto un ottimo affare, e che a lui sarebbero spettati più di tremila dollari di mediazione. Pensando ciò sorrise e disse: "È forse il Destino che me li manda; serviranno forse per riscattare 'Fior d'amore' dall'abisso in cui si trova?"

Dopo aver desinato rapidamente, a piedi si diresse verso la Cien-men con l'idea di rivedere la ragazza.

Dopo aver gironzato parecchio tempo, incerto se andare o no, si decise infine a infilare il 'Vicolo della pietra', ove era la casa che ospitava 'Fior d'amore.'

Ognuno di queste case ha un nome, molte volte suggestivo, e quella dove era 'Fior d'amore' si chiamava 'Recinto della fenice d'oro.'

Mentre Genta era presso la porta guardò indietro per vedere se alcuno lo seguisse. Ma rari era-

no i passanti sulla strada, e il tempo era nuvoloso e la pioggia pareva imminente: si fece coraggio ed entrò.

La camera di 'Fior d'amore' era accanto all'ingresso, e Genta vi entrò difilato. Non vi era nessuno, e il lume a petrolio, di vetro ordinario, aveva la fiammella abbassata.

All'arrivo di Genta, però, i portieri avevano gridato, come di abitudine, che giungeva un ospite; ed egli non era ancora seduto che la serva, la quale la prima volta gli aveva dato le sigarette ed il tè, riapparve per ripetere l'offerta.

Si profuse in complimenti, ravvivò la fiammella del lume, e pregò Genta di sedere. 'Fior d'amore' aggiunse "è fuori da poco, e verrà subito: mi ha tanto raccomandato, se venivate, di non farvi partire! Vi aspetta da quattro giorni, ed ogni notte, quando se ne va a casa non fa che raccomandarsi a me! Avrebbe voluto telefonarvi ma non sa il numero vostro!"

"Ma dove essa va a dormire" chiese Genta: "non sta forse qui?"

"No, non sapete che è ancora pura? Dopo le due della notte mangia qui qualche cosa, e se ne va a casa, accompagnata da un commesso."

"Ma dove è la sua casa, e con chi abita?"

"Non è molto lontana di qui. Ella abita con la madre e con una sorella dodicenne."

"Ma è sua sorella davvero?"

"No: è la figlia della donna che comperò 'Fior d'amore';" e siccome quella donna passa per sua madre, così l'altra è sua sorella!"

Genta, che da principio non aveva potuto dissimulare la propria repulsione per quella vecchia serva, pensò che forse poteva da essa avere delle informazioni su 'Fior d'amore.' Le dette un dollaro e la pregò di raccontargli tutto quello che conosceva sulla ragazza.

Allora la megera tirò a sé una sedia, si sedette

accanto a Genta e disse: "Io sono con 'Fior d'amore' da poco tempo. Quando essa venne a Pechino era in un'altra casa, e gli affari andavano molto male. Il padrone voleva il suo denaro, ma 'Fior d'amore' non sapeva come fare. Ella è una ragazza intelligente ma ha un carattere strano: potrebbe guadagnare tanti denari se volesse! Stare in una casa da tè solo per tirare innanzi la vita, non è cosa stupida? Bah! Dicevo dunque che il padrone voleva il denaro. Allora la *madre* di 'Fior d'amore' si diresse ad un suo amico che possiede questa casa; e alla quinta Luna — che come sapete è una delle date in cui si regolano i conti — 'Fior d'amore,' il cui debito aumentò per questo passaggio di parecchie centinaia di dollari, venne qui. Ma pare che una sfortuna la perseguiti! Da quando è in questa casa non ha avuto che poche chiamate fuori, e pochissima gente è venuta a vederla: se andremo avanti così sarà la rovina!"

"Ma 'Fior d'amore' è il suo vero nome?" chiese Genta.

"Non credo, e non so il suo vero nome. Tutte le ragazze abitatrici di queste case hanno un nome speciale, e molte volte quando mutano paese e vanno in altra casa da tè lo cambiano! Non so che nome ella avesse a Shanghai."

"So che aveva lo stesso nome" rispose Genta. E subito domandò: "Cosa disse in questi giorni che io non sono venuto?"

"Non faceva che confidarsi a me perché odia sua *madre*, e mi raccontava tutto quello che aveva ammirato nella vostra casa, e la passeggiata fatta con voi in automobile. Era triste vedendo che non venivate e non ha fatto che piangere. Ieri sera era poi di tanto cattivo umore che bevve da sembrare ubriaca! È l'unica mala abitudine che ha, ma non le succede spesso di ubriacarsi perché non ha soldi!"

"E cosa pensa la *madre*?"

“ Non so, ma credo che non abbia altra preoccupazione che di situare la ragazza, e di avere del denaro per andarsene a Shanghai e fumare in pace l'oppio! Sentivo che ieri sera diceva a 'Fior d'amore': 'Parlavi tanto bene di quel tuo amico forestiero, ma non si è fatto più vedere! Ti avesse almeno offerto un pranzo qui!' ”

Intanto che discorrevano era venuta giù una pioggia dirotta che batteva a scrosci contro un lucernario situato in mezzo al soffitto. Genta era desolato e pensava che 'Fior d'amore' non sarebbe ritornata; ma la vecchia megera gli disse: “ Non è possibile che non ritorni, perché non dorme con quelli che l'invitano a far loro compagnia nei pranzi: sono sicura che fra breve verrà! Ma, scusatemi, signore: se voi avete simpatia per la ragazza dovrete darle un banchetto qui, come è uso quando due si conoscono e si vogliono bene. Vi costerà meno di cento dollari: e non solo procaccerete dei danari alla ragazza, ma la farete felice, poiché ella con le sue amiche potrà vantarsi di avere un ammiratore! E così, spargendosi la fama, chissà che non vengano clienti e che gli affari non vadano meglio! ”

“ Ma quanta parte di quello che si paga per il banchetto va alla ragazza? ” chiese Genta.

“ Una metà, che in genere serve a diminuire il debito che ha con la casa. ”

Genta era pensieroso e fumava una sigaretta dopo l'altra senza far più attenzione a quello che ora gli veniva dicendo la vecchia, che forse sperava di avere un altro dollaro.

La pioggia continuava insistente, e Genta stava per andarsene quando si sentì il grido del portinaio; poco dopo 'Fior d'amore' entrò, avvolta in un impermeabile di tela cerata, di poco costo; se ne liberò subito e corse a sedersi sulle ginocchia dell'amico dicendogli: “ Da quattro giorni vi aspetto:

credevo mi aveste proprio dimenticata!" e così dicendo gli lasciava i capelli!

Genta pensò a 'Fragrante Primavera' che aveva fatto lo stesso quasi diciotto mesi prima. Ma quale diversità di ambiente! E poi, non sentiva per 'Fior d'amore' il desiderio di possederla, e l'averla così sulle ginocchia non gli destava alcun senso erotico. Per lui era una ragazza sfortunata, che lo invocava forse come suo salvatore!

Intanto la vecchia megera si era allontanata, e rimasti soli Genta chiese a 'Fior d'amore' perché avesse tardato tanto.

"Ho dovuto assistere a due pranzi, in due parti opposte della città."

"Allora gli affari vanno bene?" disse sorridendo Genta.

"Altro che bene: una vera peste! Ho una nota di calze, fazzoletti ed altra poca roba che debbo pagare da un mese e che non riesco a saldare. Oggi il commesso della bottega che mi ha fornito la merce è venuto qui a gridare, e ho dovuto promettere di pagare fra pochi giorni!"

Genta pensò che quella fosse una scusa per carpirgli del denaro, e chiese a 'Fior d'amore' di vedere la nota.

"Per cosa fare?" rispose la ragazza "Io non vi ho chiesto nulla! Non mi credete?"

"Fammela vedere e non incaricarti di altro!" replicò Genta.

'Fior d'amore' si alzò, e da una scatola tirò fuori una nota e la dette a Genta. Era un conto di quarantasette dollari per calze, fazzoletti e nastri.

"Ma come hai speso tanto?" chiese Genta.

"Non tutta la roba è servita per me, ma ve n'è di quella presa da mia *madre* e da mia *sorella*. Sono sempre io che debbo pagare!" E scoppiò in una risata!

Genta prese la nota e se la mise in tasca. "Que-

sta la pagherò io," disse; "ma non farti più imbrogliare da nessuno, specialmente se non hai soldi, comperando poi per persone che non appartengono alla tua famiglia e che ti sfruttano!"

"Caro amico" rispose 'Fior d'amore,' "dite delle cose giuste, ma non è possibile che io faccia diversamente! È vero che non sono figlia di quella donna, e non ho sorella. Io non ho nessuno! Morto mio padre mi vendetti per pagare le spese per i suoi funerali che volli fastosi, come appunto fanno coloro che sentono la pietà filiale. Perdetti dopo, senza poterla neanche assistere nelle sue ultime ore di vita, mia madre. Passai quindi da una *padrona* all'altra, e il mio debito aumentò. È vero che queste donne mi hanno sfruttato e mi sfruttano: ma se non le avessi trovate sarei forse chissà dove! Sono giù, è vero, ma il mio corpo è puro e nessuno può vantarsi di avermi posseduta!"

E, così dicendo, scoppiò a piangere e si strinse a Genta che si sentiva davvero commosso.

Poco dopo 'Fior d'amore' si levò, e visto che non pioveva più disse all'amico:

"Vorrei che restaste qui ancora, ma temo che ricominci la pioggia! Andate ora, e ci rivedremo domani: se non potete venire vi telefonerò! Ma, a proposito, datemi il numero del vostro telefono.

Genta tirò fuori una sua carta da visita in caratteri cinesi, sulla quale era anche il numero del telefono, e la dette alla ragazza che la guardò e sorridendo disse: "Che bel nome avete! 'Bontà!' Sapete che io sono molto superstiziosa e vedo nel vostro nome un lieto presagio?"

Genta sorrise, ma il pensiero gli riportò alla mente ciò che gli aveva detto 'Fragrante Primavera' la prima volta che egli l'aveva abbracciata! Pareva quasi che la fisionomia di lei si sovrapponesse a quella di 'Fior d'amore!' Non si somigliavano molto, ma erano tutte e due di figura slan-

ciata, con un personale fine e flessuoso come salice che ondeggi al vento!

Tutto questo passò come un lampo nella mente di Genta, mentre si preparava ad andar via.

In quel momento rientrò la vecchia serva che riempì le tazze da tè, e, rivolta a 'Fior d'amore,' disse: "Prima che foste venuta, il signore ha parlato con me e mi ha detto che vuole offrirvi un banchetto qui, in vostro onore, e che condurrà i suoi amici! Sarete ammirata e i vostri ospiti aumenteranno: non è vero, signore?"

Genta notò che la vecchia non diceva la verità, perché era stata proprio lei a fargli tale proposta, ma avendo visto il viso di 'Fior d'amore' irradiarsi di gioia esclamò: "È vero, ma io non ho amici da condurre!"

"Non fa nulla" interloquì la vecchia: "inviteremo le altre ragazze della casa che saranno felicissime di venire. Del resto, il risultato è lo stesso: quelle parleranno del banchetto coi propri adoratori, e così la fama di 'Fior d'amore' si diffonderà e gli affari prospereranno!"

Genta sorrise, riflettendo alla praticità di quel ragionamento, e disse: "Benissimo: la prossima volta che verrò fisseremo la data, perché non so ancora se in questi giorni sono libero."

"Non fatevi desiderare tanto però" esclamò 'Fior d'amore!' Io capisco benissimo che chi abbia una casa come la vostra non possa desiderare di venir qui, ma dovete essere ragionevole e pensare che se fossi libera e padrona della mia volontà sarei spesso da voi! Ma forse ciò non vi farebbe piacere!"

"Perché dici così" rispose Genta: "se tu sapessi quel che si agita nella mia mente saresti felice e mi salteresti al collo, dandomi un bel bacio!"

"Solo questo?" replicò 'Fior d'amore.' E così dicendo si slanciò nelle braccia di Genta e gli dette un bacio.

Genta, preso all'improvviso, fu sorpreso, ma ricambiò il bacio sulla bocca di 'Fior d'amore,' sentendosi oramai ad essa legato. Riavutosi dalla sorpresa strinse le mani alla ragazza e partì, dopo aver messo cinque dollari nel piatto delle sigarette.

Si avviò a piedi verso casa, ma lungo la strada la sua mente era come in ebollizione. Capiva di avere una forte simpatia per la ragazza, ma riteneva che molto dipendesse dal fatto che egli ne sapeva tutte le sventure. E disse a se stesso: "Sarebbe stato così se io l'avessi vista soltanto, senza conoscerne la storia?"

Una segreta voce però gli sussurrava: 'Fior d'amore,' se avesse avuto delle cattive idee e non ti volesse davvero un po' di bene, non avrebbe cercato forse altri mezzi per abbindolarti? Invece è stata tanto buona e candida!"

E mentre mentalmente rimuginava tutto ciò, giunse sulla strada della Cien-men. Vi era ancora molta folla, ma le botteghe erano quasi tutte chiuse; solo restavano aperte quelle dove si vendevano frutta e commestibili. V'era un gran movimento, ed innumerevoli erano i *rickshaws*, le carrozze e le automobili che andavano o ritornavano dal quartiere allegro.

Egli proseguì fino ai piedi della muraglia, e pensò di salirne la scarpata. Avrebbe fatto una passeggiata sino all'Ha-ta-men, da dove sarebbe disceso per andare a casa.

Il cielo intanto si era rasserenato ed era cosparso di stelle. La luna rifletteva il suo chiarore sulle mura della città tartara.

Un indistinto rumore veniva dalla città cinese che immane si distendeva verso il sud.

Lontano lontano, s'intravedeva la cupola del Tempio del Cielo che pareva enorme, e si vedevano ancora luccicare, innumerevoli, le lampade elettriche dei maggiori edifici della città cinese.

Si aveva la sensazione che laggiù migliaia e migliaia di persone fossero in moto come formiche brulicanti; e a Genta sembrò che di là montasse un grande frastuono, il che contrastava stranamente colla quiete della muraglia e del quartiere delle Legazioni, ove egli si trovava.

Guardò verso nord e vide nella notte, indistintamente, le linee dei cortili del palazzo imperiale.

In fondo ad essi si ergeva la 'Collina del Carbone'; e ancora più lontano le pagode e le torri delle porte della città tartara si confondevano all'orizzonte.

Là tutto era calma e silenzio, e pareva che quella parte della metropoli fosse disabitata! Quale contrasto fra la città tartara e quella cinese! L'Impero era tramontato, la Repubblica era sorta e si reggeva a stento, ma le vestige della passata potenza dei mancési rimanevano e si affermavano ancora!

E Genta pensò alla stranezza della situazione: la Cina, repubblica con un Presidente, e l'ex-Imperatore che ancora occupava parte dei suoi palazzi!

"E in tutto questo" si chiese Genta, "cosa rappresentiamo 'Fior d'amore' ed io?"

L'orologio della Hong-Kong Bank suonò l'una della notte. Allora Genta affrettò il passo e sceso dalla scarpata della muraglia, presso alla Legazione del Belgio, si mise in un *rickshaw* e si fece condurre a casa mezzo insonnolito.

## CAPITOLO V

La sera seguente Genta, dopo aver pranzato, era nel suo studio e fumava una sigaretta dopo l'altra, invaso dal desiderio di non muoversi, di non pensare, di non far nulla, quando il campanello del telefono cominciò a squillare.

Egli fece rispondere dal domestico, ma questi,

dopo aver parlato, gli disse: "La *chanteuse* che è venuta l'altra sera qui a pranzo vuole assolutamente che venga lei al telefono!"

"Va bene" rispose Genta, "puoi andare." E preso l'apparecchio chiamò. "Sei 'Fior d'amore?'"

"Sì, e volevo dirti che desidero farti una visita: posso venire?"

"Vieni pure," rispose Genta.

"Verrò in automobile e fra dieci minuti sarò da te!"

Genta pensò, come mai 'Fior d'amore' che non aveva denari per le cose le più necessarie, potesse ora spendere per l'automobile; ma riflettendo che le aveva promesso un banchetto, e che il padrone della casa in cui ella era sapeva forse della nuova avventura della ragazza, concluse che 'Fior d'amore' aveva trovato modo di prendere a prestito un po' di soldi, aumentando il debito che aveva col proprietario della casa da tè. Sentì allora un profondo disgusto per quella categoria di persone e per quell'ambiente, e si riconfermò nel proposito di non tornare più là, dopo il pranzo che oramai aveva promesso e che non poteva disdire!

Era così immerso nei suoi pensieri quando arrivò 'Fior d'amore.' Essa era più leggiadra del solito.

Indossava una veste a càmice, molto serrata alla vita, di seta nera, a fiorami di bambù; e i bordi della veste erano di raso bianco. Le scarpette aveva bianche, a ricami di bambù nero, e le calze di seta grigia.

Le trecce le scendevano sulle spalle, e i capelli luccicavano stranamente da sembrare spalmati di vernice.

A Genta allora passarono tutte le melanconie e le avversioni, e attirata a sé la fanciulla la fece sedere sulle sue ginocchia e le dette un lungo bacio.

"Perché ti sei fatta tanto bella?" le chiese quindi.

'Fior d'amore' sorrise e rispose: "Sono venuta a trovarti, abbigliata come una signorina di buona

famiglia. Volevo che nulla ti potesse rammentare quello che sono o meglio che si crede io sia! Capi-sco benissimo che tu non ami sapermi rifugiata in quella casa dove sono costretta a stare, e io sarei felice se potessi lasciarla; ma chi mi vuole?"

Genta la strinse tra le braccia e le sussurrò: "Abbi fiducia in me: troverò il modo di toglierti da dove sei! Ma non te ne pentirai? Se in séguito tu dovessi andare a far parte di una famiglia nella quale non godessi più completa libertà, saresti contenta?"

E dicendo ciò Genta rammentava quello che gli aveva raccontato altra volta la signora Cen, la quale gli aveva narrata la storia di una ragazza di casa da tè, che tolta dal suo ambiente dove aveva vissuto per parecchi anni, era andata poi come concubina in una famiglia di un nobile man-cese. Dopo pochi mesi, non potendo resistere alla nuova vita, aveva trovato un modo stranissimo per scappare, andando a finire poi a Shanghai in una casa di piacere!

"Cosa vuoi" rispose la ragazza, "io faccio questo mestiere da qualche anno, ma come sai il mio corpo è immacolato! Per questa ragione non ho denari. Non debbo negare che sono libera come il vento, perché colei che passa per mia madre non mi annoia; e se le do quello che le bisogna non do-manda altro. Io non so se capitando altrove starei meglio, ma, in fondo quale vita è la mia? Vedo tante altre compagne meglio vestite, e sorridenti: eppure esse non hanno che un solo desiderio ed è quello di finirla con questa vita, e non intravedono nei loro sogni che un marito! Perché non dovrei anche io avere quest'aspirazione? La sola cosa che mi angustia è che non vorrei sposare un uomo brutto o vecchio, quantunque l'esperienza dimostri che l'amore dei giovani è come la neve che si scio-glie al sole! Ma perché mi parli di questo? Io sono venuta qui per stare un poco con te e per

dimenticare la mia vita: tu invece mi richiami alla realtà!"

"Andresti volentieri in sposa ad uno straniero?" chiese Genta.

La ragazza arrossì e poi rispose: "Non ci avevo pensato, ma credo che la cosa sarebbe molto difficile, se non impossibile. Gusti differenti, tendenze ed abitudini diverse, metterebbero col tempo fra me e lo straniero — dato che lo trovassi — una barriera inseparabile! Eppure quante volte, leggendo dei libri o delle riviste illustrate cinesi che descrivono paesi dell'Europa o dell'America, ho desiderato di vedere quelle contrade! Ma, certo, dover lasciare per sempre la Cina e vivere in un paese non mio non mi piacerebbe!"

Ma se fosse uno straniero come te non esiterei due volte: mi vuoi tu per moglie?"

Genta rimase perplesso e rispose: "Io non ho ancora pensato a prender moglie e per ora non lo farò; ma certo, se dovessi sposare una cinese non vorrei che te!"

'Fior d'amore' ebbe come un lampo di gioia, e il suo viso divenne ancora più bello.

Genta allora si alzò e le disse: "Andiamo a prendere il fresco nel giardino dove si sta meglio di qui. Dico intanto al domestico che porti del tè e anche del vino del mio paese col quale inebriarsi. Poi la prese per la mano e traendola dolcemente con sé, uscirono fuori.

Il laghetto, illuminato dalla luna, era di una bellezza straordinaria, e i fiori di loto che lo riempivano formavano come una tavolozza a chiazze verdi e rosa, spandendo nell'aria un penetrante profumo.

Tutt'intorno regnava una calma infinita. Salirono sul chiosco illuminato che dominava il giardino e che serviva in quella stagione a Genta per passarvi qualche ora al mattino, quando il caldo non era forte.

Nell'entrare egli accese una lampada elettrica; sul tavolo era una carta su cui si leggevano dei caratteri cinesi che significavano 'Fior d'amore.'

La ragazza fu sorpresa e chiese a Genta chi avesse scritto quei segni. Egli rispose: "Ero invaghito del tuo nome e l'ho scritto io stesso col pennello. Trovo il tuo nome molto bello: è scritto bene?"

"Sì" rispose 'Fior d'amore' diventata ad un tratto seria.

Scesero poi in silenzio dal chiosco.

Sul prato erano delle sedie di vimini che il servo cinese aveva situate accanto ad un tavolo sul quale aveva messo le tazze da tè ed una bottiglia di moscato di Siracusa, con dei bicchieri.

Genta si abbandonò su una sedia a sdraio e attirò a sé la ragazza che si mise accanto a lui timidamente.

Bevvero insieme, e 'Fior d'amore' fece le lodi di quel vino, aggiungendo: "L'unico mio debole è quello di bere, ma lo faccio per stordirmi e per dimenticare i miei guai! Ma il tuo giardino è un incanto e a me pare di sognare! Se potesse essere realtà quello che io penso!"

"Che pensi?" chiese Genta.

"Penso di potermi sposare ad un leggiadro cavaliere! E vorrei con lui invecchiare ed essere la gioia della sua vita circondandolo di carezze! Intorno a me, una leggiadra schiera di bimbi a ricordare tutte le tappe del nostro amore! Avrei un'infinita tenerezza per quell'uomo che mi avesse tolta dalla vita in cui sono!"

"Ma chi sarebbe quest'individuo tanto felice," domandò Genta. "Uno straniero o un cinese?"

'Fior d'amore' sorrise e rispose: "Naturalmente un cinese! Quale straniero avrebbe il coraggio di togliermi da dove sono per farmi sua moglie, cosí da essere disprezzato dai suoi connazionali per aver sposato una donna di razza gialla?"

Genta rimase silenzioso, ma in mente sua rifletteva alla perspicacia della ragazza che vedeva tanto chiaramente le difficoltà di un vincolo matrimoniale con un forestiero. Poi aggiunse, per far piacere a 'Fior d'amore': "Io ho molti amici cinesi e ti farò conoscere ad essi: chissà che non troverai il tuo leggiadro cavaliere!"

"Non è possibile, poiché colui che io voglio è nel mondo terreno, ma non l'otterrò se non quando entrambi lo avremo lasciato!"

"Non dire sciocchezze" rispose Genta; ed attiratosi ancora più vicina la fanciulla, le dette un'infinità di baci. Si accorse che piangeva, e le chiese cos'avesse, ma 'Fior d'amore' rimase muta.

Poi, ad un tratto gli disse: "Quando mi darai il famoso pranzo?"

"Dopo domani, se vuoi," rispose Genta "e condurrò con me qualche amico, se mi sarà possibile."

"Benissimo, io ti aspetterò dalle otto in poi, ma non mi vedrai in questi abiti: ritornerò ad essere la ragazza perduta."

Rimasero così ancora un poco senza parlare, e 'Fior d'amore' aveva assunto un aspetto triste. Genta allora le chiese cosa avesse, ed ella rispose: "Non ho nulla! Mi sento tanto bene qui! È il solo luogo dove mi pare di dimenticare quello che sono! È la seconda volta che ci vengo, ma esso mi sembra tanto familiare! Tu mi domanderai se qui, o quando ero a Shanghai, io non abbia avuto occasione di fare conoscenze e di andare a casa altrui. È vero: sono stata, specialmente a Shanghai, da ricchi signori in case migliori di questa, ma tutto era freddo, e capivo che io ero come un oggetto qualsiasi, messo lì per far figurare la scena e non altro! Qui invece sono qualcosa, e vedo che tu mi tratti diversamente da come sono abituata ad essere trattata. Mi accorgo che io sono per te più di un gingillo o di un oggetto di piacere, e di questo sono intimamente

orgogliosa, e ne devo essere grata a te! Forse ciò dipenderà dal fatto che voi altri europei la pensate diversamente da noi cinesi: io non avevo mai conosciuto un europeo, e da ragazza avevo sentito dire tante cose contro gli stranieri, da non desiderare conoscerli; ma quando il signor Chang mi parlò di te mi disse che tu eri un forestiero senz'averne i difetti abituali in costoro. In queste poche volte che ci siamo visti ho potuto convincermi che mi vuoi davvero bene, e che comprendi che se io sono in una casa di piacere non è per colpa mia! Nessuno mi ha circondato di tante carezze come tu hai fatto, senza secondo fine; or come vuoi che non sia triste pensando che forse un giorno partirai, e la nostra amicizia dovrà finire, e io andrò come concubina con qualcuno che mi terrà come un cagnolino?"

Genta rimase impressionato da questo discorso che rivelava nella ragazza una rara intelligenza, visto che ella aveva solo diciassette anni; ma pensò che le sofferenze e le avversità incontro a cui era andata avevano contribuito a farle veder chiare molte cose che fanciulle della sua età non comprendono.

Si affrettò quindi a dirle: "Hai delle preoccupazioni inutili! Io non ho alcun'idea di andar via, e fino a che sarò qui non avrò altra amica che te: sii quindi tranquilla. In quanto a quegli che ti dovrà prendere in moglie chissà che non pensi come me?" E Genta sorrise....

"Ti dico la verità" rispose 'Fior d'amore', "se io volessi seguire l'impulso dell'animo mio vorrei poter fare come Kuan-Yin<sup>1</sup> e ritirarmi dal mondo perché sebbene sia giovane ho già tanto sofferto! Sai la storia di Kuan-Yin? Vuoi che te la racconti?"

Genta assentì e la ragazza prese a dire: "Kuan-Yin in origine si chiamava Miao Shan ed era figlia

<sup>1</sup> Una specie di Madonna delle Grazie del Buddismo.

dell'imperatore Miao Chuang. Erano in tre sorelle, e suo padre, dopo aver maritato le altre due, voleva essa si sposasse, sperando di avere un erede al trono, che non gli era stato concesso dal Cielo perché di animo malvagio, e perché aveva fatto continue guerre, rovinando il paese.

"Ora Miao Shan rispose al padre che non desiderava maritarsi e che voleva ritirarsi in una montagna per raggiungere la perfezione; e che se un giorno fosse diventata una santa avrebbe salvato i suoi genitori e tanti miseri di questo mondo.

"Quando il padre seppe di questi propositi, impreco contro la figlia e la fece esiliare in un giardino dove essa cominciò la vita di un eremita.

"L'Imperatore, visto che Miao Shan era ostinata la inviò al 'monastero dell'uccello bianco,' sperando che la vita di privazioni, che colà doveva fare, la convincesse a recedere dalla sua stolta idea.

"Ma non fu così: che anzi ella fu più devota di prima, e ferma nella sua decisione. Occorse l'incendio del monastero. Miao Shan però pregò tanto che venne giù tal diluvio da estinguere l'incendio."

"Ma come conosci tutta questa storia?" chiese Genta.

"Io da ragazza dimostravo grande predilezione per lo studio, e mio padre, che non aveva altri figli, m'insegnò tante cose! Specialmente tutto quel che è mito o leggenda è da me conosciuto a fondo. Peccato che ciò non mi serva molto!" E dette in una risata continuando: "Non ho finita la storia di Kuan-Yin, ma questa pace del giardino, la luna, e i fiori del laghetto mi fanno pensare a colei che mi pare veder sorgere dai fiori di loto! Dicevo dunque che dopo l'incendio del monastero, l'Imperatore, sapendo che la figlia non cambiava proposito ordinò che fosse messa a morte.

"La madre lo pregò di un ultimo tentativo: facesse cioè costruire nel luogo dell'esecuzione pa-

diglioni, ponti e viali di mirabile bellezza, in maniera che Miao Shan potesse, colpita dalla magnificenza delle cose terrene, recedere dalle sue idee.

“L'esecuzione allora venne rimandata; ma quando dopo qualche tempo tutto fu pronto e Miao Shan fu condotta in quel recinto incantato, continuò a dichiarare apertamente che sentiva un gran disprezzo per le cose terrene.

“Fu quindi dato l'ordine di tagliarle la testa! Ma la sciabola si ruppe in due, e l'Imperatore allora ordinò che Miao Shan fosse trafitta con una lancia, che pure andò in pezzi!

“Il Sovrano allora comandò che fosse strangolata con una funicella di seta; ma in quel momento soffiò forte il vento e parve che le montagne tremassero! Giunse una tigre che portò via l'esanime corpo di Miao Shan, mentre tutti scappavano dalla paura!”

“Brava ‘Fior d'amore’” disse Genta; “sapevo qualche cosa di Kuan-Yin, ma non conoscevo una storia così particolare! Cosa avvenne di Miao Shan?”

“Arrivò in una regione ove non erano che monti e nuvole, e riprese conoscenza. Mentre pensava che non avrebbe potuto vivere colà, apparve un cavaliere di gentile aspetto, dall'abito celeste e con una bandiera in mano. Egli disse a Miao Shan che per ordine del Re dell'Inferno doveva condurla lì.

“‘Ma cosa debbo io venire a fare nell'Inferno?’ chiese Miao Shan.

“‘Il Re dell'Inferno ha saputo della vostra abilità, e che potete colle preghiere far sparire le calamità ed i peccati. Vi vuole perciò nel suo regno!’ E fu così che Miao Shan andò nell'Inferno. Questo dopo poco tempo si trasformò e tutti quelli che vi erano dentro furono felici.

“Vi fu allora chi fece un reclamo al Re dell'In-

ferno dicendo che siccome era stabilito dai tempi antichi vi fosse un Cielo ed un Inferno, non si poteva ammettere che Miao Shan restasse ancora colà! Allora il Re dell'Inferno fece scortare Miao Shan da un cavaliere dall'abito celeste nel posto dove era stata messa a morte dall'Imperatore, suo padre; e fu così che l'anima di lei — che era quella che si era recata all'Inferno — rientrò nel corpo!

“Svegliatasi Miao Shan si mise in cammino sperando di trovare la via che la portasse al famoso monastero di Hsiang-shan.

“Per strada apparve una persona che le disse: ‘So di quello che avete fatto e della vostra idea di ritirarvi nel monastero di Hsiang-shan per ottenere la perfezione. La via è lunga e vi sono da qui quasi tremila miglia da percorrere. Io ho però con me una pesca miracolosa che assaporata non vi farà sentire la sete o la fame. La giovinezza e la vecchiaia non avranno potere su Voi!’

“Miao Shan, presa la pesca, si mise in cammino. Poco dopo vide apparire una tigre che ruggiva ferocemente. Ebbe paura e gettatasi in ginocchio disse:

“‘Fui una figlia senza pietà filiale: disobbedii a mio padre! Divorami e fa che io vegga la mia fine!’

“La tigre rispose che era il Guardiano del monastero di Hsiang-shan, e che era venuta a prenderla.

“Fu così che Miao Shan, invitata, montò sul dorso della tigre: e in un momento si trovarono alle falde della montagna sulla quale era il monastero.

“Miao Shan rimase là nove anni e si perfezionò nella virtù.

“Intanto suo padre era stato castigato dal Cielo ad avere il corpo pieno di ulcere che sarebbero guarite solo con un rimedio che avesse dato Miao Shan. Egli era presso a morire, e rivolse un pro-

clama ai suoi sudditi: che se vi fosse stato tra essi uno capace di guarirlo gli avrebbe ceduto il trono!

"Miao Shan, al monastero, sapeva tutte queste cose; e camuffatasi da povero prete taoista, si presentò alla porta del palazzo imperiale sulla quale vide attaccata l'appello. Lo fece a pezzi, ed arrestata ed interrogata, disse: 'Io sono un povero prete, ma sono anche medico!'

"'Cosa volete far voi per la malattia dell'imperatore se tutti i più famosi medici dell'impero non sono riusciti a guarirlo?'

"'Non ci pensate' rispose il prete: 'io ho dei rimedii tramandati nella mia famiglia da generazioni. Essi sono mirabili! Garantisco che il Sovrano guarirà!'

"Il finto prete fu così ammesso a visitare l'augusto infermo; e Miao Shan, dopo aver osservato l'ammalato e averne tastato a lungo il polso, esclamò: 'La malattia è facilmente guaribile ma è necessario avere una medicina speciale che non si trova in nessun posto: occorre una mano e un occhio di persona viva per comporre con essi un unguento da spalmare sulle piaghe.'

"Il Sovrano non credette a quanto gli si diceva, ma alla notte sognò uno che gli consigliò di aver fede nel prete. Il domattina lo fece richiamare e gli domandò dove potesse trovare la persona pronta a sacrificare un occhio e una mano per lui.

"'A Hsiang-shan' rispose il prete.

"'Dove è questa località?' domandò l'infermo.

"'A quasi tremila miglia da qui: ma io insegnerò la via ai vostri inviati e ritorneranno presto.'

"Partiti gl'inviati, i due generi dell'Imperatore, temendo che se fosse vissuto non avrebbero potuto succedergli al trono, pensarono di avvelenarlo, e prepararono una pozione, dicendo che era stata ordinata dal prete, perché la bevessero aspettando che tornassero gl'inviati. Ma non l'avevano ancora

somministrata che quegli che reggeva la coppa sentì strapparsela da una mano invisibile sicché il contenuto cadde per terra. Così il tentativo di avvelenare l'Imperatore fallì!

"Intanto gl'inviati, giunti a Hsiang-shan, furono ammessi al cospetto dell'Immortale che là dimorava; e presentarono l'umile missiva del Sovrano che chiedeva la mano e l'occhio di persona vivente, per essere curato della sua malattia."

"Ma allora" interruppe Genta che aveva ascoltato il lungo racconto senza fiatare "l'Immortale o Kuan-Yin, Miao Shan e il prete erano la stessa cosa?"

"Sì" rispose 'Fior d'amore,' che proseguì: "Il giorno dopo dell'arrivo degl'inviati, l'Immortale dette ad uno di essi un coltello, perché gli portasse via una mano ed un occhio; e siccome quegli era esitante, aggiunse: 'Fate presto perché l'Imperatore muore: siete forse una ragazza?'

"Allora quegli recise una mano e strappò un occhio all'Immortale, mentre il sangue veniva giù a fiotti dalle ferite!

"La mano e l'occhio dell'Immortale furono portati dagl'inviati in una coppa d'oro e presentati all'Imperatrice. Costei, udito che ebbe il racconto, s'impietosì; ma osservando la mano fine e delicata che era nel piatto, vi ravvisò una cicatrice simile a quella che aveva Miao Shan su una delle sue. Chiese allora a coloro che fattezze avesse l'Immortale; e quando seppe che somigliava tutto a Miao Shan da sembrarne una copia, scoppiò in un gran pianto.

"Spalmato sulle parti ammalate l'unguento fatto dal prete con la mano e l'occhio dell'Immortale, l'Imperatore guarì come per incanto. Egli ne fu tanto lieto che dette al suo salvatore il titolo di 'Principe dalla vista brillante'; ma questi rifiutandolo esclamò: 'Io non ho bisogno delle glorie terrene: siate invece un buon Sovrano e non arrecate

calamità al popolo: sarà questa la mia migliore ricompensa!' E detto ciò il prete taoista sparì in un'aureola di vapori che si levarono verso il cielo!

"Allora l'Imperatore capì che il prete era un essere soprannaturale, e chiese ad uno degl' inviati quale aspetto avesse l' Immortale che aveva fornito la mano e l'occhio con cui preparare l'unguento miracoloso che l'aveva salvato.

" 'Somigliava in tutto alla principessa Miao Shan.'

" 'Quando le tagliaste la mano e le cavaste l'occhio soffrì molto?'

" 'Scorse il sangue a fiotti, ma il viso dell' Immortale pareva irradiato di grande felicità.'

"In seguito" continuò 'Fior d'amore' "l'Imperatore si pentì dei suoi peccati e si ritirò a vita privata, andando poi in pellegrinaggio a Hsiangshan coll'Imperatrice. Giunti là si prostrarono dinanzi all' Immortale che aveva un sol occhio e una sola mano. Riconobbero allora la loro figlia, e dettero in diretto pianto.

"Miao Shan raccontò tutto quanto le era successo dacché il padre l'aveva inviata al supplizio, e di come si fosse trasformata in prete taoista per curare la malattia di lui, dovuta a castigo del Cielo.

"L'Imperatore era pentito e gridava la sua colpa.

"Allora l'Immortale scese giù dall'altare su cui era; ed ecco apparire Miao Shan perfetta in tutte le parti del corpo e bella come quando era nella reggia imperiale. Le sue mani erano brillanti come neve baciata dal sole e gli occhi suoi luccicavano come perle. Rivolta al padre disse: 'Maestà, mi forzerete di nuovo a sposarmi?'

"Questa è tutta la storia di Kuan-Yin, come me la raccontava mio padre" concluse 'Fior d'amore.' "Io non potetti fare nulla per lui perché non ero certo virtuosa come Miao Shan, ma mi sacrificai e mi vendetti perché egli avesse onorata sepoltura! Credo che la pietà filiale sia la migliore

dote che si possa avere, ed è senza rammarico che penso al mio sacrificio pur di fare che mio padre riposasse in pace."

Genta era davvero commosso, e abbracciata 'Fior d'amore' le dette lunghi baci mentre dagli occhi di lei sgorgavano le lagrime.

Poco dopo la ragazza si alzò e disse di voler andar via perché, senza che se ne fosse accorta, raccontando la storia di Miao Shan, il tempo era passato veloce e la sua assenza avrebbe avuto per conseguenza una litigata col padrone della casa da tè.

Anche Genta si alzò, e presala per la vita la condusse verso il laghetto.

I fiori di loto, illuminati dalla luna assumevano delle tinte fantastiche e tutto il laghetto pareva un solo fiore di enorme grandezza e a colori iridescenti. A Genta parve di scorgere sulla loro massa ondeggiante un sottile vapore che s'innalzava al cielo.... Si sentì intenerito e pensò ai sentimenti che animavano quella brava ragazza e alla triste esistenza cui essa era costretta.

Dovette stentare per farle accettare del denaro per il padrone della casa da tè. E dandole l'ultimo bacio le disse: "Sii sicura di me: ci rivedremo dopodomani sera al pranzo, ma ti voglio vedere allegra!"

La fanciulla sorrise lievemente e rispose: "Sta pure tranquillo ché là sarò un'altra e dimenticherò tutto: se non fosse stata la quiete e la pace di questo luogo, il lago e i fiori di loto, non avrei pensato a Kuan-Yin e non ti avrei raccontato nulla!" E tesagli la delicata e bianca mano, salì sull'automobile e poco dopo scomparve nell'oscurità della notte!

Genta, rientrato nel suo appartamento, si coricò subito, ripensando a quanto gli succedeva da parecchi giorni. Ormai capiva che per lui il ricordo di 'Fragrante Primavera' era svanito del tutto.

Al leggiadro viso di colei si era come sovrapposto quello di 'Fior d'amore!' Le due avevano qualcosa che le accomunava: l'intelligenza e la dolcezza di carattere; ma egli trovava superiore 'Fior d'amore' perché quantunque fosse scesa tanto giù, si era mantenuta pura ed aveva fatto sacrificio di sé per un grande affetto.

Divagò poi, ripensando alla vecchia Cina, coi suoi difetti e le grandi qualità, e trovò che la nuova che si veniva preparando non aveva che i difetti della prima, centuplicati, senz'averne le qualità!

Ma fu scosso dallo squillare del telefono che aveva sul tavolinetto.

Era 'Fior d'amore' che gli diceva: "Sono giunta e penso a te: non dubitare, perché sarò allegra!"

Chiacchierarono qualche minuto, poi egli, spenta la lampadina, attraverso i vetri della finestra presso al letto guardò il laghetto su cui brillavano ancora i fiori di loto illuminati dal pallido chiarore lunare.

## CAPITOLO VI

Come aveva promesso, Genta due sere dopo si diresse verso il quartiere allegro di Pechino, per il pranzo che offriva a 'Fior d'amore.' Pensava con una certa tristezza che avrebbe rivista la camera della ragazza con quei mobili in rovina e che avrebbe dovuto sopportare la vecchia megera. Ciò non lo metteva di buon umore!

Aveva telefonato a Chang di intervenire al pranzo, ma gli aveva risposto che non era sicuro di poter andare; avrebbe però fatto tutto il possibile per essere della compagnia.

Genta pensava quindi che il pranzo sarebbe stato, in fondo, una noia: non valeva meglio offrire una

somma a 'Fior d'amore' ed evitare quel convegno?

Mentre entrava nel vicolo della Pietra si trovò faccia a faccia con un suo amico cinese che non aveva incontrato da parecchio, e che lo fermò per chiacchierare e informarsi della sua "preziosa" salute.

Era un vecchio, certo signor Chao, che aveva fama di essere un letterato di gran vaglia e che da giovane aveva studiato in Inghilterra.

Aveva conosciuto Genta molto tempo prima a casa della signora Cen, e lo aveva preso in simpatia ritenendolo 'uno dei pochi stranieri amici della Cina!'

Chao, quantunque cinese di razza, era stato mandarino sotto la dinastia mancese della quale era rimasto devoto servitore anche dopo la rivoluzione.

Non aveva smesso il codino e aveva rifiutato parecchie offerte del sedicente governo repubblicano, dicendo che rimaneva fedele agli antichi Sovrani, poiché riteneva che, malgrado tutto, la Cina non era mai stata tanto fiorente nelle lettere e nelle arti quanto durante il regno di parecchi imperatori mancesi.

Naturalmente queste idee enunciate con molta franchezza, in un tempo in cui tutti cercavano di afferrarsi a coloro che detenevano il potere, gli avevano reso la vita difficile; e Chao faceva ora l'insegnante privato e stentava a pareggiare le spese con le entrate!

A Genta era molto simpatico, e perciò ogni volta che l'incontrava gli faceva mille cortesie. Gli chiese dove andasse e Chao rispose: "Questa sera vado a trovare una bella ragazza!"

"Dove?"

"Non lo so, ma girerò parecchie case da tè fino a che la troverò. Ho bisogno di sentir cantare per dimenticare le noie della vita! Per me il frequentare questi locali non è cosa abituale, ma ogni tanto, specialmente quando sono preso dalla melanconia,

oi vado e mi pare di essere in un mondo fantastico!”

“Ma vi è tanta realtà e tanto sudiciume” esclamò Genta; “come potete dire che è un mondo fantastico?”

“Io astraggo da tutto il resto; la bella ragazza che canta mi trasporta col pensiero ad altri tempi, quando la Cina non era tanto imputridita come ora! Una bella canzone, specialmente se cantata da una leggiadra fanciulla, mi è di gran conforto!”

“Allora” disse Genta “venite con me. Io ho conosciuto giorni fa un’ avvenente ragazza, e questa sera le offro un pranzo nella casa da tè. Sarei proprio contento di avervi con noi, e non credo vi annoierete!”

“Accetto con grande piacere, ma non sapevo che voi foste frequentatore di queste case. È vero che amante come siete di tutte le cose cinesi, non potevate non apprezzare anche questi luoghi della vita nostra! Ma, a proposito, da quanto tempo non vedete la signora Cen?”

“È qualche mese” rispose Genta, “ma andrò presto a farle una visita.”

“Ella si è lagnata con me l’altra sera, e ha detto che voi certamente avevate qualche avventura femminile, e che questa era la causa del vostro ecclissamento.”

“Non è proprio cosí. Io voglio bene alla signora Cen, ma odio l’odore dell’oppio; questa è la ragione per cui non vado spesso là. Tra pochi giorni andrò a scusarmi!”

Intanto, scorrendo, erano arrivati dinanzi al ‘Recinto della Fenice d’oro.’

Entrarono, ma contrariamente a quanto Genta si aspettava, furono accompagnati da uno dei servi non nella camera di ‘Fior d’amore’ ma in un’altra, che era illuminata da due lampade elettriche che davano un chiarore abbagliante.

Genta dette uno sguardo intorno, e rimase meravigliato perché tutto era molto elegante e contrastava colla povertà della camera di 'Fior d'amore.'

Nel mezzo era un gran tavolo rotondo, apparecchiato, intorno al quale potevano sedere comodamente una dozzina di persone. Dei vasi con peonie e fior di loto erano negli angoli della camera. In un canto si vedeva un bel letto di legno duro, intarsiato di madreperla, e su esso erano disposte in pila coperte di fine seta a colori vivaci. Non mancava un ventilatore elettrico a mantener fresco l'ambiente.

Il signor Chao si sedette, e pareva indifferente a tutto ciò che lo circondava, mentre Genta si domandava come mai 'Fior d'amore' avesse potuto operare un simile cambiamento e fosse venuta ad abitare là.

Mentre egli faceva questa riflessione, la ragazza entrò sorridente e gli tese la mano. Genta le presentò Chao che la squadrò da capo a piedi, mentre i suoi occhi diventavano lucidi. Si vedeva che 'Fior d'amore' gli aveva fatto grande impressione!

"Non hai condotto altri amici?" chiese la ragazza.

"No: sai che non ne ho molti, e il signor Chang forse verrà, ma non ne sono sicuro."

Mentre così parlava Genta, s'intese il solito grido di portieri annunzianti un visitatore, e poco dopo Chang entrò. Si scusò di essere venuto tardi, e aggiunse che aveva fatto una corsa per non mancare.

"Si è al principio della festa" rispose Genta "e noi siamo qui da poco!" e presentò Chang al vecchio Chao che si alzò in piedi, inchinandosi.

I due, dopo aver scambiato delle frasi di convenevoli si sedettero accanto ad un tavolino a sorseggiare del tè e fumare delle sigarette; e pareva che la loro conversazione fosse molto interessante.

Intanto Genta ammirava 'Fior d'amore' che era più bella del solito. Aveva le trecce raccolte in un nodo rotondo sull'occipite, con intorno dei fiori di gelsomino che formavano come una corona. Indossava un abito di seta celeste-scuro, disegnato a fior di peonia, con corta giacca ad ampie maniche, non molto lunghe, e un pantalone, molto largo, della stessa stoffa, e che terminava quattro o cinque dita al disotto del ginocchio. La seta era tanto trasparente che si vedeva al disotto della giacca il corpetto ricamato che stringeva il seno. Una orchidea le pendeva da uno dei bottoni di seta al lato sinistro della giacca, e dava un profumo inebriante. Portava calze color celeste-pallido; e due scarpette di seta nera, su cui erano ricamati dei piccoli fiori di pesco, le modellavano i minuscoli piedi. Era davvero un fior d'amore!

Genta le disse: "Non sei stata mai così bella come stasera: perché?"

"Perché sono lieta di averti qui, e voglio farti vedere quanto ti sono grata!"

"Ma dimmi un poco: com'è che ora hai una camera tanto bella?"

'Fior d'amore' abbozzò un sorriso e rispose: "Credi che questa camera sia mia? Di dove avrei preso il denaro? È di una mia amica che ora è fuori, a casa del suo protettore che la sposerà fra qualche giorno. Ella si chiama 'Bella Fata' e mi vuole molto bene: peccato che non è qui, perché le ho parlato di te e ti vuol conoscere. Ma se non hai altri invitati possiamo andare a pranzo. Se non ti rincresce farò venire qualche altra ragazza della casa per maggiore allegria. Vuol dire che tu dovrai pagare qualcosa di più, ma non ci pensare" aggiunse ridendo "perché te lo metteranno sul conto!"

"Benissimo" rispose Genta; "mi fa piacere di avere qui altre ragazze. Ma, a proposito, avevo in-

caricato il mio servo di farti tenere sei bottiglie di vino spumante italiano: non le ha portate forse?"

"Altro che! Sono già in ghiacciaia da un paio d'ore e saranno gelate come la neve. Che gran piacere mi hai fatto a mandarmele! Non voglio però ubriacarmi e ti prego di sorvegliarmi!"

Uscì quindi a chiamare le sue amiche, mentre Genta chiacchierava con Chao e con Chang.

"Voi non avete idea" esclamò il vecchio Chao, rivolgendosi a Genta e lasciandosi il candido pizzo che gli ornava il mento, "di che sono capaci queste ragazze! A volte fra esse ve n'è di quelle che hanno una intelligenza straordinaria! Parecchie famose concubine imperiali, nei tempi antichi, erano in origine abitatrici di case da tè, e furono buone consiglieri di Sovrani. E forse possibile ciò in Occidente? Una vostra *demi-mondaine* è messa al bando dalla società! Quando io, moltissimi anni fa ero studente a Londra, vivevo in una pensione. Raccontavo agli altri commensali circa le nostre case da tè, e sulla possibilità che da esse uscissero delle ragazze che in séguito sarebbero state brave madri di famiglia: tutti mi davano del pazzo!"

"Io credo — e suppongo me ne debba intendere perché sono vecchio — che se è vero quanto mi ha ora raccontato il signor Chang circa 'Fior d'amore,' colei sarebbe una brava compagna! Peccato che io sia povero e al declinare della vita, altrimenti..."

Interruppe la conversazione l'arrivo di 'Fior d'amore' che conduceva quattro ragazze, più o meno belle, e abbigliate tutte abbastanza bene, in abiti dai colori vivaci, tranne una che indossava una veste di cotone fiorato, molto dimessa, e che non era graziosa ma aveva un'aria di grande tristezza.

'Fior d'amore' fece la presentazione delle ragazze, dicendo: "Ecco le mie amiche A-Mei, (grande bellezza) Shun-Huà, (fior di rosa) Ch'un-Yen, (ron-dine di primavera) ed Ai-Mú, (amorosa schiava.)"

Le ragazze s'inchinarono lievemente, e dopo che Genta le ebbe ringraziate di essere venute a far compagnia a 'Fior d'amore,' si sedettero intorno al tavolo.

Dei servi avevano intanto preparato parecchie svariata pietanze, e 'Fior d'amore' facendo gli onori di casa invitò tutti a servirsi senza cerimonie.

Si cominciò, come di abitudine nei pranzi cinesi, con quattro specie di frutta secca e con varii piatti con prosciutto, interiora di pollo, uova di piccioni conservate, sfilati di petto di pollo, gamberetti ed altro. Intanto veniva passato in giro del vino di riso, riscaldato, e il vecchio Chao brindò alla salute di 'Fior d'amore.'

Chang chiacchierava con 'Fior di rosa,' e pareva si divertisse un mondo!

Questa ragazza era di statura non molto alta, e grassottella: pareva davvero l'immagine della salute, però mangiava come un uccellino, e rideva ascoltando i complimenti che le faceva Chang.

Genta osservava attentamente 'Amorosa schiava,' quella dall'abito di cotone, che continuava, seduta fra due delle sue compagne, a rimaner triste e muta, e come fosse completamente assorta nei suoi pensieri. Chiese quindi sottovoce a 'Fior d'amore' che gli era vicino, cosa avesse quella ragazza.

"Non lo so" rispose 'Fior d'amore' "ma certo deve essere preoccupata perché sono molti giorni che non guadagna un soldo e non sa come fare! Io, questa sera, l'ho invitata a bella posta, perché volevo guadagnasse qualcosa. Dicono che abbia un vecchio padre e delle sorelle da sostenere; ma siccome non è molto bella, nessuno di quelli che vengono qui la desidera ed è sempre triste!"

Genta si sentì stringere il cuore, e presa la piccola coppa col vino la levò in alto, brindando alla salute di 'Amorosa schiava,' e augurandole di potersi presto sposare.

La ragazza diventò tutta rossa in viso e ringraziò bevendo; poi aggiunse che sperava di sapere presto 'Fior d'amore' unita eternamente a Genta. Questi non rispose, e 'Fior d'amore' disse che gli stranieri amano talvolta le cinesi ma non le sposano!

"Che peccato" esclamò il vecchio Chao, "ma per la verità il signor Genta non è straniero perché, ha molto assimilato l'anima cinese; e io gli auguro di cuore che abbia una compagna come 'Fior d'amore'!"

Le altre ragazze rimasero mute, e parve come se una nube avesse oscurato quel lieto simposio, perché, in fondo, 'Fior d'amore' aveva pronunziato una frase che poteva essere interpretata male da Genta il quale era l'ospite che offriva il pranzo.

'Fior d'amore' lo capì e volle riparare allo sbaglio involontario, esclamando: "Quello che dianzi ho detto non si riferisce al mio amico perché egli per me non è uno straniero. La migliore prova è che io dal giorno in cui l'ho conosciuto, l'ho stimato perché comprende la nostra vita fatta di apparenze e di dolori! Inoltre egli sa apprezzare tutto quello che vi è di buono in Cina, e non somiglia a certi stranieri che non fanno altro che parlare dei nostri difetti, e cercano di fare qualche volta all'amore con noi, solo per soddisfare un capriccio. Io non mi unirei con uno di essi neanche se mi coprissero d'oro! Ma il mio amico non è di questi!"

E detto ciò si mise sulle ginocchia di Genta che si sentì commosso perché capì che la ragazza gli voleva davvero molto bene ma non osava nutrire esagerate speranze.

Intanto il banchetto procedeva. Dopo parecchie vivande venne quella dei 'nidi di rondine' e delle 'pinne di pescecane.' Poi furono servite due qualità di pesce in salsa di zucchero, e anitra arrosto, dalla pelle luccicante e dorata, di squisitissimo sapore.

‘Fior d’amore’ aveva fatto portare lo spumante italiano e dopo aver empito il suo bicchiere, con senso di opportunità aveva bevuto all’Italia, patria del suo amico!

Genta rispose ringraziando.

Le ragazze con molto piacere bevevano lo spumante, poiché, dicevano, quel vino era molto leggero a paragone di quello cinese, e dava un senso di benessere.

Chao aveva gli occhi ancora più luccicanti, e come un vecchio satiro, guardava ora una, ora l’altra ragazza. Fece sedere accanto a sé ‘Grande bellezza,’ e le cominciò a raccontare delle storielle allegre.

Solo ‘Amorosa schiava’ restava sempre triste in mezzo alla gaiezza generale. Genta le domandò se sapesse cantare una canzone.

“No” rispose ella, “l’unica fra noi che canti bene davvero è ‘Fior d’amore.’ Chiedetelo a lei.”

Chao parve risvegliarsi, e, battendo le mani, disse a ‘Fior d’amore:’ “Sapete la canzone dei bambù macchiati?”

“Sì” rispose la fanciulla, “ma non canto bene.”

“Non fa nulla” disse Genta: “io non ti ho ancora sentito cantare, ma lo desidero molto.”

Mentre un servo chiamava il musicista che doveva accompagnare il canto, Chao disse a Genta: “Non so se conoscete la storia di questa canzone. Essa ricorda le figlie dell’Imperatore Yao — più di duemila anni avanti Cristo — che alla morte del loro padre, presso alla tomba, piansero tanto che degli arbusti di bambù che erano lì accanto si macchiarono per le lagrime che vi caddero sopra: almeno così racconta la leggenda! La musica è stata composta molto dopo, ma il bello della canzone sta nell’atto delle due fanciulle — entrambe mogli dell’imperatore Shun, successore di Yao — che tramandarono così ai posteri la loro pietà filiale! Per noi cinesi questa è una grande virtù, e certo non

si può dire sia una cosa molto praticata da voi occidentali, fatte naturalmente le debite eccezioni!"

Intanto 'Fior d'amore' si era allontanata per un momento dalla sala, e Genta ne profitto per raccontare in inglese — perché non voleva le altre ragazze capissero — quanto gli era stato detto da Chang circa il sacrificio fatto da colei per dare al padre onorata sepoltura. Chang, che anche comprendeva l'inglese, dette degli altri particolari; e allora il vecchio Chao, lasciandosi il candido pizzo, disse: "Non so perché, ma da quando ho visto 'Fior d'amore' poco fa, ho capito dalle sue maniere e dalla conversazione con essa scambiata che non era una delle solite ragazze abitatrici di queste case. Voi, signor Genta, abbiate cura e proteggetela, e verrà un giorno che non ve ne pentirete!"

"Fior d'amore" rientrò subito dopo, seguita dal suo accompagnatore che prese posto accanto a lei, accordando il suo strumento, una specie di mandola allungata.

Tutti fecero un religioso silenzio, e la ragazza cominciò a cantare. La melodia era davvero triste e commovente; con trapassi di tono dai più bassi ai più alti, il canto era soave, e la voce di 'Fior d'amore' deliziosa.

Il vecchio Chao s'inteneriva, e le altre ragazze avevano l'aria triste perché conoscevano il soggetto dalla canzone e ne comprendevano le parole. A Genta invece, che non le capiva bene, la melodia produceva uno strano effetto: si sentiva come trasportato in un mondo molto lontano da quello reale. Era dimentico di quanto lo circondava, e fissava 'Fior d'amore' in una specie di estatico rapimento.

Quando il canto ebbe termine, tutti applaudirono.

Sulla porta, innanzi alla quale pendeva una cortina di velo trasparente, si era radunata una folla di persone; erano avventori della casa da tè colle

loro ragazze, venuti ad ascoltare il bel canto, e servi e megere.

La cortina fu sollevata e la *madre* di 'Fior d'amore' apparve, più gialla del solito colla pipa ad acqua, di metallo bianco, tra le mani.

Appena Genta la vide provò una viva repulsione, aumentata dal fatto che 'Fior d'amore' le offrì un bicchiere di spumante che l'altra tracannò di un fiato.

Il vecchio Chao fece grandi elogi a 'Fior d'amore' e le disse che da molti anni non aveva sentito una ragazza cantare tanto bene; e che si riprometteva per l'avvenire di ritornare spesso a visitarla.

'Fior d'amore' sorrise, ma Genta si sentì invaso da un sordo senso di gelosia, pensando che fin quando la ragazza fosse rimasta là sarebbe stata alla mercé del primo venuto che pagasse qualcosa per farla cantare!

Ma poi rifletté che avrebbe potuto evitare o almeno limitare la possibilità che ella cantasse per altri, e si tranquillizzò un poco.

Il pranzo continuò ancora, e le ragazze dopo aver bevuto un po' di vino cinese riscaldato, ricominciarono a mangiare.

Fu portata una zuppa di capsule di fior di loto e petali di crisantemi, e infine una gelatina di riso, dolce. Quindi tutti si alzarono per prendere il tè e gustare della frutta, posta su un altro tavolo.

Delle cinque ragazze rimasero solo 'Amorosa schiava' e 'Fior d'amore,' ma poi anche costei uscì con la *madre*, dicendo a Genta che andava a verificare il conto che gli avrebbero portato.

Chang e il vecchio Chao erano ingolfati in una discussione circa la politica seguita dal Presidente della Repubblica; e Genta profitto dell'occasione per parlare un poco con 'Amorosa schiava.' Costei aveva sempre l'aria melanconica, e alle interrogazioni rispondeva a monosillabi.

Genta le chiese da quando tempo fosse in quella casa, e l'altra, trovando un po' di coraggio, rispose: "Oramai sono due anni e non so quanto tempo vi rimarrò! Comincio ad essere vecchia, non sono bella, né so cantare come 'Fior d'amore'; malgrado io mi offra nessuno mi vuole e non ho neanche da comperarmi una bottiglia di profumo o un po' di belletto! A volte penso che sarebbe meglio sparire dal mondo, ma poi rifletto che con quella meschinissima somma che guadagno vivono mio padre e due sorelle più piccole di me! Mia madre morì molti anni fa, e io fui costretta a fare questa vita. Credete ne sia lieta?"

Genta la confortò, promettendole che un'altra volta le avrebbe portato una scatola di profumi.

Un lampo di gioia passò sul viso di 'Amorosa schiava'; ma poi divenne di nuovo triste e disse: "Non lo fate: è meglio vi asteniate dal provocare la gelosia di 'Fior d'amore' che è tanto buona con me. Io le voglio molto bene perché è l'unica delle quindici ragazze che sono qui che mi compatisca. Peccato che anche essa non guadagni molto; ma ora che ha la vostra protezione certo non morrà di fame come me!"

"Non pensare alla gelosia di 'Fior d'amore'" rispose Genta. "Essa mi ha parlato molto bene di te, e se ti porterò un piccolo regalo non se ne dispiacerà!"

I servi avevano sparecchiato, e la vecchia megera che accudiva 'Fior d'amore' arrivò portando in un piatto molte sigarette che depose sul tavolo.

Genta ebbe un senso di ripulsione vedendola, ma poi pensò: "Se non fosse stato per lei 'Fior d'amore' non avrebbe avuto questo pranzo e non sarebbe felice come è!"

Una serva mezzo guercia entrò e balbettò sotto voce qualche parola all'orecchio di 'Amorosa schiava.' La faccia di costei s'irradiò di gioia, e disse

a Genta: "Vi ringrazio molto delle vostre cortesie, ma vi è un ospite che mi attende: si vede che mi avete portato fortuna!" E salutato tutti uscì.

'Fior d'amore' ritornò e si sedette accanto a Genta.

Poco dopo il vecchio Chao e il signor Chang presero congedo e Genta rimase solo con la ragazza.

"Sei contenta?" chiese Genta.

"Sì, certamente sono lieta, ma mi dispiace che tu dovrai pagare, per causa mia, molto denaro!"

"Non fa nulla: io mi sono divertito un mondo, e poi sono felice di averti sentito cantare tanto bene.

"D'ora in avanti canterai unicamente per me a casa mia, e nella calma del mio giardino ti godrò da solo. Io sono geloso di te, non perché tu possa amare altri, poiché so che non lo faresti, ma perché non voglio che altri sia allietato dal tuo canto, dalla tua melodiosa voce. Mi capisci?"

"È bellissimo tutto quello che dici, ma sai pure che io debbo vivere e far vivere altri!"

"Lo so, ma noi cercheremo un modo come tu, pur rimanendo per ora qui, non veda altri ospiti."

"Ciò, mio caro, non è possibile, perché io sono libera di non concedermi ad alcuno, e il padrone di questa casa non mi può obbligare a farlo: ma in quanto a non ricevere chi venga a trovarmi o m'inviti ad assistere a un banchetto ove sono altre ragazze, non è possibile, poiché contravverrei alle norme. Credi forse che io abbia piacere, magari con la pioggia dirotta come sere fa, quando tu mi aspettasti, di andare in giro?"

"Non vedi come son ridotta? Ho dovuto farmi cedere questa camera da una mia amica, perché non volevo far pranzare te ed i tuoi amici, che non sapevo quanti fossero, nella spelonca ove abito!"

"Però sta tranquillo: finora, nella mia breve e travagliata esistenza, sia a Shanghai che qui, ho visto gente di ogni sorta, ma nessuno ha fatto presa su di me. Anche se sarò costretta ad andare

da altri e a ricevere qui persone, fidati di me e sii senza preoccupazioni."

Genta si sentì tranquillizzato, e carezzando i capelli della fanciulla disse: "Se mi vuoi davvero bene, provamelo. Io vado via e ti aspetterò a casa. So che tu non dormi qui. Quando dovresti ritornare a casa tua, vieni da me e ceneremo nel mio giardino, al chiaro di luna! Ma, dimmi: delle bottiglie di vino, quante ne abbiamo consumate?"

"Ne abbiamo bevute quattro: una l'ho data al padrone, e un'altra me la conservo per berla con te la prima volta che verrai a vedermi."

"Bene" rispose Genta, cavando l'orologio, e vedendo che era quasi la mezzanotte, si levò in piedi e chiese il conto.

Un servo portò una lunga carta con molti geroglifici che Genta stentava a capire. Si fece aiutare da 'Fior d'amore' che data un'occhiata alla nota, disse: "Novanta dollari: ma è bene aggiungere dieci dollari di mancia, perché questa vien divisa fra tutto il personale di servizio della casa, che fra uomini e donne saranno una ventina!"

Genta sorrise e pagò. Il servo si sprofondò in ringraziamenti, e scomparve rapidamente.

Allora Genta, sedutosi sul letto, attirò a sé la bella ragazza e le disse: "Cara: io vorrei vederti ricca e felice, ma non posso far altro che offrirti un po' di danaro. Te l'offro di cuore. Potrai comperarti un po' di abiti, senza aumentare il tuo debito; e questa è la ragione che mi rende lieto nel dartelo. D'altra parte mi dispiace, perché è lontana da me l'idea di trattarti come una ragazza di mala vita mentre non lo sei!"

E così dicendo le porse un biglietto da cento dollari.

'Fior d'amore' commossa, ringraziò e rispose: "Sii certo che comprendo i sentimenti dell'animo tuo. Da ragazza, mio padre, nelle ore in cui era

libero, m'insegnò anche un po' della scienza della fisiognomia, nella quale come sai i cinesi sono molto esperti. Appena ti vidi e ti sentii parlare capii che tu eri un uomo diverso dai tanti che ho incontrati nella mia vita vagante: peccato che tu non sia un cinese!"

"Perché?"

"E me lo domandi?" rispose 'Fior d'amore'. "Se tu lo fossi, mi sposeresti, cosa che io so benissimo non puoi fare, malgrado ne abbi nell'intimo tuo vivo il desiderio! E perciò, quando poco prima mi hai detto che per ora io stessi qui, senza che nessuno avesse a vedermi, ho capito il bene che mi vuoi, ma ho compreso anche che non potrò mai essere la compagna della tua vita!" E la ragazza dette in un vivo pianto.

Genta cercò di confortarla e le disse: "Ora mi pare che tu perda la testa! Tu sai cosa è nel mio cuore e nell'animo mio: fidati di me e verrà il tempo in cui riconoscerai che non ho agito male con te! Giorni fa, mentre eravamo sul prato del mio giardino, non dichiarasti tu stessa che una nostra unione era impossibile? Perché ora mi dici che non voglio averti con me?"

"Tu non mi hai compreso, caro Genta: volevo intendere che io so come nell'animo tuo sia ora una viva lotta; e ho pianto solo perché ne sono la causa! Del resto, anche se non staremo sempre assieme, ci potremo vedere sovente, e forse sarà meglio, perché non ti accorgerai dei miei difetti! Diceva un vecchio prete taoista: 'Le illusioni sono realtà, e la realtà non è che illusione!' Io ho pensato spesso a questa massima e l'ho trovata giustissima!"

Genta sorrise pensando alla filosofia profonda e pratica contenuta in quel dire, e dette un lungo abbraccio a 'Fior d'amore.'

Mentre la teneva a se avvinta gli parve di avere

un fiore delicato tra le braccia, e per nulla i suoi sensi si risvegliarono. La fanciulla aveva uno strano profumo che Genta non sapeva definire: un misto di canfora, di legno di sandalo e di gelsomini ed orchidee, che dava alla testa; egli sentì come uno stordimento. Poi divincolatosi, la baciò raccomandandole di non dimenticare la promessa di andare da lui più tardi.

‘Fior d’amore’ si limitò ad assentire col capo, e accompagnò l’amico sino all’estremità del cortile, stringendogli fortemente la mano, quando si separarono.

Genta si trovò di nuovo nella strada angusta; ed era proprio a pochi passi dalla casa dove aveva trascorso la serata che vide passare come una saetta un *rickshaw* nel quale era una ragazza bellissima e abbigliata elegantemente che lo fissò sorridendo.

Egli si voltò indietro a guardare e vide il veicolo fermarsi innanzi al ‘Recinto della fenice d’oro.’ La ragazza scese ed entrò in fretta.

Genta rimase colpito da quella fugace visione, e voleva tornare indietro, subito pensando che colei fosse l’amica, che aveva ceduto a ‘Fior d’amore’ la camera per il banchetto. Ma poi rifletté che non sarebbe mancata l’occasione di conoscerla quando egli fosse ritornato là, e che valeva meglio aspettare a casa ‘Fior d’amore’.

Avviandosi verso la Cien-men, Genta riandò tutti gli avvenimenti della serata. Pensò a quel vecchio signor Chao che s’inebriava per una bella canzone, alla tristezza di ‘Amorosa schiava,’ e alla bella ragazza che or ora aveva incontrata presso al ‘Recinto della fenice d’oro.’ Ma su tutti prevaleva ‘Fior d’amore’ che egli rivedeva ancora tra le sue braccia, come già pochi momenti prima, emanante uno strano profumo. E rammentò le novelle fantastiche cinesi, di spiriti e di *volpi* e di

demoni, incarnazioni di gente dell'altro mondo, e si chiese se 'Fior d'amore' non fosse una di esse! Ma poi, riflettendo alla stupidità della sua supposizione ebbe un sorriso pieno di ironica incredulità.

Uscito dalla via dei grandi negozi di seterie, a quell'ora presso che deserta, prese un *rickshaw* e si fece condurre a casa.

Passando sul ponte della Cien-men, presso alla stazione ferroviaria, avvertì un fetore di pesce marcio; e fra sé pensò al grande contrasto sempre evidente in Cina fra il bello e l'orrido, fra il sogno e la realtà, e concluse: "Forse quel prete taoista non aveva tutti i torti; ed è più pratico pensare che la realtà è un'illusione e che le illusioni sono realtà!"

Mentre traversava il Quartiere delle Legazioni, prese a discorrere col *rickshaw-coolie*,<sup>1</sup> che fu meravigliato di sentire Genta parlare tanto bene il cinese; gli raccontò essere figlio di un vecchio soldato mancese; dacché vi era la Repubblica suo padre non aveva avuto quasi mai un soldo del sussidio che pure era stato solennemente promesso a quelli delle "bandiere." A casa erano in sette e non sapevano come vivere: ora tutto costava più caro, ed egli e i suoi morivano di fame!

Appena quegli vide che Genta era furioso contro la Repubblica, rimase sorpreso e disse: "Io credevo che fossero stati gli stranieri, e specialmente gl'inglesi e gli americani a volere la Repubblica: mi fa piacere di trovare un uomo come voi! Dicono male dei mancesi, ma cosa hanno fatto questi nuovi governanti? La miseria è più grande di prima, i funzionarii si sono vestiti all'europea ma sono diecimila volte più ladri dei mandarini dell'Impero: e allora quale è il beneficio dell'aver cambiato?"

Genta sorrise pensando al buon senso di quell'uomo che, in fondo, tirandolo nella carrozzella faceva un lavoro animalesco, e interessatosi alla conversa-

<sup>1</sup> Tiratore di carrozzella.

zione, gli domandò: "Ma tu credi che l'Imperatore ritornerà a comandare, o no?"

"Certamente! Del resto Egli comanda nei suoi palazzi, e sa benissimo che, tranne pochi, la maggioranza dei cinesi — non dico dei mancesi — è con Lui. Se si potesse fare davvero una votazione che fosse espressione sincera delle idee del popolo di cui parlano tanto questi giornalisti, si vedrebbe che neanche l'uno per mille vuole questa repubblica, invocata dagli stranieri come salvatrice della Cina!"

Genta pensò che, dopo tutto, quell'uomo aveva ragione, e che se nel 1911, all'epoca della famosa e tanto strombazzata rivoluzione di Wu-chang, non vi fosse stato l'appoggio morale dell'Inghilterra col suo Ministro a Pechino, amico di Yuan-Shih-K'ai, allora Gran Consigliere dell'Impero, e che poi da Presidente tradì la Repubblica; se non vi fosse stato il Dott. Morrison ad annunciare sul "Times" che i mancesi erano finiti; se non vi fossero stati i giornalisti americani a dichiarare che la Cina voleva la Repubblica, forse le cose sarebbero andate diversamente e non vi sarebbero gli attuali disordini che dilaniano il paese!

Erano arrivati, e il *rickshaw* si fermò.

Genta scese e dette un dollaro al *coolie* che si sprofondò in ringraziamenti e disse: "Ci voleva un forestiero amico della Cina per far mangiare domani, a sazietà, me e tutti della mia famiglia!"

Genta sorrise ed entrò in casa.

Il suo fido servo mancese, Wang-Ta, lo aspettava e gli dette la posta giunta dall'Italia. Vi erano parecchie lettere e giornali.

Genta disse al servo che più tardi sarebbe venuta la ragazza; e che serbasse pronta una cena fredda e del vino spumante. Poi entrò nello studio e si sedette a leggere le lettere e i giornali.

Fra le lettere ve n'era una di un camerata, un ufficiale, certo Novari, molto suo amico, col quale

era stato a Shanghai imbarcato sulla stessa nave e che si ricordava a Genta dopo lunghissimo silenzio.

Gli scriveva: "Non ti attaccare troppo alla Cina! Io capisco il fascino dell'Oriente e sai che ne ero stato preso anche io quando eravamo insieme a Shanghai. Ma una volta toltomi da cotesto ambiente che rammento con piacere, sono lieto di essere nel nostro paese che, sicuramente, è il più bello del mondo! Non relegarti costì, e colla tua attività, anche fuori della Marina, potrai crearti una bella posizione. Se ti attarderai ancora, finirai per essere travolto dall'ambiente come è avvenuto a tanti altri!"

Genta interruppe la lettura della lettera e rifletté che il suo amico Novari aveva forse ragione.

Si guardò intorno, e gli parve di essere rinchiuso in una grande muraglia, lontano da tutti e da ogni cosa; si sentì allora pervaso da un acuto senso di nostalgia, e tese l'animo verso la patria, con l'amore anelante di chi ne vive lontano.

Per distogliersi da questo pensiero prese a sfogliare i giornali, ma si stancò subito e li mise da parte.

Scese allora nel giardino ad attendere 'Fior d'amore.'

Nel silenzio della notte, nella solitudine, il dubbio si rifaceva strada nella mente di Genta: valeva la pena di continuare in quest'avventura? In fondo, egli sentiva che essa era cominciata come reazione all'isolamento in cui si trovava dopo che 'Fragrante Primavera' l'aveva abbandonato.

E col pensiero maledì quella giovane signora che lo aveva avvinta a sé per lasciarlo poi solo, nel meglio dei suoi sogni! E se fosse avvenuto così anche con 'Fior d'amore'?

Fantasticando e riandando gli anni passati in Cina, fu preso da un grande sgomento: si sentì isolato e come incerto della sua vita avvenire.

Udì il grido di una civetta che lo richiamò alla

realità; e tirato fuori l'orologio vide che erano quasi le tre. Perché 'Fior d'amore' non veniva?

Si sdraiò su una sedia e rimase in contemplazione del cielo.

Una miriade di stelle rifulgevano; ed una, presso alla Via Lattea, brillava di uno strano chiarore. Gli parve che fosse 'Fior d'amore,' e si sentì intenerire il cuore. La rivide nelle sue braccia come l'aveva avuta poche ore prima, e disse tra sé: "Lasciamoci guidare dal Destino!"

Continuando così a fantasticare, si assopì.

Si svegliò ai primi chiarori dell'alba. Vaghe nuvolette rosse sorgevano una dopo l'altra, e una calma profonda regnava tutto intorno. Le nuvolette si addensavano verso oriente; e poco dopo un disco enorme, rosseggiante, sorse di mezzo ad esse.

Allora Genta capì che 'Fior d'amore' lo aveva burlato e che era simile alle altre! Ed egli era stato tanto buono da credere alle sue promesse!

Si sentì fortemente contrariato, e nell'alzarsi di scatto vide accanto a sé, accosciato, il suo cane-lupo.

"Forse è il solo che mi voglia davvero bene" ripeté a se stesso Genta; e tirato un lungo sospiro, chiamò Wang-Ta e disse che non aspettava più nessuno.

Rientrò e si mise subito a letto, passando ancora un'ora a ripensare a quella che ormai non era stata che una volgare avventura.

## CAPITOLO VII

Era quasi mezzogiorno quando Genta si svegliò. Prese il suo solito bagno caldo, e fatto colazione, ordinò gli approntassero l'automobile. Aveva vivo desiderio di recarsi, solo, lontano da Pechino, e fuggire da tutto quello che gli potesse ricordare 'Fior d'amore' e il pranzo della sera innanzi.

Si diresse velocemente verso il Palazzo d'Estate. Il caldo era intenso.

Fuori la porta ovest della città tartara prese la via che conduceva alla meta, e allora rallentò l'andatura del veicolo.

La strada era piena di carrette cinesi dalle grosse tende di tela blu per riparare dal caldo; erano zeppe di uomini e donne; e innumerevoli erano anche i *rickshaws* e i pedoni. Pareva che tutti avessero voglia di muoversi, per sottrarsi ai calori della fine di agosto; mentre Genta non aveva altra idea che quella di dimenticare!

Dopo una mezz'ora fu alla porta del Palazzo, e lasciato in custodia la sua piccola automobile ad un ragazzo, si avviò verso il lago.

Pochissimi erano i visitatori della Versailles cinese, e ciò arrecò gran piacere a Genta che mai come quel giorno aveva il desiderio di essere solo.

Gironzò per qualche tempo, e poi si recò sulla giunca di marmo, presso al lago, trasformata dopo l'avvento della Repubblica, in caffè.

Chiese del tè e s'immerse nei suoi pensieri.

Senza volere gli venne alla memoria il viso di 'Fragrante Primavera' con la quale una volta aveva fatto la stessa gita. E ricordava i particolari di quella escursione e la passeggiata sul lago, in giunca. Il rematore era sul ponte, e col lungo remo andando da prua a poppa e viceversa faceva procedere l'imbarcazione, mentre egli e la leggiadra signora erano seduti in una specie di salottino dalle tendine celesti, sbiadite, nell'interno della giunca che nei tempi antichi aveva trasportato qualche bella dama del séguito dell'Imperatrice, se non l'Imperatrice stessa! "Fragrante Primavera" era più affascinante del solito, e Genta aveva sentito vivissimo il desiderio di possederla in quel luogo dove tutto era pace e silenzio.

Erano scesi dicendo all'uomo della giunca di aspet-

tare: e traversando un ponte arcuatissimo che lontanamente ricordava uno di quelli che sono a Venezia, si erano addentrati in una boscaglia. Seduti sull'erba, 'Fragrante Primavera' gli aveva ancora una volta ripetuto che non avrebbe mai dimenticato quei momenti di felicità che ora sacrificavano al loro ardente amore.

Ora, Genta, riandava col pensiero a quella dolce giornata e sembrava cullarsi ancora in quella promessa ormai svanita come una nuvoletta al sorgere del sole in un radioso mattino!

Dove si trovava in quel momento 'Fragrante Primavera?' Ormai erano passati parecchi mesi dalla loro separazione e non una sola notizia, diretta o indiretta, gli era pervenuta.

Volle distogliere il pensiero dal passato, e dopo aver pagato si alzò, dirigendosi verso un padiglione che si ergeva all'alto di una interminabile scalée.

Mano mano che saliva, sotto agli occhi di Genta si distendeva lontano e confuso il panorama di Pechino, e le torri delle porte della città s'intravedevano appena. Invece quello che si distingueva nettamente era tutto il complesso delle varie costruzioni del Palazzo d'Estate, col lago e la lunghissima e tortuosa veranda.

Sul lago nuotavano delle bianche anitre e una varietà di uccelli acquatici.

Genta ammirò la bellezza del luogo, e rifletté che sebbene la vecchia Imperatrice Tze-Hsi avesse abbelliti tutti quei siti profondendovi il denaro destinato alla Marina da guerra, non aveva avuto poi tutti i torti. Il Palazzo d'Estate colle sue bellezze, anche privo delle spogliazioni fattevi dai contingenti militari che l'avevano occupato nel 1900, rimaneva espressione di meravigliosa bellezza, là dove le quattro navi in progetto, ove fossero state costruite, sarebbero già imputridite come il resto della Marina da guerra cinese!

E pensò al lavoro titanico occorso per scavare il lago, lì dove prima era terra, portando questa invece sul posto dove era stata formata l'altura sulla quale egli si trovava ora, e dove erano sorti padiglioni e scaléa.

Sentì in cuor suo una viva ammirazione per quella Imperatrice che molti avevano tanto malamente descritta, e che aveva odiato gli europei solo finché non ebbe a conoscerne la potenza!

Guardò a lungo il panorama, e gli parve che una grande pace gl'invadesse l'anima, sicché rimase lassù in un dolce godimento, come assente da tutto!

Fu riscosso da quella specie di sogno dal sopraggiungere di una frotta di giapponesi uomini e donne, che si erano arrampicati sino lassù, e che con la loro allegria determinarono Genta ad andarsene.

Egli, per quanto ammiratore dei cinesi, aveva comune a costoro l'antipatia per i giapponesi. Apprezzava i loro meriti, ma a lui riuscivano sgraditi, specie le donne colla loro acconciatura dei capelli che sembra un tempietto, e coi loro piedi mastodontici in confronto a quelli delle cinesine. Ciò gli rammentò le mani affusolate e i delicati piedini di 'Fior d'amore!'

Gironzò ancora per un pezzetto e poi si diresse alla porta d'ingresso del Palazzo.

Montò sulla sua automobile che fece procedere lentamente, e dopo quasi un'ora fu in città.

Non era ancora notte quando rincasò. Distrattamente chiese a Wan-Ta se vi fosse stato qualcuno a cercarlo; e, avutane risposta negativa, domandò se avessero telefonato durante la sua assenza.

No, nessuno aveva chiesto di lui.

Genta rimase pensoso, e senza volere suppose che forse a 'Fior d'amore' fosse capitato qualcosa. Avrebbe voluto telefonare, ma poi se ne trattenne: era meglio che gli avvenimenti seguissero il loro corso naturale.

Aspettò così invano tutta la sera e il giorno seguente.

Era davvero inquieto e stava per mettersi a pranzo, nel giardino, quando il cane-lupo che stava accanto si slanciò abbaiano in direzione della porta che era al limitare del prato, e che separava la parte interna della casa da un cortile ove era la portineria e il padiglione per i servi.

Genta si volse a guardare da quella parte, e vide da lontano 'Fior d'amore' che entrava preceduta dal portiere. Allora egli ordinò a questi di portar via il cane e con aria molto seria si diresse incontro alla fanciulla.

'Fior d'amore' era pallidissima e aveva gli occhi cerchiati di un alone violaceo. La sua lunga veste, di colore oscuro, era dimessa, e solo le scarpette, ricamate in seta giallo-oro a fiori rilucenti davano alla ragazza un aspetto di distinzione.

Genta avrebbe voluto rimproverarla, ma si contenne, anche perché, appena seduti 'Fior d'amore' proruppe: "So benissimo che devi essere arrabbiato a morte con me, ma prima di condannarmi ascolta!

"Ho riflettuto a lungo prima di venire qui, e se tu fossi un cinese non mi sarei recata da te. Ma ho pensato che era meglio esporti come sono andate le cose, salvo poi a te decidere sul da fare.

"L'altra sera io ti promisi, ed era quanto potevo concederti, visto che eri stato tanto buono con me, di venire da te quando avessi lasciato la casa di piacere per andare dai miei a dormire."

"Eri partito da pochi minuti, quando la mia amica 'Bella Fata' arrivò e mi disse che aveva visto un forestiero uscire dal 'Recinto della fenice d'oro'; e che aveva indovinato, sapendo che mi offrivi il pranzo per il quale ella aveva prestato la camera, che quel forestiero fosse appunto il mio amico."

"È vero" rispose Genta. "Io vidi una bella

ragazza passare come una meteora, e capii che era la tua compagna, essendo entrata nella casa da tè dove tu sei."

"Benissimo!" esclamò 'Fior d'amore' "Ciò mi fa piacere perché ti convincerai che non ti conto delle frottole!" e aggiunse: "Appena entrata 'Bella Fata' mi chiese tutti i particolari della serata; e quando seppe che avevamo bevuto dello spumante italiano, mi disse: 'Pensare che non ne hai conservata neanche una bottiglia per chi ti ha offerto la camera!'

"Io mi vidi imbarazzata. Da una parte avevo promesso a te di serbare l'unica bottiglia di vino che mi era rimasta, per berla poi insieme; d'altra parte mi sentivo in obbligo con la mia compagna, per avermi favorito, ma mi pentii di averle parlato dello spumante. Era oramai troppo tardi per ritrarmi e le risposi: 'Ma io ho conservato apposta una bottiglia per te!'

"'Bella Fata' fu lietissima e mi disse: 'Io ho fame perché, a casa del mio futuro marito, dove sono stata per fare la conoscenza di sua moglie e di tutta la famiglia, non ho mangiato nulla perché avevo soggezione; ho una fame e una sete da morire!'

"Ma come mai" interruppe Genta 'Bella Fata' "sposa uno che ha già moglie?"

"Non è il primo caso né sarà l'ultimo. Per me non sarebbe possibile, perché se verrà il tempo in cui dovrò sposare, non sposerò se chi non ha legami di sorta! Ma non tutte le ragazze sono così! 'Bella Fata' pensa, come tante, che in fondo ella sarà la prediletta, e avrà tutto quello che vuole da uno che è invaghito di lei alla follia ed è molto ricco! Ma continuo il mio racconto" disse 'Fior d'amore', asciugandosi con un piccolo fazzoletto rosa qualche goccia di sudore che le era comparso sulle tempie. "Ti dicevo che 'Bella Fata' aveva fame.

Allora chiamò un servo e ordinò una cena per me e per lei, e del vino di rose.

"Io non avevo mangiato durante il banchetto dato da te, intenta com'ero a sorvegliare che tutto procedesse bene.

"Ci mettemmo dunque a tavola, bevendo il vino di rose, che era tanto buono da non sapere io più quanti bicchieri ne bevvi.

"Ogni volta che 'Bella Fata' mi riempiva la piccola coppa, l'odore di quel vino m'inebriava e dimenticavo tutto, sembrandomi di essere nelle tue braccia, e che tu mi stringessi tanto forte!"

"Ma e lo spumante?" chiese Genta.

'Fior d'amore' si passò una mano sulla fronte come per scacciare dei cattivi pensieri e continuò: "Dopo aver bevuto tanto, io mi sentivo spossata, e avevo la testa come stretta in un cerchio. 'Bella Fata' non volle sapere delle mie proteste, e dovetti ancora bere tre bicchieri del tuo vino.

"Fui presa allora da una grande sonnolenza. 'Bella Fata', che beve fortemente, mi ha raccontato che avendomi vista addormentata, chiuse la porta della sua camera e mi mise sul suo letto, coprendomi bene; e che poco dopo anche ella si addormentò vicino a me. Io sognai di esserti accanto, e che mi tenevi sempre tra le tue braccia, come avevi fatto prima di accomiatarti.

"Alla mattina, quando mi svegliai verso mezzogiorno, mi sentivo male e avevo la febbre.

"Son rimasta così una giornata, e solo un'ora fa mi son potuta levare. Mio primo pensiero fu ieri di domandare se avevano telefonato chiedendo di me; ma capii subito che tu dovevi essere inquieto con me, sicché mi son fatto forza e son venuta a chiederti perdono!"

E così dicendo si accosciò, aggrappandosi alle ginocchia dell'amico.

Genta la tirò su, e dopo averla fatta sedere ac-

canto a sé disse: "Io credo a quello che mi hai raccontato: ma non ti avevo raccomandato forse di non bere? Come posso aver fiducia in te, se dopo pochi momenti che ci eravamo separati dimenticasti la tua promessa?"

"È vero, ma non pensi alla figura che avrei fatta con la mia compagna, che mi aveva prestato la camera per far onore a te? Mi pare che la scusa vi sia e del resto io non ti chiedo nulla. Sono semplicemente venuta perché non mi giudichi male: riconosco di aver mancato, ma ammetterai da uomo leale quale sei, che, se non tutto, molto mi può essere perdonato. D'altra parte, perché non ti sei fatto vivo? Se mi fosse incorsa disgrazia, avresti aspettato di sapermi morta per prendere notizie di me? E poi dici che mi vuoi bene!"

Genta pensò che, dopo tutto, 'Fior d'amore' ragionava logicamente. Non voleva però darsi per vinto, e le chiese il giuramento che non avrebbe più bevuto come quella volta.

"Te lo giuro" rispose la fanciulla, "augurandomi che quando berrò tu sii sempre accanto a me per proteggermi."

Allora Genta la tirò a sé e se la mise sulle ginocchia.

Le nere trecce della ragazza, che lunghissime le pendevano sulle spalle, lo inebriarono: avvertì ancora quello strano profumo della sera del banchetto, e le dette un numero infinito di baci. Si accorse che dagli occhi della fanciulla scorrevano delle lagrime, e gliele asciugò dicendo: "Vedi bene che ti ho perdonato: altrimenti non ti terrei nelle mie braccia, così come hai sognato l'altra sera!"

'Fior d'amore' sorrise e il suo viso si rasserenò.

Genta allora suonò, e a Wang-Ta ordinò di servire fra un quarto d'ora la cena, sul prato, ma aggiunse: "È inutile il vino: prepara molt'acqua gelata perché fa caldo!" 'Fior d'amore' capì

l'allusione, e tirandosi per la mano Genta, gli mormorò nell'orecchio, non volendo che il servo sentisse: "Sii tranquillo: non mi ubriacherò certo con l'acqua ghiacciata!"

Entrarono intanto nella camera da letto di Genta, dove la ragazza non era ancora stata.

La prima cosa che 'Fior d'amore' notò fu una grande fotografia incorniciata in argento messa su di un tavolo. Vi appoggiò le mani e chiese a Genta chi fosse quella bella donna, dall'acconciatura del capo alla mancese.

"È una signora che ho conosciuto anni or sono!" rispose Genta lievemente arrossendo, perché non si era rammentato della fotografia di 'Fragrante Primavera', quando aveva invitato la fanciulla ad entrare nella camera.

"È davvero molto bella, e quello che è strano è la lontana somiglianza che ha con me: non ti pare?"

"Un po'" rispose Genta, "ma tu sei più bella, sebbene questa sera non lo sembri!"

"Ma è stata essa la tua amante?"

"Come mai ti viene questa idea?"

"Ma certo! Quale signora per bene dà il proprio ritratto ad un uomo se non lo ama? Non so le abitudini occidentali, ma fra noi, cinesi, non si usa."

Genta non sapeva cosa dire, e cercò di deviare il discorso esclamando: "Ma allora perché non ho una tua fotografia se mi ami?"

"Quando volevi me la facessi se fino all'altra sera non avevo un soldo? Del resto l'originale è tutto tuo e non hai bisogno del ritratto; ma appena ne avrò uno te lo darò!" S'interruppe un momento come se esitasse, e quindi aggiunse: "Anche se quella bella signora fu la tua amante ciò non m'importa, e ti voglio bene lo stesso. Non posso pretendere che prima di conoscere me non abbi amato altre donne! Quello che non ammetterò è

che vi siano altre che ti rubino a me. Non hai idea di come era entusiasta di te la mia amica 'Bella Fata'; eppure ti aveva visto di sfuggita! Essa mi domandò della tua casa, e disse che dopo maritata sarebbe venuta insieme a me a farti visita. E pensare che fra pochi giorni si sposa!

"Decisamente vi è fra noi di quelle che credono lo sposarsi sia come il cambiar di abiti!"

Genta non potette astenersi dal ridere; lasciò sola la ragazza perché potesse a suo bell'agio acconciarsi e farsi bella, e andò in giardino a vedere se la cena era pronta.

Mentre fumando una sigaretta aspettava, pensò che aveva avuto torto di dubitare di 'Fior d'amore' che in fondo non aveva grande colpa in tutto quello che era successo la sera del banchetto, dopo che si erano separati.

Nel rammentare il desiderio di 'Bella Fata' di volerlo conoscere, sorrise e disse tra sé: "Forse vorrà aggiungere alla collezione degli amanti un occidentale, né più né meno come ha fatto 'Fragrante Primavera!' E un altro pensiero gli venne in mente: come mai 'Fior d'amore' dopo aver visto la fotografia non ne aveva domandato il nome della signora: la conosceva forse?"

Poco dopo 'Fior d'amore' arrivò tutta esultante; il suo viso era irradiato da una gioia immensa, e gli occhi bellissimi erano più fulgenti del solito.

"Come hai fatto per riprendere il tuo colbritto" chiese Genta; "quando sei arrivata parevi una morta!"

"E me lo domandi?" rispose 'Fior d'amore.' "È bastato ch'io sapessi d'avermi tu perdonata perché tornassi ad essere quella di prima! Non ho un bel l'abito, ma vedrai fra qualche giorno come sarò bene abbigliata col denaro che tu mi hai dato."

"Ma non ti avevo detto di pagare un po' del tuo debito?"

"Tu non conosci le regole delle case da tè! Del denaro da te dato per il pranzo mi toccarono cinquanta dollari che pagai a sconto del mio debito: coi cento dollari che mi regalasti mi resta ancora tanto da farmi bella, perché ho dato a mia *madre* solo una diecina di dollari.

"Tu sei ossessionato dall'idea che io debba pagare il mio debito: perché? Chi mi vorrà lo pagherà per me, e certo non sarai tu; ma quello che io voglio è che col tuo denaro mi veda vestita bene. Diminuire il mio debito perché chi mi riscatterà paghi cento dollari di meno non è cosa che mi va. Io ti amo e voglio vederti lieto! È vero che mi ameresti forse anche vestita male; ma visto che mi dai del denaro, lo voglio spendere e farmi bella per te!"

Durante la cena risero giocondamente tra espansioni di schietta tenerezza. 'Fior d'amore' bevve molti bicchieri di acqua ghiacciata, dicendo: "Vedi bene che non mi ubriaco!"

Quando Wang-Ta ebbe finito di sparecchiare, se ne andò ed essi rimasero soli a prendere il tè. Genta si distese su di una sedia a sdraio, e in un'altra accanto alla sua fece mettere 'Fior d'amore.' Si tenevano con una mano, mentre fumavano; e la ragazza seguiva la piccola spirale di fumo delle sigarette, assorta nei suoi pensieri.

"Cosa ti passa per il capo?" chiese Genta.

"Nulla: mi domandavo se l'altra notte mi hai atteso a lungo!"

"Sono stato qui fino all'alba: mi addormentai aspettandoti."

"Ma se fossi venuta, cosa avresti fatto?" chiese la fanciulla.

Genta fu un po' imbarazzato dalla domanda, ma rispose: "Cosa vorresti avessi fatto? Ti avrei dato dei baci, ti avrei stretta nelle mie braccia, e saremmo rimasti qui a cenare al chiaro di luna!"

"Allora, sono tranquilla, e ogni volta che mi

vorrai verrò. Spero che non mi domanderai altro!"

"Mia cara, tu non sai una cosa che io ti voglio confessare per tranquillizzarti sulle mie idee. Non ti nascondo che ho amato e sono stato amato da parecchie donne, ma quello che provo per te è differente. Dal primo momento che ti vidi al Parco sentii per te qualcosa che non è l'amore sensuale, ma un sentimento di altra natura. Ti ho tenuta sulle mie ginocchia, nelle mie braccia, ti ho baciato tante volte, ma non ho provato eccitamento di sensi."

"Questo che mi dici mi allietta e posso guardare fiduciosa l'avvenire, poiché mi darei a te solo se fossi mio marito, cosa che come comprendi non è possibile per una quantità di ragioni." E la ragazza aggiunse sorridendo lievemente: "Del resto sono tua in tutto e per tutto, e tu sei e sarai il mio unico amore!"

Genta le strinse forte le delicate manine portandosele alle labbra. 'Fior d'amore' allora gli disse: "Quella signora mancese della fotografia è ancora a Pechino?"

"No, è andata via da molti mesi."

"Dove?"

"Non lo so, perché non mi ha dato sue notizie, né venne a salutarmi quando partì. Del resto, non preoccupartene perché l'ho completamente dimenticata."

"E allora perché ne serbi ancora la fotografia nella tua camera da letto?"

"Non te lo so dire io stesso: se vuoi la toglierò! Ma quello che è strano" continuò Genta "è che guardando quella fotografia mi par di vedere te! L'istessa sensazione provai la prima volta che t'incontrai, perché tu somigli a quella signora."

"Lascia pure la fotografia dove è" rispose 'Fior d'amore' "Io non sono gelosa di quella signora perché se davvero tu l'amassi ancora non me ne

faresti vedere la fotografia: del resto non ho mai amato prima di adesso! Comincio solo ora a godere un poco e lo debbo a te. La mia vita è stata tanto triste, che mi pareva non dovessi mai uscire dall'abisso senza fondo in cui ero!

"In genere odio gli uomini che sono costretta a conoscere, perché vedo che in me non amano che il mio corpo e non l'animo mio; ed una delle ragioni per cui ti voglio tanto bene è perché finora non m'ero imbattuta in una persona leale come te. Ma durerà poi sempre così?"

"Sii tranquilla" rispose Genta; poi in tono scherzoso soggiunse: "La mia povera mamma diceva che è meglio vivere 'giorno per giorno' e non farsi delle illusioni!"

"Ma tua madre è ancora viva?"

"No; purtroppo, quando dopo qualche anno della mia residenza a Pechino rientrai in Italia, mi morirono entrambi i genitori, e questa forse fu la ragione principale per la quale me ne tornai di nuovo qui!"

"Fior d'amore" si mise allora sulle ginocchia di Genta, e carezzandolo disse: "Io farò il possibile perché la tua esistenza non sia triste, ma certo la mia affezione, il mio amore, non potranno rimpiazzare quello dei tuoi genitori!"

Genta si sentì un nodo alla gola: perché, mai, fino allora, vi era stato chi avesse avuto un pensiero tanto gentile. E disse alla ragazza: "Ti sono molto riconoscente, e mi auguro che le mie speranze si avverino, e che ti possa avere sempre accanto!"

Rimasero così a discorrere per una mezz'ora e la ragazza chiese a Genta della sua fanciullezza e del suo paesello; e quando seppe ch'esso era sperduto tra le montagne, gli disse: "Come sarei contenta di vedere quei luoghi."

"Ma io spero che quando andrò in Italia tu verrai con me."

‘Fior d’amore’ abbozzò un enigmatico sorriso. Poi facendosi seria e pensierosa si alzò. Dopo un breve silenzio ella disse di voler rincasare.

Genta voleva darle del denaro, ma la ragazza lo rifiutò, esclamando: “Non guastiamo questa deliziosa serata con una cosa volgare: io ho tanto denaro come non ne ho avuto mai. Ti sono obbligata, e se ne avrò bisogno te ne chiederò io stessa: ma d’ora in avanti non darmene, altrimenti mi ricorderai quello che sono!”

“Tu non sei che il mio fior d’amore!” rispose Genta abbracciandola. L’accompagnò sino alla porta, e la ragazza, salita in carrozza, ritornò alla sua vita nel chiasso della città cinese.

Genta non aveva sonno; si sdraiò di nuovo sulla sedia e si mise a fantasticare guardando le piccole nuvole che navigavano per la volta celeste.

D’un tratto si domandò: “E perché non la sposerei?” Ma subito vide tutta l’assurdità della cosa; egli avrebbe dovuto rinunciare per sempre alla società europea che certamente non avrebbe accolto bene una ragazza che usciva da una casa da tè....

E allora cominciò ad accarezzare l’idea di poter avere sempre con sé la ragazza, senza legalizzare l’unione, e pensò di lasciare quella casa per andare a vivere con lei in una villa, in mezzo alla campagna, tra il verde e i fiori, dove già vagheggiava di vedere ‘Fior d’amore’ tra il profumo dei giacinti e delle peonie.

## CAPITOLO VIII

Due giorni dopo ‘Fior d’amore’ arrivò nel pomeriggio. Genta era nello studio, abbigliato con un’ampia veste giapponese dai colori smaglianti.

La fanciulla se la volle provare e si tolse la corta

casacca, rimanendo a braccia nude, e con un corpetto molto aderente che le disegnava mirabilmente il petto.

Genta che non aveva mai visto la ragazza tanto bella e affascinante, all'improvviso, attirandola a sé, le aprì il corpetto da cui sporse un niveo seno che sembrava tornito.

Il solito odore indefinibile che Genta aveva avvertito altre volte si sprigionava dal corpo di lei, e inebriava e stordiva. Egli non seppe frenarsi e si abbandonò a un'infinità di baci.

Allora 'Fior d'amore' scoppiò a piangere dicendo: "Credevo fossi diverso dagli altri, ma vedo che anche tu ami il mio corpo e non l'anima mia!"

Genta si ritrasse di scatto esclamando: "Amore mio, ti domando scusa, ma ho perduto la testa. Nel vedere il tuo candido seno ho sentito ribollire più possente la viva passione che ho per te e mi sono lasciato trasportare: spero che vorrai questa volta essere buona con me...."

'Fior d'amore' frenò le lagrime e si riordinò le vesti, ma aveva l'aria molto triste. Poi, lentamente, disse: "Non credere che io sia in collera con te, ma ho pianto perché vedo benissimo dove ti conduce la passione che hai per me! Non pensare che non mi darei interamente a te: lo farei volentieri, ma, e dopo? Oramai ci conosciamo bene e io so che non sarò mai tua moglie! Se tu mi possedessi, saresti per questo davvero più felice? Sai che io non ho concesso ad altri il mio corpo: perché lo dovrei donare a te? Ad altri non ho dato un briciolo dell'anima mia: a te la diedi sino dai primi giorni! Perché vogliamo insozzare il nostro amore?"

"Non è che io mi sia adontata di quello che hai fatto: no, perché anche io sento come te e ti amo! Ma ti dico solo: Se non ti avessi fermato dove tu saresti arrivato?"

Genta capì che la ragazza ragionava da senno, e non potette non darle ragione in cuor suo; sicché volle ancora implorar perdono da lei.

‘Fior d’amore,’ gli si sedette allora sulle ginocchia e gli disse: “Siamo oramai tanto legati l’uno all’altro che solo la morte ci separerà! Anche se per forza di eventi sarò obbligata a sposare altri, non dimenticherò mai il tuo amore, per il fatto che sei stato l’unico che non mi abbia proposto di vendergli il mio corpo!” E in così dire passava le sue bianche mani tra la massa dei biondi capelli di lui.

Rimasero così a chiacchierare, e Genta le chiese della sua vita d’ogni giorno, quando era lontana da lui. “Sempre la stessa” diss’ella. “Dopo il pranzo che mi desti, parve per un momento dovessi avere una quantità di ammiratori, e mia madre era felice; ma fu come un fuoco di paglia! Del resto, chi vuoi che venga da me per conversare o per sentirmi cantare? Non tutti sono come il vecchio signor Chao, e vanno in èstasi per una canzone: la maggior parte della gente ha altre mire!...”

“Ma” aggiunse levandosi in piedi “perché parliamo dei miei affari? È un destino che mi perseguita; e a volte mi domando se non sarebbe meglio che morissi! Porterei vivo il ricordo del nostro amore, sicuro che un giorno ci rivedremmo!”

Genta non voleva che la ragazza andasse via, e la condusse nella camera da letto. ‘Fior d’amore’ rivede la fotografia di ‘Fragrante Primavera,’ e sorridendo disse: “Ecco per chi è fatto il mondo! Costei era una signora e si è data a te: forse ora sarà più lieta di prima! Io che invece mi sono mantenuta e voglio mantenermi onesta debbo innocentemente soffrire. Non sarebbe meglio morire?”

Genta cercò di sviare il discorso e dette alla ragazza una bella scatola di profumi; poi, ricordandosi

della promessa fatta la sera del pranzo ad 'Amorosa schiava' disse a 'Fior d'amore': "Ti darò anche una bottiglia di essenza di violette per la tua compagna 'Amorosa schiava' alla quale l'avevo promessa. Ma, a proposito, cosa ne è di colei? Nelle poche volte che venni da te dopo il banchetto non l'ho più vista, e forse ella crederà che io abbia dimenticato la mia promessa!"

"Ma non sai che forse va come concubina di un vecchio ufficiale? Costui ha parecchi figli in tenera età, e cercava proprio una buona ragazza che non fosse molto bella e che potesse curarsi dei bimbi. Quella sera del mio pranzo egli capitò nel 'Recinto della fenice d'oro' insieme a degli amici che sapendo delle sue idee gli avevano proposto 'Amorosa schiava.' D'allora si vedono spesso, ed ho sentito dire che presto si sposeranno! La mia compagna mi faceva notare, ieri sera, che tu le portasti fortuna: figurati con quanto piacere accetterà questo tuo dono!"

Finito che ebbe di parlare 'Fior d'amore' tirò un lungo sospiro e disse:

"Vedi, mio caro, che a questo mondo è proprio questione di fortuna! Io purtroppo non ne ho!"

Genta disse sottovoce: "Chi sa!..."

Chiese poi alla ragazza se avesse fatta la fotografia promessagli, e l'altra rispose: "Mi dispiace, ma non l'ho fatta: del resto a cosa vale il ritratto se hai me?"

"Voglio il tuo ritratto da tenere in cornice, per averti sempre dinanzi a me!" E detto ciò voleva che 'Fior d'amore' accettasse dei biglietti di banca. La ragazza sorrise e rispose: "Serve la mia fotografia per aumentare forse la collezione?"

"Sei molto cattiva dicendo ciò" esclamò Genta "e se è così non farla!"

"Sta pur tranquillo: ho scherzato. Appena potrò, indosserò il mio abito migliore e mi farò fotografare

pensando a te." Poi, come ricordandosi aggiunse: "Io mi sono attardata qui e dimenticavo quasi che sono venuta, passando per andare dalla mia amica 'Bella Fata' che da una settimana si è sposata e che stamane mi ha fatto sapere di volermi assolutamente vedere. Ora vado."

Genta, come fu solo, ritornò nel suo studio e si sedette, tenendosi il capo tra le mani. Ripensò alla scena di poco innanzi, quando, non riuscendo a dominare l'eccitazione dei suoi sensi, si era slanciato su 'Fior d'amore', e questa si era fermamente schermita con la sua amabile ripulsa. Notò il contrasto che avveniva in lui, tra l'atteggiamento sentimentale del suo spirito, e la sensualità che accendeva i suoi istinti e le sue fibre.

Chi gli avrebbe detto qualche mese prima, quando non ancora aveva incontrato 'Fior d'amore' che l'avrebbe amata tanto intensamente e che sarebbe sceso a fare la vita di frequentatore di case da tè?

E gli parve di rivedere tutta la torma di megere, di uomini, di ragazze, e pensò al contrasto fra gli abiti di seta, elegantissimi, di queste, e il cattivo odore che tramandavano i cortili di quelle case!

Si sentì come invaso da viva ripulsione e volle uscire perché impressioni nuove potessero mutare il corso dei suoi pensieri.

Si cambiò d'abito rapidamente, e visto che erano le sei del pomeriggio, gli venne in mente di fare una visita alla signora Cen che non vedeva da più di un paio di mesi, e che forse a quell'ora era appena svegliata e cominciava a fumare la prima delle numerose pipe di oppio della giornata.

Pensando a ciò Genta disse a se stesso: "Io odio questa categoria di persone, ma non sono i fumatori di oppio più felici di me? Per essi, cosa vale una bella ragazza? La ritengono un fiore e non altro: i loro sensi non si lasciano prendere il sopravvento. Non è forse meglio?"

Ma d'altra parte rifletté che quella gente non si leva che al calar del sole, e della notte e delle tenebre fa giorno; che finiscono per essere come delle persone indifferenti a tutto tranne che alla loro droga preferita. "Meglio avere i miei difetti e farsi comandare dai sensi che menare una vita simile a quella di questi disgraziati che, ricchi o poveri che siano, non hanno altro che la mania di stordirsi coll'oppio credendo cosí di vivere! Ma che vita è la loro?"

Uscí quindi e si diresse verso l'abitazione della signora Cen che era un po' lontana, verso i 'Quattro archi dell'est.'

Genta pensò che era meglio andare a piedi: la passeggiata gli avrebbe fatto bene e sarebbe arrivato dalla signora Cen in un'ora in cui ella certamente era sveglia.

La strada era affollata, e quel movimento valse a distrarre Genta. Gli sembrava di non rammentarsi piú dell'esistenza di 'Fior d'amore' e del quartiere delle case da tè: come non fosse mai stato in queste, e come se non avesse visto mai l'altra!

Giunto all'abitazione della sua amica chiese al portiere che lo conosceva bene, e al quale in altri tempi aveva fatto parecchi regali, se la signora fosse visibile.

Il vecchio portiere sorrise e rispose: "Non so, perché delle volte si leva alle otto di sera! Vi prego di aspettare un momento, e andrò ad informarmi."

E in cosí dire lo fece entrare nella sua cameretta, accanto al portone.

C'era sul tavolo un piccolo vaso di geranii in fiore, e attaccata al muro, una fotografia a colori di un'artista da teatro.

Genta si mise ad osservare il ritratto.

Il viso era fine e delicato, e il corpo di una estrema eleganza. In una mano teneva un canestro ripieno di fiori che coll'altra mano spargeva per terra.

Sembrava una leggiadra ragazza, e a Genta non parve un viso nuovo. Pensandoci bene si rammentò che quella era una fotografia di Mei Lan-Fang, il famoso attore cinese.

L'idea del portiere di avere lì quella fotografia — di una donna che era poi un uomo — innanzi alla quale era una pianta di geranii, fece ridere Genta.

Ma poi rammentò la massima: "Le illusioni sono realtà e la realtà non è che l'illusione," e concluse che il povero diavolo, guardando quella fotografia forse era felice e sognava.

Il portiere tornò e gli disse: "La signora vi aspetta e vi vedrà con grande piacere."

Genta lo seguì entrando in una stanza del padiglione ch'era nel cortile esterno della casa. Poco dopo arrivò una domestica a fargli strada; e così, attraversata una veranda, si trovarono nel secondo cortile dove era il padiglione con la stanza nella quale la signora Cen abitualmente stava, per fumare l'oppio.

Appena ella scorse Genta, si alzò andandogli incontro, e gli disse: "È un secolo che non ci vediamo; cosa vi è successo?"

Egli si scusò trovando a pretesto il caldo e gli affari che gli avevano impedito di venir prima; ma l'altra sorrise e disse: "Però, il tempo per dare dei pranzi alle ragazze delle case da tè lo trovate?"

Genta rimase un po' interdetto, ma poi pensò che certamente il vecchio Chao aveva informato l'amica del banchetto dato a 'Fior d'amore,' e rispose: "Non avevo, dacché sono a Pechino, mai posto piede in una casa da tè, e ho voluto aggiungere anche ciò alle mie conoscenze sulla vita cinese."

Si sedettero, e Genta per fare atto di cortesia disse: "Se volete fumare sdraiatevi pure; io mi metterò vicino a voi e parleremo!"

Allora la signora Cen si stese sul divano-letto, mentre una ragazza le preparava i boli per le pipe.

Anch'egli si sdraiò, reclinando la testa su di un cuscino rettangolare di seta. Lo divideva dalla signora un piccolo tavolo su cui era tutto l'occorrente per preparare le pipe; e mentre la ragazza attendeva al suo lavoro, e la signora Cen aveva già cominciato a fumare, Genta, spingendo lo sguardo oltre la finestra, scorgeva il giardinetto che era lì fuori.

Si rammentò allora dei dolci convegni avuti lì con 'Fragrante Primavera.' Come il tempo era scorso veloce. Erano già venti mesi: quante cose erano accadute nel frattempo!

Dove si trovava in quel momento la bella signora mancese? Inseguendo questi pensieri egli guardava le volute di fumo che s'innalzavano dalla pipa da oppio della signora Cen.

Poco dopo questa, deposta la pipa e mandata via la giovane serva, disse a Genta: "So dal vecchio Chao che avete conosciuto una bella ragazza e che ne siete preso. Io ammetto e mi spiego la vostra ammirazione per lei. Ma state attento, perché con questo genere di ragazze non si sa mai come si finisce!"

"Credo che vi sbagliate, cara signora; anche Chao è entusiasmato di lei, e sono sicuro che se non fosse tanto vecchio e avesse i denari... probabilmente ne farebbe la sua concubina. Ma io non ho di queste idee! Forse voi non sapete che la causa della mia passione per la ragazza dipende dal fatto che essa si è sacrificata per suo padre; da questo a commettere io delle leggerezze ci corre!"

"Non dite così, caro Genta. Noi ci conosciamo da un pezzo, e so come vi commoviate per ogni piccola cosa che lascia altri perfettamente indifferente. Se questa è una qualità è anche un difetto: perciò state all'erta e non lasciatevi trasportare dal sentimento!"

"Voi non sapete le arti di queste ragazze! Chi



vi dice sia vero tutto quello che quella ragazza vi ha raccontato? Io so che parecchie di esse tessono una specie di romanzo per accalappiare qualcuno; chi vi assicura che ciò che si racconta della vostra ragazza non sia stato fabbricato per mettervi nel sacco?"

"Ma io vi ho dichiarato che non ho alcuna idea di fare mia una fanciulla simile!" E mentre Genta diceva queste parole sapeva di non essere sincero.

La signora Cen sorrise e rispose: "Non parlo di sposarla o di altra cosa simile; quello di cui sono convinta è che queste donnette sono molto esperte nel dire il contrario di ciò che pensano; esse riescono tanto bene ad ingannare, che sono pochi quelli che se ne accorgono a tempo! Sono abilissime simulatrici! Mi dispiace, mio caro amico, di togliervi delle illusioni."

"Io non mi faccio alcuna illusione. Conobbi per caso quella ragazza: mi piacque e l'ho visto poi spesso. Se vi dicessi che a volte non ha voluto accettare del denaro non ci credereste! Eppure è la verità."

"Ma non vi accorgete che questo fa parte del loro programma? È così che si è presi nella rete! Ma io vi catechizzo su questo argomento e forse basta! Voglio però come conclusione raccontarvi quanto avvenne ad un mio parente."

"Egli era un bel giovanotto, tornato da poco da Londra, dove era stato educato ed aveva una moglie avvenente, ma un po' oca. Il matrimonio era stato combinato dai genitori, e non posso dire che egli fosse innamorato della moglie. Ritornato dall'estero, una volta, a Shanghai, sua patria, si trovò in compagnia di amici che lo condussero a fare un giro per le più rinomate case da tè. In una di queste conobbe una bella ragazza, di una intelligenza straordinaria, e che parlava benissimo l'inglese. Forse fu questo il lieve movente che deter-

minò la passione da cui fu in seguito preso il mio parente; quello che è certo è che la ragazza, dopo un mese, faceva di lui ciò che voleva.

"Anche quella ragazza aveva una storia imbastita per far colpo: si trattava della madre morta mentre ella studiava per diventare maestra.

"Non voglio, caro Genta, tediarmi col racconto di tutti i particolari, vi dirò solo che essa da principio non voleva che il suo amico spendesse un soldo per lei; ma, dopo sei mesi, riuscì a fargli scialacquare un mucchio di quattrini.

"In seguito si fece prendere in casa come concubina. La moglie del mio parente vi fece una malattia e morì di crepacuore!

"E sapete come finì la faccenda? Un anno dopo la morte della moglie egli si trovò solo, perché la ragazza, profittando di una assenza di lui da Shanghai, lo abbandonò.

"Si disse che era scappata a Canton — di dove raccontava essere venuta — con un suo antico amante.

"Così il mio parente perdette denari, moglie, e concubina!

"Voi mi direte che avrebbe potuto fare delle ricerche per fare arrestare la ragazza, e ciò è vero: ma a quale scopo? A parte il fatto che molte volte queste donne dicono di essere del Kuang-tung mentre sono del Kiangsi, ragione per cui è anche assai difficile rintracciarle, cosa se ne ricava mandandole in prigione? Vi è chi lo fa, ma chi ha sofferto tanto come il mio parente, trova che è meglio fare di esse quello che si fa del vetro appannato dalla rugiada passandovi sopra la mano: cancellarle dalla vista come dalla memoria! È l'unico mezzo!

"Ma ora che vi ho raccontato questa storia non voglio togliervi le vostre illusioni: tenete delle mie parole il conto che volete!"

La signora Cen tacque e cominciò a bruciare sulla lampada ad olio il cilindretto di oppio che

era già preparato sulla pipa; e tirò delle lunghe boccate, empiendo la camera dell'acre odore della droga.

Genta rimase un po' a pensare, senza rispondere. In mente sua rifletteva che molte delle cose dette dalla signora erano verità. Egli, per esempio, si era tanto commosso per la pietà filiale di 'Fior d'amore'; ma chi gli garantiva che non si trattasse di un'abile trovata?

Si sentì allora profondamente turbato, e una vampa gli saltò al viso, come uno che si fosse fatto truffare e se ne accorgesse all'improvviso.

Ma si ricompose subito e disse alla sua amica: "Cara signora: io farò tesoro dei vostri consigli, ma le cose non sono al punto che supponete. Quella ragazza mi piace: ho passato con lei delle ore indimenticabili. Voi dite che tutto sia un trucco ed una commedia; ma cosa mi rispondereste se vi raccontassi che non più tardi di un'ora fa essa era da me ed ha pianto perché in un momento di eccitazione l'ho ghermita appassionatamente?"

"Mio buon amico, ciò che ora mi dite mi convince di più che sia verità quello che io penso! Questa ragazza, come parecchie delle sue compagne, dev'essere un'artista del genere, e vi farà perdere la testa: statene in guardia! Sapete che le mie parole non sono dettate da gelosia, quindi potete essere sicuro che non ho altro scopo oltre quello di aiutare un amico il quale conosce la Cina, ma che non sa nulla circa tale categoria di persone."

Qui la signora Cen s'accorse che egli era un po' stordito dall'odore dell'oppio, perché gli disse: "Andate pure nel giardino: io vi raggiungerò fra breve. Se non avete impegni, rimanete a pranzo con me, poi sarete libero e io potrò allora ripigliare questa mia unica occupazione!"

Genta, da una porta che dava sulla veranda, passò nel giardino e si sedette su uno sgabello.

Rifletté alle parole della signora Cen, ma dubitò che quella diatriba sulle ragazze delle case da tè, derivasse dal dolore di lei per l'abbandono del marito che viveva da tempo a Shanghai con una ragazza la quale forse era un'antica abitatrice di quelle case.

Mentre era in questi pensieri giunse l'amica che lo condusse nella sala da pranzo, chiedendogli scusa di averlo fatto aspettare.

Durante il tempo che furono a tavola la conversazione da principio si aggirò sull'argomento poco prima tralasciato, e Genta non poté non approvare gli amichevoli ammonimenti della signora Cen; poi parlarono saltuariamente di molte altre cose, e a lui parve aver dimenticato completamente 'Fior d'amore.'

La signora Cen quindi si alzò, esclamando: "Io ritorno alla mia occupazione preferita e voi siete libero a vostro piacere.

"A rivederci" disse ella, "e non mi dimenticate, perché, malgrado tutto, sono sempre una buona amica vostra!"

"Ne sono sicurissimo!" E Genta baciatale la mano e inchinatosi, uscì. Avanti la porta Wang-Ta era ad attenderlo con l'automobile sul quale montò mettendosi al volante.

Mentre il veicolo procedeva non molto celere-mente, egli ricominciò a pensare agli avvenimenti che si erano seguiti nella giornata.

Trovava che le parole della signora Cen erano giuste e non prive di buon senso. Egli sentiva ancora una viva tenerezza per 'Fior d'amore,' ma l'idea di averla sempre con sé, ormai la scacciava dalla sua mente.

## CAPITOLO IX

Settembre era per finire e il caldo era cessato. Già molti erano ritornati dalla villeggiatura, e anche la folla del Parco Centrale diminuiva ogni giorno. Genta traversava un periodo di grande incertezza e vedeva ogni tanto 'Fior d'amore'; ma pareva una specie di barriera si fosse frapposta fra i due. Dov' erano andate le belle serate trascorse insieme a casa e sul prato, e i discorsi teneri di un tempo?

La ragazza sembrava anche preoccupata, ed una volta che Genta gliene domandò la spiegazione, rispose che purtroppo la vita non le sorrideva, e che si trovava in difficoltà finanziarie.

"Ma come hai speso tutti i denari che ti diedi?" disse Genta.

"Pur è costato per rimettermi su, come vedi e così da piacerti? E poi, credi che non abbia dovuto dare nulla a mia madre?"

"Ma allora sarà un continuo spendere senz' aver mai la possibilità di pagare il tuo debito?"

"Credi che mi preoccupi di questo? L' unica cosa che io desidero è di tirare avanti alla meno peggio: il resto non m' importa!"

Genta rimase silenzioso e ritenne che il discorso della ragazza fosse stato fatto per chiedergli del denaro, cosa questa che lo dispose male verso di lei. 'Fior d'amore' se ne accorse poiché esclamò: "Non darti pensiero di me: io non ti ho chiesto né desidero nulla, e mi basta solo che mi ami come mi hai amato finora. Se non avrò come farmi bella non credo che per questo mi vorrai meno bene. Per altro, se ci rifletti, non vi è stata una sola volta che io ti abbia chiesto del denaro: non ho potuto

rifiutare quello che mi hai forzato a prendere, ma d'ora in avanti mi propongo di non accettare più nulla da te. Ti accorgerai così che ti vorrò bene lo stesso, e ciò perché ho visto che sei stato il solo fra tanti che ho conosciuto che mi abbia trattato come fossi una ragazza di buona famiglia, senza chiedermi nulla! A volte mi domando se non sarebbe stato meglio non ti avessi conosciuto; ma, come tutti i cinesi, io sono un poco superstiziosa e nel nostro forte attaccamento vedo la mano del Destino. Non parliamo di denari o di altro, ma facciamo in modo che il nostro amore viva eterno come la luce, senza preoccuparci del resto!"

Genta fu mosso dalla sincerità delle parole di 'Fior d'amore' e di botto gli attraversò la mente l'idea di far conoscere la ragazza alla signora Cen; ma subito ne scartò il proposito, pensando che avrebbe esposta l'amata fanciulla a un ricevimento glaciale. Del resto, cosa poteva giudicare la signora Cen di persona con la quale non aveva avuto rapporti?

Quando 'Fior d'amore' si fu accomiatata, Genta si ricordò che la prima volta l'aveva vista al Parco, e parlandone col signor Chang era stato proprio questi a raccontargli spontaneamente la storia della ragazza, senza sapere che potesse interessar molto uno straniero come lui. Evidentemente quella storia non poteva essere falsa.

Passati alcuni giorni, una sera, Genta si avviò verso la Cien-men, per recarsi al 'Recinto della fenice d'oro'; ma arrivato che vi fu, lo fecero entrare in una stanzetta ove attendere, perché — gli dissero — 'Fior d'amore' aveva degli ospiti.

Genta rimase turbato e ferito. Passò un quarto d'ora, e la ragazza venne, tutta rossa in viso; gli chiese scusa di averlo fatto aspettare; ma aveva delle persone che le offrivano un pranzo che non aveva potuto rifiutare avendo bisogno di denaro.

“Ma sta pur tranquillo” aggiunse: “anche se sono con altri, il mio pensiero è sempre rivolto a te!”

Gli disse di attenderla intanto, ch  sarebbe ritornata presto. Cos  egli rimase solo, rammaricandosi dell'idea avuta di recarsi l .

Entr  una vecchia serva che port  il t  e le sigarette. Genta le regal  un dollaro e le domand  chi erano quelli che pranzavano con ‘Fior d'amore.’

“Non lo so: sono sette persone di varia et  che vennero la prima volta sere fa, e che sono ritornate per dare un pranzo a ‘Fior d'amore’ e ad altre ragazze. Dopo pranzo faranno una partita e certo questa notte la mia padroncina avr  parecchi dollari.” E in cos  dire la megera si fregava le mani.

Genta volle andare ad osservare dal cortile la camera dove aveva luogo il banchetto: era proprio la squallida stanza in cui abitava la ragazza. E vide ‘Fior d'amore’ accanto ad un giovanotto di bell'aspetto che le aveva messo in testa il suo cappello all'europea; e la ragazza teneva in mano una coppa di vino.

Un subitaneo senso di nausea prese Genta che ritorn  immediatamente nella stanzetta dove era rimasto prima ad aspettare; e messo un dollaro nel piattello delle sigarette disse alla vecchia serva: “Dirai alla tua padroncina che si diverta molto, in tanta buona compagnia!” E usc  rapidamente.

Genta, fermo nell'idea di non farsi vedere dalla ragazza, non si rec  da lei: per , dentro di s  sperava sempre ch'ella si sarebbe fatta rivedere. Ma non fu cos , e passarono parecchi giorni senza che ‘Fior d'amore’ venisse.

Egli cominciava ad essere preoccupato, e pens  che il pranzo quella sera fosse stato un convito di fidanzamento: probabilmente quel giovanotto si era invaghito della ragazza e l'avrebbe riscattata, pa-

gando il denaro ch'essa doveva alla casa, e facendone la sua concubina.

Quest'idea cominciò a tormentarlo sordamente; vide il pericolo di perdere per sempre quella ragazza che da tre mesi era la gioia della sua vita, e si sentì sempre più pervaso da un senso di vera angoscia.

Una sera si sentì chiamare al telefono. Era la vecchia serva di 'Fior d'amore' che chiamava; gli disse: "La mia padroncina è ammalata da alcuni giorni, ma non ha mai voluto che ve ne informassi. Venite senza meno, ve ne prego! Non dirò nulla alla padroncina, perché voglio le facciate una sorpresa. Essa è tanto buona con me! Mostratevi affettuoso con lei. Se sapeste come ha pianto sere fa quando vi aveva detto di aspettarla, e siete partito. Non fate attendervi molto, ve ne prego!"

"Va bene" rispose seccamente Genta.

Rimase indeciso per un pezzo: l'idea di rivedere quel luogo lo turbava. Ma poi vincendo ogni riluttanza e spinto da un vivo senso di pietà, si decise ad andare.

Entrato nella camera di 'Fior d'amore', essa nel vederlo giungere inaspettatamente scoppiò a piangere. Genta si avvicinò al letto dove la ragazza giaceva, e dimenticando tutti i suoi dubbi, le dette un lungo abbraccio, coprendola di baci.

La vecchia serva, si era affrettata a sparire, chiudendo la porta.

Rimasero così soli e in silenzio per qualche minuto; e mentre la ragazza piangeva, Genta cercava di consolarla, carezzandola. Guardando intorno vide che la stanza era ancora più squallida di prima, e non vi era che il letto, un tavolo e due sedie.

Il lume a petrolio dava una luce giallastra che rendeva più pallido il viso della malata. Essa aveva i capelli disciolti, e dalla coltre di seta rossa, unico arredo di lusso, sporgevano le sue braccia e le delicate mani, di una bianchezza statuaria.

Indossava una casacca di seta verde, la stessa che portava al Parco il primo giorno che Genta l'aveva vista: di essa si scorgeva una piccola parte, oltre le maniche, ed era aperta sul collo.

'Fior d'amore' si sentì subito più calma e disse: "Temevo proprio di non vederti più! Eppure in questi giorni mi è parso di morire, perché non sapevo la ragione per cui mi avevi abbandonata: la sola idea di perderti per sempre mi faceva desiderare la morte come una liberazione!"

Genta si affrettò a rispondere che era stato molto occupato, ma la ragazza sorrise tristemente; e intuendo quello ch'era passato nella mente di Genta esclamò con tono leggermente ironico: "Io non ti ho chiesto nulla e volevo avere da te la spiegazione della tua condotta a mio riguardo: visto che me l'hai data sono più tranquilla!"

Mandò un lungo sospiro e poi disse: "Furtroppo mi pare che la nostra amicizia finisca come finisce l'autunno! Ma come se questo non bastasse, vorrei dirti i guai che mi sono capitati addosso in questi giorni!"

"Quali?"

"Mia madre visto che i miei affari non andavano bene, e che si era aperta una nuova casa da tè, voleva trasferirmi colà. Ma bisognava pagare i miei debiti; e poi essa aveva bisogno di denaro per mandare sua figlia a Shanghai. Pensò allora di contrarre un nuovo prestito con questo padrone, ma egli non volle saperne. Mia madre mi ha assalita d'improperi per due interi giorni, dicendomi che se un'altra ragazza avesse un 'amico' come te, tanto ricco, gli avrebbe saputo tirar fuori tutti i denari necessari! Io" aggiunse 'Fior d'amore' "le risposi che mi sarei fatta tagliare una mano prima di chiederti ancora della moneta; e presi tal rabbia che ha contribuito a farmi ammalare. Da un giorno intero non ho nulla mangiato, e volevo morire:

ma ora tu sei qui e il solo vederti mi consola!"

"Ma quanto ti occorre" esclamò Genta "per stare un po' bene e non avere noie e preoccupazioni? Dimmelo e io vedrò di aiutarti. Avevo l'idea di farti venire da me e di liberarti da questo ambiente sozzo che detesto, ma pensai che forse alla lunga non ti saresti assuefatta alla vita che meno e che ti avrebbe privata di molta libertà; e allora mi dissi ch'era meglio aspettare. Occorse poi l'incidente di giorni fa che mi fece pentire del mio primo proposito, e non vi pensai più. Sono però pronto ad assisterti come meglio possa, perché non voglio che chi amo tanto, soffra senza sua colpa!"

La ragazza scoppiò nuovamente in pianto e attirò tra le sue braccia Genta che sentì ancora più vemente la passione per lei. Gli pareva di sognare, e la miseria della camera e il resto era per lui scomparso: non vedeva che la coltre di seta rossa, le maniche della casacca verde della fanciulla e il suo pallido volto! Tutto ciò lo eccitò ed egli, dimentico di ogni cosa, strinse al suo petto ancora più forte 'Fior d'amore.'

Poco dopo le disse di chiamare la serva alla quale ordinò di andare a prendere in un ristorante vicino un pollo al forno, dei dolci e della frutta, volendo che la ragazza pigliasse un po' di cibo. Aggiunse poi ridendo: "Niente vino, però!" Dette quindi del denaro alla donna che uscì subito.

'Fior d'amore' sorrise e gli disse: "L'unica cosa di cui voglio ubriacarmi è dei tuoi baci! Vedo che avevo torto di essere addolorata, perché il tuo animo è gentile e mi vuoi ancora bene. Io capisco quello che tu pensi di me, ma devi persuaderti che non sono libera di agire a secondo della mia volontà. Qualunque cosa io faccia che non ti arrechi piacere, pensa che è fatta da me a malincuore. Io non ho che una sola libertà, ed è quella di amare chi voglio: e non amo che te!"

Genta allora cominciò ad insistere colla ragazza perché dicesse quanto le abbisognasse per cambiar casa. 'Fior d'amore' rifletté a lungo e poi disse:

"Io, da parecchio tempo, vedendo l'antipatia che tu hai per questo luogo, avevo pensato se non fosse meglio cercare un'altra casa da tè dove avessi una bella camera che ti facesse dimenticare, quando fossi venuto a trovarmi, il luogo nel quale ero. Non te ne parlai perché mi sono accorta da qualche settimana che sei molto circospetto e non volevo potessi pensare che io approfittavo del tuo denaro.

"Qui le cose mie vanno male. Figurati: non avendo pagato per un mese il fitto della mobilia, l'altro giorno il fornitore me l'ha portata tutta via. Per quel po' di roba che qui avevo pagavo sei dollari al mese, e forse non costava in tutto che una trentina di dollari! Io non ti posso raccontare tutto, ma, davvero, credimi, la mia esistenza è un inferno. Da una parte una madre che non è mia madre, ma verso la quale debbo mostrare almeno l'affezione che una bestia porta al proprio padrone; dall'altra la volontà inflessibile di mantenermi onesta, cosa alla quale forse non si crede..., e allora? Non mi resta che di tirare avanti e aspettare in pace ciò che il Destino mi riserba. L'aver trovato te forestiero, venuto da tanto lontano, che mi ha compreso, è stata l'unica gioia della mia vita dopo le innumerevoli amarezze sofferte: capirai che il solo pensiero di perderti mi faceva impazzire. Io so benissimo che non potrei essere tua moglie, e non ho mai sognato tanto; ma vorrei almeno che ti potessi godere il più a lungo possibile!"

Genta, impressionato da questo discorso, volle che 'Fior d'amore' facesse un progetto concreto, dicendosi disposto a spendere perché avesse una bella camera. Del resto ciò avrebbe fatto molto piacere anche a lui che amava di vedere intorno a sé un ambiente elegante. "Poi" aggiunse egli

"tu sei il mio 'unico fiore' ed il tuo nome è un simbolo: devi avere con te un delicato e bel fiore in un bel vaso di porcellana dai colori smaglianti."

La ragazza sorrise e disse che il giorno dopo avrebbe cercato e gli avrebbe fatto conoscere quello che si poteva fare. Ella riteneva che, essendo fra pochi giorni la festa del 'Mezzo Autunno', periodo in cui si regolano i conti, e, in genere, le ragazze delle case da tè cambiano dimora, fosse possibile per lei combinare tutto, in maniera da trasferirsi in un altro posto dove essere meglio alloggiata.

"Ma allora bisognerà pagare il debito al padrone di qui?" chiese Genta.

"Non è necessario, perché, passando io ad un'altra casa, è il padrone di quella che si addossa il mio debito; e ciò avviene con una certa facilità se si pagano le spese d'impianto. Se si ha una bella camera, mobigliata con lusso, è certo che il padrone ne è contentissimo. Il non pagare questa spesa è per lui un grande vantaggio perché la ragazza che ha una camera elegante ha maggiore probabilità di fargli far denaro. Ma io sono ritornata a parlarti di affari e ciò era lontano dal mio pensiero. Ed ora" continuò 'Fior d'amore' "mi alzo perché mi sento molto sollevata."

Si levò dal letto e si mise dinanzi allo specchio ad abbigliarsi.

Raccolte che ebbe le belle chiome nere in due lunghe trecce, indossò una giacchetta rosa pallida, a disegni di rami di bambù, pantaloni di raso sottilissimo nero, e calze bianche-avorio; due piccole scarpette celesti con ricami di fior di prugno ne modellavano i piedini.

Genta non l'aveva vista mai tanto graziosa e glielo disse.

"Ma sai quale ne è la ragione?" rispose 'Fior d'amore' "È perché siamo di nuovo buoni amici come prima, e l'animo mio è tanto lieto che la lie-

tezza traspare dal mio volto. Quel nodo che sentivo alla gola e che pareva dovesse soffocarmi è completamente scomparso! Non sono mai stata tanto felice!"

In quel punto entrò la vecchia serva recando lo spuntino; e preparato un tavolo, la ragazza e Genta vi presero posto, così trascorrendo qualche altra ora in dolce intimità.

Quella sera Genta tornando a casa tardi, riandava con la mente, lungo la strada, quanto era accaduto nella giornata, e avvertiva nel fondo dell'anima un vago senso di preoccupazione. Perché favorire le illusioni di 'Fior d'amore' per farle poi svanire? O come invece riuscire a dimenticarla?

D'un tratto corse col pensiero al suo paesello dove non era stato da parecchi anni, e gli parve di ritornarvi con 'Fior d'amore'; di essere con lei sulle pendici del bosco del villaggio, presso il fiume che scorreva veloce.

L'idea dell'acqua scorrente gli fece riflettere che la vita è simile a un corso d'acqua, e, come questo muore nel mare, così quella finisce con la morte. Questo pensiero provocò in lui un potente richiamo verso quei godimenti che la vita concede, e che danno l'illusione di una effimera felicità.

## CAPITOLO X

Due giorni dopo Genta aveva appena terminata la sua collezione, ed era seduto nel suo studio a leggere un libro cinese, quando arrivò 'Fior d'amore.' Scambiate poche parole, ella disse: "Da ieri sono in giro per la faccenda di cui parlammo l'altra sera, e appena ora ho combinato tutto: manca solo la tua approvazione e mancano... i denari!"

"Non pensarci: non ti dissi ch'ero disposto a far tutto per vederti lieta? Cosa hai combinato?"

"Poco distante da dove ora sono vi è una casa della quale è padrona una donna che forse è un'eccezione fra quelle che fanno questo vile mestiere.

"Essa è disposta ad accogliermi e mi ha fatto vedere una camera piena di sole e di luce, che sarà lasciata libera da una ragazza che si trasferisce a Tientsin. Bisognerà rinnovarne i parati, comperare dei mobili ed eseguire delle modifiche accessorie.

"La padrona mi ha detto che si accollava il mio debito ma che non poteva anticiparmi un soldo. Io la rassicurai su questo, e restammo così d'accordo. Oggi poi sono andata a vedere dei mobili in parecchi negozi, e avrei trovato della bella roba, ma ho paura di farti spender molto!"

Genta dette in una risata esclamando: "È inutile farmi delle descrizioni di quello che hai visto e di quello che tu credi necessario: non hai che a dirmi ciò che ti debbo dare, e tutto sarà bene. Rammentati però che tutto corrisponda alle mie esigenze."

"Allora è meglio non farne nulla, perché io temo che tu non abbia ad essere contento. Io sono una povera cinese e non ho mai conosciuto l'agiatezza: come potrei soddisfare le tue esigenze? E poi sembra che tu non sia mai contento; e se oggi approvi, domani trovi a ridire!"

Genta si levò in piedi, e prese in braccio la ragazza, sollevandola da terra come una pupattola, tanto gli parve leggera! Poi le disse: "Non ti accorgi che scherzo? Se non fossi stato sicuro del tuo gusto non ti avrei dato pieni poteri: perché non vuoi capirmi mai? Fammi dunque sapere quello che ti occorre e non parliamone più."

"Fior d'amore" pensò un poco e poi disse: "Credo che con duecento dollari farò tutto; ma se ti par troppo dammene meno."

Genta la riposò a terra e prese dal tavolo il por-

tafoglio. Tirò fuori dei biglietti di banca e nel darli alla ragazza esclamò: "Te ne do trecento: vedi così che quello che tu avevi chiesto non solo non è troppo ma è poco!"

'Fior d'amore' ringraziò e disse: "Spero che non avrai a pentirti di avermi dato tanto denaro. In quanto a me, sta sicuro, che ti ero grata anche prima, ma ora la mia gratitudine non ha limiti! Voglia il Cielo concederti tutto quello che io ti auguro. Ogni notte prima di addormentarmi prego P'usa che ti dia lunga esistenza e non ti allontani da me, nella vita e nella morte!"

Uscirono poi sul prato a passeggiare. Il sole dava ancora un dolce tepore, e l'autunno era meravigliosamente bello come avviene a Pechino, dove in fondo quella è la sola stagione piacevole. Ma le foglie degli alberi cominciavano a cadere. I fiori di loto del laghetto erano da un pezzo appassiti e le larghe foglie erano ingiallite e raggrinzite. Il cielo era d'un sereno uguale, e non si scorgeva una sola nuvola.

Qualche colombo si librava nell'aria, e tutto intorno era grande pace e tranquillità.

Genta e 'Fior d'amore' si sedettero presso al piccolo chiosco che dominava il giardino e rimasero l'uno accanto all'altra, tenendosi per mano. Pareva che entrambi vagassero col pensiero: ed era proprio così!

D'un tratto egli si voltò a guardare la ragazza per scrutarne il pensiero; ma vide che due lagrime le brillavano sulle ciglia.

"Cosa ti passa per la mente cara?" chiese Genta.

"Non posso dirti tutto, perché una parte di quello che penso è realtà, e una parte è sogno, ed i sogni non si avverano mai! Quanto alla parte di realtà ti dirò che io penso alla tua bontà e a quello che hai finora fatto per me. Io ero come una pagliuzza sperduta nell'immenso oceano della vita, e tu sei

venuto a raccogliermi e ti prendi cura di me. Cosa ho fatto io per meritare tanto?"

Genta sorrise e rispose: "Tu credi nel Destino: perché non hai pensato che il nostro incontro non è dovuto al caso ma al destino?"

"Sì, è vero, ed io spesso me lo ripeto, ma ciò non toglie che ti sia immensamente riconoscente."

"Pur avendoti io dato qualche dispiacere?" esclamò Genta

"Io sono come un cane fedele; non ricordo le bastonate, ma le carezze!"

"E quale era il tuo sogno?"

'Fior d'amore' non rispose subito, ma poco dopo disse: "Non te lo voglio dire perché non amo crearmi delle illusioni; ma se verrà l'opportunità te lo racconterò. Ma, passando dai sogni alla realtà, io vo via perché desidero concludere per la camera e per gli acquisti, dovendo poi, all'annottare, essere nella mia spelonca! Spero che fra due o tre giorni sarà tutto pronto; e il quindici della ottava Luna, alla festa di 'Mezzo Autunno' potrò essere nella nuova casa e fartene gli onori."

"Benissimo" disse Genta. "Vieni da me quel giorno di festa: andremo prima a fare una passeggiata assieme, e poi ti accompagnerò nella nuova casa, dove mi ritengo fin da ora invitato per il desinare. Però non desidero nessun altro, né amici, né altre ragazze."

"D'accordo" rispose 'Fior d'amore'. "Aspetterò con gioia il sorgere di quel giorno che mi auguro segnerà il cambiamento della mia sorte e l'inizio della mia vera vita!"

Queste parole furono sottolineate da un lungo tenero sguardo. Poi tese le mani all'amico e lo trasse a sé, come per invito ad accompagnarla sino alla porta.

Tre sere dopo Genta e 'Fior d'amore' giunsero insieme al Parco Centrale.

I giorni si erano accorciati. Pochi erano quelli che passeggiavano, e i tavoli dei caffè, già tanto affollati, erano presso che deserti. Cominciava lo squallore della fine dell'autunno, e le foglie degli annosi alberi riempivano i bordi dei viali.

Genta notò in sé una diversità d'impressioni da quelle provate quando vi aveva visto per la prima volta 'Fior d'amore.' Erano passati tre mesi, ma gli sembrava che fosse trascorso un anno! Quel luogo gli sembrava tutto diverso.

Si sedettero allo stesso posto dove era allora seduta la ragazza, e mentre sorbivano una tazza di tè Genta disse: "La prima volta che ti vidi fui attratto dalla tua semplicità e bellezza, ed indovinai che dovevi essere una fanciulla sfortunata: non m'ingannavo. Rammento che tu eri insieme ad altre compagne, e che mentre il signor Chang conversava con te, venne un giovanotto a parlarti. Ti vidi diventare rossa in viso evidentemente contrariata dalle parole di lui. Che voleva?"

'Fior d'amore' pensò un poco, come cercando nella memoria; poi disse: "Quell'individuo mi girava attorno da più di un mese e assolutamente non si persuadeva che non volevo cedere alle sue profferte. Mi promise, quella volta che lo vedesti qui, di donarmi gioielli e abiti eleganti, ma dopo la mia ripulsa scomparve e non ne ho saputo più nulla."

Genta ripensò che il signor Chang gli aveva già raccontato quell'incidente che la ragazza ora gli ripeteva con tutta sincerità.

Egli le disse: "Ti domanderò ora una cosa ma rispondimi la verità e non pensare che io lo faccia con uno scopo diverso da quello che mi muove, e che è di conoscere le tue idee in proposito. Mi è stato assicurato da una signora che tutte le ragazze

delle case da tè non dicono mai la verità, e che la migliore maniera di non cadere nelle loro reti è di credere che, quello che dicono sia il contrario di quello che pensano!"

‘Fior d’amore’ sospirò e rispose: “Certamente questo ti è stato insinuato dalla leggiadra signora di cui custodisci la fotografia, e che si sarà data a te avendo marito e famiglia, dimenticando così uno delle leggi fondamentali della nostra morale. Ma ciò non mi riguarda. Quello che ti è stato detto è in gran parte vero e io non voglio che ti faccia delle illusioni. Pensa però alla vita che noi facciamo! Siamo alla mercé del primo venuto che paga e che ci vuol vedere. Molte di noi hanno tutto un passato di miserie e di dolori; e a furia di vivere in questi ambienti si convincono che non vale la pena di dire sempre la verità. Vi è poi il bisogno urgente e continuo di denaro per sopperire alle necessità nostre o di chi ci ha comperate. Diventiamo degli oggetti e non delle persone; e una volta che ci siamo date ad uno, è finita! Molte di noi perdono così ogni senso di decoro e vanno sempre più degradando: cosa vuoi allora che importi dire la verità o il falso?”

“Ma quello che è curioso è che se alcune — poche in verità — sono così quando vivono nel nostro ambiente, pressate dal bisogno, se arrivano poi a situarsi come concubine in una famiglia si riprendono. Pare che cancellino tutto il loro passato! A volte, se incontrano una delle antiche compagne, sentono per quella una viva simpatia e sono gentili perché la compatiscono: e non si direbbe che prima fecero insieme questa vita infame.

“Non ti nascondo che le ragazze di cui ora ho parlato sono un’eccezione, e che generalmente è vero quello che ti è stato raccontato. Però devi pensare che è più grave la colpa di una signora che si dà solo per soddisfare un capriccio passeggero,

anziché quella di ragazze delle case da tè, che in fondo sono poveri esseri sperduti nel mare della vita."

Seguì a queste parole un lungo silenzio.

Poi essi si alzarono e presero a passeggiare nel recinto dedicato — nei tempi dell'Impero — ai sacrificii in onore degli spiriti fecondatori della terra; e salirono su quella specie di piattaforma dove i sacrificii erano compiuti dall'Imperatore in persona o da Principi e altissimi funzionarii da lui delegati.

'Fior d'amore' disse a Genta: "Io a volte penso che era migliore la Cina di prima, e rammento quello che mi diceva mio padre che fu anche il mio maestro. Egli m'insegnava che il rispetto al Sovrano era qualcosa di mistico e spingeva a sacrificarsi per un'idea. L'Imperatore era per noi un essere soprannaturale, celeste!

"Hanno distrutto l'Impero, ma cosa ne ha preso il posto? Vedi qui intorno la maestà imponente di questo luogo: ma la Repubblica che vi ha aggiunto? Uscendo da questo recinto troviamo caffè, bigliardi e luoghi di divertimento. Qui stesso, nel padiglione ch'era destinato al Sovrano o al Suo rappresentante nei sacrificii, è un cinematografo; e accanto hanno costruito un locale di grottesca apparenza che serve da esposizione permanente dei lavori fatti dai carcerati! Ti pare che vi sia un miglioramento?

"Della maestà antica non sono rimasti che gli alberi, e come sfondo le mura della città proibita; il resto è tutto scomparso! Capisco che il popolo minuto si diverte di più, ma è questa la Cina dei nostri padri?"

Genta era rimasto sorpreso nel sentire 'Fior d'amore' discorrere a quel modo e non poté che esprimere il proprio consenso con calde parole.

La ragazza sorrise, e presolo per il braccio lo condusse via, dicendogli: "Non credere che io sia una dottoressa, ma fra i nove e i quattordici anni mio padre m'insegnò molte cose, e spesso mi di-

ceva: 'Non so quale sarà il tuo avvenire, e io desidererei di scendere nella tomba dopo averti visto ben collocata: è necessario che tu sia istruita perché io, da vecchio mandarino, ritengo che la classe della gente istruita è quella che ha fondato la nostra antica civiltà che ha resistito a tanti secoli, e la cui grandezza trae origine dall'essere essa fondata sulla ragione e non sulla forza!' " E 'Fior d'amore' concluse: "Chi avrebbe detto al mio povero padre che sarei finita in una casa da tè!"

"Ti assicuro che se tuo padre fosse vivo e ti sentisse ragionare così, sarebbe orgoglioso di avere una simile figlia, così come sono io veramente entusiasta di averti come amica. È vero che abiti una casa da tè, ma sei pura e incontaminata: del resto chissà cosa ti riserba il futuro!" E Genta dette una forte stretta al braccio della ragazza che sentì di avere in lui un protettore sincero.

Era già scuro e si avviarono verso la porta principale del parco. Due giovanotti vestiti all'europea, dagli occhiali cerchiati di tartaruga, incontrarono la coppia di amanti felici a braccetto, e si fermarono a guardarli con aria ironica. 'Fior d'amore' allora disse a Genta: "Ecco il prodotto della 'nuova Cina.' Prima avevamo di bello finanche la forma, e pure un facchino teneva a mostrarsi educato; ora invece pare di moda essere rudi e sgarbati!"

Salirono quindi sull'automobile e si diressero verso il quartiere delle case da tè.

Quella dove si era trasferita 'Fior d'amore,' e che si chiamava 'Palazzo della fata mondana' non era molto distante dalla casa di prima, ma l'ingresso ne era più elegante e vi era profusione di lampade elettriche.

'Fior d'amore' fece strada a Genta, e traversati due cortili abbastanza ampi arrivarono nel terzo, nel fondo del quale era il padiglione preso dalla ragazza; era una sola e grande camera.

Genta, nell'entrarvi, rimase ammirato.

Tutto all'intorno le pareti erano tappezzate di tela rossa, inquadrata agli angoli da liste di legno scuro.

Al centro del soffitto, anche in rosso, era una lampada elettrica che splendeva vivamente; e altre quattro, più piccole, erano alle pareti, negli angoli. Per terra un tappeto di *linoleum* a disegni sobri.

La mobilia era costituita da un sofà e due poltrone di cuoio grigio, da un armadio a specchio, molto elegante, da una tavola, parecchie sedie e un cassettoni con specchio; e sul piano del cassettoni erano, messi in ordine, degli oggetti per la toletta della ragazza, e delle bottiglie di profumo.

Tutto il legname della mobilia era di una tinta grigio-argentea, e così anche il letto, a capo del quale erano disposte in pila parecchie coltri di seta dai colori vivaci. Al centro del letto, dal cielo della cortina di seta rossa che lo chiudeva in alto, pendeva un grappolo di uva dai grossi acini di vetro: era un piccolo lampadario elettrico.

Genta dopo aver ammirato tutto minutamente, approvò ogni cosa e disse a 'Fior d'amore': "Come hai fatto a rendere tanto bella questa camera?"

"Ci pensai parecchio, e siccome mi ero accorta che avevi orrore per quella dove ero prima, ho voluto fare in maniera che tu, venendo qui, ti trovassi come a casa tua!"

Genta guardò qualche quadretto dipinto su seta, appeso alle pareti, e poi due bei vasi di porcellana con delle camelie bianche. Di questi egli si mostrò molto ammirato, e allora ella gli disse: "Mi sono stati mandati stamane da 'Bella fata' che sapeva del mio trasferimento qui."

"Ma l'hai vista forse?" chiese Genta.

"No, ma mi telefona spesso da qualche negozio dove va a far compere; e l'altro giorno, quando venni via da casa tua, conversammo così qualche

momento. S'informò anche di te, e ti saluta tanto. Stamane poi, quando meno me l'aspettavo mi ha inviato questi vasi di fiori!"

"È contenta della nuova vita che mena?"

"Da una parte sì e dall'altra no! Essa era libera e guadagnava molto: ora deve vivere insieme alla prima moglie del marito e alla madre di lui, che certo non la tollerano, ritenendola un'intrusa. Quando era nella casa da tè 'Bella fata' aveva molti ammiratori e non le mancava nulla. Amava il lusso e spendeva e spandeva, avendo sempre denaro a sua disposizione. Ora non è certo il denaro che le manca, ma non gode la libertà di prima. Mio caro, non tutte le ragazze di queste case somigliano a 'Fior d'amore'!"

Poco dopo la vecchia serva, tutta ripulita, arrivò, e con lei dei garzoni che prepararono il pranzo.

Desinarono gaiamente, e a Genta pareva di essere non in una casa da tè ma in una onesta dimora; poiché in quel cortile non vi era di abitato che il padiglione di 'Fior d'amore'; e due casette laterali piccolissime servivano da deposito di robe.

Bevendo un bicchiere di spumante 'Fior d'amore' disse a Genta: "Io bevo alla tua salute sperando che tu sii con me sempre così come sei ora. Io ti debbo tutto e non lo dimentico; il solo augurio che faccio a me stessa è che venga presto il tempo in cui io ti possa dimostrare la mia gratitudine e la mia devozione."

Genta chiese alla ragazza se sarebbe andata a fare con lui una gita di qualche giorno alle colline dell'ovest.

"Mi dispiace ma non è possibile. Sono appena giunta qui e la padrona non mi permetterebbe subito di assentarmi neppure per breve tempo. Più in là, verso il Capo d'anno cinese, la cosa sarà facile poiché allora le case da tè si chiudono per qualche giorno quasi completamente, e le ragazze che hanno

una famiglia dove andare, ritornano dai loro a passare le feste. Io potrei allora venire a stare con te, e faremo tutte le gite che tu vorrai. Sarò sola perché mia madre e mia sorella andranno a Shanghai a passare le feste coi loro."

Genta sorrise ed esclamò: "Ma non ti tratteresti dall'abitare con me, a casa mia, nella mia stessa camera, nel mio letto?"

"No, e per convincertene, aspetta un momento."

Chiamò quindi la serva, fece sparecchiare e chiuse la porta.

Allora preparò le soffici coltri e si disabbigliò restando in corpetto, pantaloni e calze; e si mise a letto, invitando Genta a fare altrettanto. Lo pregò di spegnere le lampade elettriche, lasciando solo accesa quella a grappolo d'uva che pendeva dal centro del letto. La camera fu immersa allora in una dolce penombra. Un profumo penetrante d'incenso e di ambra si levava lievemente da un piccolo vaso di bronzo in cui 'Fior d'amore' aveva posto dei bastoncini sottilissimi che bruciavano lentamente.

Genta si sentì la testa stordita, e nel mettersi accanto a 'Fior d'amore' le disse: "Perché mi vuoi tentare? Io non sono sicuro di me."

"Come mai?"

"Ti ricordi quando a casa mia ti spogliasti per metterti il kimono: non ti offendesti, in quel momento in cui ti sembrò che io avessi ecceduto?"

"È vero, ma allora non ti conoscevo molto bene; e poi se tu non sai padroneggiarti lo so ben io!"

Allora egli la strinse a sé e le coprì il viso di baci.

Stettero così avvinti l'uno all'altra, sotto il giogo di un fascino invincibile. Svincolatisi, egli restò qualche momento come incantato, e 'Fior d'amore' per distoglierlo gli chiese a che cosa pensasse.

"A nulla: sognavo ad occhi aperti."

La ragazza sorrise e disse: "Allora stringimi più forte."

Rimasero così ancora un poco, e poi fumarono qualche sigaretta, chiacchierando. Quindi 'Fior d'amore' esclamò: "Leviamoci: il sogno è finito e non voglio si creda che tu dorma qui!" E aggiunse: "Sei contento di me?"

"Pienamente, e trovo che aveva ragione quel prete taoista che diceva: "I sogni sono realtà e la realtà è una illusione."

## CAPITOLO XI

Nel giardino gli alberi cominciavano a spogliarsi delle foglie e tutto assumeva un carattere di tristezza. Sul crepuscolo Genta attendeva immancabilmente la visita di 'Fior d'amore'.

Una sera essa giunse in abito dimesso, ed egli lo notò, come si accorse pure che aveva l'aria più triste del solito. Gliene chiese la ragione e la fanciulla rispose: "Tu mi ami e ne sono sicura, però t'imagini che io viva di aria! È vero che mi hai dato del denaro e me ne dai: ma credi che basti? Perché quella donna che si dice mia madre fumi il suo oppio non bastano venti dollari al mese. Solo per l'illuminazione in questi due mesi, da quando sono nella nuova casa, ho speso più di venti dollari! Come comprerò gli abiti per l'inverno? Oramai si avvicina il freddo e se non avessi già impegnati quelli d'estate pure troverei modo di rimediare. A me non vi è cosa che rincresca tanto come il parlarti di ciò: odio il denaro e vorrei vivere senza spender nulla, ma credi che sia ciò possibile? D'altra parte, io, anche se ti vedessi in abiti stracciati ti vorrei bene lo stesso; ma tu invece trovi a ridere se vesto male! So benissimo che tu lo dici non per farmi un rimprovero ma perché vorresti ve-

dermi sempre elegante: credi forse che io non abbia lo stesso desiderio?"

Genta rispose serio: "La colpa è tua perché non mi hai detto mai che avevi bisogno di denaro. Non te ne ho dato sempre che hai voluto?"

"Sì, lo so e ti ringrazio, ma avresti dovuto anche comprendermi. Chiedere, quando si ama come ti amo io, è cosa spiacevole. Se fossi come tante altre, non mi sarebbe rincresciuto domandarti della moneta; ma quello che forse non hai ancora capito è che per me chiederti qualche cosa è come se ti dicessi di pagare le mie carezze."

Genta volle sapere quanto le occorresse, ma 'Fior d'amore' fu irremovibile e non volle precisare alcuna somma. Gli disse: "Ho bisogno di un mantello foderato di pelliccia, e di un paio di abiti anche foderati. Ve n'è di tutti i prezzi e per me tutto è buono, anche un abito di cotone ovattato; sei tu che vuoi vedermi bella, e sta quindi a te il decidere!"

Genta le consegnò trecento dollari e a tal gesto ella si mostrò esultante. Poi disse: "È il primo inverno che passo a Pechino e so che vi fa molto freddo; ma grazie alla tua grande generosità sono sicura che non ne soffrirò il rigore."

Era passato solo qualche giorno, quando Genta si recò al 'Palazzo della fata mondana' ma non trovò 'Fior d'amore' che era uscita per poco in compagnia di un'amica che era passata di lì.

Genta si fermò ad attendere e si sedette su una poltrona. Girando lo sguardo vide che uno dei cassetti laterali dell'armadio a specchio era leggermente aperto. Allora si alzò per curiosare tra le poche robe della sua amica.

Non vi erano che pochi fazzoletti minuscoli di seta, qualche fiore appassito, delle calze anche di seta, e un pacchetto avvolto in un pezzo di stoffa rossa.

Aprì e vi trovò la fotografia di un mandarino

dell'Impero, dal copricapo col bottone, insegna del grado; e accanto ad esso era un piccolo ritratto ch'egli aveva dato alla ragazza una volta ch'era stato a visitarlo.

Genta allora rammentò che quando ella gli aveva chiesto il ritratto aveva detto: "Non darmene uno grande perché voglio conservarlo in un cassetto in maniera che nessuno lo veda; quando sarò sola e triste penserò a te e tirerò fuori il ritratto a rimirarlo. Basterà ciò per scacciare le mie malinconie! Dammelo e sta tranquillo, ché nessuno lo vedrà."

Genta sorrise del pensiero gentile; ma subito dopo si chiese: "Ma chi sarà quel mandarino?" Certo non poteva essere un amante di 'Fior d'amore!' L'Impero era tramontato da parecchi anni: chi si sarebbe fatto un ritratto in costume di quell'epoca per darlo alla ragazza? D'altra parte la fotografia era sbiadita e vecchia, e si trattava di un uomo dall'aria intelligente, ma di età!

Pensò che quella doveva essere la fotografia del padre di 'Fior d'amore' e si sentì allora intenerire, poiché la ragazza aveva messo insieme i due amori della sua vita: il padre e lui.

Mentre chiudeva il cassetto, la porta si aprì ed entrò l'allampanata donna che faceva da madre a 'Fior d'amore.'

Genta sentì un senso di ripulsione, ma non lo volle mostrare, perché sarebbe stato contravvenire indirettamente a quello che si era proposto, cioè di essere buono con la ragazza. Se avesse trattato male quella donna, certamente 'Fior d'amore' lo avrebbe saputo, e ne avrebbe provato rincrescimento.

Si fece forza e disse alla donna di sedersi. Essa obbedì, e con molta gentilezza si dichiarò dolente che egli aspettasse; 'Fior d'amore' però sarebbe presto tornata. Ed aggiunse: "Che volete, anche questa casa non le ha portato fortuna. E pensare che solo per la stoffa alle pareti, il tappeto

e l'impianti accessori si sono spesi duecento dollari. Altri duecento e più dollari è costata la mobilia che abbiamo comprato; e non bastando il denaro si è fatto un debito.

Genta rimase sorpreso e disse: "Ma 'Fior d'amore' mi chiese duecento dollari assicurandomi che bastavano. Io gliene detti trecento: perché ha fatto ancora debiti? Come pagherà?"

La megera accennò un sorriso e rispose: "Che volete, caro signore: credere possibile che una ragazza di casa da tè non faccia debiti, è lo stesso che pretendere che un assetato non beva. Io ho detto tante volte a quella testarda di aver fiducia in voi che le volete bene, e di non nascondervi la verità, ma essa mi ha risposto: 'Pensate forse che uno il quale dichiara di non prendermi mai come moglie sua abbia desiderio di buttare per me il suo denaro? Anche se egli volesse io non voglio ciò, e basta mi dia quello che è necessario: per il resto ci penserà chi mi sposerà.'"

Genta stava per rispondere, quando l'altra senza dargliene il tempo, continuò: "Io non capisco una cosa e mi permetto di domandarvela: padronissimo o no di rispondermi. Voi conoscete 'Fior d'amore' da quattro mesi e più, ed avete speso molto per lei: perché non fate uno sforzo in una sola volta e la riscattate? Alla maniera con la quale state andando innanzi, da qui ad un anno avrete speso di più di quello che spendereste se la riscattaste ora, colla differenza che facendolo subito, la ragazza è vostra; se invece aspettate un anno pagherete quel tanto che paghereste ora, più l'ammontare dei debiti che farà fino allora. Inoltre dovete calcolare anche quello che le daresti fino all'anno venturo per i suoi bisogni: non è vero?"

A Genta il ragionamento parve corresse, ma tanto per trovare una scusa disse: "Io ricordo che la prima volta che venni a vedere 'Fior d'amore,'

voi, parlando col signor Chang, domandaste per il riscatto cinquemila dollari: chi volete sia tanto stupido da spendere una somma simile?"

La megera accese un'altra sigaretta e poi lentamente rispose: "Mi hanno raccontato che siete un mezzo cinese, e 'Fior d'amore' non fa di voi altro che elogi come conoscitore degli usi nostri: non avete mai sentito di persone che riscattano una ragazza di casa da tè pagando dieci e ventimila dollari? Inoltre mi hanno detto che siete anche un uomo di affari: quando mai, in Cina, parlando di prezzi, si chiede di botto quello che si vuole avere? Questo è un contratto come un altro, e si può discutere sul prezzo di una ragazza così come si discute sul costo di una cosa qualunque. La Cina è la Cina, e da noi nessuno si meraviglia che si domandi dieci quando si voglia avere cinque."

"Allora" rispose Genta "il vostro 'cinque' sarebbe duemila e cinquecento dollari?"

"Può darsi, ma quando si vuol comperare una cosa è necessario averne, avanti tutto, il proposito."

Genta divenne rosso come un gambero, e si levò dicendo: "Benissimo: ci penserò e poi ne ripareremo." E messo un dollaro nel piattello delle sigarette andò via.

Quando fu sulla strada si recò nel giardino pubblico del sud, non molto distante dal quartiere allegro di Pechino.

Il luogo era quasi deserto, perché cominciava il freddo invernale. Ma Genta aveva bisogno di star solo e la mancanza di persone nel giardino non gli dispiaceva, perché gli permetteva di riflettere senza essere disturbato.

Dai teatri e dai ristoranti del giardino, illuminati a giorno, venivano suoni di musica e canti, e si udiva il chiasso dei frequentatori. Genta era turbato perché, mentre più vivo sentiva il suo affetto per 'Fior d'amore' provava disprezzo per quella

megea che aveva parlato della ragazza come fosse carne da vendere!

Pensò allora che era meglio adottare una tattica temporeggiatrice e farsi guidare dagli eventi. Avrebbe sondato le idee di 'Fior d'amore' e poi si sarebbe regolato in conseguenza.

Il chiasso e il frastuono che veniva da un vicino teatro gli dava sui nervi; egli si diresse allora verso la porta principale del giardino, e preso un *rickshaw* si fece condurre a casa.

Il giorno seguente Genta aveva appena finito di far colazione che 'Fior d'amore' arrivò tutta esuberante nella sua incantevole grazia.

Portava un mantello di raso celeste scuro, foderato di pelle di gatto di Mongolia; calze grigio-perla, e scarpette dello stesso colore con piccoli ricami neri. Aveva il viso sorridente; le guance erano più rosee del solito a causa del freddo, e gli occhi rilucenti quasi a dimostrare l'interna contentezza.

Appena furono soli nello studio, la ragazza si tolse il mantello e buttò le braccia al collo di Genta, dicendogli: "Voglio riscaldarmi un poco, perché sono venuta in *rickshaw* e fuori comincia il freddo: presto bisognerà che tu accenda il caminetto. Coi denari che mi desti mi sono fatto degli abiti e me n'è avanzato anche per comperare una buona stufa. Io sono venuta a farmi vedere da te e sentire se mi trovi bella così abbigliata!"

Genta per tutta risposta le dette un bacio; e capì che la venuta di 'Fior d'amore' non aveva altro scopo tranne quello di farsi ammirare nei nuovi abiti.

Evidentemente la ragazza era più ammaliante del solito. Toltosi il mantello era rimasta con una lunga veste, foderata di pelliccia di candido agnello, di seta color perla con fiori di ciliegio rilevati sulla stoffa e di tinta un po' più scura. Al collo aveva una sciarpa di seta, a maglie, a strisce grige e

nere. La veste a càmicce era molto aderente alla persona e disegnava il corpo della fanciulla ammirabilmente.

Genta come al solito si entusiasmo, ed esprime il suo compiacimento dicendole: "Tutto va bene: la sola cosa che ti manca sono i gioielli! Un bel braccialetto, degli orecchini e un anello completerebbero la tua acconciatura; e ti prometto che fra giorni li avrai!"

'Fior d'amore' sorrise e replicò: "Ricordati che non son venuta per chiederti qualcosa, e non vorrei interpretarsi male la mia visita! Ti ringrazio della idea di acquistarmi delle gioie ma ti prego di non fare altre spese. Fa conto che io le abbia già, e siccome non debbo piacere che a te, non darti la pena di comperarmene: tanto, se un giorno mi mariterò, non potrei certo portare i gioielli regalatimi da te!"

"Pensiamo al presente" rispose Genta "e non a quello che potrà succedere domani: hai forse un marito in vista? Lascia fare a me e non preoccuparti di nulla. Certamente non sposerai da un momento all'altro, e spero in ogni caso me ne terrai parola prima di deciderti: non è vero?"

"Sta pur sicuro, caro, che il maritarmi è un vago desiderio mio e credo sia una cosa irrealizzabile; ma se qualcuno mi volesse, il primo a saperlo saresti tu!"

Genta mutò d'un tratto discorso e le domandò: "Ieri sera ti ho aspettato tanto a lungo: ti sei divertita?"

"A morirne! Fui in una sala di un ristorante, fredda come una spelonca. Eravamo in dieci ragazze e una ventina di uomini, per la maggior parte gente grossolana e che ci guardava con occhi di cupidigia: come potevo divertirmi? Mi dispiace che mi abbia aspettato tanto, ma è proprio così, io sono sfortunata: quando non vieni da me io sono sola e mi an-

noio a morirne; e ieri sera che dopo parecchio tempo sei venuto a farmi una visita, io ero fuori!"

"Tua madre non ti ha detto che ieri sera mi aveva parlato di pagare i tuoi debiti e di prenderti con me?"

"Sì me lo ha detto, ma mi pare non sia il caso di discutere di una cosa simile se tu non mi vuoi come tua compagna della vita. Non hai detto forse sempre così quando il discorso è caduto su questo argomento?"

Genta non replicò e 'Fior d'amore,' per interrompere quel silenzio gli domandò a cosa pensasse. Egli rispose come distratto: "Dicevo a me stesso che non debbo torturarti, e che il meglio che noi possiamo fare è quello di amarci come ci amiamo, senza pensare all'avvenire."

'Fior d'amore' allora lo invitò a uscire nel giardino.

"Che idea!" esclamò Genta; "non senti che comincia a far freddo?"

"Non fa nulla: andiamo per pochi minuti sul chiosco, e quando saremo qui di ritorno prenderemo una buona tazza di tè, calda."

Genta rise e infilò un soprabito. Voleva che la ragazza indossasse il mantello, ma 'Fior d'amore' gli fece osservare che la sua veste era foderata di pelliccia; e avvoltasi la sciarpa di seta attorno al collo, si appoggiò al braccio di lui e uscirono.

Al chiosco erano state messe le vetrato per l'inverno, servendosi Genta anche in quella stagione per studiarvi col suo maestro cinese.

Una bella stufa era già pronta e non aspettava che di essere accesa. 'Fior d'amore' esclamò: "Ma qui si gode e non ci fa freddo! Quando hai fatto mettere le vetrato?"

"Forse ieri, ma non lo so di certo, perché è Wang-Ta che pensa a queste faccende. Piuttosto sarei curioso di sapere perché hai voluto ci recassimo qui mentre stavamo tanto bene a casa!"

‘Fior d’amore’ assunse un’aria grave e rispose: “Non ne so la ragione esatta, ma mi pare che io non debba più venir qui, e voglio fissare bene tutto nella mia memoria per ricordarne i particolari!”

“Quale pazzia! Perché non dovresti più venir qui?”

Ella rispose: “Io non credo ai sogni, ma questa notte ne ho fatto uno molto brutto. Ero lontano da qui, in un paese che non conosco, ma non eravamo insieme: un’altra persona era con me e non ti somigliava. Egli mi voleva far violenza, e io, spaventata, mi sono svegliata. Che orribile sogno! E per questa ragione che ti ho detto dianzi temevo fosse l’ultima volta che venivo qui.”

Genta ebbe un sussulto: come un lampo ricordò quello che aveva detto ‘Fragrante Primavera’ l’ultima volta che era stata da lui, e del sogno fatto, che fu come il preludio della loro separazione. Si chiese se lo stesso sarebbe avvenuto con ‘Fior d’amore.’

Quest’idea lo rattristò; prese la fanciulla per mano e disse: “Ritorniamo in casa: vedrai che il tuo sogno non ha ragione alcuna di essere: io non ti lascerò mai andar via da me!”

Discesero.

Intorno, il giardino desolato dava un senso di melanconia. Dagli alberi erano già cadute le foglie, e sembravano scheletriti. Il prato, che una volta era tanto verde e rallegrava la vista col suo bel colore uniforme, mostrava delle chiazze giallastre. Del laghetto quasi disseccato si vedeva il fondo melmoso. Non più il penetrante profumo dei giacinti, nella loro vaga gamma di colori. Dalle airole veniva il tanfo delle foglie marcite.

Rientrarono in silenzio. Genta, ridivenendo d’un tratto allegro, aprì un cassetto di dove trasse un astuccio di pelle e lo offrì a ‘Fior d’amore.’ Vi era dentro un minuscolo orologio a forma di globo,

attaccato ad un nastro di raso nero, da mettere al polso come braccialetto.

Gli occhi della ragazza brillarono dalla gioia, ma disse a Genta: "Perché hai speso ancora per me del danaro: non ti avevo detto che non desideravo nulla?"

"È vero, ma tu parlasti dei gioielli e questo non è tale, ma ti servirà per ricordarti di me, sempre. Ogni ora che passerà sul piccolo quadrante dell'orologio sarà un'ora di meno che ci separerà! Anche se il Destino ci volesse per qualche tempo tenere lontani, guardando quest'orologio che certamente terrai caro, tu penserai a quanto ora ti ho detto e ti sentirai confortata!"

Nella stanza era entrato intanto Wang-Ta che cominciò a servire il tè.

## CAPITOLO XII

Il freddo accennava a incalzare e Pechino assumeva il suo caratteristico aspetto invernale. Cominciavano a rivedersi le lunghe file di camelli che dal nord-ovest arrivavano carichi di carbone e di merci. Le giornate si erano accorciate, e alle cinque del pomeriggio tutto intorno era una gran pace nella città mancese, che alla sera sembrava quasi deserta; e non era che fuori della Cien-men, nella città cinese, che la vita si svolgeva gaia sino a notte avanzata.

Genta traversava un periodo di sosta dei suoi affari, e ne approfittava per perfezionarsi nella lingua e nella storia cinese. Un giorno, mentre leggeva, solo nel suo studio, 'Fior d'amore,' gli telefonò dicendogli che una signora le aveva espresso il desiderio di conoscerlo; avesse fissato un giorno per riceverla insieme a lei.

Genta rimase un po' indeciso, ma non seppe trattenere la sua curiosità e domandò: "Chi sarà questa signora?"

'Fior d'amore' rispose: "Vedrai. Domani saremo da te, nel pomeriggio. Addio."

Il giorno dopo, Genta, stette in attesa nel salotto, e nell'udire i passi delle due donne in anticamera, subito si fece sulla porta ad accoglierle. 'Fior d'amore', entrata che fu, seguita dall'amica, gli disse sorridendo: "È qui con me la signora Kuò, che ti presento, o meglio la mia compagna d'una volta: 'Bella fata.'"

Genta ebbe un momento di stupore ammirando quella bellissima donna appena ventenne; ma subito riacquistò la sua spigliatezza e accolse le due amiche con affabile grazia.

Egli guardava fisso 'Bella fata.'

Non era molto alta di statura ma aveva un viso delizioso. Di corpo era rotondetta, e mostrava una dentatura brillante come avorio. Pareva sorridesse continuamente con aria gioconda.

Indossava un mantello di martora, e le scarpe nere e verniciate, di foggia europea, la facevano sembrare più alta di quello che effettivamente era.

Genta le prese la pelliccia e la pregò di mettersi accanto al caminetto nel quale ardeva un'allegria fiamma. Intanto 'Fior d'amore' si era liberata del suo mantello.

Si sedettero, e Genta con tutta cortesia disse alla signora Kuò: "Avevo molto piacere di conoscervi perché so che siete buon'amica di 'Fior d'amore' e sono lieto di avervi a casa mia: spero che se è la prima volta non sarà però l'ultima!"

'Bella fata' arrossì leggermente, e sorridendo rispose che sapeva che la sua migliore amica era molto amata da lui: sperava di vederli presto marito e moglie e così si sarebbero visti spessissimo, amando essa la buona compagnia.

‘Fior d’amore’ sentendo accennare ad un possibile matrimonio divenne seria, aspettando cosa rispondesse Genta che si limitò a sorridere, inchinandosi.

“Io” continuò ‘Bella fata’ “trovo che l’amore è la miglior cosa che esista nella vita, e penso che una volta che si deve vivere è meglio vivere divertendosi e amandosi! Purtroppo non tutti noi siamo fortunate nei matrimoni e molte volte si è obbligate a sposare per avere una situazione, non volendo morire nelle case da tè. Quando però una di noi sposa chi ama è il meglio che le possa capitare, e deve venerare come un santo colui che la toglie da quella vita. ‘Fior d’amore’ ha questa fortuna: io invece non l’ho avuta, ma debbo dire che se non ho sposato uno che mi ama come la mia amica ama voi, pure gli sono infinitamente grata perché senza di lui sarei ancora quello ch’ero prima!”

Genta allora le fece le lodi di ‘Fior d’amore’ e disse che sperava di toglierla presto dalla casa da tè; ma che tutto dipendeva dai suoi affari che forse avrebbero richiesto si allontanasse da Pechino per andare a Shanghai.

Genta mise avanti questa scusa per sviare il discorso del matrimonio, e nello stesso tempo per far contenta ‘Fior d’amore’ il cui viso divenne raggiante perché sino a quel momento Genta non aveva mai parlato recisamente di pigliarla con sé. Volle allora fare gli onori di casa e condusse in giro l’ospite e la sua compagna per l’appartamento.

Seguendole egli osservava che ‘Bella fata’ era davvero avvenente. Aveva una lunga veste di seta celeste scuro, a fiori, con piccolo bordo di candido ermellino; e alle dita molti anelli che luccicavano, con perle, smeraldi e brillanti. Agli orecchi due grossi solitarii, e ai polsi dei braccialetti di rubini e zaffiri: si sarebbe detto che avesse svaligiata una gioielleria!

Genta la scrutava minutamente ammirandone le mani e il collo di una bianchezza straordinaria. 'Fior d'amore' si volse d'un tratto come indovinasse i segreti pensieri di Genta e gli disse: "Cosa ti passa per la mente?"

"A cosa vuoi che pensi? Vi guardavo e mi dicevo che sarei felice di mostrarvi a quei sciocchi dei miei amici europei e americani, i quali dicono non esservi in Cina delle belle ragazze!"

'Bella fata' sorrise del complimento e disse: "La mia buon'amica mi aveva detto ch'eravate abile nell'adulare, ma io non lo credevo: vedo ora che ha proprio ragione!" E dette in una gioconda risata.

Rientrarono quindi nel salotto, e 'Fior d'amore' servi il tè e i dolci che Wang-Ta aveva portato, ben disimpegnandosi da padrona di casa. Si sarebbe detto, a vederla, che non sembrava nuova alle raffinatezze abituali nei salotti delle case distinte.

Discorsero poi di varie cose e 'Bella fata' disse che amava molto il teatro, ma che non aveva sentito cantare opere europee.

Genta si affrettò a rispondere che presto sarebbe giunta da Shanghai una compagnia italiana, e allora egli le avrebbe condotte tutte e due ad udire della buona musica.

Dopo poco 'Bella fata' si alzò e prese congedo, dicendo: "Non posso rimanere più a lungo perché purtroppo ho una suocera che non mi lascia del tutto libera. Vi ringrazio, signor Genta, della vostra buona accoglienza, e spero di rivedervi spesso!" Scoppiò in una risata argentina e partì.

Quando rimasero soli, seduti presso al caminetto, 'Fior d'amore' disse a Genta: "Cosa ti è parso della signora Kuò?"

"Non ti nascondo che mi piace, specialmente perché credo sia una di quelle donne che non conoscono la tristezza."

“ È verissimo, ma essa non ha avuto la vita difficile. Fu venduta da bimba, e non ricorda neanche i suoi genitori, né sa di qual paese sia. Da giovanetta fu condotta a Shanghai, e ha girato parecchie case da tè, godendo sempre e non innamorandosi mai di nessuno. Era a Pechino da un paio di anni e guadagnava molto. Ha sposato un ricchissimo mercante che le vuol bene, ma essa, come hai potuto capire dai suoi discorsi, non ha per lui che della riconoscenza. Ritengo che il matrimonio sia stato per lei una liberazione, perché non le darà preoccupazioni per la vecchiaia, ma non so se rimarrà molto fedele al marito. Non credere che tutte siano come me: e, sono quasi sicura che ‘Bella fata’ non si tratterrebbe dallo sperimentare su di te le sue seduzioni. ”

“ Perché dici questo? ”

“ Che vuoi, mio caro, io non ho avuto mai fortuna: perché dovrei averla ora? Quando nessuno mi cercava, perché io volevo essere amata sul serio e non per capriccio, m’imbattei in te. Ricordo, come fosse ora, quando ti vidi la prima volta: avevi l’aria tanto triste! ”

“ In séguito ti ebbi con me, e fui lieta e mesta nello stesso tempo: lieta perché parve che i miei sogni fossero appagati, mesta perché pensavo che se un giorno ti avessi dovuto perdere sarebbe stato quello il terzo gran dolore della mia vita, e forse non avrei potuto resistere! ”

“ Coll’andare del tempo mi sono poi convinta di una cosa ed è che mi ami, sí, ma che il tuo amore non va sino al sacrificio. ”

Genta allora si mise sulle ginocchia ‘Fior d’amore’ e le sussurrò all’orecchio delle dolci parole, abbracciandola fortemente. Si accorse che la ragazza aveva gli occhi rossi, e le disse: “ Io non capisco perché oggi mi fai questi discorsi! Ti contraddici: non vuoi pensare al domani, e invece pare che ci pensi! Perché? ”

“Io non penso al domani e non faccio progetti, ma non posso non osservare che hai un carattere incostante: questo mi rattrista, perché se dovrai un giorno deciderti a far di me qualche cosa, rimarrai tuttavia eternamente in dubbio! Eppoi, credi che poco fa non abbia osservato come guardavi la mia amica?”

“Non ti montare la testa: ‘Bella fata’ mi piace perché ho il difetto di ammirare tutto quello che è avvenente, ma da questo a pensare che io possa lasciare te, per una donna che non ha che la bellezza delle bambole, ci corre!”

Queste parole furono suggellate da un lungo bacio.

Genta, dopo che ‘Fior d’amore’ si fu accomiatata, rimase accanto al fuoco, a fantasticare. Malgrado quello che aveva detto poc’ anzi, rivedeva nella sua mente ‘Bella fata’ gioconda e sorridente.

Accese una sigaretta, e guardando la nuvoletta di fumo pensò che anche quando avesse potuto godere dei favori di così affascinante donna, non avrebbe mai trascurata ‘Fior d’amore’ che era stata sempre buona ed uguale con lui!

Fuori calava la notte, e Genta si accostò alle vetrate che guardavano il giardino, già tutto avvolto di dense ombre.

Entrò il servo ad annunziare l’arrivo del signor Chang, e Genta fu lietissimo di questa diversione, accogliendo il suo amico con grande effusione.

“Sono venuto a salutarvi e a prendere congedo da voi” disse Chang, “perché fra qualche giorno parto per ritornare in Francia, incaricato di accompagnare la Missione che si reca colà per studiare le iniziative e gli sviluppi di alcune industrie. Forse visiteremo anche l’Italia. Ma, a proposito, quando vi deciderete a rimpatriare?”

Genta divenne serio, e poi rispose: “Caro signor Chang, io stesso non lo so: potrebbe essere fra un

anno come fra cinque. Io trovo che quando uno ha provato come l'ho provata io la nostalgia dell'Estremo Oriente è meglio che vada cauto nel far progetti di rimpatrio. Del resto qui mi trovo bene e in Italia non ho più i miei genitori. Ho paura ritornando colà di pentirmene."

"Avete perfettamente ragione, ma mi permetterete di darvi un consiglio, ed è quello di crearvi una famiglia qui. Se non trovate un donna europea che vi piaccia pigliate con voi una cinese. Io ho passato molto tempo all'estero e conosco i difetti e i pregi di un'unione fra orientali ed occidentali. Unendovi ad una cinese potete essere sicurissimo di avere una donna che si sacrificherà fino all'estremo per voi, e che non avrà alcuna pretesione. Quando sia fatta arbitra del governo interno della casa non chiederà altro. Se non la condurrete con voi in giro a pranzi o a feste non se ne dorrà menomamente, né vi porterà il broncio!"

Genta dette in una risata e rispose: "Vi ringrazio del vostro consiglio, ma mi par difficile lo possa seguire perché non ho intenzione di ammogliarmi."

"Oggi dite così; la vita da soli in questo paese può andare per cinque, dieci anni, ma poi viene l'epoca in cui si sente la solitudine e allora... D'altra parte il pigliare con voi una cinese non vuol dire essere obbligato a sposarla. Una brava ragazza che vi sappia celibe sarà felice di venire a stare con voi conoscendo che sarà unica incontestata padrona!"

"Allora voi mi suggerireste di prender con me 'Fior d'amore'?"

"Veramente, non pensavo a lei quando vi facevo la mia proposta, perché non avendovi visto da parecchio tempo, non so se siete ancora in relazione con lei; ma giacché me ne parlate, non potreste trovare di meglio secondo me, e io vi auguro di cuore di avere una simile compagna!"

“Credete a me: io ho pratica delle ragazze che sono nelle case da tè, e non è facile imbattersi colà in una che sia tanto intelligente come ‘Fior d’amore,’ e che si mantenga pura come dicono sia quella ragazza! Ma, caro signor Genta, io non sono venuto qui per fare da intermediario di matrimonio, ma per salutarvi. Mi auguro al mio ritorno, che avverrà fra un paio di anni, di trovarvi ancora qui e di potervi salutare con la stessa cordialità di oggi. Questo è il mio voto.”

E in così dire il signor Chang, alzatosi, prese congedo.

Genta lo accompagnò sino alla porta di casa, secondo l’uso cinese, e rientrato, chiamò Wang-Ta, e si fece dare il pastrano di pelliccia. Aveva bisogno di muoversi, di sgranchire le gambe, e soprattutto di veder gente che gli facesse almeno per un poco dimenticare il sertirsi così solo in quella serata invernale.

Si recò sulla grande strada dell’Hatamen, andando verso il nord.

Il tempo era rigido, e l’aria frizzante del dicembre gli fece bene e si sentì rinfrancato.

Per strada incontrò parecchi soldati americani mezzo avvinazzati che si erano fermati dinanzi alla vetrina di una bottega dove erano esposti molti regali per il Natale. Mancavano solo tre giorni a quella ricorrenza. Senza volere, il suo pensiero volò al paese nativo, e si rivide fanciullo nella vecchia casa paterna, accanto al focolare in cui ardeva il ceppo natalizio: gli parve di udire la cantata di Natale accompagnata da pifferi e zampogne.

L’idea che avrebbe passato così intima festa solo, gli mise ancora maggiore malinconia.

Intanto, quasi per rammentargli il suo paesello sperduto nelle montagne, cominciò a cadere una nevicata sottile.

Tornò indietro, e giunto a casa, dopo aver fatta

una leggera cena si mise a leggere un vecchio libro di storia cinese.

Prima di coricarsi, aprì la finestra e vide che tutto il giardino era come un bianco lenzuolo, e gli alberi, carichi di neve, avevano assunte le forme più strane. Ma il cielo era di un azzurro purissimo ed era debolmente rischiarato dalla falce lunare.

Passarono così due giorni, ma la nevicata non accennava a cessare.

La sera della veglia di Natale Genta volle con sé fino a tarda ora 'Fior d'amore,' per non essere solo.

Trascorsero una serata deliziosa ed egli pregò la ragazza di raccontargli delle storielle cinesi. Rimasero assieme sino a dopo mezzanotte e quando Genta aiutò a salire sull'automobile che doveva condurla a casa la sua amica, aveva il volto da cui traspariva una gioia pacata, intimamente dolce.

Un pomeriggio, sul cominciare di febbraio, 'Fior d'amore' andò da Genta e gli disse singhiozzando che sua madre voleva maritarla, e ch'essa era scappata, rifugiandosi da lui. C'era un individuo disposto a riscattarla dalla casa di piacere pagando duemila e cinquecento dollari per farne la propria concubina. In preda a un grande orgasmo ella gli si gettò ai piedi e dette in un diretto pianto, esclamando: " Salvami, salvami: altrimenti ne morirò! "

Genta rimase come interdetto e cercò con vaghe parole di consolare la fanciulla. Ora che egli avrebbe dovuto sul serio prendere una decisione si trovava imbarazzato!

Gli passò per la mente che fosse tutto un giochetto messo su dalla madre di 'Fior d'amore', perché si avvicinava il Capo d'anno cinese, epoca di pagamenti dei debiti. Chiese quindi alla ragazza: " Come va che in questi giorni non mi hai accennato a nulla di ciò? "

“Come volevi te ne facessi parola se solo poco fa mia *madre* mi ha detto che v'era uno il quale voleva sposarmi?”

“Chi è costui?”

“Non so, perché appena ho sentito la proposta, ho intravisto fulmineamente che il nostro amore sarebbe finito. Sono scappata qui, ricordandomi della promessa di avvisarti quando vi fosse stata la possibilità di una nostra separazione; ho mancato forse?”

Questo discorso fece ancora maggiormente aumentare i sospetti di Genta, poiché gli pareva impossibile che la ragazza non sapesse neanche chi era colui che la chiedeva in isposa! Rimase allora un tratto silenzioso.

‘Fior d’amore’ si levò in piedi ed asciugandosi le lagrime disse: “Se non ti conoscessi bene direi che non mi hai mai amato! Ti ripeto che se sono venuta è perché non vorrei mi tacciassi di ingrata andando in sposa ad altri.”

“Io sono tanto sorpreso della cosa che stento a crederti!” rispose Genta.

“Benissimo: fa come vuoi e non crederci. Io spero che non si riesca a combinare nulla, ma se per caso mi perderai non dire che la colpa sia stata mia! Del resto ti potrai consolare con altri!”

Genta a queste parole fece un atto d’impazienza e scrollò le spalle. ‘Fior d’amore’, ferita nel suo amor proprio, infilò la porta e uscì rapidamente.

Rimasto solo pensò d’informarsi di come stessero le cose. Egli era convinto che ‘Fior d’amore’ non entrava per nulla nella faccenda e che questa era stata architettata dalla *madre*.

Fermo in questa idea concluse ch’era meglio aspettare: non si sposava una ragazza di casa da tè da un giorno all’altro!

Attese inutilmente, per due giorni, che ‘Fior d’amore’ si fosse fatta in qualche modo viva: ma

niente. Al terzo giorno telefonò al 'Palazzo della fata mondana' ma gli fu risposto che 'Fior d'amore' non era lì.

La stessa risposta fu data a Wang-Ta che egli aveva mandato alla casa da tè per prender notizie: lì gli fu detto che mancando due giorni al Capo d'anno cinese molte ragazze erano tornate nelle loro famiglie.

Genta allora pensò ch'era meglio aspettare.

Quella sera, uscendo, si diresse verso la città cinese, e giunto dinanzi al Gran teatro vi entrò.

Era già cominciato lo spettacolo, e una folla straordinaria riempiva il teatro. Questo, costruito da pochi anni, somigliava a quelli europei come architettura ed era vastissimo.

Genta salì le scale, e prese posto in un palchetto, per godere lo spettacolo e non aver vicino altri spettatori.

Si rappresentava un episodio della guerra dei Tre Reami, e sulla scena si seguivano guerrieri e generali barbuti, dall'orrida faccia. Gli artisti cantavano, accompagnati da una musica molto stridente che, certo, non piace agli europei. Avvenivano dei dialoghi, più o meno movimentati, e le voci erano stentoree e sgradite, e si assisteva a lotte fra eserciti rappresentati da pochi personaggi.

Nel teatro cinese è necessario che chi assiste alla rappresentazione conosca il soggetto; e siccome, in genere, le opere sono note, per un cinese non è difficile, come lo è per uno straniero, comprenderle. Però non si tratta di vere opere, ma di argomenti svariati che costituiscono tante parti del programma serale. Vi sono soggetti militari e della vita comune, e non manca il buffone che fa ridere e che parla in dialetto pechinese.

Spesso poi verso la fine dei drammi a soggetto militare vengono eseguiti tornei da cavalieri appiedati, che con grande destrezza fanno roteare le loro

lance sulle quali passano con acrobatismo mirabile individui che rappresenterebbero l'esercito nemico.

Un'altra caratteristica del teatro cinese è che sulla scena manca molta attrezzatura, e questa dev'essere supplita dalla perspicacia dello spettatore. Così, il guerriero che dovrebbe scendere da un focoso destriero, finge ciò con un gesto: sollevando una gamba!

Lo scenario è meschino, ma tende sempre più a migliorare da quello che era una volta.

In genere, le donne sulla scena sono rappresentate da uomini dall'apparenza più o meno di efébo. Esistono delle compagnie in cui gli artisti son tutte donne, ma sono ancora in numero limitato. I costumi degli attori principali sono sempre ricchi e delle volte di uno splendore straordinario; ma non è così per quelli degli altri che hanno parti secondarie, o per le masse.

Genta, a dire il vero, non si divertiva eccessivamente, interessandosi poco alla rappresentazione; ma decise di aspettare sino alla fine, perché, di consueto è nell'ultima parte dello spettacolo che vien fuori l'artista principale. Quella sera era il famoso Mei Lan-Fang, che impersonava, come sempre, una bella ragazza.

Dando un'occhiata intorno, Genta vide, non molto lontano dal suo palchetto un certo signor Ting, del Ministero delle Comunicazioni, col quale aveva trattato degli affari. Il signor Ting, ch'era insieme ad altri, lo salutò, e allora Genta gli fece segno di recarsi nel palco.

Cominciarono a chiacchierare intorno allo spettacolo, e Genta chiese quale fosse il soggetto della produzione nella quale sarebbe comparso Mei Lan-Fang, e che dal programma era indicata col titolo 'Cin Yü Yuan.'

"È un episodio" rispose il signor Ting "preso dal famoso romanzo cinese *Il sogno del palazzo rosso*, e ve lo racconto perché così capirete meglio

l'azione che si svolge sulla scena. — Si tratta di una certa damigella Lin Tai-Yü, nativa di Yangchow, che fu allevata nella casa della signora Cia, sua nonna materna, essendole morti i genitori in tenera età.

“ Un cugino, Cia Pao-Yü, s'innamorò di lei, ma non poteva sposarla perché, come sapete, in Cina non sono ammessi matrimoni fra parenti.

“ Nello stesso palazzo, immenso, tutto circondato di giardini, erano molte damigelle imparentate con la famiglia Cia, tutte innamorate di Pao-Yü, e che si ritenevano una più avvenente dell'altra. Lin Tai-Yü invece non cercava compagnia e se ne stava in disparte delle altre.

“ Un giorno essa era molto rattristata della propria vita, ripensando che i suoi genitori erano morti e che era costretta a trascorrere la sua monotona esistenza sotto il tetto di gente che, quantunque le volesse bene, pure tale affetto non era quello dei suoi genitori. Mentre passeggiava nel giardino vide che il terreno era coperto di molti fiori avvizziti. Fu mossa a pietà per essi caduti così, alla rinfusa, e rammentando il proprio passato, e preoccupata per quello che le riserbava l'avvenire, non potette non intenerirsi per quei poveri fiori, una volta tanto belli e ora abbandonati. Allora li raccolse tutti, e scavata una buca nella terra ne fece la loro tomba e ve li seppellì.

“ Allora Pao-Yü, che di nascosto aveva seguito la damigella e che aveva spiato ogni cosa, vedendo ch'ella aveva un animo tanto gentile e buono, non poté trattenersi e le si accostò dichiarandole il proprio amore!

“ Qui finisce la storia che è presa, come vi ho detto, da quel celebre romanzo cinese. La parte di Lin Tai-Yü è disimpegnata da Mei Lan-Fang, il nostro famoso artista che ha destato recentemente grande entusiasmo anche in Giappone.”

“La storia è molto gentile e delicata, e rimarrò per vedere il vostro grande attore” disse Genta.

Gli tornarono in mente la visita fatta mesi prima alla signora Cen, e il ritratto di Mei Lan-Fang, che aveva osservato nella portineria della casa della sua amica. Rivide il vaso di geranio in fiore, situato dinanzi al ritratto dell'artista, e pensò che la Cina è davvero il paese dei contrasti, e dove accanto a tante strane e spiacevoli consuetudini, germoglia anche una delicatezza straordinaria di sentimenti.

Lo spettacolo continuava assordante, ma Genta si distraeva ogni tanto dalla scena e guardava in giro.

Vi erano nei palchi un'immensità di ragazze o signore più o meno belle, ma sfarzosamente abbigliate. Giù, nella platea non si notava un posto libero; e si vedevano volare da una parte all'altra dei tovaglioli fumanti di vapore che servivano per rinfrescarsi la faccia. Un inserviente raccoglieva l'involto lanciato, contenente parecchie piccole tovaglie, e apertolo le distribuiva in giro agli spettatori. Non avveniva mai che il pacco, per sbaglio, non arrivasse a destinazione.

In uno dei palchi parve a Genta di riconoscere ‘Bella fata’ in compagnia di una vecchia signora e di un uomo sulla cinquantina, che probabilmente doveva essere il signor Kuò. Non mosse lo sguardo da quel palco, e poco dopo vide ‘Bella fata’ che lievemente sorridendo lo salutava con un accennare del capo.

Genta s'inchinò, mentre il signor Ting diceva: “Ma voi conoscete delle signore cinesi?”

Genta sorrise e rispose: “È così che ho appreso il vostro idioma!”

Avendo poi notato in un altro palco delle signore dall'acconciatura del capo alla mancese, Genta domandò chi fossero; e il signor Ting, dopo di averle osservate, rispose: “Sono persone appartenenti alla famiglia di un ex Principe Imperiale.”

“Ma chi è quella bella e giovane signora molto snella e dal viso incantevole, seduta nel mezzo?”

“Si vede che siete un intenditore” rispose il signor Ting; “è la concubina del figlio del Principe. In origine era a Tientsin in una casa da tè; il giovane principe la riscattò pagando diecimila e più dollari e ne fece la sua favorita. Dicono che conosca abbastanza bene l'inglese. Dimora quasi sempre a Tientsin e là spesso si abbiglia all'europea e guida anche l'automobile!”

“Decisamente” esclamò Genta “fra queste ragazze di case da tè ve ne sono di quelle eccezionali!”

“Certo, e del resto è una via per parecchie di esse per farsi una buona posizione!”

Genta corse col pensiero a ‘Fior d'amore’, ma fu un momento, distogliendosi perché cominciava la produzione nella quale agiva Mei Lan-Fang, nella parte di Lin Tai-Yü. Nel teatro si fece subito un religioso silenzio; e dopo i primi accenni del canto dell'artista, gran parte degli spettatori gridò come è uso: “Bravo, bravo!” mentre la minoranza, applaudiva all'europa, battendo cioè le mani.

Genta osservò attentamente Mei Lan-Fang, che sembrava proprio una bellissima ragazza, vestita nel costume dei Ming, dalla veste a strascico e con lunghe ed ampie maniche. Piuttosto alto di statura, era snello e di una grazia estrema; e anche chi — come Genta — non amava il continuo cantare dell'artista in falsetto e con strane inflessioni della voce, non poteva non restare ammaliato della maniera colla quale eseguiva la sua parte.

Specialmente quando, raccogliendo i fiori da terra, ne fece un mucchio che seppellì in una piccola fossa che finse di scavare con una vanghetta, fu di una finezza straordinaria. Si vedevano le sue delicate mani affusolate prendere i fiori ad uno ad uno e guardarli con un'espressione di tale pietà che davvero commoveva!

Il pubblico gli fece una grande ovazione.

Poco dopo lo spettacolo finì, e il signor Ting, salutato Genta, andò a raggiungere i suoi amici.

Uscito dal teatro Genta si avviò verso il 'Palazzo della fata mondana,' ma giuntovi non vide sulla porta, come per l'usato, la targa di 'Fior d'amore,' in caratteri dorati. Per combinazione era lì un inserviente della casa che lo conosceva e che aveva parecchie volte accompagnato la ragazza da lui, e Genta gli chiese dove fosse 'Fior d'amore.'

"Non lo so: è andata via."

"Quando ritornerà?" chiese Genta.

"Non lo so, ma se ritorna sarà dopo le feste del Capo d'anno che è domani: verrà forse tra una settimana."

"Ma vi è possibilità che non ritorni?"

"Non lo so, ma se non torna vuol dire che ha cambiata casa o si è maritata."

Genta dette una mancia all'inserviente e riprese la via della Cien-men col cuore esacerbato. Gli pareva che tutto fosse finito fra lui e 'Fior d'amore' e che non l'avrebbe mai più vista. Il solo pensare alla possibilità di questa scomparsa definitiva gli martellava la testa, che sentiva come compressa in un cerchio di ferro.

"Non è possibile che sia andata via senza neppure un saluto," disse tra sé Genta.

Ma rammentò l'ultima visita della ragazza e le parole che gli aveva dette; e la ipotesi della scomparsa di 'Fior d'amore' si fece strada nel cervello di lui.

Camminava come un intontito. Non aveva voluto prendere un *rickshaw* perché aveva bisogno di muoversi per scacciare l'idea che oramai lo ossessionava.

Salì sulla muraglia della città tartara che a sud fascia il Quartiere Diplomatico, per sentirsi solo e dirigersi piano piano verso casa.

Così, camminando, al chiarore lunare, rifletté che forse le cose non erano giunte al punto di non esservi rimedio; sicché fece il suo piano e stabilì che al mattino avrebbe mandato il suo fido Wang-Ta a prendere informazioni. Se la ragazza aveva cambiato casa il servo avrebbe potuto sapere dove si trovava e cercarla; se invece si fosse trattato di un possibile matrimonio, occorreva sapere presso chi ora si trovava.

Ma, pensandoci, Genta si convinceva che non era d'ammetersi l'ipotesi di un cambiamento di casa; al 'Palazzo della fata mondana' essa aveva una bella camera, ammobigliata elegantemente; come avrebbe dovuto portar via ogni cosa e impiantare tutto di nuovo? Chi le avrebbe dato i denari?

Non si poteva dunque venire ad altra conclusione: c'era di mezzo un matrimonio.

Era giunto così all'Hatamen: scese allora dalla muraglia, e si fece condurre a casa da un *rickshaw* che passava sulla strada deserta, a quell'ora.

Passò una notte agitatissima, durante la quale non potette chiudere occhio.

Il domattina Genta chiamò Wang-Ta e dopo avergli spiegato ogni cosa lo inviò col suo incarico.

Il bravo servo assicurò che avrebbe fatto tutto il possibile per appagare il desiderio del padrone, ma, aggiunse con una certa filosofia: "Le ragazze delle case da tè non amano che il denaro!"

Partito che fu Wang-Ta, Genta tentò una qualche distrazione nella lettura mentre sarebbe stato in attesa del suo maestro di cinese.

Questi si presentava puntualmente alle dieci e spiegava a Genta i classici e la storia delle diverse dinastie. Era un individuo corpulento, sulla cinquantina, e aveva un viso dal quale non traspariva il minimo interesse alle cose esteriori. Solo quando illustrava delle massime confuciane o ripeteva la storia della Cina nei suoi vari periodi di

splendore, sembrava che il volto del grave precettore s'illuminasse di un raggio di gioia. Egli non discuteva mai intorno agli avvenimenti attuali né leggeva un giornale: pareva visse in un mondo suo, tutto affatto speciale.

A Genta era stato presentato da un vecchio amico cinese che gliene aveva fatto le lodi, e l'insegnante aveva molta simpatia per il discepolo perché — diceva — non avrebbe immaginato che uno straniero potesse interessarsi della vera Cina, quella cioè dei filosofi dei letterati e non già quella dei trafficanti.

Era il pomeriggio inoltrato e Wang-Ta non si vedeva ritornare. Dopo la colazione Genta rientrò nello studio ove rimase lungamente a fumare sigarette guardando dalle finestre il giardino ch'era più squallido che mai.

Verso l'annottare Wang-Ta tornò, e riferì che aveva lavorato come un cane; ma ch'era riuscito a sapere ogni cosa, avendo potuto, mediante un suo amico, conoscere dove abitavano la *madre* e la sorella di 'Fior d'amore.'

Si era recato da loro, e la vecchia megera dapprima aveva accampato una quantità di scuse per non rispondere; ma messa alle strette aveva raccontato che la ragazza aveva lasciata la casa da tè per maritarsi ad una persona che, capitata poche sere prima con dei suoi amici colà, aveva visto 'Fior d'amore' e se n'era invaghito.

Wang-Ta aggiunse: "Quella brutta femina, fumatrice di oppio mi ha detto: 'Il tuo padrone, ricco straniero, non ha voluto spendere dei denari, e stava riflettendo da parecchi mesi sulla cosa: invece è capitato un cinese che in tre giorni ha combinato tutto!'"

Genta restò perplesso, e passato il primo momento di stupore, articolò alcune parole per domandare

a Wang-Ta se sapesse chi la ragazza avesse sposato, e dove fosse.

“ Non mi è stato possibile lì per lì saperlo, e certamente quella donna non me lo avrebbe detto; ma io ho incaricato un mio amico che conosce gl' inser-vienti del 'Palazzo della fata mondana' d'informarsi, e facilmente domani sapremo qualcosa.”

Genta diede una lauta mancia a Wang-Ta, e gli disse di andar di nuovo via per vedere il suo amico; e che non ritornasse senza sapere dove fosse la ragazza!

Al mattino Wang-Ta tornò tutto soddisfatto.

Raccontò che tutta la notte, dopo molti tentativi infruttuosi, era riuscito a sapere che la ragazza era andata come concubina di un certo signor Hsia, un deputato radicale mal visto dalla polizia perché lo si diceva un emissario dei bolsceviki. “ Hsia ” aggiunse Wang-Ta “ è della provincia dello Yunnan e sua moglie e i figli vivono colà.” Poche sere prima era andato con un suo amico, che conosceva ‘ Fior d'amore,’ nella casa da tè: pare che in una giornata avesse tutto combinato con la *madre*, all'insaputa della ragazza.

La sera in cui Genta era stato al teatro, una carrozza era andata a prendere ‘ Fior d'amore ’ e l'aveva portata a casa del signor Hsia.

“ Ma perché ” interruppe Genta “ non hai chiesto dove è la casa di costui? ”

Il bravo Wang-Ta abbozzò un sorriso e continuò: “ Io non ho finito il mio racconto. Se ho tardato a venire è stato perché aspettavo di sapere dove fosse la casa. Dopo molte ricerche ho trovato la scuderia alla quale apparteneva la carrozza, ed ho saputo dal cocchiere che aveva condotto la ragazza nella parte ovest della città. Ho dovuto pagargli da mangiare e così l'ho fatto parlare! Il signor Hsia è nella strada del ‘ Filo di lana,’ al n. 10.

“ Ho cercato col mio amico che mi ha accompa-

gnato in tutte queste peregrinazioni quell'abitazione e da una persona alla quale mi sono diretto ho saputo che quella era la casa del signor Hsia, Deputato al Parlamento; egli, solo da qualche giorno, aveva sposato una bella ragazza!

"Non ho potuto appurare niente altro" concluse Wang-Ta.

Ora che Genta aveva saputo che 'Fior d'amore, era a Pechino si sentì un po' tranquillo; e pensò che occorreva mantenersi in qualche modo riservato e agire con cautela.

"In fondo" disse "può darsi che la ragazza sia stata forzata e non sia contenta; forse tutto quello ch'è successo si deve alla megera che si diceva sua madre, e se è così non passeranno un paio di giorni che 'Fior d'amore' tornerà a me!"

Cullandosi in questa illusione fece trascorrere pochi giorni; e quando — cominciando a dubitare — mandò Wang-Ta a prender notizie, seppe che il signor Hsia era partito improvvisamente due giorni prima e che la sposa lo aveva seguito.

Allora Genta vide che oramai tutto era finito, e che 'Fior d'amore' era per lui perduta per sempre!

### CAPITOLO XIII

Intanto 'Fior d'amore' viaggiava verso Shanghai, dov'era prossima ad arrivare dopo quasi due giornate di treno.

La rapidità con la quale si erano susseguiti gli avvenimenti l'avevano ridotta un cencio, e il suo bel viso era diventato pallido ed emaciato. Non aveva neanche la forza di piangere: sentiva un nodo alla gola e un'avversione a prender cibo; e non aveva dormito un momento sin da quando aveva lasciato Pechino.

Mentre il treno stava per avvicinarsi a Shanghai 'Fior d'amore' riandava gli eventi degli ultimi giorni, e tutto le sembrava un sogno.

Scappata via da Genta era ritornata alla casa da tè, dove la *madre* l'aveva messa alle strette e, prospettandole che era inutile far assegnamento sulle aleatorie decisioni di Genta, le aveva imposto di accettare l'offerta del signor Hsia.

'Fior d'amore' aveva visto solo due volte costui, ma ne aveva subito sentito una grande avversione, diventata ancora più forte quando aveva appreso che era uno dei deputati radicali, fidato amico di Sun Yat-Sen. Malgrado ciò non aveva potuto rifiutare l'offerta che quest'uomo le aveva fatta di prenderla come concubina, e ciò per parecchie ragioni; oltre la irriducibile decisione della *madre*, sembrava che Hsia la pigliasse non tanto con l'intento di possedere una moglie nel vero senso della parola, ma quanto per avere una persona che gli tenesse in ordine la casa.

'Fior d'amore' seppe tutto ciò da Pao-Erh, una giovanissima serva che aveva avuto l'incarico di accompagnarla, e che presa da viva simpatia per quella che sarebbe stata la sua futura padrona, le raccontò che tale era il progetto già palesato dal signor Hsia.

Delle lagrime scorsero sulle gote di 'Fior d'amore', e Pao-Erh la consolò dicendole delle gentili parole; soprattutto non si addolorasse perché a Shanghai il signor Hsia non aveva nessun parente: quelli della sua famiglia, a cominciare dalla moglie, non si movevano dallo Yunnan, sua provincia di origine.

Ciò calmò un poco 'Fior d'amore' che non sapeva cosa avrebbe trovato a Shanghai, città che detestava, perché di lì aveva preso le mosse per la cattiva strada!

In quanto al marito, onorevole Hsia, 'Fior d'amo-

re' non sapeva nulla, oltre quello che aveva detto a lei Pao - Erh. Il loro matrimonio era stato combinato su due piedi; e dopo un pranzo durante il quale era stato firmato il contratto di vendita di 'Fior d'amore,' la mattina dopo una carrozza era andata a prenderla alla casa da tè e l'aveva condotta nella parte ovest della città dove il signor Hsia aveva una bella abitazione.

Hsia era un uomo sulla cinquantina, tozzo di corporatura, e dalla faccia arcigna che non ispirava simpatia. Per molto tempo era stato perseguitato a causa delle sue idee avanzate, e negli ultimi anni della dinastia mancese aveva dovuto riparare in Giappone. Colà aveva conosciuto Sun Yat - Sen e altri capi rivoluzionarii e si era legato con essi nell'idea comune.

Scoppiata la rivoluzione, Hsia, fra i primi a ritornare in patria, era stato eletto Deputato al Parlamento, come uno dei rappresentanti della sua provincia.

Aveva attraversato molte vicende durante il tempo di Yuan Shih - Kai, e per poco non gli avevano tagliato la testa! Costretto a seguire il Parlamento nelle diverse sedi in cui la rivoluzione l'andava sballottando, Hsia era rimasto quasi sempre lontano dalla moglie e dai figli; ed era ritornato a Pechino quando il Parlamento vi aveva di nuovo potuto tenere le sue sedute.

Il signor Hsia a Pechino viveva solo, ma la sua casa era il covo degli estremisti, ed egli cercava di adescare membri di altre conventicole politiche perché si unissero a lui ed al suo partito, sperando in seguito grandi cose.

Aveva per far ciò bisogno di una donna a casa; ed essendogli stata da un suo amico vantata 'Fior d'amore' una sera si era recato da lei per conoscerla, ed essendone rimasto ammirato, il giorno seguente si era subito messo in rapporto colla *madre*

della ragazza, e in tre giorni il contratto era stato fatto.

Così 'Fior d'amore' era entrata nella nuova casa; e a parte la viva antipatia che provava per Hsia, si era proposta di fare il possibile per mostrarsi con lui gentile, dal momento che l'aveva tolta dalla mala vita.

Era trascorso appena qualche giorno che 'Fior d'amore' conviveva con Hsia, che una mattina questi rientrò in casa in preda a un grande orgasmo. Le disse ch'era costretto a fuggire perché il Comandante in Capo delle forze armate di Pechino aveva ordinato il suo arresto.

Si sarebbero ritrovati a Shanghai dove egli si fermava pochi giorni, nella Concessione francese, per aspettarla e quindi combinare cosa avrebbero fatto in seguito.

Le dette l'indirizzo di Shanghai, del denaro, e le raccomandò di partire subito dopo di lui.

Ella infatti consegnò subito la casa ad un amico di Hsia, e partì per Shanghai, in compagnia di Pao-Erh.

Ora, mentre il treno correva e si avvicinava a questa città, 'Fior d'amore' cercava di riconnettere nella mente quel rapido succedersi di vicende, e pensava tra sé: "Chi mi avrebbe detto pochi giorni or sono che avrei dovuto lasciare Pechino, e sarei divenuta la moglie di uno degli artefici della rovina del mio paese?"

Non tardò molto che il treno rallentò la corsa e si fermò. Erano giunti.

Pao-Erh l'aiutò a scendere. Presi i bagagli si avviarono all'uscita della stazione, e noleggiata una carrozza si diressero verso la Concessione francese.

'Fior d'amore' mancava da Shanghai da più di un anno, e le parve che la città fosse molto cambiata. È vero che ora vi tornava non come una ragazza di casa da tè ma come una signora; mal-

grado ciò non era lieta perché non sapeva quali sorprese le preparasse l'avvenire!

Non fu che quando la vettura si trovò a Nanking Road, la strada principale della Concessione internazionale, che la ragazza non rimpianse più di aver lasciato Pechino che le rammentava bei giorni ma anche infinite privazioni.

In fondo, l'amicizia con Genta era durata poco più di sei mesi, ma le giornate liete si erano pur troppo alternate con le tristi!

Pensandoci, ella si rassegnava e diceva tra sé, essere stato meglio che la relazione con Genta fosse finita bruscamente, perché altrimenti si sarebbe estinta col tempo.

Non gli serbava rancore perché l'aveva sempre trattata come una sua pari; e non potendo essere sua moglie sarebbe stata nel segreto del proprio cuore sua eterna amica.

Poco dopo la carrozza giunse in via dell'Osservatorio, e si fermò dinanzi alla casa dove Hsia aveva detto alla ragazza di dover prendere alloggio.

Era una specie di pensione ove abitavano molti cinesi, che preferivano essere al sicuro in una Concessione estera anziché vivere nella città cinese.

Il signor Hsia non vi era, essendo uscito da parecchie ore; ma aveva detto che sarebbe tornato a notte, e che se per caso fosse venuto qualcuno a cercarlo, lo avessero fatto aspettare.

Quando il padrone della casa seppe che 'Fior d'amore' era la moglie del signor Hsia, suo assiduo cliente, si fece in quattro per servirla, e le chiese se venisse dallo Yünnan, e se avesse fatto buon viaggio.

'Fior d'amore' capì che quegli la scambiava per la vera moglie e rispose evasivamente, annoiata dentro di sé che le ricordassero esservi una 'signora'; ma poi pensò che forse non l'avrebbe facilmente vista, perché non costava a lei che fra i

progetti di Hsia vi fosse una gita allo Yunnan, e si acquietò.

Era stanca molto dal viaggio e dalle emozioni provate negli ultimi giorni. Prese un bagno caldo, e mangiato ch'ebbe qualche cosa si mise a letto per addormentarsi, raccomandando a Pao-Erh di non svegliarla finché il signor Hsia non fosse arrivato.

Quando aprì gli occhi la notte era già alta, e nella camera tutto era silenzio. Pao-Erh era distesa per terra accanto al letto della padrona e, raggomitolata in una coperta, dormiva profondamente.

'Fior d'amore' si chiese dove potesse essere andato il signor Hsia che a quell'ora non era ancora rincasato. Girò lo sguardo intorno alla camera per cercare un orologio, ma non ve n'era: allora si toccò senza volere il polso e il braccialetto-orologio datole da Genta. Guardatone il piccolo quadrante, al chiarore della lampada elettrica ch'era accanto al letto, vide ch'erano le due della notte.

L'orologio le richiamò alla mente la figura di Genta, e gli parve di sentirlo ancora dire: "Quest'orologio ti ricorderà che di ora in ora l'epoca del nostro rivederci si avvicina!" Quest'idea la confortò un poco, ma ne fu distolta da un socchiudere di porte nel silenzio della notte: era l'onorevole Hsia che rincasava, meravigliato di trovare là la sua giovane signora.

'Fior d'amore' svegliò Pao-Erh e la pregò di uscire dalla camera.

Hsia si accostò a 'Fior d'amore' e le chiese come mai si fosse decisa a venire tanto presto a Shanghai, e carezzandola disse: "Pensavi a me tanto?" 'Fior d'amore' divenne rossa e rispose: "Cosa avrei fatto a Pechino? Mi sentivo male e non ho voluto rimanere lì un giorno di più!"

"Ma non v'era tua madre?"

'Fior d'amore' con aria triste rispose: "Mia madre è morta da anni: la donna che mi ha venduta

a voi non ha più nulla a vedere con me. Ha ricevuto i suoi denari e io non rammento di lei che una sola cosa, ed è che contribuì a togliermi dalla mala vita!"

Hsia fissò con un lungo sguardo 'Fior d'amore', poi le disse: "Io non m'illudo che tu possa sentire dell'amore per me: del resto, confido che col tempo riuscirò a guadagnarmi pienamente il tuo affetto. Un voto non meno ardente mi riempie il cuore, ed è quello di cooperare con tutte le mie forze a sostenere la repubblica, poiché effettivamente oggi il nostro paese è repubblica di nome e non di fatto. In questo proposito spero che tu mi sarai di valido aiuto."

Dette queste parole fece per abbracciare la ragazza, ma essa cercò di svincolarsi dicendo: "Conosco i miei doveri, ma vi prego di lasciarmi ora tranquilla perché il viaggio e l'emozione di questi giorni mi hanno sfinita!"

Allora Hsia calmò i suoi ardori e si ritirò in un'altra camera, mentre 'Fior d'amore' richiama-va Pao-Erh, sentendo in sé come un vago timore di ritrovarsi sola. Qualche momento dopo Pao-Erh dormiva profondamente, mentre 'Fior d'amore' si cullava in un dormiveglia che durò fino all'alba, quando finalmente prese sonno.

La mattina, sul tardi, 'Fior d'amore' fu svegliata dal marito che le disse: "Sarà un cattivo destino, ma dobbiamo separarci di nuovo! Ho ricevuto ora un telegramma urgente da Canton e debbo subito partire a quella volta, la mia presenza essendo necessaria per decisioni che deve prendere il Comitato Esecutivo del nostro partito. Spero di tornar presto, ma non ti muovere da qui se prima non avrai avute mie notizie. Se fra qualche giorno non sarò tornato, sarà segno che dovrai rimanere qui ancora un po' di tempo: sarà meglio allora, che prenda alloggio in una casetta tutta tua. Ad ogni modo

scrivimi a questo recapito." Le consegnò un pacchetto di banconote e abbracciatala partì.

'Fior d'amore' non poteva credere ai propri occhi. Non era forse tutto quello che le succedeva stabilito dal Destino, regolatore di tutti gli eventi?

Non erano passati che pochi giorni dal matrimonio col signor Hsia, ma quante cose erano accadute! Chi le avrebbe potuto prevedere?

Hsia, giunto a Canton, scrisse a 'Fior d'amore' ch'egli doveva forse rimanere a lungo colà; e che le avrebbe fatto conoscere se dovesse raggiungerlo o aspettarlo a Shanghai.

Allora essa cercò, al limite della Concessione francese, una piccola casa di campagna e vi si stabilì, con gran gioia di Pao-Erh che non amava il chiasso della città.

Pao-Erh era di un villaggio nei pressi di Su-chow, ed era stata venduta da bimba ad una donna che a Pechino, dove l'aveva condotta, era morta di vaiolo. Rimasta sola era stata raccomandata ad una famiglia che conosceva il signor Hsia e che gliel'aveva ceduta poco prima che questi sposasse 'Fior d'amore.' Non parlava quasi mai ed era abbastanza brutta, ma di una svegliatezza straordinaria. 'Fior d'amore' la prese subito a ben volere, e nelle ore di ozio le insegnò a leggere e scrivere, lieta dei progressi che faceva.

Cominciò la primavera e 'Fior d'amore' nella solitudine in cui viveva era felice e si domandava: "Quanto durerà questa pace?"

Era stata soltanto un paio di volte a Shanghai, nella città, dopo che aveva lasciata la casa che l'aveva ospitata arrivando; e nel vedere per le strade, in automobile o in carrozza, delle ragazze che riconosceva subito come abitatrici delle case da tè, si sentiva stringere il cuore, pensando a ciò ch'essa era stata prima.

Ogni volta che ritornava nella sua casetta, la qua-

le non aveva che una sola camera, ma da cui si godeva la vista della campagna verde distendentesi all'infinito, 'Fior d'amore' si sentiva felice e, malgrado tutto, provava della riconoscenza per Hsia.

Questi non scrisse per due mesi e più, ma poi ad un tratto inviò una lettera ed un po' di denaro a 'Fior d'amore' perché si recasse ad Hong-Kong, dove egli l'avrebbe aspettata.

Fu così che la ragazza continuò le sue peregrinazioni, e in compagnia della fida Pao-Erh s'imbarcò per andare ad Hong-Kong.

Durante il viaggio, che fu cattivissimo, 'Fior d'amore' pensava al suo triste destino ch'era quello di non aver più pace. Erano quasi tre mesi oramai, da quando aveva lasciato Pechino e tranne quel po' di tempo passato nella piccola casa di campagna sul limitare della Concessione francese, non aveva fatto altro che viaggiare o stabilirsi in un posto per poi partirne subito.

Il giorno seguente arrivò ad Hong-Kong; e l'onorevole Hsia che l'aspettava la condusse in una locanda cinese, dicendole che avrebbero lasciato fra qualche giorno Hong-Kong per andare a stabilirsi a Canton.

Ma anche questa volta l'imprevisto ci si mise di mezzo, e Hsia ricevette dal suo paese un telegramma nel quale gli si annunciava che la madre era moribonda!

Egli dovette ripartire in fretta e furia lasciando ancora una volta sola 'Fior d'amore' che non sapeva se essere triste o lieta. Da buona cinese vide anche questa volta la mano del Destino, e nella sua preghiera innalzò vivi ringraziamenti a P'usa.

Appena il signor Hsia fu partito, 'Fior d'amore' cercò una piccola abitazione in campagna, e dopo parecchie ricerche fatte insieme a Pao-Erh, trovò una piccola casa appartenente ad una vecchietta che

viveva sola e che abitava presso al Picco, la parte più elevata di Hong-Kong, dove dimorano quasi tutti i forestieri.

Ebbe per pochi dollari al mese una cameretta che guardava il golfo, e da cui si godeva una splendida vista, quando non v'era nebbia, cosa frequente ad Hong-Kong. Fin dal primo giorno che occupò la nuova abitazione ella ammirò il bellissimo porto pieno di navi da guerra e di piroscafi. Lungo le banchine si distendevano enormi palazzi con grandi alberghi, banche e negozi. Il traffico del porto era incessante, e lontano lontano, s'intravedeva una selva di giunche, e un vocio continuato pareva salisse lassù.

'Fior d'amore' pensò che, purtroppo, tutto quanto di sontuoso e grande era colà si doveva a dei forestieri, agl'inglesi, che avevano saputo, dalle brulle rocce e da un porto meschino, creare tutto ciò che rendeva Hong-Kong una città fiorente.

Girò lo sguardo attorno a sé, sul Picco, e scorse un'infinità di villini e di altre costruzioni più o meno imponenti.

Ad un tratto sentì del rumore venire dal basso: era la funicolare che saliva sino al Picco, e che di lassù si vedeva indistinta e tanto piccola da sembrare un giocattolo.

E 'Fior d'amore' si domandò perché la Cina, che pure era un paese tanto ricco ed immenso non riusciva a fare quello che di Shanghai e di Hong-Kong avevano fatto pochi stranieri; e rifletté che se i diversi partiti, invece di accanirsi l'uno contro l'altro perseguitando delle stupide teorie, si fossero messi d'accordo, la Cina avrebbe potuto fiorire come nei secoli passati.

'Fior d'amore' era presso alla finestra a godersi lo stupendo panorama, quando Pao-Erh la distolse dicendole che la colazione era pronta.

Mentre prendeva il frugale pasto di riso, verdura

e un po' di pesce, 'Fior d'amore' rammentò il desinare della casa da tè quando era a Pechino, e si sentì invasa da una grande pace pensando che adesso era sola e libera, mentre allora.... E non potette non essere riconoscente al signor Hsia che ormai ella considerava non come marito ma come un benefattore.

Sul declinare del giorno 'Fior d'amore' fu colta da una specie di malessere, ma non seppe distaccarsi dalla finestra, e volle che la fedele Pao - Erh le recasse un guanciale sul quale poggiare il capo. In quella estatica contemplazione di quanto la circondava, ella a poco a poco si assopì in un leggerissimo sonno.

Quando si svegliò era già scuro, e tutto intorno, dalle ville del Picco, come dalla città, erano migliaia di luci che scintillavano. Ella nell'alzarsi provò una sensazione di freddo per tutto il corpo, e avvertì una forte spossatezza in tutte le membra, sicché dovette mettersi a letto.

Alla notte fu presa da febbre alta, e il giorno seguente aveva una forte tosse.

Un medico cinese chiamato perché la visitasse, disse che si trattava di malattia contratta perché una corrente di aria fredda era entrata nei polmoni; e che bisognava dare un rimedio che sciogliesse quanto si era accumulato negli organi interni.

'Fior d'amore' aveva gran fiducia nella medicina cinese, perché pensava che i rimedii che essa prescrive sono basati su esperienza millenaria: anche se la medicina europea fosse più progredita dal punto di vista delle indagini e scoperte intorno alle malattie, la medicina cinese era più efficace coi suoi rimedi e coi suoi risultati.

Per questa ragione si lasciò convincere dal ragionamento del suo medico e fece tutto quello che le fu consigliato.

Dopo una settimana era guarita e in piedi, ma ancora molto debole.

Una sera alla casetta del Picco comparve inaspettatamente il signor Hsia, che disse a 'Fior d'amore' di essere giunto il giorno innanzi, e di aver stentato a trovarla perché alla pensione dove ella si era fermata all'arrivo ad Hong-Kong non avevano saputo indicargli ove ella fosse andata ad abitare, e perciò fino a quel momento aveva girato per rintracciarla.

Hsia raccontò che sua madre era guarita, e che egli, giunto ad Hong-Kong, pur avendo trovato istruzioni di recarsi a Canton, ove si tenevano le riunioni del Comitato esecutivo del partito, si era deciso a interrompere per qualche poco quella sua vita irrequieta ed errabonda, per dedicare le sue attenzioni e i suoi affetti a colei che fin lì non aveva potuto considerarlo che come un padrone, perché, silenziosamente docile, non aveva mai reclamato le dolci carezze dell'alcova.

## CAPITOLO XIV

La partenza di 'Fior d'amore' aveva portato un grande cambiamento nella vita di Genta ch'era stato preso da una specie di melanconia e svogliatezza che gli rendevano difficile qualsiasi lavoro. Per fortuna i suoi affari in quell'epoca erano scarsi e non gli arrecavano noie.

Dopo i primi giorni dalla partenza della ragazza aveva pensato che forse sarebbe stato bene lasciare per qualche settimana Pechino, perché tutto, la casa, i luoghi di divertimento, le strade gli rammentavano 'Fior d'amore,' e lo facevano molto soffrire. Sentiva ora di amarla veramente, e più di prima. Tuttavia non si decideva ad allontanarsi, rimandando la partenza da un giorno all'altro.

Passò così un paio di mesi, provando momenti

d'indicibile tristezza, ma in seguito trovò conforto nello studio del cinese, al quale adesso si era dedicato di tutta lena, con gran meraviglia del suo maestro che non sapeva spiegarsi tanto ardore.

La lettura dei classici costituiva per lui uno dei più grandi sollievi, tanta era la sapienza che spirava da quelle pagine. Egli provava un grande godimento nell'attingere nuove idee, e un vero diletto nel confrontare pensieri e concezioni di scrittori orientali con quelli occidentali. Allora gli sembrava di tutto dimenticare, e se pur qualche volta ripensava a 'Fior d'amore', non era ciò causa per lui di eccitamento come già una volta, ma invece di serena aspettazione, sperando che certamente l'avrebbe rivista un giorno. Essa aveva sposato quel signor Hsia senza volergli bene: era stata sacrificata dalla donna che l'aveva comperata, e che l'aveva rivenduta come carne da mercato. E poi, chi gli diceva che 'Fior d'amore' non pensasse a lui e ancora non l'amasse?

Una sera Genta si recò dalla signora Cen, dalla quale non era stato da mesi. Trovò lì il vecchio signor Chao che gli domandò notizie di 'Fior d'amore,' non essendosi più recato a vederla da molto tempo perché era stato sofferente e non era uscito di casa che di rado.

Genta rispose che la ragazza aveva preso marito, ed era partita da mesi. La signora Cen che aveva ascoltato la conversazione dei suoi due amici, tralasciò per un momento di fumar l'oppio, e rivolta a Genta, disse: "Non avevo forse ragione io quando vi dicevo che non bisogna credere a quella specie di ragazze? Appena ha trovato uno che ha pagato i suoi debiti, lo ha sposato ed è partita. E dire che voi avevate preso una cotta per lei!"

Genta rimase muto, ma il vecchio Chao osservò: "Cara signora, io credo che in generale voi abbiate ragione quando dite che non bisogna prestar fede

a simili donne, ma ogni regola ha la sua eccezione, ed io ritengo che in questo caso 'Fior d'amore' rappresenti l'eccezione!"

Allora Genta, meravigliato, chiese a Chao: " Voi l'avete vista solo quella sera del pranzo dato da me: come potete parlare così? Chi vi dice che sia vero tutto quello che di lei si raccontava? "

Chao abbozzò un sorriso, e lasciandosi il candido pizzo rispose: " Caro signor Genta, si vede che siete giovane ancora e che non mi conoscete bene. Non avrei parlato come ho fatto con la signora Cen se non avessi avuto le mie buoni ragioni. Dopo quella sera del banchetto io sono stato parecchie volte a visitare 'Fior d'amore,' e rammento che, avendo osservato il modo come era mal ridotta la sua camera, gliene chiesi la ragione, visto ch'essa aveva un amico come voi che certo non lesinava nel soccorrerla. Ricordo che mi rispose: "Genta mi ama davvero e io gli sono grata perché non è come tanti altri e non mi ha mai domandato nulla che io non gli potessi dare, ma in quanto a chiedergli denaro è un altro affare! Egli forse imagina che qui si viva di aria e che io non abbia delle spese; d'altra parte per me domandargli moneta è come avvilito me stessa, e tiro avanti così, perché, in fondo, egli mi ama e davvero. Io so benissimo che non potrò diventare la compagna della sua vita, perché egli è un uomo che, malgrado tutto, ha dei pregiudizii e pare assalito dall'eterno dubbio; ma non gliene fo accusa, perché è stato l'unico che mi ha trattato da quella ragazza per bene che mi sento di essere."

Genta fu sorpreso e lieto nello stesso tempo di quanto ora riferiva il signor Chao, e gli chiese da quanto tempo non avesse visto 'Fior d'amore.'

"Da parecchi mesi. L'ultima volta che la vidi fu qualche tempo dopo che si era trasferita al 'Palazzo della fata mondana.' Ricordo che la trovai

tanto allegra sentendosi felice nella nuova dimora. Mi disse che sperava ardentemente che nessuno la chiedesse in sposa e di poter continuare così ancora per molto tempo ad essere la vostra amica.

"Ora" continuò il vecchio Chao "io sono al tramonto della vita ma non ho mai trovato una ragazza di casa da tè che, non solo avesse sacrificato per pietà filiale il proprio avvenire, ma che, imbattutasi in una persona che l'amava, come certamente l'amavate voi, non avesse cercato di farsi sposare ad ogni costo. Ciò, secondo me, dimostra che quella fanciulla non ha niente di comune con le altre, e io non mi trattengo dal dichiararlo, quantunque non possa far piacere a voi ed alla signora Cen!

"In quanto al fatto che abbia preso marito, non ne sapevo nulla, non essendo stato più a vederla dalla fine dell'autunno scorso, a causa della mia vecchia bronchite che ogni inverno si riacutizza e mi tiene chiuso in casa; ma sono certo che, se si decise a quel passo, lo fece per necessità e dopo essersi assicurata che voi, signor Genta, non la volevate.

"Un vostro proverbio occidentale dice: 'Necessità fa legge!' e io sono sicuro che anche se 'Fior d'amore' si risolvette a dare quel passo, fu perché non poté rifiutarsi; ma io ci giuro che essa vi ama sempre e serba per voi grande riconoscenza."

Genta, rivolto alla signora Cen, disse: "Come vedete, quello che io vi affermavo parecchi mesi fa, quando vi venni a visitare e parlammo della ragazza, era vero!"

La signora Cen fra una boccata d'oppio e l'altra sorrise e rispose: "Io dissi in generale: del resto se eravate tanto sicuro della ragazza perché non me la faceste conoscere? Sono vostra vecchia amica e avrei potuto darvi un consiglio dopo di averla vista e dopo aver preso delle informazioni. Resto della stessa opinione di prima circa queste

ragazze delle case da tè, ma certo non posso non tener conto di quanto dice una persona rispettabile come il signor Chao!

Questi, rivolto a Genta, disse: "Ascoltate il consiglio di un vecchio cinese che conosce la mentalità dei suoi compatrioti e un poco quella degli stranieri in mezzo ai quali ha passato qualche anno della sua vita giovanile. Io comprendo perfettamente che voi siate rimasto sorpreso ed indeciso allo stesso tempo nell'imbattervi con una fanciulla come 'Fior d'amore.' L'idea di non poterla fare vostra moglie — per una quantità di ragioni che immagino ma che non mi spiego — vi ha tormentato, anche perché sono sicuro che le volevate bene, altrimenti non avreste fatto per lei tutto quello che avete fatto senza chiedere nulla in compenso. Tengo a dichiararvi che la ragazza si è sacrificata perché l'avete respinta e non per altra ragione. Come avrebbe potuto continuare a vivere così? Essa si è fidata nel Destino, e si sarà detto che se davvero questo vuole che siate uniti, verrà il giorno in cui i voti dell'animo suo saranno esauditi. Non vi affliggete e sperate!" Rivolto poi alla signora Cen, il vecchio Chao disse: "Vi ho fatto una lunga visita e vi ringrazio dell'ottimo desinare che mi avete offerto, ma è ora ch'io prenda congedo. Così dicendo si alzò e fatto un profondo inchino alla signora Cen, dette una forte stretta di mano a Genta e uscì.

Genta rimasto solo colla signora Cen, che continuava a fumare l'oppio sul divano, le si accostò e le disse: "Se sapeste, mia buon' amica, come mi sento infelice! Capisco ora come vi siano dei momenti in cui chi soffre non trovi altro refrigerio che nel darsi all'oppio." Poi, quasi timoroso, si sdraiò sul divano, accanto alla signora Cen, che, ridendo, gli porse la pipa e gli disse: "Perché non provate?"

Genta aveva la testa come se fosse fasciata da un cerchio di ferro e rispose: "Forse è meglio che

esca fuori nel giardino a respirare un po' d'aria."

"Provate" insisté la signora Cen, "poiché credo che nel vostro stato l'oppio faccia bene: del resto se vi disturberà potrete subito smettere di fumare, e tentare per una sola volta non vi costituirà certo l'abitudine."

Genta si lasciò persuadere, ma chiese ancora alla signora: "È vero che fumando così si fanno sogni deliziosi?"

"Non mi è mai successo, ma quello che provo è un benessere speciale che pervade non solo il corpo ma anche l'animo mio, il che mi rende indifferente a tutto il resto. Forse questo stato è ciò che voi chiamate 'sogni deliziosi', perché astrae dai dolori e dalle preoccupazioni. Ad ogni modo provate e poi mi racconterete l'effetto che vi avrà fatto."

Nel così dire la signora Cen, ch'era discosta da Genta pel solo spazio occupato dal vassoio di argento cogli ingredienti per fumare l'oppio, prese una pipa fresca, a cui adattò il cilindretto della droga già preparato, e la porse all'amico dicendogli: "Possa questo arrecar quiete all'animo vostro turbato, così come a me dona un'infinita pace."

Genta tirò qualche boccata di fumo, e gli parve che la bocca gli si empisse di un acre sapore. Stava per abbandonare il tentativo quando la signora Cen gli disse: "Continuate ancora e tutto andrà bene!"

Egli seguì il suggerimento, e per un minuto aspirò con forza il fumo.

Provò subito un grande stordimento, ma nello stesso tempo si sentì la testa più libera e leggera. Quel cerchio di ferro che pareva costringerla accennava a svanire, e Genta continuò ad aspirare il fumo, che uscendo dalle sue narici si levava in alto come tenue nuvoletta.

Non passò molto e gli sembrò che tutto ciò che prima era accanto a lui fosse scomparso: non vedeva più la signora Cen, né gli pareva di

essere nella stessa camera, ma in un giardino pieno di peonie in fiore. Tentò allora di ricordarsi dove avesse prima visto quel luogo, ma nello stato di semiveglia in cui si trovava non sapeva raccapezzarsi, e la memoria non lo soccorreva.

La visione intanto s'ingrandiva e dal fondo del giardino ecco arrivare una bella signora, abbigliata nel costume dei Ming, con una lunga veste a strascico, color verde pisello.

Gli parve di riconoscerla: era 'Fragrante Primavera' che gli veniva incontro chiamandolo dolcemente.

Quando la bella dama gli fu vicino disse: "Tu hai creduto che io ti abbia dimenticato perché non mi hai visto da tanto tempo, ma io ho pensato sempre a te e ti voglio bene come prima: però non ti amo dello stesso amore. Ti amo, ma non ripeteremo le pazzie fatte un tempo! Rammenti questo luogo nel quale venimmo parecchie volte quando eravamo insieme legati dall'amore terreno?"

Genta sentì un brivido corrergli per tutta la persona e si chiese confusamente se quello non fosse lo spirito di 'Fragrante Primavera', e la grande fioritura di peonie che ora vedeva, non fosse quella del giardino nella villa della signora Wang, alle colline dell'ovest.

'Fragrante Primavera' si sdraiò accanto a Genta e carezzandogli la testa gli disse: "Mi hai fatto molto penare, ma verrà il tempo in cui ci rivedremo. Non domandarmi altre spiegazioni, ma pensa che vi è una fanciulla che ti ama come me, se non più di me: tu hai dei torti verso di lei o ti sei comportato male. Cerca di riparare al mal fatto e sarai felice. Non credere che io sia gelosa, perché ora non posso essere per te che un'amica sincera: ti amo come prima, ma non di amore sensuale."

E così dicendo gli posò un bacio sulla fronte e si alzò per andar via.

Qui la visione si confuse e avanti, gli occhi socchiusi di Genta passò una ridda di strani fantasmi che dileguò lontano, in uno sfondo irraggiungibile. Non tardò molto ch'egli si svegliò.

Girato intorno gli occhi si accorse di essere ancora sul divano insieme alla signora Cen che continuava a fumare.

La signora, nel vederlo sveglio disse: " Sapete che avete fatto un lungo sonno: è quasi mezz'ora che vi siete addormentato, dopo le prime boccate di fumo. Ho cercato di svegliarvi ma non vi sono riuscita: vi sentite meglio? "

" Sì " rispose Genta " e vi ringrazio, perché la mia testa ora è libera e fresca, ma non ricomincerò mai più a fumare perché ho fatto un orribile sogno! "

" Quale? "

Genta raccontò tutto lo svolgersi della visione, e parte delle parole dettegli da 'Fragrante Primavera' e aggiunse: " Mi sono spaventato perché quello che ho visto sembrava lo spirito di lei. Il viso era bello come per il passato, ma era cèreo: le mani erano fredde, e quando me le passava sui capelli sentivo come se due pezzi di ghiaccio mi si posassero sul capo! È forse per questo che ora mi sento bene, ma sono ancora tutto scosso: meno male che i sogni non sono che vane illusioni! "

La signora Cen, che aveva ascoltato tutto il racconto di Genta con grande interesse, al punto da lasciare la pipa da oppio che aveva fra le mani, con aria seria disse: " Io non so se i sogni siano illusioni o no, ma nel vostro vi è una cosa vera, ed è ciò che riguarda la signora Wang: non sapete che è morta a Tientsin alcuni mesi fa? "

Genta rimase stupito da quella notizia e, dopo un breve silenzio, rispose: " Non ne sapevo nulla perché non vedevo quella signora da moltissimo tempo. Anzi, a dirvi il vero, ero rimasto molto me-

ravigliato della sua condotta, perché erano corsi tra noi rapporti di tale intimità, da non far prevedere un così brusco cambiamento: un bel giorno partì per non tornare più, e per non dare più notizie di sé. Ma come va, signora, che non me ne avete mai parlato?"

"Quando volevate che ve lo dicessi se non vi vedo non so più da quando? Sapevo che eravate dietro al vostro 'Fior d'amore': a che turbarvi con notizie che non so quanto vi potessero interessare?" "Ma almeno ditemi, vi prego, quando e come è morta la signora Wang?"

"Vi ho raccontato" rispose la signora Cen "che è morta a Tientsin, credo quattro o cinque mesi fa. Si dice che vi fosse andata perché ammalata: altri afferma che sia deceduta in seguito a un aborto, ma non so se ciò sia vero. Vi ricorderete che io conoscevo quella signora ma non avevo con lei alcuna relazione, sicché la perdetti di vista e seppi della morte solo poco tempo fa."

Genta a un tratto impallidì quasi stesse per venir meno. La signora se ne accorse e gli chiese cosa avesse.

"Niente, credo che sia l'effetto dell'oppio, e non fumerò più, siatene sicura; però vi sono grato di avermene fatto fare l'assaggio, perché mi sono liberato di un grave peso alla testa. Se permettete vorrei andar via e farò la strada a piedi, fino a casa. Una buona boccata d'aria e un po' di stanchezza mi propizieranno un bel sonno ristoratore." E consultato l'orologio e visto ch'era passata la mezzanotte, Genta prese congedo dalla signora Cen.

Sulla via non era anima viva, e non si vedeva che qualche cane randagio correre a testa bassa lungo i muri. Genta traversò molti vicoli senza fare la strada per la quale era venuto, desiderando di trovarsi al più presto tra le pareti della sua camera.

Quasi presso la sua abitazione incontrò il vigile che abitualmente era di guardia in quei paraggi e che lo conosceva. Nell'augurargli la buona notte gli domandò come mai rincasasse tanto tardi e a piedi.

"Sono un po' indisposto e ho voluto fare una lunga passeggiata: ora mi sento meglio! Vi ringrazio della vostra premura!"

Poco dopo Genta era nella sua camera da letto, seduto sul divano in preda a un forte turbamento. Avvertiva un nodo alla gola e al petto una specie di oppressione. Guardò sul tavolo, i ritratti di 'Fior d'amore' e di 'Fragrante Primavera,' e pensò alla sorte di quelle due creature che, se pure in maniere diverse, entrambe gli avevano lasciato nel cuore larghe tracce del loro affetto e della loro dedizione. Una era morta e la spoglia di lei ora si ravvivava sotto il bruno velo del ricordo; l'altra era dispersa, e l'immagine di lei risorgeva sotto il tenue velo della speranza. Quella notte Genta si sentì profondamente angosciato.

## CAPITOLO XV

Al mattino Genta si levò per tempo, e chiamato a sé Wang-Ta, lo esortò a mettere in opera tutta la propria attività e perspicacia per rintracciare a ogni costo 'Fior d'amore'. Il servo, avendo notato l'impazienza e l'inquietudine del padrone, si sguinzagliò senz'altro affannatamente alla ricerca.

Tornato, a sera, Wang-Ta, disse che gli era stato difficile avere informazioni esatte, ma che il portiere della casa dove aveva abitato l'onorevole Hsia gli aveva indicata una pesta quasi sicura. Un inquilino della stessa casa riceveva spesso lettere da Shanghai, che da un'intestazione che era

sulla busta si capiva provenivano da una pensione ch'era nella Concessione francese, e propriamente in Via dell'Osservatorio.

Genta pensò che l'indicazione, per quanto non precisa, fosse molto utile per rintracciare 'Fior d'amore'. Stabilì dunque di partire e, fattosi preparare le valige, la mattina seguente prese il direttissimo per Shanghai.

Disteso in uno scompartimento di prima classe, dopo aver appena lasciato la stazione di Tientsin, leggeva un giornale cinese, quando un giovane dall'aria molto distinta entrò nello stesso scompartimento e gli si sedette di fronte.

Per un tratto non dissero nulla, ma poi il giovane cinese, che indossava il costume nazionale, attaccò discorso con Genta, col pretesto di chiedergli il giornale che questi aveva posato accanto a sé. Gli disse: "Il giornale che avete letto non è di quelli scritti in lingua popolare, e dovete certamente conoscere molto bene la nostra lingua per comprenderlo."

Genta sorrise e fece un cenno di assentimento.

Seppe poi, conversando, che il viaggiatore era figlio di un principe mancese, e che si recava a Tsingtao per raggiungere la famiglia, la quale, dall'avvento della Repubblica, colà dimorava.

Il giovine principe si decise a rivelare la propria identità solo dopo che ebbe sentito il suo compagno di viaggio biasimare l'opera della Repubblica e del Governo; e dimostrando viva simpatia per Genta, lo assicurò che se si fosse recato in seguito a Pechino sarebbe andato a visitarlo.

Il treno correva veloce, e il giovine principe esclamò: "Parlano tanto male di noi mancesi e dello stato in cui tenevamo la Cina, ma vi prego onestamente — voi che siete un forestiero — di dirmi la vostra opinione al riguardo."

"Che volete che dica" rispose Genta; "io ho sem-

pre pensato che la repubblica in Cina è un non senso. Essa non è che il prodotto di pochi idealisti aiutati da un pugno di missionarii protestanti, specialmente americani, i quali credettero che il toccasana per la Cina fosse la instaurazione della Repubblica. Io sono di opinione che il vostro paese non sia stato mai tanto fiorente come durante il regno di parecchi Imperatori mancesi.

“Infatti cosa è adesso la Cina? Vi è della gente la quale dice che il creatore della Repubblica, l'instauratore del governo popolare, sia stato Sun Yat-Sen; ma, a parte che il popolo nel nuovo regime non ha alcun potere, sta il fatto che Sun Yat-Sen non ebbe alcuna ingerenza, o quasi, nella rivoluzione di Wuchang. Egli ritornò in Cina due mesi e più dopo lo scoppio della rivoluzione stessa.

“La Cina di prima non amareggiava con i forestieri, ma certo si era più onesti e si pagava quello che si acquistava. Sapete che questo famoso treno blu, come è chiamato dal colore dei suoi vagoni, non è stato ancora pagato agli americani che pure lo hanno consegnato da più di un anno? Per me la Cina attuale è come un gran signore che ha un'immensità di palazzi e di ville piene di opere d'arte, ma non possiede il denaro per vivere, e non fa che tirare innanzi con degli espedienti!”

Il giovane principe approvava sorridendo, e disse: “Fa piacere trovare un forestiero che conosca tanto bene il nostro paese, e io vi sono grato o signore, per le parole che avete ora detto. Mi dispiace solo che questo stato di cose continui, perché, purtroppo, non mi fo delle illusioni sull'avvenire!”

“Io credo” riprese a dire Genta “che la Cina debba soffrire ancora, ma verrà il giorno in cui ripiglierà la via maestra. Molti si debbono convincere però che democrazia, libertà, e simili parole sono vuote di senso quando debbono servire solo da emblema, come appunto lo sono oggi in Cina.

Dove è il Governo del popolo? Il vostro immenso paese non è stato mai tanto corrotto come da quando ha avuto il Parlamento; non è stato mai tanto debole come da quando ha formato un numerosissimo esercito! Prima bastava un decreto imperiale e si obbediva tremando: cosa conta ora un decreto del Presidente più o meno legale di questa 'repubblica fiorita?'

Il giovane principe fece un gesto come per battere le mani in segno di approvazione, ma la conversazione fu interrotta dall'arrivo di un altro cinese vestito all'europea, e che evidentemente doveva essere uno studente che aveva fatto i suoi studi all'estero. Egli salutò a rivolse la parola a Genta, esprimendosi in inglese con forte accento americano: "Mi permettete di continuare a fumare la mia pipa?"

"Per me sì" rispose Genta, "ma come vedete non sono il solo qui!"

L'altro dette in una risata esclamando: "Io non sono di quelli che credono si debba avere ancora dei riguardi per delle persone come i mancesi: non sapete chi è costui?"

Genta finse d'ignorare e rispose: "Voialtri vi siete vestiti all'europea è vero, e seguite i nostri usi; ma questo non significa che avete rinunciato a quel senso di giustizia che dovrebbe essere anche prerogativa di un popolo in piena evoluzione, quale appunto voi vi dichiarate. Non avete voi e il fondatore della vostra Repubblica, dottor Sun, proclamata l'eguaglianza fra i mancesi, i cinesi e le altre razze che costituiscono il vostro paese? Perché trattare i mancesi come degli esseri inferiori?"

"Ma voi" rispose l'altro "non sapete quello che ci han fatto soffrire durante più di due secoli!"

"Allora perché avete proclamato che dovevano essere rispettati come gli altri? Avete fatta la bandiera nazionale dai cinque colori, per rappresentare

le cinque razze del vostro paese, ma cosa contano nel governo della Repubblica non dico i mancesi, ma i mongoli, i tibetani e quelli del Turkestan?

“Parlate delle atrocità dell’Impero mancese e della mancanza di libertà sotto quel regime; ma ditemi, di grazia, credete vi sia libertà, oggi che si arresta la gente senza mandato di cattura, o pure s’invita da qualche generale il proprio rivale, e dopo un pranzo lo si ammazza in un cortile?”

“Io sono straniero e naturalmente non debbo ingerirmi dei vostri affari, ma, certo, credo sarebbe meglio parlar meno di una libertà che non esiste e godere di quelle istituzioni che valgano a dimostrare essere la Cina una nazione veramente civile!”

Il cinese in abiti europei divenne rosso in viso ma non rispose; e allora Genta, non volendo spingere oltre la sua critica, gli disse: “Non pensate male di me se io forse sono stato troppo franco con voi, e mi vorrete scusare: io sono un ammiratore del vostro grande paese che vorrei vedere ordinato a avviato verso il progresso, pur conservando tutto quello che di buono ha la millenaria civiltà cinese, senza accettare quel che di modernamente nocivo le possa derivare da altre nazioni.”

“Voi forse avete ragione” rispose l’altro, “ma tutto quello che in questi ultimi anni si è fatto in Cina non è stato forse fatto ad istigazione degli stranieri?”

“Purtroppo io riconosco la verità di quanto dite, e uno dei fatti che più mi rattristano è di vedere che gente forestiera — per la maggior parte ignorante della vostra antica storia — si arroghi il diritto di ingerirsi nelle vostre cose.

“Quanto io ho detto or ora è la mia opinione, ma certo non mi permetterei mai di occuparmi oltre di così di un argomento che deve essere lasciato a voialtri che siete gl’interessati nella questione. Io sono nella stessa posizione nella quale sareste voi,

cinese, se andando in America o in Europa, e conoscendo lo svolgersi degli avvenimenti politici e sociali, non trovaste idonee alcune forme di regime che reggono quei paesi, né vi tratteneste dal manifestare il vostro dissentimento."

La conversazione fu interrotta dal *boy* addetto al vagone ristorante che venne ad annunziare che il pranzo era pronto.

Genta allora si levò, seguito poco dopo dal giovane principe mancese che, pur non avendo compreso nulla del dire dei due viaggiatori, i quali avevano parlato in inglese, tuttavia suppose che avessero discorso di una questione molto interessante.

Giunto nel vagone ristorante si andò a sedere allo stesso tavolo di Genta che in poche parole gli raccontò tutta la conversazione avuta con lo sconosciuto, ricevendo vivi complimenti da parte del principe.

Il mattino seguente arrivati a Tsinanfu, il giovane principe scese per salire sul treno che doveva portarlo a Tsingtao; e nel salutare Genta gli disse: "Vi assicuro che sono stato molto lieto di avervi incontrato e spero di rivedervi!"

Genta lo accompagnò per qualche passo, e nel vederlo allontanare notò subito, dal comportamento e dall'incenso, i tratti che ne rivelavano la origine aristocratica. E pensò tra sé: "Come si può ammettere che l'ultimo tiratore di *rickshaw* debba avere gli stessi diritti e doveri di una persona come questo giovane principe?"

Dopo poco, l'altro suo compagno di viaggio lo salutò dicendogli: "Io sono arrivato, perché dimoro qui, nella capitale della provincia. Malgrado non abbiamo le stesse idee politiche, riconosco che amate davvero il mio paese e di ciò sono lieto."

Rientrato nello scompartimento, dov'era rimasto solo, Genta, dopo che il treno ebbe ripresa la cor-

sa, rimase lungamente a guardare il paesaggio abbastanza monotono.

La giornata passò celeremente, e a Pu-koo, nel pomeriggio, traversato il fiume, prese posto nel treno per Shanghai.

A notte alta, il treno arrivò in questa città.

Genta, disceso con le sue valige e noleggiata un'automobile si fece condurre nella Concessione internazionale, al 'Palace Hôtel.' Era tanto stanco che appena fu a letto prese sonno.

Il giorno seguente, dopo la colazione, montò su un *rickshaw* dirigendosi verso la Concessione francese per cercare la via dell'Osservatorio.

Dopo aver girato a lungo riuscì a scoprire quella specie di albergo dove era stata 'Fior d'amore'; ma non potendo domandare di lei, chiese notizie dell'onorevole Hsia. Seppe così che da parecchi mesi non era tornato a Shanghai, e che l'ultima volta era partito, lasciando lì la moglie, la quale poco tempo dopo l'aveva seguito.

"Ma dove si trova ora?" domandò Genta.

"Non so" gli rispose uno del personale dell'albergo; "forse saranno andati nello Yunnan, dove il signor Hsia ha la prima moglie, perché quella che fu qui e che è molto più giovane di lui, credo sia la sua concubina."

Genta capì che non avrebbe più cavato nulla continuando con quelle interrogazioni; salutò, e, fatto girare il *rickshaw*, se ne tornò al 'Palace Hotel.'

Rientrato nella sua camera si sentì invaso da una grande tristezza: aveva fatto il viaggio inutilmente!

Dopo una mezz'ora, rimessosi un poco, pensò che una passeggiata a piedi lo avrebbe distratto. Si diresse lungo la Nanking Road che era affollatissima, fermandosi ad osservare la sfilata interminabile di veicoli di ogni genere che si succedevano senza posa.

Ogni tanto una bella ragazza, certamente abitatrice di una casa da tè, passava in carrozza o in *rickshaw*; e ve n'era qualcuna anche in automobile, elegantemente vestita.

La folla varia, nella quale si alternavano cinesi nel costume indigeno o in quello europeo, e stranieri delle nazionalità più disparate, dava l'impressione di trovarsi in una grande città cosmopolita; e Genta pensò che se i forestieri avevano pur qualche torto verso la Cina, erano però riusciti, di posti inospitali, come in antico erano Shanghai ed Hong-Kong, a creare delle vere metropoli.

I cinesi — rifletteva Genta — si lagnano dell'esistenza delle Concessioni europee, ma non a ragione, perché ogni volta che accadevano disordini scappavano a cercare rifugio nelle Concessioni estere, nelle quali erano sicuri di non essere molestati, e dove i loro averi erano al riparo delle orde di soldati indisciplinati e dei loro rapacissimi generali.

Pur nutrendo un grande amore per la Cina, egli non poteva non riconoscere il gran bene apportato dagli stranieri a questo immenso paese; e se talvolta essi si erano comportati male, nella maggioranza dei casi avevano, facendo i propri interessi, fatto anche quelli della Cina.

Forse i cinesi di antico stampo erano più avveduti di quelli "nuovo stile," perché lasciavano che le Concessioni prosperassero, senza protestare, ben sapendo che sarebbe venuto un giorno in cui le Nazioni le avrebbero restituite alla Cina: invece i giovani nazionalisti non facevano che imprecare contro gli stranieri conculcatori dei diritti cinesi, pronti però a scappare nelle Concessioni sotto la protezione forestiera, in caso di torbidi!

Genta d'un tratto si fermò a un angolo della strada a guardare. Vi fu un momento di arresto nella circolazione, e gli parve di scorgere in una carrozza una bella ragazza che somigliava come

una goccia d'acqua a 'Fior d'amore.' Si affrettò ad avvicinarsi alla vettura, ma si era ingannato.

Un leggero sorriso di contrarietà gli sfiorò le labbra e si voltò subito, dirigendosi verso l'albergo, deciso a partire: tanto, cosa avrebbe fatto a Shanghai?

Mentre camminava immerso nei suoi pensieri, sentì posarsi sulla sua spalla la mano di un signore che gli chiese, in italiano, come mai si trovasse a Shanghai.

Genta riconobbe subito il suo amico Novari e si sentì felicissimo dell'incontro. Novari, promosso già capitano di corvetta, era giunto dall'Italia pochi giorni prima per prendere il comando della cannoniera che stazionava sullo Yangtzé. Non aveva scritto prima a Genta per annunziargli il suo prossimo arrivo perché non avendo ricevuto risposta all'ultima sua lettera, non sapeva se egli si trovasse ancora a Pechino.

Entrarono così nel vestibolo del 'Palace Hôtel' e si sedettero a conversare, ma Genta si guardò bene dal raccontare le proprie disavventure amorose, e disse all'amico ch'era venuto a Shanghai per affari, e che contava di partire il giorno appresso, tornando a Pechino per la via di Hankow.

"Benissimo" rispose Novari; "se ti piace, potrai fare il viaggio fino ad Hankow sulla stessa mia cannoniera. Contavo di partire oggi, ma il Console mi vuole a pranzo con lo Stato Maggiore della nave questa sera, ed ho rinviato perciò di un giorno la partenza: potremo così fare il viaggio assieme, e se non starai molto comodamente mi concederai il gran piacere della tua compagnia." Genta ringraziò e fu preso appuntamento pel giorno appresso.

Il domattina alle otto egli si trovò all'imbarcatoio della Concessione francese. Lì una lancia lo aspettava e, presovi posto, l'imbarcazione si diresse verso la cannoniera.

Mentre i marinai remavano, Genta ritornò col pensiero a parecchi anni prima quando era venuto a prendere a Shanghai imbarco sulla nave ammiraglia della Divisione Navale dell' Estremo Oriente. Quante cose si erano verificate d'allora e come sembrava lontano quel tempo!

Nell'avvicinarsi alla nave da guerra, e nel vedere il tricolore sventolare al picco, egli ebbe un senso di intimo orgoglio, come di un richiamo improvviso che gli venisse dalla patria.

Novari accolse Genta molto affabilmente, e lo presentò ai suoi giovani ufficiali che gli fecero molte cortesie, come a un loro camerata.

La cannoniera aveva già i fuochi in pressione, e dopo poco si mise in moto.

Genta, a poppa della nave, guardava la città allontanarsi a poco a poco, fino a sparire. Il pensiero di ritrovarsi presto a Pechino e di rivedere la sua casa e il bel giardino col laghetto, non gli dava più la gioia che aveva provato altre volte, nelle sue brevi assenze dalla capitale.

Un grosso vapore passò non molto lontano dalla cannoniera, abbassando lentamente la propria bandiera, in segno di saluto alla nave da guerra. Ricordò allora i primi anni della sua carriera, e il periodo fortunoso della guerra, quando sulla sua torpediniera in Adriatico, per interi anni aveva dato la caccia al nemico, fino al giorno della vittoria.

Erano in rotta da un paio di ore, quando Novari venne giù dal ponte di comando, e visto Genta così raccolto gli chiese a che pensasse.

"A nulla, ma il trovarmi su questa nave mi fa rammentare i bei tempi, quando anche io ero ufficiale!"

"Sei pentito di aver lasciato la Marina?"

"Non te lo so dire, ma credo di no: del resto io sono dell'opinione che a questo mondo ognuno ha

assegnato per sé il posto più confacente. Io mi trovo bene nel campo degli affari e non ho a lagnarmene."

Novari sorrise e condusse l'amico nella sua cabina, nel caso avesse voluto un po' riposarsi.

La navigazione sul fiume continuava abbastanza monotona, e Genta, ch'era stanco dall'emozioni provate durante la sua breve gita a Shanghai, si stese un po' sul letto.

Navigarono tutto il giorno e la sera si ancorarono a Cinkiang.

A pranzo gli ufficiali fecero a gara nel domandare a Genta notizie di Pechino e degli avvenimenti che colà si succedevano: e tutti stettero ad ascoltarlo col più vivo interesse, del che egli si sentiva soddisfatto.

Il secondo giorno si fermarono a Kiukiang, ma Genta era già annoiato del viaggio, anche perché la cannoniera non aveva molte comodità.

Quando in fine furono in vista di Hankow si sentì sollevato e decise di continuare subito il suo viaggio in ferrovia verso Pechino, preso ora dal desiderio di trovarsi al più presto a casa propria.

Nel salutare Novari e congedarsi da lui e dai suoi ufficiali, Genta li pregò, se fossero andati a Pechino, di preavvisarlo perché li avrebbe voluto suoi ospiti. A Novari specialmente fece vivissima premura, dicendogli che venire in Cina e non vedere Pechino era come andare in Italia e non vedere Roma.

Il viaggio da Hankow a Pechino parve a Genta interminabile. Quando dopo due giorni egli si trovò a casa si sentì davvero felice; fu come invaso da un nuovo spirito di riordinare il corso dei propri affari e di dedicarsi più alacramente allo studio del cinese. Tra diversi libri aveva acquistato anche le poesie di Li Può; e una sera che le leggeva gliene capitò sotto gli occhi una ch'era intitolata "L'amante lontana,"

che pareva rispondesse ai sentimenti ch'egli provava in quel momento. Vi stette intorno a tradurla fino a notte avanzata.

La poesia diceva:

Quando dappresso avevo l'amata mia,  
la casa, tutta, riempivo di fiori.  
Or ch'è lontana,  
vuota è l'alcova!

Piegata sul letto è la coltre a ricami,  
ma dormire non posso.  
Da tre anni sei partita, ma il profumo  
che lasciasti mi ammalia!  
Esso permane, ma dove tu fuggisti?

Cadon dagli alberi le secche foglie  
ed io sospiro;  
brilla sul verde prato la rugiada  
e io do in pianto!

## CAPITOLO XVI

L'autunno finiva, ma la vita di 'Fior d'amore' continuava monotona; e la strana situazione in cui la ragazza si trovava non accennava a cambiare.

L'onorevole Hsia andava e veniva da Canton, ma la sua posizione diveniva sempre più precaria. I suoi piani non si erano realizzati, perché aveva dovuto lasciare Pechino dove si era lusingato di fare grandi cose, e adesso era venuta l'ora di dover abbandonare anche Canton. Sun Yat-Sen infatti era dovuto fuggire da Canton, cacciato dai suoi comprovinciali! È vero che si era vendicato bruciando una parte della città e accrescendo la miseria del popolo, ma la conclusione fu che per salvare la pelle si dovette eclissare per il momento.

In queste condizioni l'onorevole Hsia decise di fare un viaggio nella sua provincia per rivedere la famiglia e cercare se fosse possibile, intrigando,

conquistare una qualche carica remunerativa, visto che ora il famoso Parlamento non esisteva che di nome e che i componenti di esso non godevano più di alcun appannaggio.

Disse a 'Fior d'amore' che la lasciava libera di seguirlo o di rimanere ad Hong-Kong, pur sapendo di non poterla condurre seco, perché la sua moglie legittima non avrebbe tollerato in casa una concubina di cui ignorava perfino l'esistenza.

D'altra parte Hsia non nutriva grande affezione per 'Fior d'amore,' e quando egli le annunciò la decisione presa, essa si affrettò a dire che preferiva di aspettarlo ad Hong-Kong.

Così ella rimase di nuovo sola e questa volta in condizioni di vita assai disagiate.

Un giorno che si era recata nel centro della città, ebbe un incontro imprevisto. Rivide un'antica compagna insieme alla quale era stata parecchio tempo in una casa da tè, prima che fosse andata a Pechino.

L'amica riconobbe subito 'Fior d'amore,' e le chiese come mai si trovasse ad Hong-Kong, invitandola di recarsi a casa sua.

Quest'antica compagna di sventura era stata poi fortunata, perché dopo la partenza di 'Fior d'amore' da Shanghai, era andata come concubina con un ricco signore che da poco si era trasferito a Hong-Kong, ove dirigeva una banca cinese. Egli aveva per cognome Cin, e nutriva grande affezione per la sua concubina.

Lungo la strada 'Fior d'amore' raccontò all'amica tutta la sua storia, senza però fare accenno alla relazione con Genta.

L'amica, che viveva sola con il signor Cin e aveva una palazzina della quale disponeva a suo piacere, volle ad ogni costo che l'antica compagna restasse con lei, aspettando che l'onorevole Hsia avesse dato notizie di sé.

'Fior d'amore' non voleva accettare l'offerta, ma l'amica le fece tali premure che non potette rifiutare, e così il giorno seguente si trasferì insieme alla inseparabile Pao-Erh a casa della Cin, grata di aver trovata chi la salvava dalle strette in cui cominciava a trovarsi.

Anche il signor Cin, ch'era un uomo di media età e di gran cuore, ebbe molte attenzioni per 'Fior d'amore' che ritrovò così un po' di pace. Essa pensava tuttavia con tristezza all'avvenire.

Erano intanto passati tre mesi dalla partenza del signor Hsia senza che egli si fosse fatto più vivo, quando un giorno 'Fior d'amore' ricevette da lui una lettera che la lasciò sbigottita. Dopo un lungo tortuoso ragionamento egli così conchiudeva: trovasse ella pure qualcuno che la pigliasse con sé, ma egli desiderava avere, se non tutto, una porzione di quello che aveva pagato per riscattarla; e che solo così le avrebbe potuto ridare la libertà e restituirle il contratto col quale la madre gliel'aveva venduta.

'Fior d'amore' in preda a una gran crisi di pianto, fece vedere all'amica la lettera di Hsia.

"Ecco come ci trattano costoro che si spacciano come amici della libertà e del popolo" esclamò indignata la signora Cin, e continuò: "Non darti pensiero di questo vile individuo e resta con me: fino a che vorrai io ti terrò qui, e vedremo se questo signore avrà il coraggio di venirti a pigliare."

"Ma sai bene" rispose 'Fior d'amore' "che egli ha nelle sue mani un contratto e che mi può sempre prendere dove sono."

"Io ne parlerò a mio marito, e vedremo di trovare il modo di mandargli del denaro perché restituisca il contratto."

"No, è una cosa che non voglio assolutamente che tu faccia. Visto che sei tanto buona con me,

credo sia arrivato il momento di farti una confessione." E 'Fior d'amore' narrò all'amica tutto quello che era passato tra lei e Genta.

Quando il racconto ebbe termine, la signora Cin prontamente disse: "Ti si presenta l'occasione di vedere se questo forestiero ti ama ancora o no. Io ti consiglierai di scrivergli subito dicendogli la tua condizione di oggi. Se egli ha conservato inalterati i suoi sentimenti verso di te, non esiterà a volerti con lui; e io incaricherò mio marito di riscattare il contratto dalle mani di colui che osa chiamarsi ancora tuo padrone."

'Fior d'amore' dopo aver testimoniata tutta la sua riconoscenza alla signora Cin, si ritirò nella sua camera e passò tutta la sera a scrivere una ardente, appassionata, commovente lettera a Genta. E come l'ebbe terminata le parve di essersi tolto un gran peso dal cuore.

Innalzò infine una fervida preghiera a P' usa, e mentre pregava le parve che una segreta voce le dicesse: "Spera, spera."

Trascorsero rapidi i giorni e non arrivava una risposta. 'Fior d'amore' cominciava ad essere desolata e pensava che forse Genta avesse lasciato la Cina.

Una sera le due amiche nel rincasare dopo essere state in giro per alcuni acquisti, Pao-Erh dette alla padrona una lettera che portava il timbro postale di Pechino.

Tremante essa l'aprì, e stentò un poco sul principio a capirla, perché quantunque Genta comprendesse benissimo il cinese non gli era poi agevole scriverlo con una certa proprietà.

La lettera diceva:

"'Fior d'amore,' unica amata! Giustifico il mio ritardo nel risponderti, perché la tua non mi trovò

a Pechino: facevo un viaggio nell'interno del paese per cercare un po' di tranquillità, essendomi la mia casa divenuta insopportabile senza il sorriso di un' anima amica.

"Sono ritornato solo l'altra sera e non puoi credere la gioia e la tristezza che mi ha arrecata la tua lettera. Gioia perché forse non ti ho perduta per sempre, tristezza perché io mi resi responsabile involontariamente della nostra separazione. Chi poteva prevedere quello che è accaduto?"

"Mi dici che potresti ritornare a Pechino se io volessi, e che potresti partire subito se io lo desiderassi... Ciò mi riempie l'animo del più dolce conforto; ma sei davvero padrona di te stessa? Non vi sarà poi nessun ostacolo? Immagina se non ti vedrei con piacere in questa casa che è pur sempre tua!"

"L'ansia di riabbracciarti or si fa più tormentosa in me.

"Vieni. Con amore inalterabile ti aspetta il tuo  
GENTA."

Unita alla lettera era una tratta sulla Hong-Kong Bank per cinquecento dollari.

'Fior d'amore' era esultante e Pao-Erh, che non l'aveva mai vista tanto allegra, era estremamente sorpresa, e lo fu di più quando la padrona le disse: "Partiremo presto per Pechino!"

E la vide subito correr verso la camera dell'amica a consigliarsi.

La signora Cin, gioiando che la grande speranza di 'Fior d'amore' ora si traducesse in realtà, dopo alcuni momenti di viva espansione le disse:

"Io credo che per guadagnare tempo mio marito possa scrivere a qualche suo amico nello Yunnan di pagare subito il signor Hsia, dandogli la metà della somma da lui spesa per te, e facendosi consegnare il contratto. Così sarai più sicura, perché

penso che senza un intermediario il signor Hsia si rifiuterebbe di consegnare il contratto non avendo contemporaneamente il denaro; e d'altra parte non puoi far inviare il denaro da Pechino se non conosci quanto si debba pagare e se non sei sicura che il contratto sarà consegnato."

'Fior d'amore' ebbe come fida collaboratrice la signora Cin, nel risolvere la posizione dei suoi rapporti col signor Hsia, e dopo due giorni ella poté imbarcarsi alla volta di Pechino.

Mentre il piroscafo lasciava Hong-Kong, in una bella giornata di primavera piena di sole, 'Fior d'amore' sul ponte guardava la città svanire a poco a poco. Volgendo lo sguardo lontano, verso il Picco, cercò la piccola casetta che l'aveva albergata per parecchi mesi, ma non le riuscì di vederla.

Una giunca dall'ampie vele passò di contro bordo al piroscafo, e sulla prua 'Fior d'amore' scorse una giovane donna sorridente, che aveva sulle braccia un bambino, mentre al timone era un uomo, il marito.

"Anche vivendo sul mare quella gente è lieta!" pensò 'Fior d'amore'; e le parve che anche a lei, tra breve, avrebbe sorriso un raggio di quella felicità!

## CAPITOLO XVII

La visita promessa da Novari a Genta, non si fece molto attendere. Erano i due giovani legati da antica amicizia fin da quando erano stati insieme all'Accademia Navale, amicizia poi cementatasi, e sulla nave con la quale anni prima erano stati a Shanghai, e durante la guerra, avendo essi comandato due torpediniere della stessa squadriglia per parecchio tempo.

Novari arrivò e fu accolto con grande espansività da Genta che lo volle suo ospite. Rimase a Pechino otto giorni, non potendo assentarsi di più dalla canoniera di cui aveva il comando, ma in quella settimana vide tutto; e Genta oltre ad essere un amabilissimo padron di casa fu una guida incomparabile, perché conosceva ogni angolo della città e ogni cosa degna di essere vista.

A Novari la casa di Genta piacque moltissimo, e gli disse che ora sapeva spiegarsi come si fosse tanto attaccato alla Cina e a Pechino: ove egli si fosse trovato in quelle stesse condizioni avrebbe fatto lo stesso.

Dopo la partenza dell' amico, Genta avvertì più vivamente il vuoto che era nella sua casa, e temendo di ritrovarsi in quello stato di depressione nel quale era caduto dopo l' abbandono di ' Fior d'amore ' decise di allontanarsi di nuovo da Pechino, intraprendendo un viaggio nell' interno per distrarsi.

Così, fece i suoi preparativi e partì alla volta di Jehol dove, per giungere, impiegò più di un mese, essendosi fermato nei templi ch' erano lungo il percorso.

In uno di questi templi, ebbe la ventura di conoscere un vecchio prete taoista, dalla bianca barba a riccioli, il quale fu preso da una viva simpatia per Genta, avendo notato in lui la gentilezza del tratto e la serietà dei pensieri. Era tanto diverso da quei rari stranieri che gli era capitato d' incontrare, e poi conosceva bene la lingua ed i costumi della Cina.

Un giorno che in sul tramonto passeggiavano insieme sotto un doppio filare di grossi alberi, il taoista chiese a Genta se avesse famiglia; e avutane risposta negativa fece delle grandi meraviglie, e poi aggiunse: " Io so un po' l' arte della divinazione mediante la fisiognomia, e potrei dirvi se avrete fortuna o no e se avrete famiglia. È necessario

però che ci sediamo tranquillamente e che mi diciate l'anno, il mese, il giorno e l'ora in cui siete nato.

Si sedettero su di una grossa pietra e Genta fece i suoi calcoli per ricavare, in rapporto al calendario cinese, l'epoca della sua nascita che corrispose all'anno del "dragone." Il taoista stette lungamente ad osservare Genta, poi mormorò: "Fausta stella: segnàcolo di non lontana felicità. Sperate!"

Dopo un momento di silenzio continuò: "Avevo notato in voi una certa tristezza e avevo capito che dovevate avere qualche preoccupazione, perciò volli vedere se vi potessi essere utile. Spero di aver indovinato, quantunque ritenga che le cose del mondo terreno siano tutte illusioni e che il vero bene non risieda in ciò che è mortale. Anche io fui giovane ed ebbi dolori che mi lacerarono l'anima. Mi ritirai a questa vita di contemplazione e d'isolamento, e se pur qualche volta penso al passato, mi meraviglio di aver potuto credere che la mia felicità nella vita dipendesse da cose che ora mi sembrano insussistenti!"

La conversazione si protrasse fino a sera, quando il taoista si accomiatò per rientrare nel tempio e dedicarsi alla preghiera. Genta allora lo ringraziò delle cortesie dimostrategli, e gli fece un'offerta di denaro da servire per restauri all'edificio. Egli poi rimase ancora per un pezzo sul piazzale, guardando il panorama d'intorno illuminato dalla luna.

Il tempio, situato sulla sommità di un'alta collina, aveva tutto intorno colli e vallate dense di vegetazione. Gruppi di case erano sparsi qua e là, e dai camini si levavano al cielo nastri di fumo. Genta sentì una gran pace scendergli nell'anima, e col pensiero ritornò agli anni della sua prima giovinezza, quando nel paesello nativo aveva osservato panorami non molto dissimili da quello che ora gli si stendeva dinanzi.

Dopo un paio di settimane Genta rientrava nella sua abitazione di Pechino. L'itinerario percorso e le vicende del viaggio, ora, nella quiete raccolta della sua stanza da studio, gli si ripresentavano alla mente come un lungo sogno.

La prima domanda che aveva fatta a Wang-Ta nell'entrare in casa era stata se vi fossero lettere.

Il servo gli aveva portato un grosso fascio di corrispondenza, ma poi, con aria misteriosa e giubilante, gli aveva consegnato a parte una lettera proveniente da Hong-Kong, e che dalla indicazione della busta appariva inviata da uno della famiglia Hsia. Ora Wang-Ta sapeva benissimo che Hsia era il cognome adottato da 'Fior d'amore' quando aveva lasciata la casa di piacere; e perciò si era permesso di dire al padrone: "Questa lettera viene da Hong-Kong: certamente è della signora Hsia."

Alla risposta che, con tenero affettuoso slancio, Genta le aveva immediatamente fatta, era seguito un silenzio di alcuni giorni da parte di 'Fior d'amore,' sicché egli si sentiva oppresso da una viva ansia.

Sull'imbrunire di una di queste giornate d'attesa egli uscì per una passeggiata e per cercare di distrarsi, e dopo aver fatto un tratto di strada salì sulle mura, dalla scarpata che è accanto al cimitero degl'Italiani. Egli sostò commosso a guardare il recinto nel quale in mezzo alle croci si distingueva il monumento dedicato alla memoria dei marinai morti durante la rivolta dei *boxers* nel 1900. Genta inviò un reverente saluto alle ceneri di quella giovinezza caduta in terra straniera, e proseguì sulla muraglia, sino alla Cien-men. Poi tornò indietro.

A sera inoltrata, nel rincasare, trovò un telegramma in cifre, accanto alle quali l'Ufficio aveva mes-

so — come è d'uso — la traduzione in caratteri cinesi. Il telegramma diceva semplicemente: "Parto. 'Fior d'amore.'"

Erano trascorsi otto giorni dalla partenza di 'Fior d'amore' da Hong-Kong, e Genta, verso sera era nel giardino e girava presso al laghetto nel quale innumerevoli pesci dalle strane forme, dagli occhi sporgenti e dalla testa mostruosa, si rincorrevano. Intorno, gli alberi di lilla in fiore mandavano un penetrante profumo. Accanto al chiosco una grossa glicinia aveva grappoli fioriti, e il graticciato su cui i suoi rami erano appoggiati ne era coperto.

D'un tratto egli vide venire con passo affrettato Wang-Ta il quale gli annunciò che l'automobile con la 'signora' era arrivata.

Il servo non aveva finito di parlare, che 'Fior d'amore' era già nel giardino correndo incontro a Genta. Come gli fu vicina gli si slanciò tra le braccia, mentre grosse lacrime di gioia le scorrevano sulle guance.

Dopo un primo momento in cui si scambiarono le più tenere parole, Genta guardò in fondo al giardino dove era ferma la piccola Pao-Erh tutta meravigliata di quanto accadeva.

Egli domandò a 'Fior d'amore' chi fosse; e, saputo ch'era la sua giovane serva, sorrise e disse: "Vedo ora che non hai altra compagnia che quella giovanetta e mi fa piacere; poi, d'un tratto soggiunse: "ma dimmi, sei davvero libera?"

Ella rispose: "Libera come l'aria; e dipende da te se dovrò continuare a esser tale."

Sedettero l'uno accanto all'altra, ed ella raccontò subito a Genta tutte le sue avventure, e in ultimo ebbe le più calde espressioni di riconoscenza per la signora Cin, che l'aveva aiutata ad uscire da una situazione veramente disperata.

Genta allora disse: " Noto ancor oggi la tua disinteressata affezione per me. Chi una volta mi avvertì che tra le ragazze delle case da tè non ve n'è una che dica la verità, e che la miglior cosa è di credere che dicano l'opposto di quello che pensano, s'ingannava. Ora mi convinco che non è sempre così, perché anche la signora Cin, che fu pure ospite di quelle case, ha dimostrato di aver animo leale, e ti fu sincera amica sia nei giorni della sfortuna, come ora che gode di agiatezza.

" Desidero che domani tu le scriva ringraziandola vivamente pure da parte mia. Le rinfrancheremo il denaro che è stato versato al signor Hsia, e tu l'inviterai a venire a passare più in là qualche giorno con noi."

Entrarono quindi nella casa, che a 'Fior d'amore' fece l'impressione di non aver mai lasciata, perché l'anima sua vi era sempre rimasta!

Nella camera da letto, ove già la piccola Pao-Erh aveva messo in ordine la cassa della padrona, contenente poca roba di vestiario, 'Fior d'amore' notò la scomparsa del ritratto di 'Fragrante Primavera,' e sentito ch'era morta, la compianse vivamente perché sapeva che Genta l'aveva molto amata. Chiese dei particolari, ma Genta rispose che non conosceva nulla di preciso, ed aggiunse: "Del resto io non pensavo più a lei da tanto tempo."

" Non dire così " esclamò 'Fior d'amore' " perché è sempre triste morir giovane, e per chi ha amato e ama è ancora più doloroso: se io morissi diresti lo stesso di me? "

" Non facciamo paragoni: io non ho amato mai nessuno come te. Del resto non parliamo di cose tristi: ti convincerai del bene che ti voglio.

" Quello che mi dispiace è di vederti tanto sciupata, ma capisco benissimo che il viaggio e le sofferenze patite finora vi abbiano molta parte. Oramai sei

mia e nessuno ti porterà via. Ti voglio vedere di nuovo senz'alcuna preoccupazione e più elegante di prima: sono sicuro che il tuo viso rifiorirà e tornerà lietamente a sorridere. Tu non puoi credere quello che ho sofferto lontano da te. Solo quando il prete taoista mi fece la profezia che presto sarei stato felice, l'animo mio cominciò a sperare."

E Genta raccontò alla ragazza tutti i particolari del suo viaggio e del suo incontro col vegliardo.

'Fior d'amore' disse: "Vedi che anche fra i nostri religiosi ve ne sono di quelli buoni e intelligenti. Quel taoista non ti ha narrata la sua vita, ma certamente anche egli avrà molto sofferto prima di ritirarsi dal mondo!

"Io ora non ho altra aspirazione che quella di farti felice, e studierò il mezzo migliore per raggiungere il mio scopo. Non amo abiti, non amo gioielli, e mi basterà di vederti lieto e sorridente!

"Ma giacché siamo a parlare di tante cose è bene non mi chiami più 'Fior d'amore' ch'era il nome che avevo nella casa da tè. Il mio cognome è Li, ed ho per nome 'Pietoso fiore': d'ora in avanti è bene mi chiami così."

"Per me sarai sempre 'Fior d'amore'! Certamente non ti chiamerò con questo nome dinanzi agli altri, perché sarai la mia signora: del resto anche nel tuo vero nome vi è il 'fiore,' ma io non posso dimenticare che se sei un 'fiore pietoso' sei stata e sarai il mio unico 'Fior d'amore'!"

Dalle vetrate della camera essi, guardando fuori, scorgevano il giardino ed il laghetto intorno al quale Pao-Erh gironzolava ammirando i pesciolini dalle forme strane, in compagnia del cane lupo che già le si era fatto amico.

Ai due amanti parve allora che un nuovo periodo della loro vita si schiudesse in quel momento. Si guardarono, e attratti l'uno nelle braccia dell'altra si scambiarono lunghi baci.

## CAPITOLO XVIII

‘Fior d’amore,’ alle intime affettuose conversazioni con Genta, alternava il racconto di quella ch’ella chiamava con dolorosa ironia la sua “avventura,” cioè le vicende incorse dalla sua uscita dalla casa da tè fino al suo imbarco a Hong-Kong. Genta allora notava quale profonda impressione le facevano quei ricordi, e si prodigava in premure infinite verso l’amica. Cercava secondarne i più minuti desiderii e procacciarle quegli svaghi di cui essa non aveva mai goduto.

Passavano parte della giornata fuori di casa, facendo escursioni e gite in automobile, andando in giro per acquisti nei magazzini e spesso desinavano fuori di casa.

Una delle prime sere dal ritorno di ‘Fior d’amore’ Genta condusse la ragazza ad un noto ristorante cinese che è così dappresso a un laghetto da sembrare di essere su di esso sospeso.

La cena fu molto gustata da ‘Fior d’amore’, perché da quando era in casa di Genta non aveva pranzato che secondo la cucina europea. Essa non osava farlo capire, ma quella diversità di cibo non le andava. Fedele però al proposito di non chiedere nulla, non ne aveva parlato a Genta, che forse credeva ella preferisse il desinare preparato all’europea.

È raro infatti trovare un cinese che si assuefaccia alla cucina europea, così come non è facile che un europeo si adatti ai cibi cinesi. Questa differenza del modo di nutrirsi forma, da un continente all’altro, di per sé una specie di barriera fra Oriente e Occidente.

Un giorno Genta pensò di andare a fare una visita alla signora Cen, con l'idea di presentarle poi 'Fior d'amore,' ed anche per farsi perdonare la lunga assenza.

Verso sera egli si recò dall'amica che si meravigliò di vederlo dopo tanto tempo.

Quando Genta ebbe narrato tutto quello che gli era occorso, la signora, che lo aveva ascoltato tirando lunghe boccate dalla pipa da oppio, esclamò: "Sono davvero contenta di sapervi felice, e mi auguro di cuore, come vecchia amica, che la vostra felicità duri eternamente. Io sarò molto lieta di conoscere vostra moglie, e vi prego di condurmela qui domani sera. Faremo una lunga chiacchierata, e gradirete di restare a cena con me. Peccato che non posso invitare anche il vecchio Chao!"

"Perché?" chiese Genta.

"Come, non sapete che è morto due mesi fa?"

"No, non lo sapevo, e me ne dolgo vivamente perché era una bravissima persona; e poi io lo ammiravo per la sua dirittura e lealtà, cosa che purtroppo oggi non è facile trovare."

La sera seguente 'Fior d'amore' fu presentata alla signora Cen che l'accolse amabilmente, come fosse proprio la moglie legittima di Genta.

'Fior d'amore' aveva indossato un abito che le dava molta grazia. Consisteva in una veste a camicia, di seta color avorio, con fiori di crisantemo disegnati a rilievo. Le maniche della veste finivano ampie, con bordo a nastro dorato; e dalla estremità di esse sporgeva un sottilissimo merletto color giallo scuro, che poi ornava tutt'in giro il corpetto. Sulla veste aveva una giubba senza maniche, di color lilla e bordata di nastro nero lucente. Calzava scar-

pette color lilla a fiori neri, e calze di seta grigio-chiaro. I capelli erano raccolti sull'occipite e formavano un nodo rotondo e piatto, circondato da fiori di gelsomino. Sul lato della giubba, dove questa si allacciava, era un'orchidea che mandava un acuto profumo.

'Fior d'amore' si era messi tutti i gioielli che le aveva donati Genta e quella sera era sfolgorante di bellezza.

Quando entrò insieme con lui, la signora Cen era sdraiata sul divano-letto, intenta a fumare una delle sue numerose pipe di oppio. Si alzò, andando incontro a 'Fior d'amore,' e dopo i convenevoli d'uso le disse: "Sapevo che il mio amico Genta era un intenditore, ed egli mi aveva fatto le lodi della vostra bellezza, ma trovo che quello che egli mi aveva detto è di molto inferiore alla realtà. Sono lieta di conoscervi, e siccome io e vostro marito siamo vecchi amici, così mi permetterete di considerarvi come mia sorella."

Sedettero quindi a prendere una tazza di tè, mentre si preparava la cena. Dopo che ebbero un pezzo conversato, la signora Cen condusse la coppia nel giardinetto ch'era accanto alla camera ove essa soleva fumare l'oppio; Genta, rimasto un po' indietro, mentre le signore conversavano, nel rivedere la grotta di pietre ch'era in quel luogo, involontariamente si ricordò della sera in cui, in quel recondito angolo, 'Fragrante Primavera' aveva ceduto all'ardore dei baci di lui.

La signora Cen, voltandosi, lo chiamò e gli disse: "Pensate forse alla bella signora che una volta vedeste in questo giardino?"

'Fior d'amore' dette uno sguardo a Genta, come lo volesse interrogare, ma egli sorrise e rispose: "No, ammiravo la mia leggiadra compagna e mi sentivo felice."

Dopo la gustosa cena inaffiata da uno squisito

vino di rose, la signora Cen rientrò con gli ospiti nella stanza ove era sempre pronto il servizio per fumare.

‘Fior d’amore’ volle prepararle un cilindretto della droga, dimostrando in ciò fare molta abilità, tanto che la Cen le chiese: “Fumi anche tu?”

“No, e non ho mai fumato.”

“Ma, allora, com’è che sei tanto pratica nella preparazione della pipa?”

“Non per nulla appartenni ad una categoria di persone che a furia di stare a contatto colla gente la più disparata di questo mondo ne conosce le abitudini; vorrei avere il piacere di potervi essere utile in qualche cosa di più importante, così da potermi voi prendere sotto la vostra protezione e trattarmi come una sorella minore. Non ho molta pratica della vita e spesso temo di sbagliare, ma coi vostri consigli mi aiuterete a cavarmi d’impaccio!”

La signora Cen sorrise, e toccando con un dito lievemente il viso di ‘Fior d’amore’ disse: “Tu non hai bisogno di ammaestramenti, e vedo che la vita, la quale per te non è stata finora molto lieta, ti ha già insegnato abbastanza; ad ogni modo spero che ci rivedremo spesso e che saremo davvero come due buone sorelle. Sfortunatamente io non posso allontanarmi da casa, ma ti sarò obbligata se verrai, quando meglio ti piacerà. Ma, a proposito, cosa ne dici di questo mio orribile vizio?”

‘Fior d’amore’ pensò un poco e poi rispose: “Io non fumo l’oppio, ma comprendo bene che vi si possa trovar gusto; non vi è nulla di male, se chi ha quest’abitudine è in condizione di soddisfarla. Non arreca danno che a se stesso ed è faccenda che non riguarda altri.”

Intanto aveva terminato di preparare la pipa e, porgendola alla signora Cen, continuò: “Io so che spesso vi è chi fuma per dimenticare amarezze sofferte, così come vi è chi cerca nel vino l’oblio dei

proprii dolori. Io non fumo, ma per il passato — quando appartenevo alla categoria delle donne perdute — se avevo delle gravi contrarietà, bevevo, e così stordendomi, dimenticavo il resto!”

La signora Cen attirò a sé ‘Fior d’amore’ e la carezzò sul viso in segno di consenso. Ella appunto cercava dimenticare le proprie sofferenze, per quanto ormai rassegnata all’abbandono in cui il marito l’aveva lasciata.

La conversazione continuò ancora per un pezzo, toccando altri argomenti, e poi la coppia degli ospiti prese congedo.

La signora Cen voleva accompagnare ‘Fior d’amore’ sino sulla porta di casa, così come è costume quando si fa la prima visita, ma la ragazza lo impedì, dicendo: “Se mi volete dimostrare che siamo sorelle, trattatemi come tale: e una sorella maggiore non accompagna mai la minore per cerimonia!”

La signora Cen sorrise, e si ritrasse salutando.

Mentre, nell’automobile, ritornavano a casa, Genta domandò a ‘Fior d’amore’: “Che te ne pare della signora Cen?”

“Mi ha fatto un’ottima impressione ed è stata con me estremamente gentile. Io ritengo però che sia afflitta da qualche grande dispiacere, e questa dev’essere la ragione della sua abitudine all’oppio.”

“Forse è così” rispose Genta, “perché suo marito ormai l’ha da anni abbandonata e vive a Shanghai con una concubina che dicono sia una vera bellezza. Egli non fa mancare nulla alla moglie: ma per quella donna la vita è ben triste!”

‘Fior d’amore’ allora esclamò: “Vedo bene che non mi sbagliavo, ma trovo che suo marito è un idiota perché potrebbe tenere la concubina pure vivendo in casa colla moglie e in buon’armonia, così come è consentito dalle nostre consuetudini più remote. La Cina non è un paese nato ieri, e moglie e concubina hanno spesso vissuto benissimo insie-

me: perché il signor Cen non potrebbe fare lo stesso? Avrebbe il merito di salvare dalla rovina sua moglie! Coll'abusare dell'oppio, come ora fa, fra cinque anni si ridurrà uno scheletro."

"Benissimo" esclamò ridendo Genta; "vuol dire che, con il tuo ragionare, mi autorizzi a prendere una concubina."

"Prima di tutto io non sono tua moglie: sono una povera ragazza che tu hai tolto dall'abisso in cui stava per precipitare; d'altra parte, fedele come sono alle tradizioni nostre, se fossi tua legittima moglie, non sarei io quella che t'impedirebbe di prendere con te un'altra donna come concubina!"

Genta, continuando a ridere, rispose: "Tu sai bene che nella mia mente non v'è nessun'altra donna all'infuori di te, e perciò mi dispiace di non poter accogliere questi consigli. Io, per quanto ammiratore della Cina, preferisco i nostri costumi occidentali su tal materia e intendo avere una sola compagna fin che avrò vita!"

Giunti a casa, mentre nella camera da letto 'Fior d'amore' si cambiava l'abito davanti lo specchio, Genta si era fermato accanto alla vetrata che guardava il prato e il laghetto. La luna brillava in alto spandendo un vivo chiarore. D'un tratto ella si accostò a Genta, e gli disse in tono grave: "Sai che lì dentro è il vecchio che getta il filo rosso che riunisce gli amanti? È a lui che debbo l'averti riconquistato per sempre: adesso fino all'ultimo giorno della mia esistenza sarò tutta tua, per ripagarti in parte di quello che hai fatto e fai per me."

Genta sorridendo rispose: "Sono curioso di conoscere come opera il vecchio, mediante il suo filtro misterioso, come egli riunisce, ad esempio, due esistenze, i cui vincoli erano infranti."

## CAPITOLO XIX

L'estate si annunciava con giornate caldissime, e i due amanti passavano le serate nel giardino. Dopo il desinare restavano a lungo seduti su sedie di vimini e Genta progettava gite. Ma 'Fior d'amore' avrebbe preferito in cuor suo restar sempre in quel recinto che per essa rappresentava la felicità.

Era la prima volta che nella sua travagliata esistenza godeva davvero la pace, ed aveva paura che sorgesse qualche impreveduto ostacolo che le potesse turbare la vita tranquilla che ora menava.

A volte rammentava come in un sogno la Cienmen, le case di piacere e le sue antiche compagne di sventura, e ciò le dava una stretta al cuore, pensando alla sua vita di una volta; ma si consolava perché intravedeva un avvenire pieno di giorni lieti, e la sua gratitudine per Genta diveniva ancora maggiore.

Qualche volta si chiedeva cosa sarebbe stato di lei se un bel giorno egli si fosse deciso a tornarsene in Italia: l'avrebbe condotta con sé, o l'avrebbe abbandonata? Ma un sorriso di lui la calmava, e il dubbio spariva come per incanto.

Una volta che 'Fior d'amore' era uscita con Pao-Erh a fare delle compere nella città cinese, si era incontrata in un negozio di seterie con 'Bella fata' che era rimasta sorpresa di saperla di nuovo a Pechino.

La bella signora Kuò aveva voluto sapere da lei quali vicende le fossero occorse durante il tempo in cui non si erano più viste, e 'Fior d'amore' la informò sommariamente di qualcosa, ma senza raccontarle tutte le sofferenze patite.

Quando la signora Kuò seppe che la sua amica

era la moglie di Genta si rallegrò molto, e volle che le promettesse di voler passare alcune ore insieme, invitandola senz'altro a pranzo pel giorno appresso. Aveva però soggiunto: "Non t'invito in casa mia perché voglio ti diverta; e non ti divertiresti in una casa dove ci sono due donne come la madre di mio marito, e la moglie di lui; esse sono arroganti e bisbetiche e ci terrebbero a disagio. Meno male che mio marito mi vuol bene assai, e mi lascia fare quello che voglio: perciò è meglio pranzare in un ristorante cinese e andare poi a teatro. Che te ne pare?"

'Fior d'amore' aveva accettato con gioia, e quando ne parlò a Genta, questi disse che avrebbero poi a lor volta invitato in casa loro la signora Kuò per restituire la cortesia.

Il giorno seguente 'Fior d'amore', dopo essersi trattenuta fino alla mezzanotte in compagnia della signora Kuò, rincasò tutta lieta, e Genta che era stato ad attenderla, non appena la vide entrare nello studio l'abbracciò dicendole con un sorriso: "Non vedendoti da così lungo tempo, mi son domandato se fosse un brutto sogno il saperti lontana da me. Ho rammentato i giorni in cui ero solo e triste in questa casa nella quale ora hai portato il sorriso della tua giovinezza. La vita è una triste cosa per sé stessa, e solo l'amore la può rendere tollerabile. Ora io vedendoti così bella e sapendoti tutta mia, sono felice, e quando ti ho tra le mie braccia sento in me un'ebbrezza che mi fa dimenticare tutto quello che mi rese qui l'esistenza penosa dopo la tua partenza. Un bacio tuo mi eccita, e mi pare che sulla terra non vi sia uomo più fortunato di me!"

'Fior d'amore' che si era seduta sulle ginocchia di Genta, gli passò le delicate mani sulla fronte, carezzandolo, e gli dette un lungo bacio, dicendogli: "Vorrei vedere in te sempre questo entusiasmo:

ti vorrei sempre lo stesso, senza esaltazioni e senza scoraggiamenti. Non ho che te, e tu sei l'unico uomo ch'io abbia amato."

Qualche giorno dopo Genta propose a 'Fior d'amore' di andare a fare una gita alle colline dell' ovest: si sarebbero recati di buon mattino al Palazzo d'Estate e avrebbero quindi fatto collezione a Pa-ta-chú, dove c'era un albergo europeo.

La giornata accennava ad essere molto calda, poiché si era già al mese di luglio, ma essendo partiti di buon'ora, furono al Palazzo d'Estate prima di mezzogiorno.

'Fior d'amore' non vi era mai stata, e fu davvero sorpresa della bellezza del luogo.

Erano saliti sull'alto fabbricato a scalée che domina il Palazzo.

Sotto un cielo terso e di un azzurro vivissimo si vedevano in lontananza le torri della città tartara spiccare tra una sterminata macchia verde. Nel lago del Palazzo d'Estate innumerevoli anitre dal candido manto si facevano portare dalla corrente, e tutto intorno regnava una gran quiete.

'Fior d'amore' si era abbandonata sulla spalla di Genta e mirava lungamente i punti che più la colpivano con la loro bellezza e poi fissava lo sguardo lontano lontano, e pareva sognasse. Anche egli osservava, silenzioso e raccolto. 'Fior d'amore' propose di raggiungere l'arcuato ponte di marmo, al di là del lago, ma Genta la dissuase dicendo che si sarebbero troppo attardati e sarebbero giunti a Pa-ta-chú nel forte del caldo.

Poco dopo uscirono dal recinto del Palazzo, e saliti sull'automobile, si recarono verso le colline dell' ovest.

La strada ch'era stata riparata di recente, era piena di veicoli di ogni genere, e molti erano i forestieri e i ricchi cinesi che andavano lassù a cercare un po' di fresco. 'Fior d'amore' era lieta

perché non aveva mai visto i dintorni di Pechino.

La campagna rigogliosa di verdi messi allietava l'occhio. Ogni tanto, sul lato della strada, si scorgeva qualche vecchia torre da segnali, abbandonata e logora dal tempo. Costruzioni moderne spiccavano qua e là, ed erano ville che, i cinesi avevano costruito per dimorarvi o per affittarle agli stranieri.

Ad un punto la strada saliva. 'Fior d'amore' guardò il panorama che si distendeva sotto ai suoi occhi, e uscì in un'esclamazione di meraviglia. Genta, indicando col dito, disse: "Vedi lassù, al di sopra del tempio di Pi-yün-ssè quella macchia di alberi che sale distendendosi sino alla cresta del monte? Sogno di possedere là una casetta e di passarvi con te delle belle giornate: spero poter realizzare questo proposito, ma dal momento che come straniero io non posso acquistare il suolo, lo comprerò in tuo nome."

Di lì a poco arrivarono all'albergo, una costruzione massiccia e pesante, addossata quasi alla collina.

Dopo la colazione e una breve siesta, nonostante il caldo, si diressero lentamente a piedi verso l'alto della collina.

La strada dopo un breve tratto, divenne un sentiero a ripiani, e Genta e 'Fior d'amore', tenendosi a braccetto, cominciarono a salire l'erta giocondamente.

Quando giunsero alla sommità si sedettero e guardarono in basso. L'albergo sembrava una piccolissima casa, e le poche villette ch'erano sparse intorno ad esso si distinguevano appena. Si erano messi sotto un albero che protendeva i suoi rami pieni di fogliame, dando un'ombra piacevolissima. Lontano lontano, nella vallata, si scorgeva come in una nebbia l'insieme degli edifici del Palazzo d'Estate, e la strada che da esso conduceva verso la collina sembrava un nastro biancheggiante che a volte spariva nascosto in una curva, per poi riapparire più lontano.

Quando il sole si avvicinò al tramonto essi si alzarono e ripresero la via del ritorno.

Giunti all'albergo, ch'era ancora pieno di gente, per la maggior parte forestieri, salirono sull'automobile e si diressero verso Pechino, percorrendo la strada opposta a quella che avevano fatto nel venire e che attraversava una campagna piana con rari alberi.

Il sole intanto, diventato un enorme disco giallo, lentamente spariva dietro le colline che assumevano le tinte più svariate dando al paesaggio un aspetto fantastico.

Era notte quando rientrarono a casa, e Pao-Erh disse alla padrona che la signora Kuò aveva telefonato e chiesto di lei.

"Benissimo" disse Genta, "profitta dell'occasione e invitala a cena.

La sera dopo, la bella signora Kuò, più elegante del solito, giunse a casa di Genta. 'Fior d'amore' l'accolse con la più espansiva simpatia.

Sul prato, Wang-Ta aveva preparato la tavola illuminata tutt'intorno da piccole lampade elettriche multicolori che davano al giardino un aspetto assai suggestivo.

'Bella fata' fece le lodi della cucina europea e gustò molto le diverse qualità di vino che Genta fece servire. Quando furono allo spumante, la signora Kuò disse a 'Fior d'amore': "Questa è quella qualità di vino che mi offrì quando eravamo ancora assieme nel 'Recinto della fenice d'oro!'"

"Appunto quello" rispose 'Fior d'amore' "e lo rammento bene perché fu causa di una severa lezione da parte del mio signore!" E raccontò a 'Bella fata' la collera da cui era stata preso Genta, che l'aveva aspettata un'intera notte nel giardino mentre essa, per avere un po' ecceduto nelle sue libazioni, si era addormentata accanto alla sua amica.

Dopo cena la conversazione si protrasse con la più schietta cordialità, finché la signora Kuò non prese congedo. "Ho passato una serata deliziosa," disse ella, "e spero che mi permetterete di venire spesso a trovarvi. Io sono molto riconoscente a mio marito, per la libertà che mi concede, di interrompere la monotonia della nostra casa!"

'Fior d'amore' come fu restata sola con Genta, gli chiese che impressione le avesse fatta quella sera la signora Kuò.

"Non straordinaria certo" rispose Genta; "trovo in lei qualche cosa che ha della bambola, e quanto a intelligenza mi sembra piuttosto limitata. Tuttavia non manca di grazia e ostenta fin troppo l'eleganza del suo abbigliamento e lo sfarzo dei suoi gioielli.

## CAPITOLO XX

Passò il mese di luglio, e Genta era sempre accanto a 'Fior d'amore' che egli amava più di prima. A volte se ne andavano, di sera, tardi, in *rickshaw* al Parco centrale, e si confondevano nella folla varia che circolava tra i viali. Egli rideva quando 'Fior d'amore' gli indicava alcune delle sue antiche compagne che venivano a farsi ammirare nel Parco, cariche di anelli e di braccialetti che, appena ritornate a casa, dovevano restituire a chi li aveva ad esse prestati; oppure quando gli diceva che molte, sebbene tanto lussuosamente abbigliate, non avevano di che sfamarsi!

Una mattina 'Fior d'amore' gli propose di andare a fare una visita alla signora Cen, ma egli rispose: "L'odore dell'oppio mi stordisce, e mi dispiace di non poterti accompagnare: va pure sola, se vuoi. Sono certo le farai piacere: dille che io ho

da attendere ad alcune mie faccende e che perciò non ti accompagno."

Nel pomeriggio ella si mise in automobile, e si diresse dalla signora Cen, conducendo seco Pao-Erh.

La signora Cen aveva appena finito di desinare e si preparava a fumare. Appena le fu annunziata 'Fior d'amore' le andò incontro abbracciandola e le disse: "Che gran piacere mi hai fatto: credevo mi avessi dimenticata!"

'Fior d'amore' si scusò dicendo che aveva considerato di venire prima, ma Genta, che doveva accompagnarla, aveva rimandato la cosa da un giorno all'altro; che infine si era decisa a far da sola la visita!

La signora Cen sorrise e rispose: "È naturale che tuo marito sia occupatissimo: quale migliore occupazione per lui di averti accanto? Al di fuori dell'amore per Genta non esiste altro, ed una bella ragazza che gli si mostra premurosa gli fa perdere la testa!"

Intanto una giovane serva aveva portato del tè, e le signore si sedettero sul divano dove la signora Cen soleva passare le sue ore a fumare l'oppio.

La serva si ritirò ad un cenno della padrona, conducendo seco Pao-Erh, e 'Fior d'amore' cominciò a preparare la pipa per la sua amica. Questa allora le domandò: "Sei sempre contenta come quando venisti qui la prima volta?"

"Sì, e anzi potrei dire che col passare del tempo la mia felicità si accresce. Sarà forse perché io non so dimenticare quel che era la mia vita, una volta, ed apprezzo tutto ciò che il mio signore fa per me! Ma, ditemi, voi che lo conoscete da parecchi anni, credete che abbia un carattere fermo e costante?"

La signora Cen, accostò la pipa alla lampada, tirò un paio di boccate, quasi per riflettere a quello

che doveva risponderè, e poi lentamente disse: "Io ho una viva simpatia per te, e la mia simpatia è più forte da quando ho capito che forse io fui involontariamente la causa del raffreddamento fra te e Genta e del conseguente abbandono in cui lo lasciasti con l'episodio della tua fuga da Pechino. Ma ciò del resto fu un bene, perché tuo marito è un'eccellente persona ed ha grandi qualità, ma in tema di amore, resta sempre un'anima inesplorata e inesplorabile. Il Destino ti separò da lui per più di un anno, è vero; ma così egli ha avuto il tempo di farsi persuaso che l'amore che ti portava non era un capriccio, ma un inestinguibile affetto. Guardati però dal mostrarti troppo umile e condiscendente con lui, perché l'avvenire ti potrebbe riservare delle sorprese!"

'Fior d'amore', reclinata la bella testa sul cuscino, pareva riflettesse a quanto le aveva detto l'amica.

Passò qualche minuto ed ella riprese: "Ma voi che mi volete bene come una sorella e che come tale mi trattate, ditemi cosa sapete della vita di mio marito e dei suoi amori?"

La signora Cen capì che forse aveva parlato troppo e cercò di riparare rispondendo: "Io non conosco i fatti intimi di Genta, ma egli per l'addietro, quando non ti aveva ancora conosciuta, veniva spesso da me e mi raccontava parecchie delle sue avventure; per altro tutta Pechino sa che egli ha amato molte donne, e vi è anche chi narra ve ne sia stata una che è morta per lui. Saranno chiacchiere, ed io stento a crederci.

"Io sono davvero lieta di saperti felice e ti auguro come sorella di adozione che lo sii sempre: però è bene che tu prenda le tue precauzioni!"

"E cosa dovrei fare?" chiese 'Fior d'amore.'

"Sii affettuosa con lui ma non eccedere, solo perché egli ama di non essere contrariato: se tutto

va a seconda dei suoi desiderii dopo un poco si stanca!"

"Credo che abbiate ragione," rispose 'Fior d'amore', "e di qualche cosa io sono già al corrente. A dire il vero però, da quando sono ritornata, è di una tenerezza unica e non mi lascia un momento, colmandomi della sua intensa passione! Certo, io non posso dimenticare che debbo a lui l'avermi tolta dalla strada nella quale, mio malgrado, ero: egli è mio signore e padrone, e se un giorno amerà un'altra non potrò che rattristarmi in silenzio!"

"Tu sei una buona ragazza" esclamò la signora Cen, "ma non devi dimenticare che Genta è uno straniero. In Occidente la moglie non è così remissiva come da noi, e si fa rispettare: dimentica un poco le nostre usanze e sarà un bene per te! Con ciò non ti voglio scoraggiare perché so che tuo marito ha un cuor d'oro; e del resto, ciò che ha fatto per te quando non aveva più speranza che potessi esser sua, lo dimostra."

La conversazione si aggirò poi su altri argomenti, e annottava già, quando 'Fior d'amore' si congedò.

Nel ritornare a casa, in automobile, accanto a Pao-Erh ella pensava ai discorsi dell'amica e un vivo sgomento la invadeva, riflettendo che forse un giorno Genta si sarebbe stancato di lei. Ma quando fu a casa e lo vide sorridente prenderla in braccio come una bambola e domandarle se si fosse divertita e se l'oppio non l'avesse stordita, i suoi dubbi e le sue preoccupazioni sparirono come per incanto.

Dopo poco Genta le disse: "Domani ti condurrò a vedere la Torre del Tamburo e quella della Campana: vi sei mai stata?"

"No, sai che di Pechino non conosco che i quartieri della Cien-men e il Parco centrale: sarò contenta di vedere anche quel luogo, in tua compagnia."

Genta sorrise e rispose: "Mentre tu sei stata dalla

signora Cen, io rimuginavo col pensiero tante cose e mi dicevo che da noi non capita spesso una fanciulla che si sacrifichi per amor filiale così come ti sei sacrificata tu. E mi è venuto in mente quello che fece la figlia del costruttore della famosa campana che è nella torre che domani ti condurrò a vedere."

"Perché non mi racconti ora quella storia?" chiese 'Fior d'amore.'

"No, è meglio dirtela sul posto!"

"Torre della Campana e del Tamburo" mormorò egli piano, a tardo mattino, all'orecchio di 'Fior d'amore' che, distesa sul letto, si cullava in un dolce dormiveglia. Ella diede un balzo e corse subito ad abbigliarsi nella stanza da toletta. Genta occupò quel tempo nello scrivere in Italia, al capo della Casa ch'egli rappresentava in Cina, per dirgli che stava cercando di combinare una vendita di armi e munizioni, ma che finora non vi era riuscito; che lo avrebbe tenuto al corrente delle trattative, sperava tuttavia di concludere qualcosa, visto che tutti ritenevano prossimo un conflitto armato fra le due fazioni che si contendevano il potere.

Tsao Kun era già stato eletto Presidente della Repubblica, pagando parecchie migliaia di dollari per ogni voto: almeno questa era la voce che correva. I partigiani del vecchio regime si servivano di questo motivo per imprecare contro il Parlamento, e aggiungevano: "Avete voluto la Repubblica, la Costituzione ed il Parlamento: ecco quale ne è il risultato!"

In quell'epoca Tsao Kun era sostenuto dal Maresciallo Wu Pei-Fu, suo antico subordinato; chi lo avversava invece era il Maresciallo Chang Tso-Lin detto anche 'Sire non coronato' della Manciuria, ove regnava da sovrano. Questi si era dichiarato contro Tsao Kun, del quale riteneva illegale l'elezione; e si diceva avrebbe condotto le sue trup-

pe a Pechino per scacciare l'usurpatore della Presidenza.

Si facevano preparativi da una parte e dall'altra, e si acquistavano armi e munizioni, ragione per cui Genta sperava di concludere qualcosa, perché conosceva persona ch'era in rapporti con Fêng Yu-Hsiang. Questi era un generale in sottordine di Wu Pei-Fu ed era anche conosciuto col nomignolo di "generale cristiano" perché aveva, tempo innanzi, abbracciata la religione protestante, cosa che mandava in sollucchero gli americani che lo ritenevano un predestinato, e dicevano che avrebbe salvato la Cina!

Genta, nello scrivere in Italia per una eventuale commissione anche di materiale bellico, fece un quadro delle condizioni in cui versava la Cina, ormai in preda alla guerra civile.

Aveva appena chiusa la lettera che 'Fior d'amore' arrivò più leggiadra del solito. Indossava un camicia di seta celeste-chiaro, quasi trasparente, largo di maniche e che lasciava intravedere il corpetto aderente al seno, e i pantaloni. Le scarpe azzurre avevano, sulla punta, ricamata una piccola fenice. Non portava gioielli, ma al suo polso era il minuscolo orologio regalato da Genta.

Le sue trecce erano annodate sull'occipite, e circondate da una corona di gelsomini. Come sempre, non aveva l'ombra di belletto sul viso o di carminio sulle labbra, rosse come una ciliegia. L'unica cosa che 'Fior d'amore' portava di europeo era un ombrello di seta azzurra con manico di avorio, dono fattole da Genta al cominciare dei forti calori, e che essa, malgrado fosse lungo di bastone, portava con molta disinvoltura.

Salirono sull'automobile.

Il caldo si faceva sentire ed era quello di una giornata canicolare.

L'automobile prese la via della 'Collina di carbo-

ne'; e poco dopo, traversata la Ho-men, o 'Porta posteriore' arrivarono alla Torre della Campana. Salirono una scala interna dell'edifizio, e quando furono giunti in alto 'Fior d'amore' si sentiva stanca. Sedutasi, stette a contemplare la campana di enormi dimensioni, poi disse a Genta: "Non mi volevi raccontare la leggenda della campana?"

"Sì" rispose Genta, "ma andiamo prima a vedere la Torre del Tamburo, e colà ci riposeremo sulla veranda della Torre dalla quale si scorgono i palazzi imperiali, e ti narrerò la storia che vuoi conoscere."

Ridiscesero quindi, e a breve distanza risalirono un'altra lunga scala, arrivando alla sommità della Torre del Tamburo che è situata in un altro edificio, innanzi e più a sud della Torre della Campana.

'Fior d'amore', stanca, si sedette sulla balaustrata della veranda, per osservare il grande tamburo. Poi ella ammirò il panorama che si stendeva sotto i suoi occhi e che era mirabile. La strada che dai piedi della Torre del Tamburo conduce alla porta Ho-men, sempre brulicante di una folla la più disparata, traversava il basso edificio che costituiva la porta, e si allungava sino alla 'Collina di carbone'. Si scorgevano in fila gli alti padiglioni centrali dei Palazzi Imperiali, dalle tegole giallo-dorate scintillanti al sole; e i padiglioni si seguivano intramezzati da immensi cortili. In fondo, sempre in linea retta, era la porta sud di accesso ai Palazzi, e la torre della 'Porta anteriore' o Cien-men.

Le costruzioni a dritta ed a sinistra dei padiglioni centrali dei Palazzi Imperiali continuavano all'infinito, confondendosi colle mura di cinta della Città proibita, e con gl'innumerevoli alberi.

Non lontano, sulla destra, erano i laghi del palazzo e tutta quella distesa di verde che li circonda, in mezzo alla quale alta spiccava la pagoda a bottiglia, candida di un candore immacolato.

'Fior d'amore' era entusiasmata di quella vista,

e appoggiandosi al petto di Genta che le stava vicino disse: "Ecco, laggiù la Città Imperiale il cui disegno fu concepito come espressione della potenza suprema dell'Imperatore. Essa è ora distrutta, ma rimangono quegli edifici per tramandare alle generazioni venture il ricordo di tempi in cui il mio paese era potente! Là vive un povero giovanetto, prigioniero in un canto di quello ch'erano una volta i suoi domini. Fino a quando? Ma, a proposito, non mi racconti la leggenda della campana?"

Genta, ch'era diventato serio nel sentir pronunciare quelle parole che erano altrettante verità, dopo un breve silenzio prese a dire: "La Torre della Campana fu fatta, come quella del Tamburo, perché servisse per osservare ciò che succedeva nella Capitale, come incendi sommosse o altro; ma nello stesso tempo fu usata per dare con i suoi rintocchi il segnale per la chiusura delle porte della città. Sai che sotto il regno dell'Imperatore Yung Lo, terzo della Dinastia dei Ming, la capitale fu trasferita a Pechino. L'Imperatore allora ordinò che fosse fusa una enorme campana per la torre di già preparata, così come era stato costruito il gran tamburo per la torre dello stesso nome. La campana doveva non solo essere di grosse dimensioni, ma il suo suono doveva potersi sentire in ogni parte della città.

"Vi era a quell'epoca un mandarino di nome Kuan Yu, abile nella costruzione dei cannoni; e a lui l'Imperatore dette ordine di fondere la campana. Fu necessario raccogliere molto materiale, data la mole della campana, ma dopo qualche mese tutto fu pronto; e scelto un fausto giorno, l'Imperatore si recò in gran pompa a presenziare la cerimonia della fusione, dopo la quale egli si ritirò, aspettando che gli portassero il messaggio della felice riuscita, quando il metallo si fosse raffreddato.

“ Sfortunatamente la fusione non ebbe buon risultato, perché la campana in parecchi punti mostrò delle incrinature. Kuan Yu era disperato e temeva l'ira sovrana: ma quando l'Imperatore seppe della cosa, quantunque insoddisfatto, dette ordine a Kuan Yu di cui conosceva l'abilità, di procedere ad una nuova fusione.

“ Passarono ancora parecchi mesi e il tentativo fu ripetuto, ma con eguale esito. L'Imperatore andò su tutte le furie e ordinò che l'artefice fosse condotto alla sua presenza. Quando lo sfortunato Kuan Yu arrivò, gli disse essergli concesso come grazia di fare un terzo e finale esperimento; e che se anche questa volta non fosse riuscito, avrebbe pagato l'insuccesso colla vita!

“ Kuan Yu si prostrò innanzi al Sovrano e si allontanò disperato, poiché aveva quasi perduta ogni fiducia nella propria abilità.

“ Ora Kuan Yu aveva una figlia di nome Ko-Ai, ('da potersi amare') sedicenne e d'insuperabile bellezza, dal corpo tanto esile che pareva un salice ondeggiante al vento. Egli l'amava perdutamente non avendo altri figli, e la ragazza era la gioia della sua vita. Ko-Ai oltre ad essere bella era anche molto istruita: sapeva far versi e ricamare, e rappresentava per suo padre tutto ciò che di meglio egli aveva al mondo....”

Arrivato a questo punto Genta si fermò, perché vide sulle ciglia di 'Fior d'amore' comparire due lagrime; e capì che pensava al proprio padre. Ma ella, dissimulando la propria impressione, disse a Genta: “ Ti prego di continuare.”

Egli riprese: “ Quando Kuan Yu ritornò a casa dall'udienza, durante la quale l'Imperatore lo aveva minacciato di morte se il terzo esperimento non fosse riuscito, Ko-Ai si accorse dell'aspetto di lui che qualche cosa di grave era accaduto. Gliene chiese, e il padre le raccontò piangendo la minac-

cia che gli sovrastava. La figlia lo consolò e gli disse di aver fede; e che essa avrebbe pregato P' usa per ottenere che il suo terzo tentativo fosse coronato da successo.

"Fu così che Kuan Yu raddoppiò di energia e riprese i preparativi per la fusione della campana.

"Intanto Ko-Ai, oltre a pregare ogni giorno P' usa, si recò da un famoso indovino per chiedergli se quest'ultimo esperimento di fusione avrebbe avuto esito favorevole. L'indovino fece molti calcoli e poi rispose: 'Questa volta la fusione può riuscire, ma è necessario che il sangue di una vergine sia gettato nella forma all'atto della colatura del metallo!'

"Ko-Ai si ritirò e capì che toccava a lei sacrificarsi per far riuscire l'ultimo tentativo dell'adorato genitore. Non gli palesò nulla e lo incoraggiò, chiedendogli come gran favore di farla assistere al suo trionfo.

"Il padre, nulla presagendo, consentì; e quando tutto fu pronto per la cerimonia, Ko-Ai, accompagnata da una domestica si recò sul posto, tenendosi presso al luogo dove era pronta la forma della campana per gettarvi dentro il metallo incandescente. E quando questo vi fu versato s'intese un grido di donna che disse: 'Per mio padre!' e la folla scorse come in un baleno Ko-Ai che si slanciava nel metallo liquefatto.

"La domestica cercò di afferrarla per le gambe, ma arrivò tardi, e solo una scarpetta della ragazza rimase nelle sue mani.

"Un gran clamore sorse dalla folla, e il padre di Ko-Ai parve impazzire dal dolore; ma quando il metallo si fu raffreddato e si cercarono nella campana gli avanzi della fanciulla non fu rinvenuto nulla!

"In seguito la campana fu sospesa nella Torre, e l'Imperatore in persona presenziò la cerimonia; i tocchi di essa furono uditi in tutte le parti della

città; ma colle ultime vibrazioni si sentì come un lamento di fanciulla morente che diceva 'Hsieh!' 'Era Ko-Ai, immolatasi per salvare il proprio padre!' Genta poi aggiunse: "Si racconta che questo lamento si ode ancora distintamente ogni volta che alla sera si batte la campana per la chiusura delle porte della città!"

'Fior d'amore' non poté frenare il pianto e Genta, attiratala a sé disse: "Se avessi potuto prevedere che ti saresti tanto commossa non ti avrei raccontata questa triste storia!"

Trascorsero tutto il resto del pomeriggio seduti sulla balaustra della veranda, entrambi assorti in pensieri. Ogni tanto si scambiavano una domanda cui seguiva una breve risposta, e poi silenzio.

Intanto il sole si nascondeva dietro le colline, e il panorama che si stendeva sotto i loro occhi si tingeva delle prime ombre della sera. Mille luci cominciavano ad accendersi nella immensa capitale, e lontano lontano, verso il sud, nella parte cinese della città, ove cominciava la gaia vita notturna si scorgeva un grande bagliore.

Genta e 'Fior d'amore' scesero lentamente dalla Torre del Tamburo, ed ella nel montare in automobile si voltò indietro a guardare ancora una volta l'edifizio ov'era la campana della leggenda.

Durante il ritorno a casa 'Fior d'amore' non pronunciò una parola, e giunta a casa disse a Genta che si sentiva poco bene e si coricò.

Quando egli, più tardi, entrò nella camera dove ella riposava, la trovò addormentata, in atteggiamento placido e sereno. Le dette allora un lieve bacio sulla fronte e uscì nel giardino.

<sup>1</sup> Hsieh, significa: scarpa.

## CAPITOLO XXI

Il vecchio maestro di cinese che dava lezioni a Genta e che aveva preso viva simpatia per 'Fior d'amore' — della quale ammirava la coltura, non frequente tra le donne cinesi — era caduto ammalato, e da un paio di settimane non veniva.

D'allora Genta e 'Fior d'amore' leggevano insieme i classici cinesi, ed egli notava come essa gli spiegasse il testo meglio del maestro, dimostrando una felice attitudine nel dilucidargli le frasi e i passi difficili.

Un giorno 'Fior d'amore' gli disse: "Io so poco, ma ti dico che, quando mio padre cominciò a spiegarmi i classici, io ne capivo il senso generale ma mi sfuggivano i particolari. In seguito, sempre sotto la guida di lui, li rilessi per la quarta o la quinta volta, e mi parvero un'altra cosa. Ma ciò perché mio padre ebbe una grande pazienza, e volle che io conoscessi a fondo alcuni nostri scrittori. Il tuo maestro invece, quando vede che hai capito il senso generale non si occupa di altro, poiché considera che per uno straniero è già un gran profitto conoscere un testo sommariamente."

Un pomeriggio ch'erano nel giardino intenti a una di queste letture, Pao-Erh venne ad annunciare che la signora Kuò aveva telefonato e chiesto se la signora fosse in casa per venirle a fare una visita. 'Fior d'amore' rispose di sì; e appena Pao-Erh si fu allontanata, disse sorridendo a Genta:

"La tua simpatica amica 'Bella fata' sarà qui a momenti: mi raccomando di non farle troppo la corte!"

Genta rispose: "'Bella fata' è tua amica e non mia; e poi, io non l'ho visto che un paio di volte!"

"Ma non prendere sul serio quanto ti ho detto

per ischerzo: ho ormai la certezza assoluta che non sapresti preferire, neppure un solo istante, un'altra donna a me."

Genta sorrise, e a confermare quant'ella aveva detto, le diede un forte bacio.

Non passò molto e la signora Kuò arrivò più elegante del solito. Si vedeva che si era preparata a quella visita, ed aveva indosso quanto di meglio possedeva. Una veste a camicia, di seta, con fondo celeste pallido su cui erano disegnati fiori di peonia a tinta argentea, le dava un'aria molto distinta. Calzava scarpette all'europea, dal tacco alto, in pelle bianca con guarnizioni di pelle lucida nera: le calze erano di color carne, con piccoli fiori argentati. Al petto aveva una grossa spilla di rubini e brillanti, e alle dita e ai polsi, come al solito, anelli e braccialetti che splendevano.

Genta la contemplava, ammirandone specialmente il costante sorriso, e la seguiva nei suoi gesti che sembravano fatti per mettere in mostra i gioielli di cui era ornata.

Appena giunta, la signora Kuò dette un forte abbraccio a 'Fior d'amore,' e le disse di sentirsi manchevole verso di lei per non essere venuta da molto tempo a rivederla. Poi, con un sorriso aggiunse: "Ti ho portato un piccolo regalo e spero che lo vorrai accettare con la sincerità con la quale te l'offro. Io non ho mai cessato di considerarti come la mia migliore amica, e desidero che le nostre relazioni diventino sempre più affettuose. All'infuori di mio marito tu sai che non ho altri; spero intanto che la tua amicizia sia rimasta inalterata verso di me e che ci terremo di continuo a contatto con cordiale intimità." La signora Kuò prese un involto che Pao-Erh aveva deposto su una poltrona, e, apertolo lo consegnò a 'Fior d'amore.' Conteneva due tagli di abiti di broccato, uno color rosa e l'altro blu chiaro.

‘Fior d’amore’ li osservò ammirata, perché davvero la stoffa era bellissima con disegni tutto affatto nuovi ed originali.

Anche Genta fece degli elogi e disse: “La Cina è proprio il paese dove si tesse la migliore seta del mondo: io non avevo visto ancora una cosa simile!”

La signora Kuò sorrise, e rivolta a Genta rispose: “È roba che ho fatto ordinare da mio marito espressamente ad Hangchow, e che non si trova in vendita nei magazzini di qui. ‘Fior d’amore’ che è tanto bella, abbigliata con queste stoffe sarà ancora più graziosa. Io le voglio molto bene ed essa è l’unica amica alla quale io mi son sempre sentita legata così nella sventura, come nella sorte lieta. Ne ho ammirato, in tutti i rincontri della vita, l’onestà dei sentimenti e la inalterabile sincerità.”

‘Fior d’amore’ rimase quasi confusa dalle espressioni della signora Kuò, mentre Genta rivolse subito un cerimonioso complimento all’ospite, invitandola a uscire nel giardino, a prendere il tè.

Il sole al tramonto avvolgeva in una tinta rossa gli alberi che mandavano riflessi dorati. Essi si sedettero attorno al tavolinetto su cui erano posti bellissimi fiori, e continuarono la loro animata conversazione, che si protrasse fin sul tardi, dopo cena.

Genta e ‘Fior d’amore’ allora accompagnarono la signora Kuò, sulla loro automobile, e le due amiche prima di accomiatarsi si rinnovarono scambievolmente la promessa di ritrovarsi insieme tutti i giorni, in stretta comunanza di affettuosa simpatia.

Quando verso la mezzanotte Genta e ‘Fior d’amore’ rincasarono, vollero uscire ancora per qualche poco nel giardino, per godere fino all’ultimo la deliziosa serata.

Vaghe nuvolette passavano lentamente sulla luna,

e tutt'intorno regnava una gran quiete. Soltanto lontano si udiva a radi intervalli la voce di qualche venditore ambulante notturno che gridava per le strade la sua merce.

## CAPITOLO XXII

La lotta fra Wu Pei-Fu e Chang Tso-Lin, — i due generali che si erano dichiarati guerra perché il primo sosteneva il Presidente della Repubblica, Tsao Kun, e l'altro lo avversava accusandolo di essere stato eletto corrompendo il Parlamento, — continuava vivace, e grandi movimenti di truppe erano stati fatti da una parte e dall'altra. Uno dei generali in sott'ordine di Wu Pei-Fu, Fêng Yu-Hsiang, era stato dal suo Capo inviato verso la Mongolia per cogliere alle spalle l'esercito di Chang Tso-Lin che discendeva dalla Manciuria verso la Gran Muraglia. I preparativi militari erano vasti, e Pechino era invasa dai soldati, come avviene, ogni volta che vi sono partiti che si contendono il potere. Tutto questo, s'intende, con gran dispiacere del popolo che non aveva più pace!

Malgrado ciò Genta non era riuscito a combinare nulla per la vendita di armi: ci sarebbe voluto molto tempo per farle arrivare, e chi le voleva comperare non dava garanzia sicura di pagamento.

Una sera 'Fior d'amore' era andata dalla signora Cen a fare una delle sue visite, e Genta era rimasto solo e pensieroso a passeggiare nel giardino. Si chiedeva come avrebbe fatto se, come tutto accennava a far credere, i disordini fossero continuati a lungo. Egli si preoccupava dalla piega che avrebbero potuto prendere i suoi affari, e, sotto le impressioni del momento, faceva previsioni catastrofiche.

Mai come quella sera egli aveva desiderato di avere vicino a sé 'Fior d'amore' ed essa tardava a tornare. Quell'attesa provocava in lui un senso di malinconia.

Quando ella rientrò le chiese cosa avesse detto la signora Cen, e se l'aveva accolta bene.

'Fior d'amore', che intanto si era seduta accanto a lui, sorrise e rispose: "A sentire quello che tu mi avevi detto prima di lei sembrava dovesse avere per me una grande antipatia: invece posso dire di non avere mai incontrato una donna che mi abbia fatto tante cortesie. Essa si è informata con premura di te, e mi ha detto che è spaventata dalla piega che piglia la situazione politica in Cina. Mi ha detto che non teme per la famiglia perché qui non ha nessuno: l'unica cosa che la preoccupa è che molte volte, in occasione di disordini in città, vi è sempre qualche militare che si reca nelle case di gente facoltosa, seguito da una scorta armata, e chiede denaro; se non l'ottiene procede all'arresto! Io" continuò 'Fior d'amore' "ho riso della sua paura e le ho detto che in caso ella vedesse la possibilità di disordini, potrà venire a stare con noi. Ho fatto bene? La signora Cen era tanto spaventata che mi ha stretta a lungo nelle sue braccia, ringraziandomi! Del resto ella è stata ed è una tua buona amica, e non credo di aver sbagliato. È così?"

"Hai fatto benissimo" rispose Genta, e 'Fior d'amore' continuò a raccontare come aveva passato la serata della Cen, e dei discorsi con essa scambiati.

Ma era già tardi e nel giardino si avvertiva un leggerissimo vento fresco; allora Genta si alzò per rientrare.

Passarono i giorni, e le vicende della guerra civile erano alterne, e non se ne vedeva la fine. Una bella

mattina si seppe che le truppe del 'generale cristiano' Fêng Yü-Hsiang erano ritornate indietro, avendo deciso di non combattere, perché la guerra fra cinesi e cinesi non aveva ragione di essere!

Si seppe poi che quello non era stato che un tradimento fatto da Fêng Yü-Hsiang, il quale aveva abbandonato il suo Capo, Wu Pei-Fu; e il tradimento ebbe tali conseguenze che questi fu costretto a fuggire, dopo una battaglia nei pressi di Shan-hai-kuan, verso la grande muraglia, di dove avrebbe ripreso a dirigere le operazioni. Fu un colpo tirato nella schiena, a tradimento; ed è strano che chi tradì fosse un convertito alla religione di Cristo!

Passati i primi giorni di sgomento — anche perché Fêng Yü-Hsiang si era impadronito del Presidente della Repubblica, Tsao Kun, e lo teneva prigioniero nel Palazzo — la vita nella Capitale ricominciò a svolgersi come prima.

La signora Cen aveva potuto non approfittare dell'offerta fattale da 'Fior d'amore'; non si era mossa da casa, perché aveva qualche amico fra i gregarii del nuovo padrone di Pechino.

Invece 'Bella fata,' col pretesto della possibilità di disordini, ed esagerando la sua paura, si recava ogni giorno da 'Fior d'amore'. Questa dapprima non vi fece molto caso, ma poi cominciò ad avere qualche sospetto di quella eccessiva assiduità avendo sorpreso qualche languida occhiata da 'Bella fata' lanciata a Genta. "La signora Cen l'avrei ospitato volentieri qui: non così questa mia amica che ti divora cogli occhi," aveva detto una sera 'Fior d'amore' a Genta, dopo che l'amica era andata via!

Egli sorrise e rispose: "Per me la signora Kuò è una donna assai piacente, ma ti confermo il giudizio che già ebbi a darti su di lei: le manca quel non so che di seduzione che è il mezzo per attrarre e farsi ammirare ed anche amare. Accanto a te

ella non reggerà mai al confronto, perché oltre alla bellezza delle forme esteriori, in te vive un'anima non meno bella, che io soltanto ho avuto modo di apprezzare."

'Fior d'amore' non fu convinta di questa dichiarazione e le sembrò che egli l'avesse detta così, senza convinzione. Pensò allora che solo mediante la signora Cen ella avrebbe potuto indagare i reconditi pensieri di Genta.

Si recò un giorno a trovarla e la informò delle frequenti visite di 'Bella fata' per la quale, ormai era chiaro, Genta cominciava a nutrire una grande simpatia.

"Tu conosci poco tuo marito" disse la signora Cen. "Egli è tale persona che pure amandoti molto, non è difficile che si lasci attrarre da una bella donna che gli faccia l'occhiolino, ed è capace di perderne la testa. Ciò non vuol dire che non ti ami! Cosa dovrei dire io di mio marito? Calmati e dà retta a me: non pigliartela, e pensa che egli ti tolse da una brutta situazione."

"Avete ragione" esclamò 'Fior d'amore'; "mi propongo d'ora in avanti, anche se lo dovessi trovare nelle braccia di 'Bella fata', subirà in silenzio la mia delusione e il mio dolore."

Ma le relazioni tra 'Fior d'amore' e Genta sebbene apparentemente fossero immutate non erano più quelle di prima, e sembrava che una lieve ombra si fosse frapposta tra loro.

Un fatto che aveva contribuito molto a quel leggero raffreddamento era stato determinato da una lettera del Direttore della Casa rappresentata da Genta. Era un richiamo col quale gli si diceva, che essendo oramai passato parecchio tempo senza ch'egli avesse concluso affari, ove mai nello spazio di tre mesi non avesse ottenuto nuove ordinazioni, doveva ritenersi esonerato da qualsiasi incarico.

Fu questo un colpo per Genta, e tale da modi-

ficarne quasi istantaneamente il carattere. Divenne circospetto e taciturno ed erano svanite del tutto in lui la cordialità e l'espansività d'una volta.

'Fior d'amore' a cui nulla sfuggiva, se ne accorse; e una sera ch'erano soli accanto al caminetto, perché cominciava a far freddo, gli chiese la ragione del suo cambiamento.

"Io non ho nulla" rispose Genta; "mi pare invece che tu sei cambiata!"

'Fior d'amore' accennando un sorriso esclamò: "La tua è una bella maniera di fare: dai a me la colpa di quello che proviene da te! Credi forse che non mi sia accorta che sei mutato verso di me? E la cosa che più mi tormenta è che, per quanto interroghi me stessa, vedo di non aver mancato in nulla. Io sono un povero essere sperduto nell'oceano della vita. Tu, mi raccogliesti e beneficasti non solo, ma mi hai prodigato fin qui tutto il tuo amore. Ora mi accorgo che non mi tratti come prima, e si direbbe quasi che mi tolleri. Io non voglio esserti di peso, e se lo desideri, sono pronta all'estremo sacrificio, a lasciare cioè questa casa dove ho passato i giorni più lieti della mia esistenza. Dove andrò? Alla ventura! Chi sa quello che ancora mi è riserbato e quali altre pene dovrò affrontare. Ma ho il presentimento che il mio vivere si accorcerà, e già vedo non lontano il chiudersi delle mie giornate su questo mondo."

Ella tacque, e aveva gli occhi pieni di lagrime.

Genta, facendo uno sforzo su se stesso cercò di spiegarle ch'egli non era cambiato verso di lei, ma che quello che sembrava cambiamento era dovuto alle preoccupazioni degli affari suoi che da parecchi mesi andavano male.

'Fior d'amore' che si era un poco rasserenata gli si sedette accanto dicendogli: "Ma perché non cerchi di fare delle economie? Credi che per essere felice sia davvero necessario avere una casa splen-

dida come questa, automobili, servi in quantità e tutto il resto? Io credo che potresti economizzare almeno i due terzi di quello che spendi, e avresti il vantaggio di non preoccuparti dell'avvenire. In quanto a me sono avvezzo a non avere esigenze, e a rinunciare qualche volta anche al necessario. Ho visto giorni assai più tristi, quando non solo non avevo da mangiare ma non avevo accanto chi mi proteggesse. Del resto te l'ho già detto: se credi che io ti sia di peso non hai che a dirmelo e mi sacrificherò volentieri sapendo che il mio sacrificio ti apporterà vantaggio!"

"Non vorrei mi avessi frainteso," rispose Genta; "ti ho spiegato la ragione delle mie preoccupazioni, ma il mio affetto verso di te rimane immutato. Non credere che piccoli incidenti, che non vale la pena di rilevare, possano intiepidire l'intenso amor mio per te; non parliamo più di ciò, ed io vedrò di fronteggiare la situazione con ogni sforzo e tenacia! In quanto a te, non mi sei affatto di peso; conto invece di averti consigliera in ogni contingenza in cui potremo trovarci, finché non avremo superate le difficoltà di questi momenti."

Come d'incanto, dopo questa spiegazione, parve in 'Fior d'amore' ritornata la tranquillità e Genta ridivenne amabilmente espansivo e spensierato.

Intanto altri avvenimenti si seguivano a Pechino. Il 'generale cristiano' aveva cacciato colla forza dai Palazzi Imperiali l'ex-Imperatore, che vi dimorava anche dopo l'avvento della Repubblica, e vi si era insediato occupando una parte della reggia. Aveva inoltre dichiarato nullo ogni accordo di trattamento speciale fatto dalla Repubblica all'ex-Imperatore, che d'ora in avanti sarebbe stato un cittadino qualunque, senz'appannaggio e prerogative.

Una sera Genta e 'Fior d'amore' discorrevano di quest'avvenimento, ed ella esclamò: "Dicono che la vecchia Cina fosse decrepita, ma è forse migliore la nuova che non rispetta i Trattati ai quali ha aderito? Di noialtri cinesi era proverbiale la fedeltà alla parola data, ma di qui innanzi chi crederà più alla nostra parola?"

"Tu non sai" rispose Genta "che in quest'affare vi è la mano dei bolsceviki russi che vorrebbero introdurre le loro idee qui da noi. Fêng Yu-Hsiang non è che il loro strumento più o meno inconsapevole. Io mi auguro che questo paese comprenda il pericolo, e che vi sia molta gente che ragioni come te: altrimenti la Cina si avvierà alla sua fine!"

Ma le cose continuarono ad andare di male in peggio. Sun Yat-Tsen, il fondatore della Repubblica, fu invitato dal nuovo Governo e venne a Pechino; ma la malattia di cui soffriva si aggravò ed egli morì nella Capitale. Ciò dette luogo a una nuova apoteosi; e in quell'occasione i partiti estremi speculando specialmente sull'ingenuità della gran massa degli studenti in occasione del funerale dell'antico capo della rivoluzione trassero motivo per fare una dimostrazione di carattere comunista.

Il governo di Mosca aveva infatti molti emissarii in Cina che si mantenevano a contatto specialmente con il 'generale cristiano.' I russi disponevano inoltre di molto materiale da guerra, ed erano contenti di disfarsene, per realizzare buoni guadagni, servendosi anche del sistema di accordare lunghe scadenze per i pagamenti. Genta seguiva col più vivo interesse lo svolgersi degli avvenimenti, perché dal corso di essi dipendeva anche l'esplicarsi della propria attività e il conseguente risorgere della propria situazione economica.

'Fior d'amore', dal canto suo, era in una specie di alternativa, ma cominciava a credere che per lei fossero oramai finiti i bei giorni.

A volte, quando egli era assente, guardava dalla sua camera il giardino, e la sua tristezza si accresceva alla vista di quello che tempo prima aveva rappresentato il suo piccolo paradiso. Tutto era morto ed ingiallito, e l'erba del prato e gli alberi destavano una profonda malinconia. Pensava che se a Genta fosse mancata una ripresa negli affari, egli si sarebbe deciso a ritornare in Italia. Ve l'avrebbe egli condotta? Forse no, e si convinceva ancora di più che non le sarebbe rimasto altro da fare che allontanarsi quando avesse acquistata la sicurezza ch'egli non l'amava come prima. Ma sarebbe ella ritornata là di dove era uscita!

Quest'idea la faceva fremere. Rivedeva ancora quel quartiere detestabile, il traffico continuo di losche fantesche, di *madri*, di bellimbusti, di vecchi gaudenti; e con essi le tornavano alla memoria le ragazze più o meno belle ed eleganti. Tutto ciò ora le faceva nausea, e pregava P'usa perché le risparmiasse quest'ultima vergogna!

Venne il Natale che i due amanti si erano proposti di festeggiare nella più dolce intimità, dimentichi di qualsiasi preoccupazione dell'incerto domani. Genta rammentò a "Fior d'amore" il Natale che avevano trascorso insieme lietamente due anni prima, e quello che, lontani, avevano passato l'anno innanzi. "L'anno scorso, quando tu non eri qui, la sera di Natale ero tanto triste che avrei voluto morire" disse egli. "Lo scorcio di quest'anno neppure ci è prodigo, ma l'anno novello speriamo, vorrà sorgere sotto migliori auspicii, così da ridonarci quella serenità tanto desiderata dai nostri cuori."

Quel giorno, dopo il pranzo natalizio, essi passarono nello studio ben riscaldato. Si sedettero presso

la finestra che guardava sul giardino, e 'Fior d'amore' cominciò a rammentare la sera in cui — sui primordii dei loro amori — aveva raccontato a Genta la storia di P'usa. Quanto tempo era trascorso? Le pareva un sogno. Genta ascoltava in silenzio. Dopo qualche momento di pausa, ella, come sorpresa dall'improvviso sopraggiungere di un dubbio, disse sottovoce: "Vedrò ancora i loto in fiore nel laghetto al prossimo estate?" Aveva appena finito di pronunciare queste parole, che Pao-Erh venne ad annunziare la signora Kuò.

## CAPITOLO XXIII

Quell'inverno fu molto rigido e cadde abbondante neve. 'Fior d'amore' usciva rare volte, o per andare a fare delle compere nei negozii di seta fuori della Cien-men o per visitare la signora Cen della quale ormai era diventata buon'amica. Questa un giorno le disse che aveva ricevuto inaspettatamente una lettera di suo marito, che la informava di essere molto ammalato. E aggiunse: "Ho fatto prendere informazioni da parenti di Shanghai e ho saputo che mio marito era stato abbandonato dalla ragazza per la quale aveva speso tanti denari, e che essa era scappata non si sa con chi e dove. Egli, dal dispiacere, ne ha preso una malattia! Ma la cosa non poteva finire diversamente di così. Mio marito, del resto, è un uomo sulla cinquantina, ed avrebbe dovuto capire che l'amore di quella ragazza era tutto finzione! Non sono mica tutte le abitatrici delle case da tè come 'Fior d'amore'!"

"Tu sei stata più fortunata, perché il mio antico amico Genta pare che ti voglia sempre bene. Perdonalo se qualche volta egli non ti dimostra tutto il suo entusiasmo, e appare dubbioso. So che poi

ti compensa largamente delle sue carezze. Forse ciò dipenderà dalla vita che ha menato; e poi non ha avuto il conforto di stare spesso con i suoi genitori. Mi raccontava che li vedeva solo quando andava al suo paesello, o durante le vacanze, o quando sbarcava tra una traversata e l'altra. Io trovo che non sia questa la migliore maniera per nutrire affetto per un figlio, e i popoli di Occidente dovrebbero venire da noi ad imparare! Ma, a proposito, vi siete del tutto riaffiatati?"

"Veramente da qualche tempo è con me buonissimo. La sola cosa che mi accòra è che ogni tanto è preoccupato dalla piega che pigliano i suoi affari. Mi sembra poi di avervi accennato ad un certo sospetto che m'era sorto, di quella specie di corteggiamento che gli veniva facendo la signora Kud; ma sembra che il pericolo sia ora scongiurato perché viene raramente ora da noi."

La signora Cen sorrise e disse: "Stare in guardia, è bene, ma io non credo dopo le prove che hai avuto da lui, dopo il distacco causato dalla tua fuga da Pechino, devi sentirti garantita dalla costanza del suo amore per te. Comunque penso che mai ti farebbe il torto di preferire la signora Kud a te."

Quando 'Fior d'amore,' accomiatatasi dalla signora Cen, uscì per tornare alla propria abitazione, fuori si era levato un vento fortissimo, come spesso avviene a Pechino sul finire dell'inverno. Per la strada incontrò poca gente frettolosa tra nubi di polvere che si levavano in aria oscurando quasi il cielo.

'Fior d'amore' si era calmata ma si chiedeva fino a quando Genta sarebbe stato fedele, e pareva presa dal timore che la sua felicità si approssimasse alla fine; perché, superstiziosa com'era, connetteva quella specie di tempesta che si era scatenata, con le cose sue, e vi vedeva un cattivo presagio!

Arrivata che fu a casa ella entrò direttamente nello studio. Trovò Genta come agitato da una incontenibile gioia; era acceso in viso e gli ridevano gli occhi. Non era neppure mezz'ora che egli aveva contrattato, per telefono, con un alto funzionario del Ministero della Guerra, una fornitura di parecchi aereoplani, e il contratto si sarebbe stipulato la mattina seguente. Diede subito la notizia a 'Fior d'amore,' e tra i tanti progetti che il nuovo lauto guadagno gli avrebbe dato modo di realizzare, vi era anche quello di recarsi insieme al Grand Hôtel de Pékin, ove la sera appresso vi sarebbe stato un gran ballo.

"Domani è sabato" disse Genta, "e vi sarà folla: noi interverremo da semplici spettatori. Avrai così l'occasione di osservare molte giovani cinesi 'nuovo stile' ballare come le signorine d'Occidente!"

'Fior d'amore' non voleva andare, preferendo rimanere con lui accanto al caminetto, ma egli insistette e aggiunse: "Mi devi far contento; mi piacerà vederti una qualche volta, figurare fuori di questo nostro nido; vedrai che sarai fra tutte — straniere e cinesi — la più ammirata."

La sera seguente 'Fior d'amore' attese minutamente alla sua toletta e appariva più bella del solito.

Indossava una veste a camicia, di seta rosa, disegnata a fiori di crisantemo color lilla pallido. Portava scarpette di broccato, di una tinta più scura dell'abito, con ricami di piccole farfalle multicolori.

Si era pettinata nella sua solita acconciatura, ma i capelli sembravano più lucenti, e su di essi spiccava una corona di gelsomini dal profumo inebriante.

Le calze erano color avorio, e alle dita e ai polsi portava tutti i gioielli regalati a lei da Genta, compreso il minuscolo orologio a braccialetto.

Era di una bellezza tutt' affatto naturale perché, come sempre, aveva rifuggito dal dare al viso e alle labbra belletto e carminio.

Genta la guardava come incantato, e 'Fior d'amore' sorrideva lieta di vederlo felice.

Pao-Erh venne ad annunciare che l'automobile era pronta, e portò per la signora una splendida pelliccia di martora.

Egli l'aiutò a indossarla e uscirono.

'Fior d'amore' non era mai stata in un luogo ove fossero tanti forestieri, e appena entrata nel grande vestibolo dell'albergo si sentì presa da una specie di sgomento, ma fu un attimo. Genta l'accompagnò al guardaroba per le signore e le disse di attenderlo perché andava a depositare la propria pelliccia.

Attraversarono poi un corridoio laterale ed entrarono nel salone, prendendo posto in un angolo di dove potevano osservare comodamente senza essere troppo notati.

Quella sera vi era una folla straordinaria e le coppie dei ballerini stentavano a farsi largo.

'Fior d'amore' era come stordita, ma si abituò presto al chiasso della musica e dei ballerini. Guardava tutto intorno, e una cosa che la colpì furono le pitture delle pareti, dai colori vivacissimi. Tra fiori e piante erano dipinte moltissime fanciulle, la maggior parte ignude o quasi.

La sua prima osservazione fu quella di domandare a Genta perché mai in quella, ch'era sala da ballo e da pranzo nello stesso tempo, vi fossero dipinte tali sconcezze, ed aggiunse: "Forse per eccitare l'appetito?"

Genta rise, e notò che tutto era in rapporto alle tolette scollacciate che si vedevano. Il ballo procedeva animatissimo. La maggior parte delle coppie erano di forestieri, specialmente americani, e pochissime erano le donne belle. Fra le coppie cinesi

si notavano delle ragazze molto avvenenti ed eleganti. Dei ballerini cinesi erano in abito da sera, e si sarebbe detto che arrivassero proprio allora da Londra o da Parigi! Una coppia cinese era però la più bella, e il cavaliere indossava una splendida veste di raso grigio e scarpe cinesi.

‘Fior d’amore’ l’additò a Genta e disse: “Vedi come stanno bene quei due, vestiti nel costume nazionale? Che bisogno vi è di mettere, come fanno parecchi cinesi, degli abiti mezzo europei e mezzo nostrani?”

Poco dopo passò vicino a ‘Fior d’amore’ una coppia di vecchi che ballavano come giovanotti. Lui, un ufficiale americano, dalla giubba corta color *kaki*, piena dei nastrini delle decorazioni, in stivali gialli, era piuttosto pieno e tarchiato ed era calvo. La dama, dai capelli bianchi, indossava una veste scollatissima a mostrare il dorso e buona parte del petto; in più aveva un paio di braccia sproporzionatamente voluminose.

‘Fior d’amore’ indicò la coppia a Genta, dicendo: “Non ti pare che quei due siano estremamente ridicoli? Non vi è una ragazza cinese che mostri al di là del proprio viso: perché voi altri occidentali avete il difetto di mettere in mostra tanta carne? E poi un uomo di quella età e una vecchia rugosa come quella signora farebbero meglio a starsene a casa o a ballare vestiti! Non ti pare che si coprano di ridicolo?”

Genta rise di nuovo e rispose: “Non credere che tutte le signore forestiere siano così; e poi gli americani ballano per il bisogno di muoversi, e per essi il ballo è come per voi cinesi bere il tè: non ne sanno far senza.”

“Io forse non capisco i vostri usi,” esclamò quindi ‘Fior d’amore’, “ma dimmi: ti par bello quello che fanno quegli altri due?” E così dicendo indicò a Genta un’altra coppia di stranieri, giovani e di

piacente aspetto, che ballavano tenendo il viso l'uno contro l'altro.

"Anche quelli sono degli americani" replicò Genta. "Devi sapere che per essi una cosa simile non ha alcuna importanza."

"Ma di grazia, ti piacerebbe che un individuo facesse lo stesso con me o con tua sorella?"

"Decisamente non so darti torto. Da noi, in Italia, almeno fino a quando non ne venni via, non avvenivano cose simili. Ora tutto il mondo si sta americanizzando: è la nuova civiltà!"

"Già, è la stessa civiltà che sta inquinando la Cina! Io, per me, trovo meglio i costumi di una volta. Il ballo sarà un buon esercizio, ma preferisco le nostre antiche abitudini!"

Genta assentì e aggiunse: "Io rammento che quando ero giovanetto mia madre mi raccontava che nei nostri paeselli, se vi erano degl' invitati maschi che venivano a pranzo, non vedevano neppure le donne della famiglia che li ospitava."

"Vedi che ho ragione io!"

"Sarà, ma anche da noi i costumi sono cambiati, e le consuetudini di trent'anni fa non permangono tutt'ora. È però questione di misura, e mi pare che essa in questo ambiente si sia perduta. Del resto Pechino è un paese che ha una fisionomia tutta propria."

Genta e 'Fior d'amore' avevano preso gusto a fare le loro osservazioni e riflessioni su quella società che girava in ritmiche cadenze attorno alla sala; ma quando dopo un bel pezzo essi, a lor volta, si accorsero che erano oggetto di viva curiosità e più d'uno domandava chi fosse quello straniero che parlava tanto bene cinese, e se quella leggiadra signora fosse sua moglie, 'Fior d'amore' disse subito che il divertimento poteva bastare e che desiderava tornare a casa.

Era l'una dopo mezzanotte, quando uscirono dal ballo e salirono sull'automobile.

Veniva giù fitta la neve. 'Fior d'amore' si strinse a Genta dicendo di aver freddo; poi esclamò: "Come si lascia volentieri lo spettacolo di quella piccola orgia fantastica, per l'adorabile quiete della nostra casa!"

## CAPITOLO XXIV

Fu quella l'ultima nevicata di quell'inverno e 'Fior d'amore' ne fu lieta perché mal tollerava il freddo. In una tiepida giornata quasi primaverile, recatasi dalla signora Cen, seppe che partiva per Shanghai, essendo il marito molto ammalato. L'aveva implorata di perdonarlo e di andare ad assisterlo.

"Che vuoi che faccia?" disse la signora Cen a 'Fior d'amore.' "Posso io lasciarlo solo come un cane? Sebbene egli abbia tutti i torti verso di me è sempre mio marito. Se avrò la fortuna di poterlo ricondurre sano e salvo qui, sarà una suprema grazia ch'io avrò ottenuta, dopo le tante sofferenze che per tanto tempo mi hanno lacerato anima e corpo. Di' a Genta che io desidero vederlo e salutarlo prima che muova pel penoso viaggio."

'Fior d'amore' si separò a malincuore dalla signora Cen e ritornò a casa assai rattristata perché sapeva di perdere in lei una sincera amica.

Sul finire di marzo Genta volle condurre 'Fior d'amore' a una gita sulle colline dell'ovest, al di là del Palazzo d'Estate. Era una giornata piena di sole, con un cielo limpido e terso.

Giunti al termine della strada che mena a Pi-yün-ssè, scesero dall'automobile, accompagnati da Pao-Erh che portava un canestro con tutto l'occor-

rente per la collezione, e si avviarono verso il tempio, facendo a piedi la salita.

Pi-yün-ssè, o 'Tempio della nuvola di giada' è in una posizione bellissima, alle falde delle colline, e presso alla 'Montagna fragrante', antico parco di caccia dell'Imperatore. In una parte del recinto del tempio è una grande aula con le statue dei cinquecento discepoli di Buddha, dalle facce più o meno orride, e che incutono timore a chi le osserva, anche perché la sala non è molto alta ed è avvolta in una misteriosa penombra che provoca un senso di malessere.

Quando Genta e 'Fior d'amore' vi entrarono, ella si strinse paurosa a lui e disse: "Non so perché, ma questo luogo mi mette il freddo addosso: usciamo, te ne prego!"

Genta sorrise, ma quando furono all'aperto convenne che ella aveva ragione.

Salirono quindi ancora, per vedere l'obelisco con la terrazza da cui si godeva una magnifica vista. Da lontano, il Palazzo d'Estate, con i tetti gialli, e il grande lago, s'intravedevano appena e così le porte della città.

Venuti giù dalla terrazza ripresero a salire la collina, e Genta era mevvavigliato che 'Fior d'amore' non fosse stanca, ma ella gli rispose ch'era felice di trovarsi con lui in quel luogo ove si godeva tanta pace.

Videro lontano lontano, sulla parte più alta della collina un piccolo tempio, e accanto, in un folto di alberi, una casa; ma bisognava per arrivarvi salire ancora molto, e Pao-Erh era stanca morta per il peso del canestro.

Per combinazione passava di là un contadinello che allegramente saliva l'erta, e Genta gli domandò cosa fosse quel piccolo tempio che si vedeva lassù in alto.

"È il 'Tempio dell'eterna primavera' rispose il ragazzo."

Genta gli disse se voleva accompagnarli, e avendo quegli risposto affermativamente gli fu consegnato il canestro e tutti insieme ripresero l'ascesa.

La strada era a ripiani, e una lunga distesa di alberi la fiancheggiava. Si sentiva un profumo di acacie e di pini che inebriava. 'Fior d'amore' si era appoggiata al braccio di Genta, e mentre continuavano a salire gli disse: "Come sarei felice di passare con te un mese quassù in mezzo al silenzio di questi luoghi!"

Allora Genta chiese al giovane contadino a chi appartenesse la casa che si vedeva in mezzo agli alberi, non lontana dal tempietto.

"È di un grande eunuco che ci veniva quando la Corte era a villeggiare al Palazzo d'Estate e vi passava il tempo in cui era libero. Ma dacché fu fondata la Repubblica non vi è più tornato. L'anno scorso fu abitata da un forestiero che l'aveva preso in fitto ma ho sentito dire che è partito e quest'anno credo non vi sarà nessuno."

Genta domandò allora a chi si dovesse dirigere per affittarla, ma il ragazzo rispose che non lo sapeva, ed aggiunse: "Forse il taoista che custodisce la chiesa ve lo saprà dire."

Dopo più di mezz'ora arrivarono dinanzi al muro di cinta, accolti dai latrati di un grosso cane. Genta dette un dollaro al contadinello che riprese il suo cammino dopo aver ringraziato per il munifico dono.

Si erano fermati dinanzi al 'Tempio dell'eterna primavera' sulla porta del quale era un vecchio prete taoista dalla barba grigia e dall'aspetto di asceta. Genta lo salutò con reverenza e gli disse di essere venuto a fare con la sua signora una gita a Pi-yün-ssè, e che avendo visto lassù il tempio e la villetta erano saliti per ammirare.

Il taoista sentendo parlar bene il cinese da un forestiero, e apprendendo che quegli aveva per mo-

glie una cinese, parve scuotersi dalla sua apatia, e rispose che il suo tempio era una misera cosa ma che per lui equivaleva ad una reggia. "Circa la casa" aggiunse "è di un mio amico che non vi viene da molti anni. L'anno scorso l'aveva affittata — non so per intromissione di chi — ad uno straniero, ma costui era un individuo originale e poi non sapeva una parola di cinese; per fortuna quest'anno non è tornato, e credo sia rimpatriato."

Genta allora gli chiese se si poteva vedere il tempio, e avendo il taoista fatto un cenno di assentimento, entrarono.

Il tempio era piccolo ma ben tenuto, e i due visitatori s'intrattennero ad osservarne gli arredi ai quali, soprattutto Genta, s'interessò con grande curiosità. Poi, per una porticina, uscirono dal lato opposto a quello per cui erano entrati, e si trovarono in un giardino pieno di viti che formavano un gran pergolato.

Genta domandò permesso di potersi fermare nel giardino per far collezione, e il taoista acconsentì di buon grado, ma non poté accettare l'invito di sedere anch'egli a mensa, perché quello era giorno di penitenza per lui. Li avrebbe poi accompagnati a vedere la villetta.

Genta, come il taoista si fu allontanato, disse a 'Fior d'amore': "Mi prometto di venire a passare qui un paio di mesi!"

'Fior d'amore' fu tutta presa di gioia ma osservò a Genta che per lui sarebbe stato un grande disagio stare lassù. Egli sorrise e rispose che sarebbe stato invece un godimento, anzi una distrazione, e aggiunse che quando era rimasto solo e triste, dopo la partenza di lei per Shanghai, aveva fatto un lungo viaggio fino a Jehol, ed era stato — come le aveva già raccontato — proprio in un piccolo tempio che un prete taoista gli aveva predetto che la sua felicità era prossima; ed infatti ella era ritornata!

Dopo la collezione, in compagnia del prete taoista, si avviarono verso la villetta situata a un centinaio di metri dal tempio.

Vi si accedeva da una scalinata scavata nella roccia. Si arrivava poi ad un largo ripiano in fondo al quale era la porta che dava accesso al giardino e alla casa.

Sul frontale di pietra della porta era scritto in caratteri cinesi 'Villa della costante pace.'

'Fior d'amore' trovò quella una dicitura molto suggestiva e intonata alla sua aspirazione.

Il giardino non era molto grande, ma un bel graticciato di glicinie correva dalla porta d'ingresso fino alla casa. Questa si componeva di tre padiglioni, di cui quello centrale era il migliore; si vedeva ch'era stato abitato da un forestiero perché aveva le camere in ordine, con pavimenti di legno a vernice, in ottimo stato, e pareti dipinte a colore. Ma la cosa davvero bella di quella villa era una veranda a colonne di legno, laccate di rosso, posta all'estremità sud del recinto. La veranda poggiava sulla roccia che scendeva a picco per una cinquantina di metri; e da essa si godeva una vista meravigliosa.

Genta e 'Fior d'amore' rimasero entusiasti, perché dalla strada che avevano percorsa per salire al tempio ed alla villa non si scorgeva quella veranda che valeva davvero tutto il resto!

Genta pensò che il grande eunuco doveva essere una persona molto raffinata, e chiese al taoista se volesse essere tanto gentile da interessarsi a fargli avere in fitto la villa per un paio di mesi.

Il taoista rispose di avere egli l'incarico di affittarla, e aggiunse: "Lo fo volentieri perché ho capito che amate riposarvi per un po' di tempo della vita mondana; e d'altra parte la vostra signora è cinese come me, e voi, o signore, dalla conversazione che abbiamo fatta, ho ben capito che amate

molto il mio paese. Peccato che esso si avvii verso una brutta china, ma io spero che la nostra antica civiltà abbia ancora una volta a trionfare."

Fu stabilito che fra una quindicina di giorni Genta avrebbe mandato un po' di mobilia.

Intanto 'Fior d'amore' e Pao-Erh godevano dalla veranda la vista del panorama, davvero incantevole. Una piccola cascatella di acqua scendeva sino al fondo del burrone sul quale pareva sospesa la veranda, e si sentiva il gorgoglio dell'acqua che passava di roccia in roccia. Il 'Tempio della nuvola di giada,' la 'Montagna fragrante' e tutto il restante panorama si distendeva sotto agli occhi, digradando verso il basso, e in giro, sulla collina, era un'infinità di alberi che davano l'impressione di trovarsi in una foresta.

'Fior d'amore', che non aveva mai visto nulla di simile, si sentì felice, pensando alle belle giornate che avrebbe passate lassù con Genta. Non sapeva spiegarsi il perché, ma quel luogo le richiamava alla memoria la collina di Hong-Kong, il Picco e la casetta che aveva abitato. Ma quale paragone? Là aveva sofferto, sola nella vana attesa di un individuo quasi a lei sconosciuto, qui avrebbe goduto in compagnia dell'uomo che amava!

Presero congedo dal taoista, ringraziandolo delle sue cortesie e si avviarono verso la discesa.

Dopo poco 'Fior d'amore' si voltò a guardare: la veranda non si scorgeva più ma si sentiva il rumore della cascata d'acqua, e si vedeva, lontano, la figura del prete taoista, immobile, sulla soglia del tempio.

Dopo un paio di settimane Wang-Ta era alla 'Villa della costante pace,' per far trovare tutto in ordine, all'arrivo dei padroni.

Con la speciale abilità dei domestici cinesi che han-

no a lungo servito in una casa distinta di gente forestiera, Wang-Ta era riuscito a trasformare la villetta in una bella dimora. La mobilia non era molta, era assai semplice e in legname chiaro; le sedie erano di vimini con cuscini di broccato dalle tinte svariate, le lampade in custodie di seta con paesaggi disegnati a colori. Alla sera specialmente, la veranda, illuminata da piccoli fanali di carta variopinta, assumeva un aspetto fantastico, e Genta e 'Fior d'amore' vi passavano delle lunghe ore.

Si era allora ai primi di aprile e dalla villetta sottostante alla veranda saliva un odore aromatico e penetrante di pini. Nel recinto della villa, dinanzi alla casa, le glicinie in fiore davano un vago ornamento al viale d'entrata dove 'Fior d'amore' passava spesso delle ore leggendo o fantasticando.

Quasi in tutti i pomeriggi ella e Genta si recavano a far visita al prete taoista che li accoglieva sempre con un sorriso di compiacenza e di umile bontà.

Una sera ch'erano sulla veranda, Genta disse a 'Fior d'amore' che il giorno seguente sarebbero andati a fare una gita a Pa-ta-chú, ma anziché recarvisi con l'automobile per la via rotabile ch'è assai lunga, avrebbero seguito una scorciatoia attraverso i campi, un sentiero da percorrere con la cavalcatura.

Si levarono di buon mattino, e montati su due asinelli si avviarono. Sulla porta del tempio era il prete taoista che li salutò, chiedendo dove andassero tanto di buon'ora; e saputo che si recavano a Pa-ta-chú, augurò loro buon viaggio.

'Fior d'amore' aveva indossato una corta giubba di seta blu-scuro, e dei pantaloni a righe grige e bianche, che le davano una cert'aria sbarazzina. Sul capo aveva una paglia dello Shantung a grosse falde, e le nere trecce le scendevano sulle spalle.

Genta l'ammirava in quel costume così caratte-

ristico, e poi la fissava in viso: 'Fior d'amore' quel giorno gli sembrava ancor più leggiadra e seducente ed egli, nel guardarla ripensava che non erravano i poeti cinesi quando descrivevano un bel volto di donna "simile a pesca su cui sia caduta la rugiada mattinale!"

La ragione era che 'Fior d'amore' si sentiva lieta come non lo era stata mai, e il viso di lei esprimeva la piena contentezza.

Il sole era appena sorto, e intorno ad esso numerose nuvolette rosee svanivano mano mano. Dall'alto del colle si vedeva stendersi lontano tutta la campagna sottostante e si distinguevano il 'Tempio della nuvola di giada' e la 'Montagna fiorita'. Voci di lavoratori si udivano qua e là nei campi, e dei fanciulli venivano incontro agl' insoliti passeggeri, seguendoli con avida curiosità.

Durante la strada ogni tanto si fermavano a guardare un piccolo tempio o una tomba di famiglia principesca, circondata da alti cipressi che la proteggevano.

Genta domandò a 'Fior d'amore' perché in Cina si studiasse tanto per trovare il posto più adatto per le sepolture, e aggiunse: "Mi è stato detto che talvolta passano degli anni, e la sepoltura definitiva non è stata ancor scelta; è vero?"

'Fior d'amore' rispose: "È verissimo, e so che una volta accadde che in una famiglia, morto il padre, i due figli si misero in giro, ognuno assistito da astrologhi specialisti nella ricerca del sito adatto per la tomba, senza riuscire a porsi di accordo durante molti anni; e che alla fine, morti entrambi, le loro mogli chiamarono, in comune, altri indovini e così fu scelta la località definitiva per il seppellimento.

"Da noi in Cina quello del riposo eterno delle spoglie mortali è cosa molto importante e la scelta del luogo deve corrispondere a requisiti speciali, né più

né meno di quando si fabbrica una casa. Sarà una esagerazione, a volte, quello che si fa da noi, ma è una costumanza che rimonta a tanti secoli e non vi è ragione di cambiarla."

"Ma perché non avete dei cimiteri, come è costume da noi" disse Genta? "In essi, in luogo appartato sono le tombe dei ricchi, costruite secondo i loro gusti, e per il resto vi è un recinto comune: non è meglio? Guarda qui la campagna tutto intorno, piena di cumuli e di monticelli: non sarebbe preferibile tener riunite tutte in un sito queste tombe?"

'Fior d'amore' sorrise lievemente e rispose: "Da noi, il proprietario di un terreno, anche se è un contadino, preferisce avere la tomba dei propri cari nello stesso pezzo di terra che possiede: è come se i trapassati proteggessero la proprietà che tramandano ai figli. Naturalmente si sceglie il posto adatto secondo quello che decidono gl'intenditori di queste cose; ed essi debbono trovare un sito che non sia influenzato da spiriti maligni o da corsi di acqua che vadano in una certa direzione, o da alberi che ostacolino il riposo eterno del trapassato."

Genta dette in una risata, ma 'Fior d'amore' soggiunse: "Perché trovi tanto da ridere in questa che è una nostra millenaria consuetudine? Anche voi in occidente avete delle usanze che a noi sembrano assurde."

Essendosi fermati parecchie volte lungo la strada, non arrivarono a Pa-ta-chú che verso le dieci del mattino.

Si avviarono all'albergo che trovarono quasi deserto. Mentre facevano collezione sotto un padiglione di verde che era nel giardino, entrò una bellissima giovane dai capelli biondo-dorati discesa in quel momento dal piano superiore dell'albergo.

Poteva avere un vent'anni, e dall'aria spigliata e dalla toletta, si capiva ch'era francese.

Fra di alta statura, e il busto aveva delicato e fine: un'insieme di salute e di bellezza.

Subito dopo la raggiunse un giovanotto molto elegante e di bella presenza, e insieme si sedettero a un tavolino accanto a quello ove erano Genta e 'Fior d'amore'.

I due forestieri cominciarono a parlare sotto voce, ma non tanto da impedire a Genta di cogliere qualche frase della conversazione. Si esprimevano in francese, e credevano forse che Genta — da essi ritenuto un inglese — non comprendesse; ma egli invece ogni tanto afferrava una frase, e udì che la bella signora, accennando a 'Fior d'amore', aveva detto: "È carina, ma ha il collo di una tinta lievemente giallastra! Non ti pare?" Il giovanotto sorrise assentendo.

Genta, lanciò un rapido sguardo dal collo al viso di 'Fior d'amore' e vi notò infatti una differenza leggerissima di carnagione, cosa che gli era sempre sfuggita. Pensò alla percezione immediata e infallibile che hanno le donne nello scoprirsi i reciproci difetti. 'Fior d'amore' però, pur senza comprendere le parole, dagli sguardi dei due forestieri, e da un momento di perplessità che Genta aveva avuto, comprese che qualche appunto era stato mosso alla sua incontestabile bellezza.

Durante il ritorno alla villetta 'Fior d'amore' appariva impensierita, e non rispose che a brevi monosillabi alle domande che Genta le rivolgeva.

Ella tornò espansiva e loquace solo quando a sera si ritrovò, con lui nella serena tranquillità della villetta, e salirono insieme, per la cena, sulla veranda che Wang-Ta, come al solito, aveva illuminata con piccole lampade variopinte.

Intorno era una quiete infinita; si sentiva solo il rumore della cascatella d'acqua che scendeva giù dalle rocce e il lieve alitare del vento tra il fogliame degli alberi.

## CAPITOLO XXV

I giorni si seguirono alla 'Villa della costante pace,' e a Genta, che abitualmente era di umore allegro e gioviale quella solitudine cominciava a pesare di giorno in giorno. Quell'isolamento gli generava una specie di rilascliatezza e nello stesso tempo un desiderio di vita attiva, nella quale avrebbe voluto rituffarsi con ardore. A momenti si sentiva come sazio della Cina, e avrebbe voluto vedere nuovi paesi e differenti costumi; si sarebbe detto che in lui si risvegliasse l'anima dell'uomo di mare.

Spesso ora ritornava col pensiero all'Italia, e si chiedeva quando avrebbe riveduto il suo amato paese. Mentre guardava il panorama che si distendeva sotto i suoi occhi, ripensava alla magnificenza dei paesaggi della sua patria lontana. Rivedeva Napoli e la veduta del Vomero, Posillipo, il golfo e il Vesuvio, e poi Capri che pareva sorgere come una sirena dalle onde. E l'azzurro di quel mare, e quel cielo di cobalto!

Nessun'altra naturale bellezza poteva reggere al confronto del prodigio di quel suolo incantato!

Rimasero ancora un paio di settimane lassù alla villetta, e poi ritornarono a Pechino.

Il caldo era già cominciato, ma la casa che occupava Genta era abbastanza fresca poiché le camere erano molto alte, e il tetto alla cinese, col suo spessore, ostacolava il passaggio del caldo.

Sul davanti del padiglione dov'erano lo studio, il salotto e la camera da pranzo Genta aveva fatto mettere una tettoia di stuoie, che oltre a mantener

molto fresche le camere formava anche come un cortile coperto. Sull'armatura dei pali di bambù le stuoie in parte erano fisse e in parte mobili, e quando il sole volgeva verso occidente, la parte mobile veniva arrotolata in alto, lasciando così come delle ampie finestre quadrangolari per arieggiare.

I due amanti cominciavano a riprendere le loro abitudini cittadine. 'Fior d'amore' non aveva ritrovato la signora Cen che era partita da un pezzo; ma non voleva certo cercare 'Bella fata' avendo deciso di volerla evitare ad ogni costo e di troncare con essa ogni relazione.

Aveva chiesto al portiere se la signora Kuò fosse venuta a trovarla durante la sua assenza e il portiere le aveva risposto: "Sì, venne tempo fa e chiese dove vi foste recata, ma io, giusta la consegna, risposi ch'eravate partita col signore per un viaggio e che sareste tornata quanto prima."

Si era ai principii di luglio e il caldo era già forte. Genta propose a 'Fior d'amore' di condurla a vedere il giardino del 'Lago del nord,' da poco aperto al pubblico: e un giorno, sul tramonto, vi si recarono.

I viali erano assai affollati e i caffè ed i ristoranti cinesi ed europei erano pieni.

'Fior d'amore' e Genta salirono sulla pagoda a bottiglia che è al sud del lago, pieno di imbarcazioni. Si vedeva 'il ponte di giada,' a cavaliere fra il lago nord e quello del centro, mascherato in parte da un orribile muro fatto nei primi anni della Repubblica, muro che copriva una delle balaustre, finemente scolpite, del ponte stesso.

'Fior d'amore' disse allora a Genta: "Ti ricordi che la prima volta che venni a casa tua facemmo una passeggiata in automobile e passammo su quel ponte? Allora tutte le piante di loto erano in fiore e la vista era bellissima. Qui, però, dall'alto si ab-

braccia tutto il panorama e lo si gode: non ti pare meravigliosamente bello?"

Genta le ricordò alcuni particolari di quella gita, come per rivivere la gioia dei giorni indimenticabili in cui era sbocciato il loro amore.

Scesero quindi dalla pagoda fermandosi sulla rotonda che è ai piedi di essa, dove si trova un imbarcatoio dai gradini di marmo, con una balaustrata sormontata da leoni scolpiti; rimasero ancora un poco colà ad ammirare la pagoda che si levava in alto, bianchissima e circondata da una collinetta, che scendeva digradando verso il lago, piena di alberi e di verde.

Genta pensava come fino a qualche anno innanzi, ai tempi dell'Impero, tutti quei luoghi erano rigidamente vietati.

Presero poi la strada che costeggia il lago, dirigendosi verso nord, là dove sorgono cinque chioschi con colonne di lacca rossa, innanzi ai templi dove l'imperatore si recava a compiere i sacrificii.

Era un ampio lungo viale assai bene riattato dopo che il parco era stato aperto al pubblico.

Cominciava intanto ad annottare e d'un tratto si accesero luci a profusione. La strada però era quasi deserta, né vi arrivavano i rumori della città.

Ad un tratto Genta, voltandosi indietro vide la pagoda a bottiglia completamente illuminata da una miriade di lampadine elettriche. Alla base della collina su cui sorge la pagoda, dove è una specie di anfiteatro a colonne con ristoranti e caffè, era uno sfolgorio di luce vivissima. Le giunche e i battelli ch'erano sul lago avevano fanali variopinti così da formare una delle più vaghe visioni di paesaggio notturno.

Erano giunti ai chioschi dei 'cinque draghi' si sedettero su una panchina dove rimasero un bel pezzo a rimirare il suggestivo spettacolo che si offriva ai loro occhi.

Poi Genta propose di traversare il lago in battello per non rifare la stessa strada che avevano percorso nel venire; raggiunto così lo sbarcatoio ai piedi della collina si sarebbero trovati all'uscita del parco.

Era già tardi e sul lago poche erano le imbarcazioni. I fanali venivano mano mano spenti perché il parco si era già spopolato. Genta e 'Fior d'amore' contemplavano dal loro battello, che procedeva lentamente sulle acque, la grande pagoda ancora fulgente di luce.

Una mattina che 'Fior d'amore' era sola in casa, all'improvviso si vide arrivare la signora Kuò. Tutta sorridente 'Bella fata' le disse: "È un secolo che non ci vediamo! Io venni qui un paio di mesi fa, ma tu eri partita per non so dove: e fosti cattiva con me perché non mi lasciasti il tuo indirizzo: ti sarei venuta tanto volentieri a trovare!"

'Fior d'amore' dentro di sé si compiacque di essere stata previdente, si scusò e rispose che non aveva potuto avvisarla perché Genta l'aveva condotta via da un giorno all'altro, dicendo che sarebbero andati alle colline dell'ovest, senza però precisare il luogo. "Come ti potevo avvisare?" aggiunse.

'Bella fata' sorrise sforzatamente, quasi a far capire che non le si diceva la verità; poi esclamò: "Del resto, neppure io rimasi qui, perché non molto dopo la tua partenza dovetti andare a Tientsin con mio marito che vi si recava per affari. Che città divertente è quella! Vi sono rimasta più di un mese e sono ritornata l'altro giorno: mio primo pensiero è stato quello di venirti a fare una visita. Sei contenta di vedermi?" 'Fior d'amore' abbozzò un sorriso e non potette non rispondere ch'era lietissima.

La signora Kuò raccontò il suo soggiorno a Tientsin e aggiunse: "Mio marito era molto occupato e io che conoscevo colà una mia vecchia compagna ora maritata ad un ricco signore, andavo sempre in giro con lei. Non vi è teatro o cinema dove non mi sia recata, e parecchie sere le ho passate sulle terrazze dei primari alberghi a veder ballare.

"La mia amica — che è molto avvenente e parla l'inglese — conosceva un giovane ufficiale americano che la faceva ballare: figurati che una sera quell'ufficiale volle che ballassi anche io! Che impressione curiosa quella di sentirsi tra le braccia di un giovane che ti stringe forte alla vita e che mano mano appoggia il viso sulla tua guancia! Pare di essere trasportati in un altro mondo: perciò ho deciso di prender lezioni di ballo e divertirmi così il più che posso. Che te ne pare?"

'Fior d'amore' scoppiò a ridere e rispose: "Così potrai andar qui ogni settimana all'Hôtel de Pékin e ballare a tutto agio."

"Ma tu vi sei stata forse? Hai imparato a ballare?"

"No, ma una sera — parecchi mesi fa — vi fui con mio marito: ti assicuro che non ho la voglia di ritornarvi perché quell'ambiente mi faceva nausea!"

"Perché mai? Che male c'è? Tu sei ancora troppo arretrata mentre invece la Cina cammina! E dire che io pensavo ora che avremmo potuto recarci là accompagnate da tuo marito."

'Fior d'amore' divenne rossa in viso e rispose: "Io preferisco rimanere una donna arretrata anziché evoluta, perché so dove conduce quest'evoluzione: alla rovina della famiglia cinese la cui unione è sacra per tradizione millenaria. In quanto a mio marito, egli è padrone di far quello che vuole, intervenendo magari a questi balli che tu dici."

In quel punto entrò Genta che si mostrò sorpreso di trovare lì la signora Kuò. Sentito che

discorreva del ballo, disse che era felice di non aver mai ballato in vita sua.

‘Bella fata’ fece il viso incredulo e disse: “Come ciò è possibile? L’ufficiale americano col quale ho ballato a Tientsin mi diceva che al suo paese tutti ballano, anche i vecchi!”

Genta dette in una risata e si volse a ‘Fior d’amore’: “Ti rammenti come era ridicola quella vecchia coppia americana che vedemmo ballare all’Hôtel di Pékin?”

‘Fior d’amore’ rispose: “Io non ho mai riso tanto come quella sera. Credo d’altra parte che gli americani siano causa di molti guai in Cina: si fossero contentati di diffondere solo il ballo! Il male è che hanno avvelenato e avvelenano il cervello dei giovani studenti con idee in contrasto ai nostri antichi costumi!”

“Io non capisco queste osservazioni che tu vai facendo ora” esclamò ‘Bella fata’, “perché non ho la tua istruzione, ma a me pare che il ballo sia cosa piacevole e dia anche modo di fare esercizio. Il mio ufficiale aggiungeva — fu la mia amica a tradurmi il discorso di lui — che il suo paese è il primo del mondo e dappertutto ha diffuso le sue strane danze e le non meno strane musiche. ‘Fra dieci anni’ egli diceva ‘tutto il mondo sarà americanizzato, e di conseguenza anche la Cina!’”

Genta che fino allora era stato ad ascoltare la conversazione delle due amiche esclamò, con gran piacere di ‘Fior d’amore’: “Quella è una nazione di mercanti arricchiti che non ha tradizioni né civiltà. Crede, perché ha denaro, di dover soggiogare il mondo. La musica e le danze che manda in giro e che vuole imporre sono l’eredità dei suoi antenati: pelli rosse e negri! Peccato che purtroppo vi siano molti paesi dove tutto ciò che è americano è preferito, ma io ritengo che fra qualche anno non sarà più così.”

Accorgendosi poi che 'Bella fata' pareva non comprendesse quanto egli aveva detto, aggiunse: "Ad ogni modo, io pure non essendo contrario al ballo, non so ballare."

"Una volta che questo prodotto della civiltà occidentale," concluse la signora Kuò, "è stato importato anche qui in Cina, accettiamolo senza tante riserve, tanto più che è veramente delizioso slanciarsi nel vortice della danza." E così dicendo rivolgeva sguardi infiammati a Genta. Quando si accomiatò essa gli diede una significativa stretta di mano, e quel gesto non sfuggì alla sua amica che l'aveva insistentemente osservata fin lì, con occhio vigile e inquieto.

Un giorno, sul finire di settembre, 'Fior d'amore' era uscita per andare alla Cien-men a fare delle compere e per passare poi dal portiere della casa della signora Cen, a chiedere informazione circa il ritorno della signora a Pechino.

Doveva esserci stata un'intesa tra Genta e la signora Kuò, perché, poco dopo, ella arrivò e entrò dritta nella camera di Genta, dove questi passeggiava da un punto all'altro, gettando di tanto in tanto uno sguardo al di là della finestra.

La signora Kuò non era mai stata affascinante come quel giorno. Portava una veste leggera di seta color lilla, a fiorami, che ne disegnava le forme in morbide linee. I suoi capelli mandavano un profumo vivissimo di rosa.

Non appena ella fu entrata, Genta non seppe resistere all'arte ammaliatrice di quella donna, che gli offrì il proprio corpo con i fremiti della più accesa e completa dedizione.

Quell'incontro clandestino, decideva quel giorno la sorte di 'Fior d'amore.' 'Bella fata' uscì poco dopo dalla camera e Genta l'accompagnò fino all'uscio.

Lì trovarono Pao-Erh, con gli occhi un po' smar-

riti e che impaziente sembrava attendere il ritorno della padrona.

La signora Kuò, ostentando indifferenza, disse alla domestica di non poter più aspettare il ritorno dell' amica, e che sarebbe tornata il giorno appresso.

## CAPITOLO XXVI

Pao-Erh stette alcuni giorni in una dolorosa alternativa. Avrebbe dovuto tacere, oppure rivelare alla padrona il segreto di quanto, era facile intuire, fosse avvenuto in casa, per opera della signora Kuò? Pur sapendo di arrecare a 'Fior d'amore' un immenso dolore, si decise tuttavia a venirla preparando cautamente a conoscere la cruda verità.

La prima impressione che provò 'Fior d'amore' fu quella di un disgusto infinito. Non avrebbe mai pensato che Genta si sarebbe comportato così con lei! E poi, si fosse trattato di una straniera, con una del proprio paese, pure gli sarebbe stato concesso, ma con una cinese, avanzo di case di piacere, priva di speciali attrattive, la cosa era inesplicabile!

Pensò poi di fuggire ed andarsene lontano: ma dove? Oramai non poteva più tornare indietro, e non le restava che morire!

La sua felicità era oramai tramontata per sempre. Come immaginare quello che le accadeva?

Ella ora rivedeva tutto il passato e non si sapeva spiegare come Genta avesse potuto innamorarsi di 'Bella fata' per la quale aveva avuto sempre parole tutt' altro che di ammirazione!

'Fior d'amore' s' impose il più assoluto silenzio, intorno al fatto di cui era venuto a conoscenza. Continuò a mostrarsi a Genta come per l' innanzi, disinvolta e affettuosa, senza lasciar trasparire l' interna sua angoscia. Ella attraversava ora una di

quelle crisi violenti che le sconvolgevano addirittura la mente.

Una sera che Genta era a leggere nello studio, udì dalla camera da letto, venire come un singhiozzo. Avvicinatosi piano piano alla porta a vetri vide 'Fior d'amore' che piangeva con la testa affondata in un guanciale. Lì per lì gli venne l'idea che forse ella conoscesse quanto era accaduto fra lui e 'Bella fata,' e non osò di entrare, aspettando di domandarle, quando si fosse calmata, la ragione di quelle lagrime.

'Fior d'amore' intanto sentiva che il suo affetto per Genta ogni giorno di più si affievoliva; le sembrava che una muraglia si levasse implacabile fra loro, quasi per impedire di amarsi. Perché?

Fatalista e superstiziosa come era, anche in quell'occasione disse tra sé che tutto è regolato dal Destino a cui bisogna sottomettersi.

Un pensiero fisso ormai l'assillava, quello di voler presto ricongiungere la sua anima a quella del padre suo morto, l'unica persona che in vita l'avesse veramente amato di un affetto profondo, vivissimo, immutabile. Ella aveva formato l'unico sorriso, l'unica gioia del disgraziato genitore.

A volte incubi turbinosi le attraversavano la mente; pensava a un suicidio, e al modo come attuare la triste idea. Poi rifletteva che Genta avrebbe potuto avere delle noie che in fondo non voleva procacciargli. Avrebbe forse ancora aspettata un'occasione per fuggir via da quella casa che ora le sembrava non altro che una prigione.

Genta intanto da un po' di tempo veniva cambiando le sue abitudini, e ora passava molta parte del giorno fuori di casa. Aveva ripresa la vita di società e spesso non tornava per desinare. Aveva conosciuto, una volta che si era recato all'Hôtel de Pékin, quella coppia di sposi francesi, che gli avevano ricordato di averlo visto, parecchi mesi

prima, a Pa-ta-chù, in compagnia di una bella ragazza cinese. Gli avevano subito chiesto cosa ne fosse avvenuto, ed egli aveva risposto, che non l'aveva più vista dal giorno in cui erano stati insieme alle colline.

I due sposi, avendo sentito quel giorno che Genta conosceva bene il cinese avevano stretta amicizia con lui e spesso lo desideravano di averlo in compagnia nelle loro gite.

Il marito della leggiadra signora, il signor Ribaud, era venuto da qualche mese a Pechino, sposato di fresco, ed era addetto alla Legazione di Francia. Come la maggior parte degli stranieri che arrivavano nella Capitale era felice di aver trovato chi, come Genta, gli potesse fornire tutte le spiegazioni sugli ambienti politici e sociali cinesi, tanto differenti da quelli d'Occidente.

Avendo Genta ricevuto parecchi inviti a pranzo dai Ribaud, non poteva non ricambiare loro eguale cortesia; e una sera ch'era rimasto a casa disse a 'Fior d'amore': " Sai che, tempo fa, conobbi quella coppia di sposi che incontrammo a Pa-ta-chù, nella nostra gita dalla villetta che abitavamo su alle colline? Mi hanno trattenuto a pranzo parecchie volte ed ora vorrei invitarli qui a casa. "

'Fior d'amore' rimase meravigliata ch'egli non avesse mai parlato di quell'incontro, e si limitò a rispondergli: " Falli pur venire, ma mi permetterai di non farmi vedere! "

Genta non insistette e pensò ad uno dei soliti tratti prudenti e delicati di cui tante volte 'Fior d'amore' gli aveva dato prova, quando cioè si appartava spontaneamente per risparmiargli una imbarazzante posizione.

Intanto 'Bella fata' non si era più fatta vedere per diversi giorni, il che convalidava la certezza che tra lei e Genta ormai corresse una assai ben celata e intima relazione.

Ma una mattina, sul tardi, 'Fior d'amore' si era appena levata di letto dopo una violenta crisi di pianto che le aveva molto prostrate le forze, quando Pao-Erh venne ad annunziarle la signora Kuò.

'Fior d'amore' fu estremamente sorpresa nel vederla entrare tutta ilare e gaia ma fedele alle norme dell'etichetta cinese secondo le quali non si può essere scortesi colle persone che vengono per visitare, anche se si tratti di gente che non si amerebbe vedere, accennò un lieve sorriso, e non sapeva cosa dire. La signora Kuò cominciò subito a scusarsi dicendo: "Sarei venuta da tanto tempo, ma ho avuto molti impegni e mi perdonerai se ho dimenticato la mia migliore amica!"

'Fior d'amore' facendo forza a se stessa rispose ch'era lieta di essere considerata la 'migliore' amica, e ordinò a Pao-Erh, che stupita assisteva alla conversazione, di portare del tè.

Pareva che le due signore fossero davvero in ottimi rapporti, e chiacchiararono per un pezzo di vari argomenti, mentre la domestica, che aveva portato il tè, non sapendo spiegarsi tanta cordialità, si chiedeva se sognasse oppur no.

A un punto 'Fior d'amore' disse che la mattina seguente si sarebbe recata al tempio di Kuan-Yin, per implorare una grazia. E aggiunse: "Io vi andrò a mezzogiorno, e se vuoi ti attenderò per recarci insieme là!"

'Bella fata' ridendo di cuore rispose ch'ella non si curava di andare per le chiese, le quali le destavano una grande melanconia, e concluse ironicamente; "Io non attendo alcuna grazia celeste, né saprei sobbarcarmi ad alcuna forma di pentimento. Ho sempre pensato che la vita è breve ed è fatta per godersela!"

Poco dopo 'Bella fata' si alzò e congedandosi con un sorriso disse all'amica: "Domani, quando andrai al tempio, prega P'usa anche per me!"

Dopo aver passata una notte agitatissima, il giorno seguente, prima di mezzogiorno, 'Fior d'amore' usciva di casa per recarsi al Tempio di Kuan-Yin.

Montò su un *rickshaw* e lungo la strada sentiva di momento in momento discenderle nell'anima un senso di rassegnazione che veniva quasi a liberarla dal lacerante dolore che fin lì l'aveva oppressa.

L'idea di un avvenire fosco e triste ora non le faceva più paura.

Entrata che fu nel tempio si prostrò in atto di adorazione avanti l'immagine di P'usa, implorando il perdono dei propri falli. Stette lungo tempo lì a pregare, poi alzatasi bruciò dei bastoncini d'incenso dinanzi alla divinità, e lasciata una tenue elemosina al bonzo, uscì dal tempio. Ella ora si sentiva come alleggerita da un gran peso, e quel sollievo era un vero risorgere della sua anima affranta.

Rientrò in casa in atteggiamento sereno, quasi umile, e, visto che Genta era fuori, chiamò a sé Pao-Erh dicendole di aiutarla a preparare una piccola valigia. Vi mise dentro alcune robe e un po' di denaro che aveva economizzato negli ultimi mesi.

In un armadio raccolse i suoi abiti e entro un cassetto mise tutti i gioielli avuti da Genta. Sul tavolo posò l'orologio che aveva sempre portato al polso, e che era stato il primo regalo ricevuto da lui. Poi prese la pelle di volpe azzurra e i due abiti che aveva fatti fare colle stoffe donate da 'Bella fata' e le depose sul letto; infine tolta la propria fotografia dalla cornice d'argento la fece a pezzi.

Insieme con Pao-Erh, che sembrava stupidita da tutto quello che succedeva, si diresse verso l'Hata-men. e in due *rickshaws* andarono alla stazione.

Montarono sul treno che partiva per Tientsin e Shanghai.

Dal finestrino del vagone 'Fior d'amore' guardava la muraglia della città tartara sparire lentamente; e quando le apparve la vista del Tempio

del Cielo' e ne vide la cupola immane coperta da un manto di neve, gli occhi le si empirono di lagrime e pensò che forse i suoi tormenti erano per finire, né più avrebbe rivista la città dove aveva tanto amato e tanto sofferto.

## CAPITOLO XXVII

Era trascorsa una settimana da che 'Fior d'amore' aveva abbandonata la sua casa. Genta, che era rimasto tutte intere quelle giornate nel suo studio in preda a un'indicibile angoscia, per le insistenze del suo fedele servo Wang-Ta si decise a uscire per cercar di alleviare quel suo stato di forte depressione.

Si recò a piedi, taciturno, verso il parco del lago del nord. Il lago era tutto un'immensa lastra di ghiaccio, e una vera folla di giovanotti e ragazze si divertivano a pattinare. Tutto il parco intorno aveva perduto il suo verde, ed egli ebbe una triste impressione di tanto squallore, tanto più che ora si raffigurava nella mente le belle passeggiate fatte in altra stagione, all'ombra di quei folti platani, in compagnia di 'Fior d'amore.'

Il gaio spettacolo sportivo e la vista del paesaggio così spoglio accrebbero in Genta la malinconia ed egli si voltò subito, e a lenti passi si riavviò verso casa.

Rientrato che fu, andò dritto nello studio e si sedette sulla poltrona accanto al caminetto. Dal suo volto traspariva un'interna contenuta amarezza.

Qualche momento dopo entrò Wang-Ta che recava una lettera. Veniva da Shanghai, e, dalla scrittura, Genta riconobbe che era di 'Fior d'amore.'

Egli disse al servo di lasciarlo solo e aprì tremante la busta.

Scorse rapidamente i caratteri cinesi in cui la lettera era scritta, poi, d'un tratto si portò le mani alla fronte, si abbatté con un gesto di spasimo e rimase accasciato sotto il peso del suo grande dolore.

La lettera diceva:

"Consacrai a te il mio unico amore e il fiore della mia giovinezza, senza che mai un pentimento o un dubbio potesse scuotere la mia fede che ciecamente riposi in te. Mi beneficasti oltre ogni mio merito e al di là di ogni mia speranza; mi fosti prodigo di tenerezze e di affetti che io contraccambiassi con purezza di cuore e con devoto attaccamento.

"Sento oggi di dover cedere all'incalzare del mio avverso Destino, ma ciò non mi turba perché son convinta che chi brama la redenzione dell'anima deve votarsi alla rinunzia e al sacrificio.

"A chi la vita negò ogni gioia e profuse soltanto miserie e delusioni è di sollievo il poter abbreviare il corso della sua giornata terrena.

"Compio così il mio ultimo pellegrinaggio: dalla città dove per sempre si spezzò la mia vita, a questa Shanghai ove svanirono i miei sogni di fanciulla; di qui oggi muovo verso l'ultima tappa per raggiungere il mio luogo nativo e per ricongiungermi a chi ancor veglia su di me con paterno inestinguibile amore. Mi affretto al suo arcano richiamo.

"Son certa che apprendendo la mia morte, un solco di rimpianto si scaverà nel tuo cuore e spero che lo spirito mio riuscirà ad alimentare in te la piccola fiamma del ricordo.

"Chiudo per sempre i miei occhi nei quali vaga ancora il riflesso del tuo sguardo, mentre le mie labbra si schiudono per l'ultima volta a pronunciare il tuo nome. — Fior d'amore".

F I N E

1826239 P

G. CARABBA STAMP. IN LANCIANO  
DECEMBRE 1931







